ETICA di Nicolai Hartmann

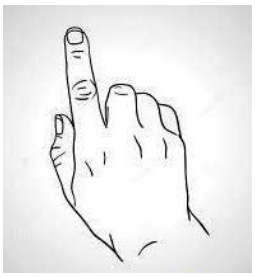
2015 © Arduino Sacco Editore
ISBN - 978-88-6951-035-9
***

Fai una libera offerta a sostegno del progetto per leggere gratuitamente le opere in catalogo.

Il tuo contributo servirà a promuovere e divulgare nuovi opere fuori dai grandi canali distributivi e dei mass-media, riservati solo agli amici degli amici.

CLICCA QUI

e fai la tua offerta



Progetto editoriale a cura di **Carlo Alberto Cecchini**

Proprietà letteraria riservata
© 2015 **Arduino Sacco Editore**
Sede operativa Roma - Tel. 06/4510237

Prima edizione aprile 2015
Finito di stampare
dal centro stampa editoriale della
Arduino Sacco Editore Ass. Culturale
Sede Regionale:Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

ETICA di Nicolai Hartmann

RIASSUNTA AI GIOVANI
durante le vacanze
da Elio Collepardo Coccia

***

Saggistica

Adruino Sacco Editore

PREMESSA DELL'AUTORE

Non mi si dica che ho fatto un semplice riassunto (come dire una cosa di poco conto) poiché le idee di Hartmann sono da me riassunte e raccolte, per avere l'opportunità (in oltre cento lunghe e particolareggiate note) di spingere lo sguardo dell'ETICA oltre il nostro presente, in direzione dei bisogni delle prossime generazioni minacciate di estinzione dalla bomba atomica e da armi e da pericoli ancora peggiori.

Era necessario partire dall'ETICA degli antichi e dall'etica necessaria al nostro ordinario presente, dall'ETICA necessaria al singolo individuo, per parlare anche dell'ETICA necessaria a garantire un futuro alla specie. Dopo le infinite ideologie e gli - ismi del Novecento che hanno portato una delusione dopo l'altra, Hartmann trova il giusto equilibrio tra il pessimismo e il trionfalismo di certo ingenuo pensiero teocratico o tecnoscientifico ed indica, a ricchi e a poveri, a religiosi e ad atei, a Nord e a Sud, a Est e a Ovest, la possibilità di evitare l'apocalisse, cioè la fine ingloriosa della specie, purché con umiltà, retta visione, ed assennatezza da tutte le parti, lo si voglia. «L'amore del prossimo», L'amore del futuro» vengono analizzati da Hartmann con lucidità, criticando sia le posizioni del dogma cristiano, sia quelle di Nietzsche.

Successivamente all'impegno di Hartmann c'è stata l'irruzione della bomba atomica che ha costretto la specie a portare l'Etica oltre le frontiere intraviste durante l'esistenza dello Stato Nazionale Armato, e qui Elio Collepardo Coccia esprime l'esigenza di arrivare ad una pace mondiale le cui caratteristiche vengono ricercate in questo testo.

Da questa indagine risulterà che la pace non è un regalo degli Dei ma è un «prodotto umano» come un ponte, una casa, una ferrovia, un campo di grano, ed ad essa occorrono precisi ingredienti che il testo evidenzia ed analizza.

PROLOGO

Avendo io quasi 80 anni, e desiderando approfittare del tempo che ho per ora disponibile, pare a me questa una opera utile, anche se è un riassunto, perché affronta i problemi della nostra attualità con parole semplici, e comprensibili ai giovani e ai meno giovani.

Hartmann scrive «Etica» quasi un secolo fa (nel 1925, 1927 e nel 1929) ma l'opera è fresca e importante specialmente in questa ora neoliberista, nel momento in cui la Scuola italiana, sembra aver rinunciato al compito di educare gli studenti, e forse ha pensato che dell'ETICA si potesse fare a meno. Del resto le molte note aggiunte (oltre cento) hanno colmato il vuoto che c'era un secolo fa per quanto riguarda i problemi ecologici e demografici che ora urgono alla nostra specie (minacciata di estinzione).

PRESENTAZIONE AI RAGAZZI

Alla parola ETICA spesso si accompagna l'idea che sia un insegnamento uggioso pedante, antiquato, vecchio, noioso, ininfluente, pleonastico, ammuffito, che non serva a nulla.

Ma - cari scolari e studenti, scolarette e studentesse - in tutti i casi - che usiate bleu gins con lo strappo al ginocchio o no, una etica la state già seguendo anche adesso anche se forse non avete mai sentito nominare questa parola.

La cantante con la scollatura o in «top less», l'attrice con la gonna fino a terra, il cantante molleggiato, il politico che fa le spallucce alla Magistratura, o la laboriosità silenziosa di vostra madre, sono tutti modelli etici cui voi non sfuggite. Essi sono i vostri «maestri» che influenzano oggi e influenzeranno domani le vostre scelte, il compagno o la compagna della vostra vita e come vi rapporterete con i vostri figli e con le altre persone.

Visto che volenti o nolenti la TV, i manifesti pubblicitari (senza chieder permesso) prepotentemente entrano nella vostra vita e influenzano il vostro presente e il vostro futuro con infiniti stimoli ed influenzano i vostri comportamenti in mille modi consci ed inconsci, allora vi esorto a fare chiarezza e a scegliere voi stessi con cognizione di causa, come orientare il vostro presente e il vostro futuro, cioè vi esorto a scegliere i vostri VALORI.

Che centra l'ETICA con le vostre vacanze?

A scuola se vi parlassero di etica (ora forse non più perché mi pare di aver capito che hanno tolto anche l'EDUCAZIONE MORALE E CIVILE soppiantata dalle «tre i» - inglese, informatica, internet) forse lo farebbero con parole più difficili e più appropriate alla disciplina, di quanto non faccia io.

Io invece mi sono servito di un testo assai qualificato: (quello di Nicolai Hartmann), ma ho cercato di RIASSUMERLO usando parole facili e (quando ci sono riuscito) ho aggiunto degli esempi per rendere accessibili i concetti a persone semplici e tuttavia intelligenti come voi siete. Nel RIASSUMERE il testo può darsi che abbia preso qualche qui pro quo, ed anche per questo vi ho proposto di leggere il testo durante le vacanze dopo aver preso la decisione di pilotare voi stessi la vostra barca senza farvi abbagliare dalle sirene pubblicitarie che vi invitano più a consumare che a decidere il vostro presente e il vostro futuro. Ho sottolineato il titolo dei capitoli che ritengo più importanti; altri li ho riassunti solo per amore di completezza. Ad alcuni titoli che mi sembravano difficili ho aggiunto in carattere «Agency

FB» un titolo più facile di mia invenzione. Se qualche capitolo vi sembra difficile, saltatelo o scrivete a fianco della pagina «non mi piace», «non sono convinto» oppure metteteci un bel punto interrogativo.

Il testo va discusso e ampliato. Da una idea ne può nascere un'altra: questa idea nata da voi, non fatela morire, ma scrivetela su una pagina ed incollatela al testo. Il libro non va solo letto (leggerlo è troppo poco) ma va sottolineato, ampliato, contraddetto, integrato. Un libro diventa utile se chi lo legge «*lo distrugge*» con sottolineature, con aggiunte, con critiche.

Vedendo un programma TV non partecipi, sei muto, sei seduto: sei un vaso che si riempie di immagini. Con il libro è tutto diverso. Sali sul ring e fai la lotta: il libro è il tuo antagonista e tu combatti, lo critichi, lo perfezioni; al limite lo riempi di esempi. Il libro nelle tue mani diventa uno strumento attivo con cui dialoghi e intanto la tua mente cresce, inventa nuove situazioni; infatti chi legge cresce, matura se stesso, cambia.

Vi dico subito che - secondo me, i capitoli più importanti sono quelli normativi quelli che suggeriscono regole e dunque più o meno sono quelli che vanno dal capitolo 37 al capitolo 58 compresi; comunque (come ho già detto) ho riassunto tutta l'opera («ETICA») di Nicolai Hartmann, più che per convinzione, per amor di completezza.

PREFAZIONE

Questa semplice opera nasce dalla idea di fare qualcosa contro la "***stravagante***" teoria delle «***tre i***» (inglese, informatica, internet).

Delle volpi (umane) uscite dalla favola di Esopo, hanno voluto abolire dalle Scuole e dalla mente della popolazione mondiale, l'ETICA dicendo che per ottenere un posto di lavoro bisognava impadronirsi di «***un tesoro moderno***» e cioè delle «***tre i***». Non ho niente contro l'inglese, l'informatica, ed internet e contro la specializzazione; ce l'ho invece contro la larvata insinuazione che lo studio dell'ETICA sia una perdita di tempo e che invece - se si voleva trovare lavoro, si doveva girare pagina, trascurare l'ETICA, la poesia, la cultura, l'arte, la morale, la ricerca del bene, la ricerca scientifica, e invece bisognasse dedicarsi alle cose pratiche, al commercio, al business, alla speculazione, di cui le «***tre i***» erano - secondo le «volpi», un simbolo adeguato ed allettante.

A questa idea stravagante (abolizione dell'ETICA) se ne aggiunge un'altra.

La seconda idea stravagante è che con la specializzazione, che con la «*conquista*» di un salario, di un posto di lavoro, si esaurisca il compito della Scuola (S maiuscola) il compito della Cultura, il compito dello Studiare, il compito dell'Individuo, il compito dell'Arte.

L'individuo che ha (a qualsiasi livello) un posto di lavoro è la metà di se stesso, è una persona incompleta perché le manca la cultura generale, la curiosità e l'umiltà verso tutte quelle discipline che - per ottenere una specializzazione, non ha potuto studiare in gioventù.

Ma nella età matura è un bisogno impellente della persona completare se stessa, dunque riempire tutte quelle lacune culturali che da giovane non ha potuto affrontare.

Un Medico un Ingegnere, una Ragioniera, un Muratore, un Fabbro, una Cameriera, un Giudice, un Avvocato, un Professore di filosofia o di etica, una Professoressa di lingue, una Preside, un Militare, ecc… tutti costoro hanno immense lacune da riempire in età adulta studiando quelle materie che esulano dalla loro specializzazione.

Solo così la vita apparirà a ciascuno di loro, interessante anziché noiosa; solo così lo shopping fine a se stesso, diventerà obsoleto e al suo posto la gente cercherà altre soddisfazioni e le industrie smetteranno di fabbricare merci inutili (inutilmente inquinanti) o di fabbricare la fotocopia di merci pleonastiche (consumando le materie prime che dobbiamo lasciare alle generazioni future) che oggi (ai nostri contemporanei) non servono loro per raggiungere una sana stima di se stessi che potremmo anche chiamare «felicità» o «gioia di vivere».

Non fraintendetemi: la specializzazione è necessaria. L'ho detto molte volte e non mi stancherò mai di ripeterlo.

È anche assolutamente necessario che al più presto possibile, gli Stati bandiscono dall'industria la «obsolescenza programmata» (cioè «l'usa e getta ») perché questa produce un terribile e inutile inquinamento ed un terribile sperpero di quelle materie prime che servirebbero alle prossime generazioni per non morire, e per non essere indotte a distruggersi scendendo in guerra.

Ma ritorniamo alla Scuola serale per adulti lavoratori. Non fraintendetemi: non propongo di aggiungere nella Scuola del mattino frequentata dai giovani, ulteriori materie di studio.

Intendo invece dire agli **adulti lavoratori** che debbono continuare a studiare (compiendo un atto di umiltà) tutto ciò che li incuriosisce, tutto ciò che durante la specializzazione non hanno potuto studiare e per far ciò occorre dare l'addio allo shopping, alla pubblicità commerciale, e alla fabbricazione di merci inutili e **occorre lavorare tutti e lavorare la metà** o anche meno della metà. Non si tratta di proibire la pubblicità o altre cose con un atto amministrativo, ma si tratta invece di rendere edotte le massaie e i cittadini di come funziona la psiche umana, e delle trappole nascoste dietro il messaggio pubblicitario; una maggiore cultura si tradurrà in una maggiore padronanza dei nostri atti.

Cambiando mentalità, **essendo umili e curiosi**, aprendo il proprio cuore e i propri comportamenti all'ETICA si aprono immense prospettive mondiali di cambiamento, di pace mondiale e di benessere morale e spirituale.

Come tutto ciò?

Immaginate cosa succederebbe se - capovolgendo i luoghi comuni e le abitudini bibliche millenarie, la gente procreasse un solo figlio per famiglia e di conseguenza aumentassero i salari, cessasse la disoccupazione, si restringesse la forbice sociale. Immaginate cosa succederebbe se tutti - avendo lavorato 40 anni avessero la pensione da vecchi, **se i lavoratori versassero i *FONDI DI INVESTIMENTO***, e diminuissero i profitti e i soldi che i troppo ricchi portano e immobilizzano nei «paradisi fiscali».

Cosa succederebbe?

La gente chiederebbe subito ai Governi di formare un Governo mondiale, e un unico sistema di sicurezza mondiale militare.

Si risparmierebbe una montagna di dollari, di euro, di yen e di tutte le monete del mondo. E cosa comporterebbe ciò?

Il dimezzamento e ancor più l'accorciamento della settimana lavorativa e la possibilità di occupare il tempo libero studiando, dipingendo, divertendosi, ascoltando musica e cercando di vivere felicemente in pace con se stessi e con gli altri.

Ecco dunque le enormi possibilità future che l'ETICA, l'umiltà, la curiosità, «lo studio formativo» nel tempo libero dal lavoro, il controllo delle nascite, aprono alla umanità.

Tutto ciò non è semplice utopia, (è anche utopia) ma è un progetto; è come il Ponte di San Francisco, un ponte per procedere oltre, e nonostante le enormi difficoltà, cambiare mentalità, è un frutto a portata di mano (per le prossime generazioni), basta concepirlo, crederci, volerlo.

Immaginate come è complesso un motore. Fermatevi dal vostro meccanico e guardate come lavora; quanto è complesso un meccanismo, anche il semplice meccanismo che serve per cambiare una gomma di automobile e mettere sul cerchione uno pneumatico nuovo. Ebbene ora è la vostra mente, è il proprio pensiero che ciascuno deve incominciare a plasmare. Occorre cambiare se stesso e avvicinare la propria psiche alla «gioia di vivere qui ed ora». Coraggio: sapreste fare il lavoro del vostro meccanico? Ebbene ora dovete fare qualcosa di simile non sulla vostra macchina, ma sulla vostra psiche, su voi stessi.

È sufficiente allevare e coltivare questo orticello incominciando adesso e lasciando tranquillamente e senza fretta alle prossime generazioni di completare l'opera e alla fine di accedere alla parte centrale e più dolce del frutto. eliocoll@libero.it

***

AVVERTENZE TECNICHE. Per riassumere le idee di Nicolai Hartmann ho adoperato il carattere Times New Roman; invece nelle aggiunte, nei commenti, nelle note, negli esempi fatti da me (ECC - Elio Collepardo Coccia) ho usato il carattere Arial Narrow e spesso - se le aggiunte erano brevi, [ho racchiuso le mie parole tra parentesi quadre.] Alcune citazioni sono state scritte con il carattere Agency FB, **e a volte con Agency FB grassetto.** ***I dialoghi sono stati scritti in genere in corsivo grassetto Arial narrow o in corsivo grassetto Times New Roman.***

All'inizio ci sono alcune note molto lunghe. Verso la fine del libro - se la nota era molto lunga, la ho spezzata in più numeri, in maniera che ogni nota trattasse un unico argomento o argomenti collegabili tra di loro.

***

Scorrendo l'indice, leggendo i titoli dei capitoli sono io stesso rimasto disorientato poiché talvolta i titoli originali di Hartmann, usano un linguaggio così difficile che non facilitano il ricordo dei concetti contenuti nel capitolo stesso.

Allora ho pensato (qualche volta e se ci sono riuscito) di affiancare al titolo originale di Hartmann un titolo inventato da me più facile che aiuti a ricordare di cosa parla il capitolo stesso. Nei casi in cui ho fatto questo, ho usato il carattere «Agency FB» e (**per esempio**) ho scritto: Titolo più facile: i valori sono eterni immutabili, provengono da Dio, oppure sono storici, cioè sono relativi alla Società del momento?

(perché il titolo originale era:

Il problema della competenza della filosofia pratica.

e francamente mi sembrava di difficile comprensione).

***

Nicolai Hartmann: «ETICA» ed. Guida Napoli Via Port'Alba 20, 1969. (Ethik, 1925, 1935, 1949)

***

INDICE PER soli TITOLI

(l'INDICE per titoli e **sottotitoli** è riportato a conclusione del libro)

1°volume: FENOMENOLOGIA DEI COSTUMI
Nota introduttiva
Premessa alla 1° edizione; alla 2° edizione; alla 3° edizione
Introduzione

Parte prima: *la struttura del fenomeno etico*
Prima sezione. *Etica contemplativa e normativa*
1° **Il problema della competenza della filosofia pratica**
2° **La possibilità di insegnamento della virtù**
3° **Il senso corretto di normativa**

Seconda sezione. *Molteplicità delle morali e unicità dell'etica*
4° **Varietà ed unità della consapevolezza morale**
5° **Il sapere sul bene e sul male**
6° **La via della scoperta dei valori**
7° **Le zone di orientamento del fenomeno morale**

Terza sezione: *Gli errori dell'etica filosofica*
8° **Egoismo e altruismo**
9° **Eudemonismo e utilitarismo**
10° **Critica e significato etico dell'eudemonismo**
11° **Il soggettivismo della ragione pratica**
12° **La critica di Scheler al formalismo**
13° **La critica di Scheler all'intellettualismo**

Quinta sezione. *Dell'essere dei valori etici*
14° **I valori come essenze**
15° **Relatività ed assolutezza dei valori**
16° **Dell'essere in sé ideale dei valori**
17° **I valori come principi**

Sesta sezione: *Dell'essere del dovere.*
18° **Il rapporto tra valore e dovere**
19° **Posizione del dovere rispetto al soggetto**
20° **Il dovere e il nesso finale**
21° **Teleologia dei valori e metafisica dell'uomo**

Settima sezione: *Prospettive metafisiche*
22° **Azione teleologica reciproca**
23° **La costruzione modale del dovere**
24° **Sulla metafisica della persona**
25° **Il personalismo metafisico**

***

Secondo volume: ASSIOLOGIA DEI COSTUMI
(canone di validità dei costumi) IL REGNO DEI VALORI ETICI

Prima sezione. *Prospettive generali per una teoria dei valori*
26° **La posizione dei valori morali nel regno dei valori**
27° **Scopo dell'azione e valore morale**
28° **L'ordinamento gerarchico dei valori**
29° **Il problema dei criteri dell'elevatezza di valore**
30° **Il problema del valore supremo**
31° **L'antinomica dei valori**
32° **Opposizioni modali dei valori**
33° **Opposizione relazionale di valore**
34° **Opposizioni di valore qualitativo quantitative**

Terza sezione. *I valori come base contenutivamente determinanti*.
35° **Carattere generale del gruppo di valore**
36° **I fondamenti di valore inerenti al soggetto**
37° **I valori di beni**

Quarta sezione. *I valori base morali*
38° **I valori morali**
39° **Il bene**
40° **Il nobile**
41° **La pienezza**
42° **La purezza**

Quarta sezione. *Valori morali speciali* (1° gruppo)
43° **Delle virtù**
44° **Giustizia**
45° **Sapienza**
46° **Fortezza**
47° **Controllo**
48° **Virtù aristoteliche**

Sesta sezione. *Valori morali speciali* (2° gruppo)
49° **L'amore del prossimo**
50° **Veracità e sincerità**
51° **Fidatezza e fedeltà**
52° **Fiducia e fede**
53° **Modestia, umiltà, distanza**
54° **Valori della socievolezza**

Settima sezione. *Valori morali speciali* (3° gruppo)
55° **L'amore del lontano**
56° **Virtù donante**
57° **Personalità**
58° **Amore personale**
59° **Le carenze della rappresentazione in sistema**
60° **Rapporto di livello e rapporto di fondazione**
61° **Rapporto di opposizione e sintesi di valore**
62° **Il rapporto di complementarietà**
63° **Rapporto di elevatezza di valore e rapporto di forza di valore**
64° **Valore e indifferenza di valore**

***

Volume terzo. IL PROBLEMA DEL LIBERO ARBITRIO (METAFISICA DEI COSTUMI)

Prima sezione. *Questioni critiche preliminari*
65° **Il collegamento al problema**
66° **Sullo sviluppo storico del problema della libertà**
67° **Gli errori nella concezione della libertà**

Seconda sezione. *L'antinomia causale*
68° **Il significato della soluzione kantiana**
69° **Determinismo e in-determinismo**
70° **Determinismo causale e determinismo finale**
71° **La legge ontologica come base della libertà**

Terza sezione. *L'antinomia del dovere*
72° **Critica della teoria kantiana della libertà**
73° **Procedimenti dimostrativi erronei del libero arbitrio**
74° **La nuova impostazione problematica**

Quarta sezione. *La forza dimostrativa dei fenomeni etici*
75° **La «dimostrazione» di oggetti metafisici**
76° **Giudizio morale e consapevolezza dell'autodeterminazione**
77° **Responsabilità ed imputazione**
78° **La consapevolezza di colpa**
79° **Gruppi di fatti integranti**
80° **Dovere e volere**

Quinta sezione. *Possibilità ontologica della libertà personale*
81° **Autonomia della persona e determinazione dei valori**
82° **Della soluzione della antinomia del dovere**
83° **Il problema residuo irrisolto**

Sesta sezione. *Appendice alla teoria della libertà*
84° **Apparenti ed effettive debolezze della teoria**
85° **Libertà etica e religiosa**

Vol. 1° «***FENOMELOGIA DEI COSTUMI***».
Riassunto dell'INTRODUZIONE (pag. 13-31, vol. 1°)
a cura di Elio Collepardo Coccia

Nota 1 di ECC. (E.C.C.).

Si ricorda che ***FENOMELOGIA*** *significa* ***studio dei fenomeni*** *e anche* ***studio dei fenomeni etici****, dunque anche* ***studio degli errori e delle giuste definizioni****, studio del divenire dell'etica, e ciò implica anche una polemica contro i detrattori dell'etica, contro coloro che attribuiscono l'etica non all'uomo, al pensiero umano, ma ad ENTI interferenti come per esempio Dio, lo Stato, ecc. La polemica si rivolge anche contro i materialisti, i behavioristi, (o comportamentisti) cioè contro coloro che dicono che l'uomo non è portatore di VALORI.*

La parola «fenomeno» viene attribuita ad eventi reali. Un «fenomeno atmosferico» è una cosa reale come la pioggia, la neve, il vento.

Accostando l'ETICA alla parola «fenomeno» forse chi ha usato per primo la parola «FENOMELOGIA» intendeva forse dire che l'ETICA è qualcosa di importante che cambia la vita degli uomini. Forse è così. Che l'Etica cambi la vita degli uomini questo è cosa accertata.

ASSIOLOGIA = àxsios *vuol dire «****degno****»; dunque la assiologia fa una classificazione e* ***dice quale valore è più importante di un altro****.*

METAFISICA dei costumi vuol dire: che di cose o **concetti come «Dio», come «libertà», si può parlare con prudenza senza raggiungere mai quelle certezze scientifiche** che si addicono alla fisica, alla chimica, allo studio delle pietre, dei gas, dell'acqua cioè allo studio delle cose materiali tangibili in questo mondo reale.

Dice Hartmann che «l'esistenza di Dio» non può esser provata e che questo è un problema metafisico.

Tuttavia una altra cosa è parlare della «**credenza o non credenza in DIO** ».

«La Fede o la non fede in Dio» sono atteggiamenti reali che influenzano enormemente le azioni di ciascun uomo e di tutta la umanità. Di queste cose dunque è bene e sensato interessarsi.

Parlare della «**esistenza di Dio**» è un problema metafisico.

Parlare della «*fede in Dio* » è un problema pratico e reale di enorme importanza.

Basti pensare a come «la fede in Dio» influenzi gli uomini in guerra (ed anche in tempi di pace).

***

A questo punto bisogna fare un approfondimento e cioè considerare quali siano le conseguenze pratiche di «credere nella esistenza di Dio», e mi riferisco ad una situazione generale cioè a quali siano le conseguenze della fede in un Dio qualsiasi XY (Krisna, Amaterasu, Manitu, Giove, Minerva, Allaha, Ihavé, Cristo, Brahma, Baal, Iside, Odino, Kalì, Mitra, Aura Mazda, Ihnanna, ecc. ecc. ecc) in ogni epoca, in ogni Società, e cioè in ogni angolo del pianeta.

Chi ha fede in una Divinità si trova avvantaggiato nel senso che anche se sbaglia crede di essere nel giusto; anche se è crudele crede di operare per il bene del prossimo; anche se non sa, crede di sapere; anche se è superbo, crede di essere umile; anche se scende in guerra, crede di essere una artefice di pace; anche se invade e rapina un popolo, crede di portagli una superiore civiltà ed una Religione migliore. È questo il caso di qualsiasi «inquisizione» (per esempio il tribunale stalinista) per cui se tortura e se condanna a morte, crede di farlo per il bene superiore dell'anima del torturato e del condannato a morte e così via, oppure in nome di «una buona causa»..

***

A questo punto domandiamoci quali siano le conseguenze dello scetticismo, le conseguenze di non credere nella esistenza di una Divinità.

Certamente non è questa una posizione facile (o che porta vantaggi monetari o materiali) per l'uomo o per la donna. Infatti se fai una opera buona verso il prossimo, per esempio la carità, ti resta il dubbio se hai agito bene o se hai offeso il prossimo e se potevi agire meglio. Se sai una cosa ti rendi conto che il tuo sapere è provvisorio, e potrebbe essere incompleto o addirittura sbagliato. Se sei un Entomologo, un Astronomo, un Geologo, un Politico, un Filosofo, un Giudice, un Avvocato, un Medico, un Ingegnere, un Biologo, ecc. sai che una specie animale che tu hai classificato, potrebbe cambiare e il tuo giudizio potrebbe essere errato. Se conosci la geologia, o la psicologia o l'etica o la filosofia, o la medicina, o l'ingegneria, o la pedagogia, ecc. ecc. ecc. dubiti che le tue conoscenze siano esatte e attendibili e pensi che ciò che tu credi, che "***la tua verità***" in cui credi, sia invece posticcia.

Se tu credi di essere onesto e buono ti domandi continuamente se veramente lo sei. Se tu credi di amare la pace ti domandi angosciosamente se stai provocando il popolo che ti sta a fianco e se non stai offendendolo e inducendolo a scendere in guerra contro di te.

Se tu stai istruendo un popolo ti domandi se la tradizione locale, o la tecnologia locale, non era più saggia della tua nuova filosofia o della tua tecnologia. Se sei un marito o una moglie, un padre o una madre, un fratello o una sorella, o un amico, o un insegnante ti domandi continuamente se sei veramente corretto verso

il partner, verso i figli, verso i genitori, verso il consanguineo, verso la persona amica, verso i tuoi scolari e così via.

Lo scetticismo porta ad avere questi atteggiamenti mentali.

***

ONTOLOGIA. Da non confondere con ANTOLOGIA che deriva da Ànzos (= fiore) e significa scelta di prose o di poesie più belle.

ONTO-logia deriva dal verbo greco ESSERE e vuol dire «studio di ciò che è», e in altre parole è la descrizione del reale, «**la descrizione di ciò che c'è nel mondo reale**».

Naturalmente le opinioni divergono. Alcuni filosofi - come Platone, considerano reali «le idee». Le Religioni monoteiste considerano reale Dio, che alcuni filosofi chiamano il «Motore immobile» o con altri nomi tra cui «Ente » (Ente vuol dire «ciò che è»).

Nicolai Hartmann nella sua «Etica» e nel suo libro: «NUOVE VIE DELLA ONTOLOGIA» (Edizione La Scuola, Brescia, 1972) immagina il reale in forma di piramide diviso in quattro livelli che egli chiama «livelli ontici».

1°) In basso -alla base della piramide, c'è il Regno minerale cioè la materia (terra, acqua, cielo, stelle, aria, sole, terreno agricolo, rocce, minerali, stelle, galassie, ecc.).

2°) - Più in alto nella piramide il secondo livello (ontico) è dato dal Regno vegetale. La piramide incomincia a restringersi.

3°) - Il terzo livello della piramide (ontica) è dato dal Regno animale. Di esso fanno parte gli animali erbivori, gli animali carnivori ed onnivori cui appartiene anche l'uomo. La piramide è gia abbastanza stretta; quindi gli animali sono meno numerosi ed hanno una massa minore rispetto a quella dei vegetali.

4°) - Il quarto ed ultimo livello che sta al vertice della «piramide ontica» è il Regno etico cioè è il cervello dell'uomo, cioè la sua mente, la sua coscienza, la sua libertà, la sua capacità di progettare e di modificare il mondo (sempre entro i limiti delle leggi fisiche cioè entro i limiti che gli consentono i livelli (ontici) inferiori.)

Pochissimi individui raggiungono questo livello.

È subito da notare che sopra il quarto livello non c'è Dio e infatti **Dio è dentro il cervello umano in quanto Dio è una creatura della fantasia umana** proprio come diceva Senofane: («***se i buoi avessero un Dio lo immaginerebbero con le corna, gli Etiopi lo ritrarrebbero con i capelli camusi e i Traci lo immaginerebbero con gli occhi azzurri color del mare.*** »

Nella concezione della «piramide ontica» l'uomo dove è? Come già detto, Hartmann lo colloca sia nel ***Regno animale*** - in quanto ha un corpo bisognoso di mangiare, di riprodursi ecc., sia nel ***Regno etico*** in quanto l'uomo è fornito di cervello, di coscienza, di libertà, di fantasia, di progettualità, ecc.

Per questo motivo secondo Hartmann **Dio (come anche la libertà ed altri concetti astratti) fanno parte della METAFISICA, stanno dentro il cervello umano, non stanno nel «mondo fisico»** ma stanno «oltre il mondo fisico», dove «oltre» non significa «più su» ma significa in un altro posto cioè non nel mondo fisico. la parola greca META vuol dire «oltre». Si dice che nella sua biblioteca Aristotele avesse materialmente collocato i libri che parlavano di Dio e della libertà (e di altri concetti astratti), DOPO e cioè ***metà***,(μετα – μετα τα φισιχα) OLTRE i libri naturalistici che parlavano di FISICA cioè del mondo fisico. Di qui deriva la parola METAFISICA. (metà ta fisikà = oltre la fisica).

***

Nel linguaggio delle Religioni monoteiste e politeiste la parola «**metafisica**» è usata per dire che Dio trascende, supera, determina e crea il mondo naturale (il sole, le stelle, la terra, i mari, le piante, gli animali, l'uomo) (proprio come spontaneamente credono i bambini studiati da Jean Piaget) concezione che Hartmann nega decisamente.

Chi crede in un Dio (creatore del mondo) pensa che Dio trascenda l'uomo e la natura.

Chi non crede in un Dio, capovolge il concetto di «trascendenza» e lo usa diversamente.

In quanto pensa che l'uomo è soggetto alla morte, e che l'uomo ha bisogno di cibo (di funzione clorofilliana) per vivere, dirà che la natura, trascende (o condiziona) l'uomo. Fine della nota.

***

La tradizione pone la filosofia dinanzi a tre domande:
1) Cosa possiamo conoscere?
2) Cosa possiamo sperare?
3) Cosa possiamo fare?

Le azioni una volta fatte hanno conseguenze che vanno avanti per conto proprio e sono sostanzialmente irreversibili e perciò siamo molto preoccupati di fronte alla domanda «Cosa possiamo fare?» che è l'oggetto dell'ETICA che è filosofia pratica.

Nota 2 di E. C. C.

1) «**Cosa possiamo conoscere?**» Tutto e niente. Tutto ciò che le Religioni dicono e non dicono della Divinità (che è eterna, inconoscibile ecc.) la Scienza e la Filosofia lo possono dire del MONDO REALE. Esso è aperto e chiuso, conoscibile e inconoscibile, finito e infinito, nello stesso tempo. L'aspirazione alla conoscenza è la migliore possibile se è saldamente unita alla umiltà, alla curiosità e alla percezione dei limiti naturali entro cui vive l'uomo. Ma da adulti questa conoscenza è possibile solo se noi mangiamo (se consumiamo merci) e per mangiare occorre lavorare e per lavorare occorre specializzarsi nella Scuola del mattino quando si è giovani.

2) «Cosa possiamo sperare?»

a) che la Specie viva il più a lungo possibile…..(dunque che non sovra-affolli il pianeta fino alla autodistruzione anticipata).

b) Che viva con biofilia (cioè gioia di vivere, amore per la vita propria e altrui) con meno conflitti possibile fra esseri umani;

3) «Cosa dobbiamo fare?»

Lavorare e contemporaneamente studiare da adulti autodidatti baipassando anche la Scuola, continuare a studiare da adulti, dunque maturare psicologicamente, eticamente attraverso la cultura, l'estetica, la riduzione dei concepimenti, guidati da un unico Governo che tuteli tutti gli Stati con un unico Corpo di Leggi sociali (Welfare State) e con un unico Sistema di Sicurezza Militare Mondiale.

La Scuola è importante ma è in parte eterodiretta dai «**poteri forti**» che oggi sono le Multinazionali, il Complesso militare industriale, le Chiese, e le Banche private e usuraie (anche la BCE e la FEDERAL RESERVE sono Banche private e prestano - come dicono Giacinto Auriti e Marco Pizzuti, agli Stati denaro che a loro non costa nulla - solo l'inchiostro e la carta di emissione).

È invece lo studio da adulti e da autodidatti che modificherà la nostra «visione del mondo». Se resteremo fermi a quello che ci hanno insegnato a Scuola, non vedremo mai quello che c'è al di là della montagna, nell'altra vallata.

Non ci si ribella alla Scuola con l'indisciplina, aspirando a un misero sei, ma ci si ribella da adulti studiando di più, studiando per tutta la vita da autodidatti superando pian piano gli alti steccati, i dogmi eretti dalla Scuola di classe (dalla Scuola del mattino che abbiano frequentato da giovani).

Adesso introduco il concetto di «***analfabeta di ritorno***».

Chi è l'analfabeta di ritorno?

È qualsiasi specialista qualsiasi specializzato anche se è diplomato o laureato che cessi di studiare dopo aver preso il titolo di studio.

Chi è la persona completa?

È la persona specializzata che però studia nel tempo libero materie formative della «visione del mondo», che cioè è sia umile, sia curioso e studia qualunque cosa aumenti la sua conoscenza del mondo e delle altre persone. La persona completa raggiunge il grado della «autonomia morale».

Chi è «l'analfabeta tecnico » ?

E colui che non sa né leggere né scrivere.

Dunque rispetto la conoscenza abbiamo tre persone:

1°) lo specializzato, che se non va oltre la specializzazione è un «analfabeta di ritorno».

2°) Abbiamo la persona completa che è uno specializzato che nel tempo libero dal lavoro studia per soddisfare la propria curiosità e raggiunge il grado della «autonomia morale».

3)° Abbiamo poi «l'analfabeta strumentale» che è colui che non sa né leggere né scrivere.

***

Di questi tre tipi valutiamo quale persona è più virtuosa e quale persona è più pericolosa.

La persona «virtuosa» più da ammirare è la persona specializzata che studia nel tempo libero per allargare la sua «visione del mondo». Questa persona ama la propria vita e perciò ama anche la vita in generale (la vita di qualità) ed ha raggiunto il grado della «autonomi morale» cioè è onesto per il piacere di esserlo senza aspettarsi un premio e senza essere onesto per evitare un castigo.

Poi viene la persona «analfabeta strumentale» perché anche se non sa né leggere né scrivere può essere una persona virtuosa e saggia. Per esempio un pecoraio può essere digiuno di ogni conoscenza ma anche se è « analfabeta strumentale» può dare (potrebbe dare) ai figli una buona educazione, può essere abile nel trattare le altre persone, può essere una persona saggia e biofila.

Da ultimo con meno valore - secondo me, abbiamo - la persona specializzata laureata o diplomata che non studia nel tempo libero dal lavoro, perché non è curiosa non è interessata a formare la propria personalità completa. Tale persona, si crede colta a sufficienza, si crede ad un gradino superiore della conoscenza e della biofilia, ma può essere superstiziosa come un bambino e aspettarsi un premio o può temere un castigo e perciò vive nella aspettativa di ricevere un

premio in vita o dopo morto e - se agisce bene, lo fa per evitare un castigo vita natural durante, oppure dopo morto.

In sostanza ha una psicologia ed una maturità etica infantile anche se è laureata.

Di queste persone nel mondo (adulte e colte a metà e restate psicologicamente infantili, primitive, superstiziose) ce ne sono tantissime e in genere esse credono in una Divinità. Altre non credono in alcuna divinità ma non si sentono legate a leggi etiche cioè ad amare se stesse e il prossimo. Vivono un ateismo non etico non sono religiose nel senso buddista del termine. Secondo il Buddismo il religioso sente «meraviglia » per ciò che lo circonda; sa stupirsi e sa amare la sua vita e quella altrui e desidera per il prossimo il miglior bene possibile cioè desidera che maturi eticamente e raggiunga il grado della autonomia morale.

***

La proprietà privata, nata con l'agricoltura, deve essere ritenuta un bene e lo è in quanto tutti gli uomini del pianeta possano possedere qualcosa; il che è la migliore spinta affinché la gente obbedisca di buon grado alle leggi. Se la Proprietà Privata è un bene, allora tutti ne dovrebbero godere e ne consegue che è un male il contrario e cioè

1) non avere alcuna proprietà è male;

2) impedire che gli altri abbiano una proprietà, è male; il che avviene se a qualcuno è erroneamente concesso dallo Stato di ingrandire oltre ogni limite la sua proprietà perché è inevitabile che ciò avvenga a danno della piccola proprietà altrui o a danno di chi non possiede niente addirittura.

Se i lavoratori non vedono di buon occhio il grande capitalista, allora devono essere loro stessi a risparmiare i FONDI DI INVESTIMENTO e con essi investire nello ammodernamento delle fabbriche. Questa via è stata suggerita da Rudolf Meidner.

Da queste definizioni sia il comunismo marxista, sia il capitalismo risultano contrari al buon senso.

Nessuno dei due sistemi sta nella «mesotes» cioè nella «via dimezzo ».

Il capitalismo ha un difetto di iperbole (un eccesso) cioè concede all'individuo troppa libertà di arricchirsi. Il comunismo- marxismo ha una ellipsi (una mancanza) di libertà ed un eccesso (iperbole) di controllo perché non permette a nessuno di avere una proprietà.

Veramente Marx intendeva che lo Stato dovesse possedere tutti i mezzi di produzione e per quanto riguardava i beni di consumo (la casa per esempio) essi potevano essere posseduti dall'individuo.

Nel caso dei contadini è avvenuto lo scontro maggiore con lo Stato, durante lo Stalinismo.

Il contadino se non possiede la terra, diventa assenteista perché egli (molto simile ad un bambino) è nel grado della eteronomia morale e non nel grado della autonomia morale. John Stuart Mill cita la seguente massima:

«assegnate in affitto o a mezzadria a un contadino un giardino ed egli dopo 5 anni lo avrà ridotto in un deserto. Assegnate in proprietà ad un contadino un deserto ed egli dopo 5 anni lo avrà trasformato in un giardino».

***

Per evitare un eccesso di controllo da parte dello Stato, l'individuo deve passare dalla «eteronomia morale» (che implica un comportamento infantile) alla «autonomia morale», cioè deve studiare di più, meglio nel tempo libero dal lavoro (il che dovrebbe condurre ad una maggiore maturazione psicologica e ad un maggiore senso di civica responsabilità).

Marx non capì questo e (facendo un errore colossale) ipotizzò che si potesse passare al Socialismo e al Comunismo anche se le persone erano nel grado della "eteronomia morale." Noi non sappiamo se l'umanità fra due secoli o più sarà passata nel grado della autonomia morale kantiana». C'è da dubitarne fortemente.

Sappiamo però che i bambini nascono nel grado della «anomia morale » e che con grande difficoltà gli adulti (temendo le leggi e / o l'inferno paradiso dopo morti) giungono nel grado della «eteronomia morale».

Il passaggio ulteriore alla «autonomia morale » è difficilissimo ed incerto (sia nel presente che nel futuro) ed implica che l'adulto studi volontariamente (con gioia) etica e materie umanistiche e scientifiche da adulto e per tutta la vita.

***

La concorrenza fra proprietari e non proprietari (tanto decantata dal capitalismo) non è altro che il DIRITTO DEL RICCO di PRIVARE IL POVERO della proprietà. Dopo il fallimento dell'URSS era d'obbligo fare questa precisazione sulla proprietà. Su questa linea è la vecchia ipotesi dell' AZIONARIATO POPOLARE per quanto riguarda la proprietà e la gestione delle fabbriche. Purtroppo questa bella idea non è stata mai messa in pratica.

Si potrebbe ipotizzare che lo stipendio lordo del lavoratore dovrebbe essere diviso in 5 sezioni:

1) - Assicurazioni sociali del Welfare State.

2) -Fondo pensioni di vecchiaia.

3) - Azioni da investire nella Ditta in cui si lavora. Al momento del pensionamento il lavoratore dovrebbe vendere il suo pacchetto azionario alla Ditta la quale a sua

volta lo cederà (rateizzandolo) al lavoratore appena preso in forza che sostituisce il pensionato.

4) -Tasse da pagare allo Stato.

5) - Stipendio netto.

***

Hartmann parla spesso di «**MORALE positiva**». Questo aggettivo può confondere le idee. Qui «***positiva***» non indica che quella morale la si giudica «buona». L'espressione indica la particolare morale, i particolari valori, i particolari costumi o idee di una particolare città o Polis o Stato o popolazione o Società, o sesso, riguardo particolari argomenti quali potrebbero essere: la proprietà, l'educazione, la guerra, la religione, il matrimonio, e così via. Fine della nota 2.

***

L'ETICA non può scendere (esageratamente) nei particolari della «MORALE POSITIVA» tipica di ogni Società, di ogni Classe sociale, di ogni sesso….ecc. L'ETICA deve volgersi a quanto di creativo vi è nell'uomo al fine di sviluppare al massimo le potenzialità, la responsabilità, il miglioramento del mondo, anzitutto migliorando al massimo la propria umanità. L'individuo deve tendere a migliorare se stesso esplorando il significato della sua vita, e il significato della vita della Specie. L'ETICA deve rivolgersi al FUTURO, sul piano della progettualità - la migliore possibile.

Per molte persone il mondo è vuoto, la vita della gente è senza significato, perché sono essi stessi vuoti, insensibili ai VALORI, alla CONOSCENZA, all'AMORE, al desiderio di BENE, in una parola sono chiusi all'ETICA.

L'individuo ha tanto più VALORE in sé, quanto più per lui il MONDO REALE e gli ALTRI sono importanti ed hanno per lui VALORE.

L'uomo nel mondo è cosmicamente piccolo, debole, fugace, impermanente, impotente, ignorante, eppure ha nello stesso tempo anche una METAFISICA grandezza e superiorità sulle nature inferiori. Egli è soggetto tra gli oggetti, è specchio del mondo; e nella sua consapevolezza, è specchio di se stesso.

È per l'uomo che il mondo ha un senso; potrebbe averlo senza l'uomo? **I più sono intenti solo all'urgenza mutevole del momento e in ciò consiste il limite del loro mondo reale. La mancanza del sentimento di VALORE, produce in essi la loro miseria interiore che fa sembrare vuota la loro vita, una tribolazione l'esistenza, per la quale non vale la pena di vivere.** (pag. 24 vol. 1°)**.** Nella vita la noia non nasce dalla

sovrabbondanza di cultura e di interessi, ma nasce dall'impoverimento di VALORI e di idee; ed è ciò che ci rende ciechi alle meraviglie che ci circondano. Allora ci si deve chiedere: ***perché lasciar correre la vita nell'indifferenza? Cosa ci sfugge?*** (pag. 25).

Ogni persona umana è piena di VALORE, è un microcosmo: simpatie, idee, passioni, eppure non ce ne accorgiamo se non si risveglia in noi il senso del VALORE. Ogni essere umano è legato ad un altro da un intreccio di relazioni e di legami. La vita è assai simile ad un dramma cui manca la firma dell'Autore.

L'Autore mette in rilievo i momenti carichi di VALORE della vita: noi ce ne accorgiamo a volte troppo tardi, rivangando il passato quando quei momenti sono svaniti. **Quasi tutti gli incontri che l'uomo fa con gli altri uomini, sono incontri distratti in cui uno non si accorge dell'altro poiché i loro sguardi e le loro parole sono privi di amore, poiché lo sguardo che avverte il VALORE è uno sguardo d'AMORE.** Si resta tuttavia delusi e con il desiderio segreto di essere notato da qualcuno coinvolto in un vortice d'amore, e così ci si allontana dalla vita, si muore con il cuore vibrante, mai amati, neppure sfiorati da uno sguardo, invano presenti agli altri, ignorati, inavvertiti, inosservati o respinti come cosa senza VALORE. Ognuno sa dell'altrui desiderio e tuttavia passa oltre e ciascuno è ignorato da tutti gli altri. (pag. 27 N. Hartmann).

È solo la fretta a determinare questa situazione, o è la limitatezza dello sguardo al VALORE? Così non immaginiamo cosa perdiamo e passiamo oltre, per questo si spreca in noi il massimo valore della vita, lo sguardo ai VALORI, e così ci intristiamo e ci ammaliamo. **Ma quello che succede agli individui, non succede anche ai Partiti politici, e ai Popoli? Ognuno nel suo tempo, vive incurante delle connessioni che lo legano ad un altro essere umano e ad un altro Popolo e mancano così sia i Cittadini che gli Uomini di Stato. Chi come individuo non si guarda attorno con amore, sarà incapace di amore come cittadino e come uomo di Stato.** Resta la magra consolazione della consapevolezza storica. Si perde l'occasione di partecipare nell'oggi al processo sociale e politico e ci si consola nel conoscere i VALORI delle epoche passate cui noi non possiamo partecipare perché sono fatti suggellati per sempre nella tomba. Magra e miope consolazione, chiudere gli occhi al presente, non prendevi parte e studiare il passato. **Solo una volta una persona o un Popolo può prendere parte al vivo processo delle IDEE, dei VALORI, poi la morte lo porterà via, per sempre, mai più potrà avere un altro momento di pienezza.** (pag. 29 N. Hartmann).

Oggi corriamo come folli dietro ad una novità che si rinnova così velocemente che non abbiamo il tempo di riflettere, così gareggiamo senza scopo, corriamo solo seguendo il denaro. L'uomo moderno è stordito, ubriacato, svagato, stanco, non percepisce il VALORE, non si commuove interiormente, non sa provare MERAVIGLIA, amore alle cose, a sé e all'altro. Sorvola su tutto senza essere toccato che dal denaro. Questo è un sintomo di universale decadenza e lasciamo rovinare quel che vuole andare in rovina. (pag. 30 vol. 1° Hartmann).

Non sappiamo quale prossima generazione aprirà gli occhi a nuovi VALORI. Siamo al crocevia di un nuovo modo di filosofare, di una ricerca cosciente di VALORI. Non sappiamo noi uomini di oggi quanto lontano ci potrà condurre questa ricerca, ma il suo fine appare chiaro: portare l'uomo al possesso consapevole del suo «organo morale» e riaprirgli il mondo, che gli si è chiuso. (pag. 31 vol. 1°).

La NUOVA ETICA ci insegnerà il futuro, ci insegnerà un nuovo modo di portare amore alle cose, un nuovo rispetto all'uomo, e il processo inizia con «*l'Oh! di meraviglia*» socratico come pure dello Zen, così congeniale e necessario allo spirito della FILOSOFIA e dell'ETICA. (pag. 13-31, vol. 1° Nicolai Hartmann riassunto da ECC Alatri scritto il 7 Agosto 1998 e copiato il 18 Agosto2014)

Nota 3 di ECC.

«È per l'uomo che il mondo ha un senso; potrebbe averlo senza l'uomo?»

Questa frase mi sembra ambigua.

Se l'uomo non esistesse o si estinguesse, il mondo (il pianeta, il sistema solare, le galassie ecc) esisterebbe egualmente. Il mondo è indifferente alla presenza o alla assenza dell'uomo.

È l'essere umano che ha bisogno di dare un senso a se stesso, alla propria vita e al mondo esteriore ed ha alla stessa maniera bisogno di darsi delle REGOLE (morali ovviamente). Fine della nota.

***

Parte prima: la struttura del fenomeno etico.

Prima sezione: etica contemplativa e normativa.

Capitolo 1° (da pag. 37 a pag. 41, vol. 1°).

Il problema della competenza della filosofia pratica.

Titolo più facile: i valori sono eterni immutabili, provengono da Dio, oppure sono storici, cioè sono relativi alla Società del momento?

RIASSUNTO.

Nell'ETICA si compenetrano inestricabilmente due problemi:
1) un dover fare.
2) un cercare cosa fare, cioè un continuo sforzo di individuare dei VALORI.
Rispetto all'origine e alla consistenza dei VALORI ci sono due scuole di pensiero:
1) l'assolutistica e 2) la relativistica.
Per la **scuola assolutistica** i VALORI sono eterni, immutabili poggiati su un ASSOLUTO LAICO o su un ASSOLUTO RELIGIOSO, e allora la filosofia non serve a nulla, anzi è pericolosa.

Per la **scuola relativistica** invece i VALORI sono storici, legati ad una determinata Società, e a classi sociali, e dunque vanno e vengono in continuo mutamento, e naturalmente sono opera del pensiero dell'uomo. Il pensiero filosofico validifica o revoca i VALORI. Rispetto al pensiero filosofico l'ETICA è «filosofia pratica» e dunque è l'applicazione nella vita sociale di principi filosofici.

Appare evidente a Nicolai Hartmann che le due scuole siano entrambe vere e nello stesso tempo entrambe false, (e pericolose) qualora siano portate alle estreme conseguenze. Dunque le due scuole debbono compenetrarsi in una qualche maniera che soddisfi la ricerca.
Infatti il RELATIVISMO troppo esagerato apre il problema di trovare nella filosofia un giudice dei relativismi morali.

NOTA 4 di ECC.
Una ETICA troppo relativistica permette a chiunque, specialmente al Capo, qualsiasi arbitrio.
Una Etica troppo assolutistica priva il singolo uomo della sua responsabilità e impedisce ai costumi, alle leggi di cambiare e l'uomo diventerebbe come un animale che per istinto ripete per generazioni gli stessi atti. La fantasia umana sarebbe spenta, e sarebbe ritenuta pericolosa perché spingerebbe al cambiamento delle leggi e dei costumi, il che praticamente metterebbe l'ETICA (la ricerca etica) al bando.

Se l'ETICA ideale deve essere relativa e deve fondarsi su un qualcosa che non si possa mettere in dubbio, quali IDEE ASSOLUTE bisogna accettare?

Penso che l'idea assoluta da accettare o da respingere è se la specie umana debba continuare ad esistere, o se la sua estinzione è indifferente: oggi con la bomba atomica (ed armi ancora più distruttive che continuamente vengono studiate e create) il problema è afferrabile da tutti: cento anni fa non sarebbe stato capito.

Quindi il primo principio di base (assoluto) dell' ETICA dovrebbe - a mio giudizio, essere:

è bene che la specie umana viva più a lungo possibile e si estingua il più tardi possibile.

Se si accetta questo valore di base come assoluto, ci si domanderà poi in un secondo tempo, se si debba vivere secondo BIOFILÌA (amore per la vita propria e altrui ed anche gioia di vivere) oppure se si debba o possa vivere infelici e in continuo conflitto.

Il secondo principio di base (assoluto) dell' ETICA sarà:

è bene e desiderabile al massimo che ogni essere umano viva la propria vita in maniera BIÒFILA cioè sentendo amore per la vita propria ed altrui (sentendo gioia di vivere) e quindi viva con il minor conflitto possibile con se stesso e con gli altri esseri umani viventi nel mondo.

Si può - a questo punto, anche pensare che moltissima gente viva in uno stato di NECROFILÌA (cioè - come spiega Erich Fromm, in uno stato di odio e di noia per la propria vita e per quella altrui). Questo stato di «necrofilia» ovviamente non è un obiettivo dell'ETICA, ma è un dato di fatto della realtà psicologica in cui vivono molti uomini e molte donne.

Penso che all'ETICA non servano altri ASSOLUTI. Ovviamente il suicida, l'assassino, il sadico, il masochista non accetta questo principio e pertanto c'è da dire che essi escono dal campo dei valori per entrare nel campo dei disvalori.

Fine della nota di ECC 7 agosto 1998, copiata al computer il 17 agosto 2014.

***

Capitolo 2° (da pag. 43 a pag. 50 vol. 1°).

La possibilità di insegnamento della virtù.

RIASSUNTO.

Socrate pensava che bastasse che l'individuo sapesse che cosa è «BENE» che subito avrebbe operato «BENE». il Cristianesimo pensa che se anche l'uomo sa cosa è il **bene**, egli non abbia la forza di farlo, e senza

l'aiuto di Dio, faccia **il male.** Per Schopenhauer né Dio né i filosofi possono imporre all'uomo il dovere. L'ETICA è meditativa e non spinge all'azione. Platone dice che si può apprendere solo meditando, tirando fuori ciò che c'è già in noi.

***

Nota 5 di ECC

Porre al di sopra dei VALORI una Divinità è un gioco di parole come dice Feuerbach, Senofane, Budda, ecc.. La Divinità è l'idealizzazione che l'uomo fa dell'uomo. Come interpretare la frase «Dio è morto» di Nietzsche? L'uomo a mano a mano che cresce eticamente e psicologicamente, si accorge di aver «creato» inventato, immaginato, lui stesso, la sua Divinità, il suo Dio. Cfr. James Frazer «***La paura dei morti nelle religioni primitive***».

Jean Piaget nel suo libro «***La rappresentazione del mondo nel fanciullo***» interrogando i bambini dai 3 ai 6 anni circa scopre che essi attribuiscono la creazione del mondo, delle stelle, del sole, dei monti, dei fiumi, ecc ai propri genitori creduti onnipotenti e onniscienti perché i bambini non sanno accettare che il mondo esista in maniera non spiegabile: esista e basta. I bambini inoltre pensano che il mondo (il sole, le nuvole, l'albero, il vento, l'acqua ecc.) abbiano in sé uno scopo e cioè quello di soddisfare i bisogni del bambino stesso (e poi per estensione i bisogni degli uomini in generale). I bambini attribuiscono la realtà alla intenzione di un essere superiore: prima i genitori, poi (quando si accorgono che essi non sono onnipotenti), accettano di buon grado il mito (tranquillizzante) di un Dio creatore, offerto dalla Religione della Società in cui vivono. Fine della nota.

***

Capitolo 3° (pag. 51- 58, vol. 1°)
Il senso corretto di normativa.

Titolo più facile: si può imporre un'etica o si può solo suggerire un'etica?

RIASSUNTO.

L'ETICA può insegnare, può essere insegnata, ma non può imporsi. Non finiremo mai di sapere e mai finiremo di imparare cosa è buono. Il maestro sensibile all'etica rende gli scolari non conformisti, li rende «vivi».

Nota 6 a pag. 32 di ECC

«….***L'etica è normativa solo nella misura in cui porta alla consapevolezza di certi principi…(***N. Hartmann)»

Forse si potrebbe dire che una regola etica diventa obbligatoria nella misura in cui essa ti convince…ti cattura…Cosa viene catturato? Non la mente, ma il cuore (la gioia, l'amore, la rabbia…) Entro questi limiti il lavoro maieutico (la Scuola) serve a qualcosa. Entro questi limiti il bambino e l'alunno e l'adulto sono educabili.

***

Nota 7 di ECC pag. 57

…….. Platone parla di «*reminiscenza*» di apriorità etica.

Freud e Wilhelm Reich alla base dell'uomo pongono la «*libido*» o «*pulsione*» che sarebbero l'istinto sessuale più l'istinto di nutrirsi insiti nel profondo dell'«io». «L'istinto sessuale » ha due aspetti: 1°) un aspetto ludico gratificante; 2°) un aspetto che subordina l'io alla sopravvivenza della specie che si esprime attraverso il desiderio di prole, e attraverso l'aiuto economico e morale che si dà ai figli che è quanto permette alla specie di sopravvivere.

Si comprende che il «riduzionismo ontologico» - come lo intende Konrad Lorenz, il behaviorismo o comportamentismo, il Benthamismo Skinneriano, l'idolatria del denaro e della crassa materialità della vita, il Fascismo imperialista e nazionalista, l'odio di classe, la totale perdita di interesse per «*questa vita* » e il trasferimento dell'interesse «*per la vita dopo la morte*», il nichilismo esistenzialista (di Camus?), costituiscono altrettante possibilità reali di estinzione della specie umana.

Se poi si procede ad un mischietto di questi DISVALORI cui si dovrebbe aggiungere il dispregio dell'ECOLOGIA e del neo malthusianesimo (e dunque «usa e getta», inquinamento e sovrappopolazione) le possibilità di estinzione della specie vengono di volta in volta elevate. Fine della nota.

***

Seconda sezione: Molteplicità delle morali ed unità dell'etica.

Capitolo 4°(pag. 61-67, vol. 1°).

Varietà ed unità della consapevolezza morale.

RIASSUNTO.

Vi sono tantissime MORALI in ogni società, in ogni tempo e per gruppi diversi di persone. Queste «*regole morali positive*» reggono finché l'adepto le crede ASSOLUTE; se le relativizza vuol dire che la persona è in crisi, e che tali regole sono in via di sostituzione. Le scelte dell'individuo sono spesso obbliganti, lo obbligano a scegliere fra due vie opposte e perciò la MORALE sembra ASSOLUTA esclusiva e tirannica.

***

NOTA 8 di ECC.

In questo contesto si legge : «*regole morali positive*». Ricordo per la seconda volta che la parola «positivo» qui non vuol dire che tali regole sono «buone» ma la parola «positivo» in questo contesto ha un altro valore. Si deve pensare a «regole morali positive» come a quelle regole precise che una Società si è data Per es: *non mettere le dita nel naso; non uccidere, non rubare*, non sbadigliare in pubblico, non prendere la minestra con le mani, non succhiare quando si beve il brodo dal cucchiaio, non fare lo sgambetto a un passante, passare con il semaforo verde, circolare a sinistra in Inghilterra, circolare destra in Italia,. ecco *tutte queste sono «regole positive»*. Fine della nota di ECC.

Capitolo 5° (pag. 69 -74, vol. 1°).
Il sapere sul bene e sul male.

RIASSUNTO

Nonostante vi siano molte «MORALI POSITIVE» non sappiamo ancora cosa è il BENE e cosa è il MALE; cioè non sappiamo cosa sono i VALORI in sé.

Nietzsche ha fatto una scoperta ma ha trasvalutato i VALORI MORALI e li ha RELATIVIZZATI e trasformati in «MORALI POSITIVE» caduche e pericolose: il superuomo e l'ideale di potenza.

***

Nota 9 di ECC

Ritorno sul problema di cosa intenda Nicolai Hartmann per «MORALE POSITIVA».

Faccio notare che con questo termine Egli non intenda qualcosa di «ben fatto, di opportuno, di costruttivo». Per esempio è «positivo» (prudente, opportuno, degno di lode ecc) che quando è nuvolo una persona porti l'ombrello (in previsione di una eventuale pioggia).

Per «MORALE POSITIVA» Hartmann intende una morale definita che ti dice «fai questo, fai quello, non fare questo, non fare quello». Per esempio secondo la Shaaria islamica una donna manifestamente trovata a tradire il marito va lapidata. Oppure nella legge del taglione o nella legge di MANU (i Veda brahminici) al ladro si taglia una mano. Oppure nell'Islam chi bestemmia deve scontare una pena di legge. Oppure chi passa con il semaforo rosso va multato e gli si ritira la patente. Questi sono secondo me esempi di «REGOLE POSITIVE» come le in-

tende Hartmann, cioè sono cioè disposizioni codificate, norme fisse e spesso legali in un determinato Paese in un determinato periodo di tempo. Fine della nota. 20 agosto 2014.

Capitolo 6° (pag. 75-90, vol. 1°).
La via della scoperta dei valori.

Titolo più facile: I valori sono coercitivi come le leggi o sono delle semplici proposte ? I
RIASSUNTO.

Si formano VALORI sempre nuovi, altri scompaiono. VALORI di cui non tutti si rendono conto, sono presenti tra noi. Alcuni di essi talvolta emergono potentemente negli animi della maggioranza. Alcuni di essi vengono descritti magistralmente dai filosofi, e in essi, se la gente è matura, tutti si riconoscono.

Chi sente VALORI troppo in anticipo sul suo tempo, vivrà isolato dagli altri.

I VALORI **non** sono IMPERATIVI come lo sono le leggi, come lo è la forza; essi esprimono tendenze che premiano quanto c'è di più umano nell'uomo.

***

Capitolo 7° (pag. 91-100, vol. 1°).
Le zone di orientamento del fenomeno morale.

Titolo più facile: L'etica si base sulla forza della legge, o si basa «sul cuore», cioè sulla convinzione intima e segreta?

RIASSUNTO.

L'Etica è fortemente imparentata con il Diritto.

Il DIRITTO corrisponde all'ETERONOMIA, al DOVERE (imposto dalla forza), corrisponde alla esteriorità degli atti.

La MORALE è invece attenta alla motivazione degli atti. L'ETICA è anche imparentata con il MITO, con la RELIGIONE in maniera quasi inestricabile, tanto che ogni Religione in fondo ha di mira l'ETICA. Tuttavia l'ETICA può esistere anche senza Religione, anche se la Religione dà alla «MORALE POSITIVA», la spinta, l'entusiasmo, l'energia del

cuore, la convinzione e un tocco di dogmatismo assolutistico che si traduce in azione potente.

La Psicologia resta estranea all'ETICA; può spiegare alcuni particolari tecnici che riguardano i sentimenti, le passioni, la volontà…..ma resta estranea ai contenuti ideali dell'ETICA.

La Psicologia applica i dettati dell'ETICA e non è in grado di discutere i VALORI che l'Etica propone. L'ARTE giunge al cuore dell'uomo ed è il mezzo efficace e fondamentale, mediante il quale i VALORI contenuti nell'Etica, si diffondono tra gli uomini. L'arte incarna nella Società, tra le masse la «MORALE POSITIVA» cioè particolari preferenze, e scelte morali, e critica i vecchi ideali da scartare.

Nota 10 di ECC

I soggetti del Diritto e dell'Etica a me sembra siano tre: lo Stato, l'individuo, la specie.

Lo STATO si è affermato con la nascita della agricoltura per difendere i campi dagli animali selvatici e dalle tribù confinanti, per garantire l'Ordine pubblico regolando i rapporti tra i cittadini. Lo Stato nasce armato, e la sua prima necessità è vincere la guerra, combattere contro la scarsità, difendere i cibi necessari alla Nazione (ai Cittadini) e dunque lo Stato divide l'umanità in tante Nazioni e se c'è la fame (se c'è il bisogno) organizza la guerra contro altre Nazioni contro altri Stati.

L'INDIVIDUO. I Valori dell'individuo sono: «la Regola d'oro», la Democrazia, il bisogno di auto-formarsi, il bisogno di amore, il bisogno di sfuggire alla conflittualità e alle imposizioni di uno Stato strapotente, (nel caso organizzi la persecuzione razziale, lo sfruttamento di classe, la guerra di aggressione.) Soltanto quando l'individuo ha fame (quando ha impellenti bisogni materiali) allora fa propri gli ideali dello Stato ed accetta la guerra che gli propone lo Stato Nazionale Armato. (SNA).

La SPECIE. Le sue esigenze sono: non distruggere l'ecosistema, controllare e perciò contenere le nascite, (per garantire alle generazioni future un mondo vivibile). La SPECIE ha bisogno di un unico Sistema di Sicurezza Militare Mondiale che garantisca un comune patrimonio di leggi ecologiche e demografiche neomalthusiane. Questo bisogno è nato nel momento in cui gli Stati hanno avuto a loro disposizione le armi atomiche (e altre non meno pericolose) e perciò lo Stato Nazionale Armato (SNA) è divenuto incapace di assicurare la pace e l'incolumità ai suoi stessi Cittadini, i quali aumentando la popolazione, la disoccupazione, la forbice sociale, la fame, l'inquinamento, l'esaurimento delle materie prime, diven-

teranno ingovernabili, e saranno indotti ad accettare la guerra e cioè saranno condotti al macello. Il Governo mondiale non deve - secondo me, abolire lo Stato Nazionale perché esso può garantire alla persona umana tanti diritti e tanti servizi, come l'uso della propria lingua e dei propri costumi, dei propri cibi, delle proprie usanze, il servizio scolastico, sanitario, la viabilità, i trasporti, la fornitura elettrica e telefonica, e cento altri servizi tutti indispensabili e cui lo Stato Nazionale può provvedere benissimo senza scomodare il Governo mondiale, che - per essere lontano, non riuscirebbe mai a sostituirsi a quanto può fare un pacifico Stato Nazionale. Quello che lo Stato Nazionale non può - secondo il mio punto di vista - fare, è difendere militarmente i propri cittadini da altri Stati. Questa difesa militare dei diritti del cittadino, va tolta allo Stato Nazionale Armato (SNA) e va affidata ad un unico Governo mondiale. Fine della nota.

***

Terza sezione Gli errori dell'etica filosofica.
Capitolo 8° (pag. 103- 113, vol. 1°)

Egoismo ed altruismo.

RIASSUNTO

Ogni individuo ha un corpo e per vivere deve alimentarlo e dunque un certo egoismo e perciò pensare a sé, è fondamentale. A questo punto, dopo aver pensato al corpo, ci sono le esigenze spirituali ed è errato far risalire l'altruismo all'egoismo, riducendolo ad un egoismo più sottile e subdolo (in tal caso la morale verrebbe negata). L'«io» si forma nella famiglia che è strettamente legata agli altri. Più l'esperienza sociale, più l'amore per gli altri è ricco, e più è ricco l'amore dell'io per se stesso, più l'io è ricco di vitalità, e di gioia. Dare da mangiare al proprio corpo è egoismo, ma dare da mangiare al proprio bambino è già altruismo (non egoismo camuffato). Il VALORE più elevato non si sviluppa da quello inferiore, ma è condizionato dalla realizzazione o meno del VALORE inferiore. Se non si mettono i piedi sui primi gradini della scala non si arriva a salire fino agli ultimi gradini. Come primo gradino l'egoismo è necessario a patto che si vada oltre e che lo si superi.

«***In sé l'egoismo è qualcosa di buono se non certamente IL BENE. Se la natura non ne avesse già fatto una legge universale per tutti i viventi, si avrebbe ragione di considerarlo come la prima, la più umile delle virtù***»(pag. 112 Nicolai Hartmann).

***

Capitolo 9° (pag. 115-122, vol. 1°).
Eudemonismo ed utilitarismo.
(***eu dàimon*** = ***buono spirito***)

Titolo più facile: Soddisfare solo i desideri e i bisogni del corpo o anche quelli dello spirito?

RIASSUNTO.

L'egoismo è quello che cerca solo il mantenimento del benessere del corpo. Ma se ci si interessa anche del benessere psicologico allora non si è più né edonisti, né egoisti ma EUDEMONISTI. Il massimo del piacere per EPICURO è la temperanza, la sapienza, l'amicizia, la virtù. Per la STOÀ a ciò si aggiunge un certo distacco dalle passioni (A- PAZÒS) e dunque dai desideri. Il neoplatonismo aggiunge a tutto ciò il desiderio di ritornare (dopo morti) all'UNO, ad unirsi alla perfezione (divina). Il Cristianesimo predica la REGOLA d'ORO, la virtù, il martirio, ecc. come mezzo che consente all'individuo l'unico bene supremo cioè il Paradiso, l'unione con Dio nell'al di là.

Nota 11 di ECC.
Anche Confucio predicò «La regola d'oro» come regola di vita nel «al di qua». Dell'«al di là» Confucio non volle parlare. Si arrabbiò quando un discepolo gli chiese:
«Maestro che ne è dopo la morte?»
Così gli rispose: «***Noi non sappiamo come governarci da vivi, e tu osi domandare sul dopo la morte?***». Fine della nota.

Gli UTILITARISTI moderni si affannano alla ricerca del solo vantaggio materiale, hanno perduto il contatto con i VALORI, cioè con ciò che potrebbe dare un senso alla propria vita e perciò sono annoiati…..e confusi, storditi, in perpetua oscillazione sul baratro della crisi di identità e della insoddisfazione. (scritto il 10 aprile 1998, copiato il 21 agosto 2014).

***

Capitolo 10° (pag. 123-133, vol. 1°).
Critica e significato etico dell'eudemonismo.

Titolo più facile. Perché soddisfare anche i bisogni dello spirito?

RIASSUNTO.

L'egoismo, la ricerca dell'utile (del denaro) è necessaria in quanto abbiamo le esigenze corporee da soddisfare…..ma raggiunto questo primo obiettivo, bisogna soddisfare le esigenze della psiche, **le esigenze della felicità (eudemonismo)**.

Ma anche qui, non sono esaurite le potenzialità umane; restano da soddisfare le esigenze etiche (e oltre a ciò per i Cristiani rimane l'aspirazione della persona ad essere uno con Dio).

Per quanto riguarda la felicità, la ricchezza, gli ideologi della Sinistra (e cioè Marx) hanno fatto credere alle folle che i ricchi sarebbero felici, **ed hanno sorvolato sul fatto che i ricchi con molta fatica e sacrifici hanno anche combattuto contro se stessi per studiare e realizzare VALORI che sfuggono alle masse affamate.** Così il Socialismo - dice Hartmann, si propone di illudere le masse e a sua volta sarà deluso delle masse e farà un buco nell'acqua.

La felicità è un complemento che si accompagna a chi si pone mete morali ….Se si cerca la felicità e basta, si finisce per non trovarla quasi mai. (Scritto il 10 aprile 1998, copiato il 21 agosto 2014.)

NOTA 12 di ECC.

La critica che Hartmann fa al Socialismo è - secondo me, parziale e insufficiente: dunque cerchiamo di capire perché.

Il Socialismo enuncia: «a **ciascuno secondo i suoi bisogni**.»

Ma è proprio questo enunciato che è irrealizzabile in un mondo condizionato dall'entropia.

Chi se ne è accorto è stato Malthus che ha detto che i cibi crescono in proporzione aritmetica 1, 3, 4, 5, 6, 7, ma la capacità procreativa umana è enorme e supera la progressione aritmetica e cioè potrebbe benissimo procedere secondo i numeri 1, 2, 4, 8. 16, 32, **se** (guardate de che questo **se** detto da Malthus è importante !) trovasse cibi a sufficienza, ma poiché questi cibi non li trova allora ci sono i ricchi e i poveri, ci sono le malattie e le guerre che anticipano la morte di alcune persone. Forse prima di Confucio visse un certo Han Fei Tzu: egli disse che se ogni famiglia fa 5 figli alla fine il nonno avrà 25 nipoti e a quel punto la Società sarà ingovernabile per quanti premi e per quanti castighi si applichino, Il ricco diventerà più ricco (perché sfrutta le braccia di lavoro in più create dai genitori incoscienti del fatto che quando c'è molta manodopera essa diventerà mal pagata - e viceversa.)

Dunque «**a ciascuno secondo i suoi bisogni**» sarebbe possibile solo se i monti fossero di marzapane se i fiumi gettassero latte e miele. In parole povere

se oggi corriamo il rischio di guerra e di estinzione della specie lo dobbiamo alla insipienza umana.

(I ricchi guadagnano dalla sovrappopolazione, le Chiese (e i Partiti politici) aumentano i loro «fedeli» perché la fame e il dolore rendono le masse bisognose di conforto, e bisognose di credere che almeno dopo una rivoluzione o almeno dopo la morte, esista una giustizia. Fine della nota.

***

Quarta sezione: l'etica di Kant.
Capitolo 11° (pag. 137-146, vol. 1°).
Il soggettivismo della ragion pratica.

Titolo più facile. Senza l'intervento della tua volontà puoi compiere un atto morale?
RIASSUNTO

La LEGGE MORALE non può derivare dal DIRITTO, dalla Religione, dalla paura, dall'interesse economico, dall'eteronomia.

Per essere tale (per essere un atto morale) al DOVERE si deve aggiungere la VOLONTÀ. C'è una «volontà pura», teorica che mi detta il comportamento morale.

C'è anche però una «volontà empirica» che di volta in volta mi concede anche delle deroghe al dovere; infatti a volte mi comporto contro i miei stessi principi.

La psicanalisi parla di «ES» e di «SUPER-IO», di RIMOZIONE, di RAZIONALIZZAZIONE, di NEGAZIONE.

La MORMA DI CONDOTTA scaturisce dalla ragione o dalle circostanze dei dati di fatto?

***

Capitolo 12° (pag. 147-151)
La critica di Scheler al formalismo.

Titolo più facile. All'imperativo categorico sono necessari sia la tua volontà, sia un precetto che dia un contenuto al tuo volere.

RIASSUNTO.

Il precetto morale, «l'IMPERATIVO CATEGORICO» («***agisci in maniera che il tuo comportamento possa servire di norma universale***») non può prescrivere all'individuo delle regole, dei contenuti, ma solo gli

esprime la forma generale del come egli debba volere. Tuttavia cercare di separare la forma dal contenuto, l'imperativo categorico dalle regole pratiche di comportamento, dal diritto positivo, dai contenuti pratici, è velleitario e si finisce sempre per cercare di prendere un litro di acqua senza avere una bottiglia da un litro. Chiaramente senza materia non esiste forza. Naturalmente un pezzo di vetro o dei frammenti di vetro che non abbiano la forma di una bottiglia saranno inservibili.

Quindi all'«imperativo categorico» bisogna affiancare delle norme concrete; per esempio: non rubare, ecc.

Kant si affanna inutilmente a definire delle CATEGORIE a PRIORI, quando ogni categoria, ogni forma esiste in quanto plasma se stessa nella materia: naturalmente anche una MATERIA senza FORMA sarebbe - come già visto- una assurdità.

***

Capitolo 13 (da pag. 153- 161 vol. 1°).
La critica di Scheler all'intellettualismo.

Titolo più facile. All'imperativo categorico è necessaria la tua volontà cioè, il tuo «cuore».

RIASSUNTO

I rumori, gli odori, gli oggetti percepiti non sono «a posteriori» (esperienze oggettività) totali, ma quando noi li percepiamo sono già mediati (trasformati) dagli «a priori» (organi di senso, mente, memoria, teorie, idee, collegamenti logici) che sono come un filtro, od un mezzo di accesso di recezione, dei dati sensoriali.

L'MPERATIVO CATEGORICO nasce dall'incontro degli impulsi, delle inclinazioni, delle appetizioni, dei desideri materiali, con la RAGIONE, che è un «A PRIORI». Questo incontro genera «la riverenza di fronte alla legge morale» mentre la formula dell'imperativo categorico, è una organizzazione scientifica che dà il filosofo di quanto ciascuno - un po' più oscuramente ma concretamente, realmente sente dentro di sé.

La vita morale, le scelte morali, l'imperativo categorico non sono mai razionalità pura ma si mischiano e concorrono circostanze logiche e sentimenti, emozioni che tengono l'individuo morale in perpetua tensione e il lavoro dell'ETICA è di estrarre dal groviglio di sentimenti che compongono la vita morale nel tram tram di tutti i giorni, una analisi dei vissuti una consapevolezza di quello che sono i problemi morali.

È come dire che al buio le mani di una persona lavorano con i ferri una calza; l'ETICA è una luce che rende espliciti ed analizza i movimenti che le mani attive fanno.

***

Quinta sezione :Dell'essere dei valori etici.
Capitolo 14 (pag. 165-185, vol. 1°).
I valori come essenze.

RIASSUNTO.

I VALORI ETICI sono degli «a priori». In genere si apprendono mediante un modello e perciò verrebbe la voglia di dire che sono degli «a posteriori».

Ma allora ci si domanda non è forse vero che prima di imitare un modello bisogna averlo accettato? E allora questa scelta, questa accettazione o questo rifiuto del modello è un «a priori». Anche lo storico che vuole seguire «la natura» non intende ricavare le regole morali dall'esperienza ma fa risalire i VALORI ETICI da una natura che esprime l'insieme delle leggi eterne.

Tra Platone, Aristotele, la Stoà, il Cristianesimo c'è una continuità nel concepire i VALORI come dati «a priori» eterni.

***

NOTA 13 di ECC.

Il bambino piano piano affina le sue conoscenze, le sue competenze e apprende, accetta e respinge determinati comportamenti e a me pare che «a priori» ed «a posteriori» si intrecciano a mano a mano che il bambino e l'uomo crescono ed apprendono nuove esperienze materiali e spirituali. La questione degli «a priori» e degli «a posteriori » mi sembra una questione di lana caprina. Per esempio il bimbo in questo momento si scotta con un fiammifero, oppure cade per la prima volta e questa esperienza è un «a priori». Domani la scottatura sarà già un ricordo e allora la potremmo considerare un «a posteriori» e un quid che viene immagazzinato nella memoria ad uso delle prossime esperienze del bambino.

La tendenza a immaginare che i VALORI siano degli «a priori» è coerente e fa comodo al mito di una Divinità o di un Ente primigenio o Motore immobile che avrebbe creato la materia e il mondo e che avrebbe dato all'uomo delle leggi morali che risulterebbero così imposte da Dio o da una Natura (N maiuscola) che è concepita come fosse una divinità. Per Nicolai Hartmann, come anche per Jean Piaget e per il Taoismo, la natura è concepita (per così dire) con **n minuscola**.

Infatti la natura non obbedisce a «leggi morali», ma solo a «leggi fisiche», dunque non ha un occhio di riguardo per gli esseri umani, («il cielo e la terra trattano i diecimila esseri, come cani di paglia» _- recita il Taoismo). Fine della nota.

***

Capitolo 15 (pag. 187-197, vol. 1°).
Relatività ed assolutezza dei VALORI.

Titolo più facile Se si parla di «valori pertinenti» (la moglie, il figlio, l'insegnante ecc) si evita la trappola di usare l'espressione «valori relativi».

RIASSUNTO.

Secondo Nicolai Hartmann i VALORI dominano l'atteggiamento vivente dell'uomo. L'uomo non ha il potere di cambiare proprio nulla nel fatto che qualcosa per lui sia bene o male. Può invece darsi il caso di una persona poco acuta che non percepisca sufficientemente il problema morale.

I VALORI non sono relativi; posso ben dire che rispetto alla psicologia ci sono valori determinati, come rispetto al corpo ci sono valori determinati, e perciò distinguerò tra VALORI RELATIVI (cioè pertinenti) alla PSICOLOGIA, e VALORI RELATIVI (cioè pertinenti) al CORPO. Solo in questo senso posso parlare di valori relativi e dunque pertinenti (per esempio: alla moglie, al marito, ai figli, agli scolari, agli insegnanti, ecc.).

La fedeltà di «A» a «B» è un valore in sé per «A» ed ha un VALORE per chi ne riceve beneficio cioè per «B». Per «B» la fedeltà dell'amico è beneficio concreto, e per «A» cioè per colui che è fedele la sua fedeltà è un VALORE.

***

NOTA 14 di ECC.

Usando l'espressione «VALORI PERTINENTI a qualcuno» si evita il possibile equivoco che potrebbe suggerire di intendere che «i valori sono relativi». Dire che i valori sono «relativi» potrebbe autorizzare qualcuno a fare «*i suoi porci comodi*» e ad atteggiarsi a «superuomo» (il prepotente, il Ciclope di Euripide, Hitler ecc.). Costui potrebbe commettere qualsiasi arbitrio e violenza contro altre persone, il che corrisponderebbe a quello Stato che dicesse che «i trattati sono pezzi di carta» e perciò invadesse un altro Paese e si autorizzasse la «guerra preventiva». Fine della nota.

***

Capitolo 16 (pag. 199-212, vol. 1°).
Dell'essere in sé ideale dei valori.

Titolo più facile. Non tutti riescono a percepire i VALORI.

RIASSUNTO.

I VALORI hanno un essere un sé reale, universale, obiettivo; il loro modo di esistere specifico è puramente ideale. La realtà non esclude l'esistenza dell'ideale. Noi non possiamo dimostrare né l'esistenza delle cose materiali, né l'esistenza dei VALORI (delle cose ideali) ma li possiamo solo intendere con l'appercezione. I gradi dell'appercezione sono diversi: chi appercepisce solo le cose materiali, chi invece appercepisce anche i principio etici.

Nell'uomo singolo e nella specie vi è una maturità individuale e storico culturale, «dell'ORGANO del VALORE», cioè della capacità di appercepire i VALORI MORALI e questa maturità è in fieri, non è mai arrivata alla sua conclusione finale, cioè è in continuo sviluppo come lo è la SCIENZA.

***

Nota 15.

Può sembrare strano il discorso che fa Hartmann secondo cui i valori sono in continua formazione e sviluppo. Eppure se si pensa che io (spinto dalla paura della guerra atomica) propongo insistentemente l'ideale di un Governo Mondiale e di un unico sistema di sicurezza militare mondiale, (valore che tempo fa -secoli fa - sembrava improponibile), bisogna convenire che più l'umanità vive, più sorgono nuovi valori. Fine della nota.

Capitolo 17 (da pag. 213-223, vol. 1°)
I valori come principi.

Titolo più facile. Materialmente l'uomo è un granello insignificante nell'universo. Ciò che lo qualifica come uomo è il desiderare una Società umana, in cui l'amore trionfi sull'odio e sulla legge della Jungla che vige in natura.

RIASSUNTO.

I VALORI hanno una validità, una esistenza propria, una ragione d'essere, al di fuori della realtà materiale. L'uomo non ne può fare a meno: sono i VALORI che lo caratterizzano come specie.

Ma fare come hanno fatto tutti i classici, fare risalire i VALORI, ad un qualche PRINCIPIO METAFISICO, (Dio, lo Stato) è errato perché ciò squalifica l'uomo, lo rende superfluo, lo riduce al rango di spettatore estraneo a se stesso, e lo priva della consapevolezza e della volontà di essere attore cosciente della propria vita, sia sul piano individuale che sul piano della propria specie e della propria storia, e del proprio divenire, storico, sociale, culturale.

Attribuendo l'origine dei VALORI non all'uomo ma al NOUS, al LOGOS, a DIO, l'uomo viene escluso dai VALORI, viene escluso dal rapporto fondamentale, diviene una presenza superflua.

La TEODICEA, la lode di Dio, può essere una via battuta, ma non è autorizzata dall'ETICA.

L'ETICA media la visione ingenuamente antropocentrica delle Religioni confessionali, [e della psiche infantile descritta da Jean Piaget] con l'analisi scientifica secondo cui l'uomo è un granello insignificante dell'universo. Tra questi due estremi l'uomo (la specie) ha in sé quanto basta ad essere il PORTATORE di NORME MORALI e cioè di istanze etiche universali che chiamano l'individuo e la specie a costruire un mondo d'amore (un mondo biofilo umano) in cui si faccia eccezione alle spietate leggi della competizione, alle leggi della guerra, alle leggi della jungla che vigono in natura.

***

Stralcerò alcune parole e frasi di Nicolai Hartmann facendo un collage dalla pagina 223 vol. 1°.

«…….***Una visione ingenua del mondo vede il mondo antropocentricamente; tutto gira intorno all'uomo, egli è il nucleo essenziale del tutto. L'analisi critico scientifica ne forma l'antitesi. L'uomo è un granello di polvere nel tutto, una effimera e futile forma fenomenica. L'ETICA provvede alla sintesi di questi due estremi…[…..]...L'uomo che nell'universo è impercettibile, ……..è portatore di un più elevato principio ETICO…….che supera «le leggi di natura»*** le leggi di gravitazione universale, le leggi della giungla della competizione e della guerra…….»

***

NOTA 16 di ECC.

Poiché l'essere umano è fornito di pensiero, ecco che la specie umana ha dentro di sé un quid in più rispetto a quanto esiste nell'universo: (aria, acqua, materia, elio, uranio, stelle, comete, buchi neri ecc. ecc.)

Dal pensiero deriva il MONDO ETICO e il desiderio di PACE, di concordia, di amicizia tra esseri umani rinunciando alla guerra e alla competizione spietata ed assassina che in natura (legge della giungla) vige tra piante ed animali, microbi ecc.

Ma poiché l'uomo ha oltre al pensiero anche il corpo (che ubbidisce alla legge della natura e ha bisogno di cibo e compete con piante, bestie ed uomini per ottenerlo) il principio biofilo etico - cioè la pace non trionferà mai, se prima i corpi non si saziano di cibi e di beni materiali, e per fare ciò occorre limitare (neo malthusianesimo) il numero di uomini che nascono sul pianeta e limitare la ricchezza mettendo un tetto ai desideri materiali di beni di consumo (Herman Daly «STATO STAZIONARIO » Editore Sansoni Firenze.)

Ottenute queste due limitazioni da un Governo mondiale che gestisca un unico sistema di sicurezza militare mondiale, si può ipotizzare che gli Stati cesseranno di fare le guerre. Fine della nota.

***

Sesta sezione. Dell'essere del dovere.

Capitolo 18 (pag. 227-233, vol. 1°).

Il rapporto tra valore e dovere.

Titolo più facile. Percepire i VALORI significa che l'uomo come è, desidera divenire l'uomo come dovrebbe essere.

RIASSUNTO.

Ha senso dire che ci dovrebbe essere pace fra i popoli perché ciò è qualcosa fornito in sé di VALORE. Vi è posto per un dover fare, solo quando un bene manca e può essere realizzato mediante l'opera di qualcuno. Il valore e il dover essere ideale coincidono; il DOVERE significa direzione verso qualcosa; il VALORE è quel qualcosa stesso.

L'uomo sta in mezzo tra il bene e il male. La tensione fra l'uomo come è, e l'uomo come dovrebbe essere, determina il grado di attività.

Il bene è ciò che si colloca sempre più su verso il VALORE, il male è ciò che si colloca sempre più giù verso il DISVALORE.

***

Citazione di un concetto di Nicolai Hartmann a pag. 230 vol. 1°.

«***Nella scala dei principi proprio quello che dipende è allo stesso tempo superiore*** [per esempio lo studiare]***; il principio più elevato è infatti sempre il più complesso, il più condizionato, ed in questo senso il più debole. Il più basso invece*** [per esempio il mangiare] ***è sempre il meno condizionato, il più generale, il più elementare, ed in questo senso il più forte, ma nello stesso tempo il più povero*** [di valore]**. *Il principio più elevato*** [per esempio lo studiare] ***non può sopprimere il meno elevato*** [il mangiare]***, ma può aprirsi il varco attraverso di lui e non può orientare*** [il meno elevato] ***violentemente contro la sua determinazione*** [non può impedire di esistere al principio più basso per esempio il mangiare] ***può invece formare……..un più elevato prodotto*** [lo studio può produrre per esempio un libro]. ……(N. Hartmann)» (In carattere Arial narrow le aggiunte di Elio CC.)

***

Nota 17 di ECC.

Colgo l'occasione per dire che nella ONTOLOGIA (nella «visione del mondo») di Nicolai Hartmann la materia (anche detto Regno Minerale e dunque le stelle, il cosmo fisico, il mare, le rocce, l'aria, gli elementi fisici del pianeta) occupano la base della piramide e dunque stanno in basso.

(Teniamo costantemente presente che - ovviamente, alla base della piramide c'è una massa maggiore di quella che c'è a mano a mano che si sale verso il vertice della piramide stessa. La materia ha una massa maggiore delle piante. Le piante hanno una massa maggiore degli erbivori. Gli erbivori hanno una massa maggiore dei carnivori. L'uomo dovrebbe avere una massa minore dei carnivori ma se la sua riproduzione è eccessiva supera questa legge di natura ed è soggetto alla estinzione. È avvenuto che alcune capre su una isola priva di carnivori si sono riprodotte a tal punto da non avere più erba da mangiare e sono morte tutte di fame. Le capre avevano superato provvisoriamente la massa dei prodotti vegetali, ma hanno pagato con la vita tale anomalia contro la legge di entropia. Ciò è potuto avvenire perché in quella isola mancavano i carnivori a tenere sotto controllo il numero delle capre, Tra gli uomini l'estinzione è possibile se gli uomini non mettono un freno alla loro prolificità. La guerra è la conseguenza del mancato controllo volontario dei concepimenti e delle nascite. La stessa cosa che è successa alle capre, è successa anche a certe Società umane per esempio nell'Isola di Pasqua, e altrove ad altre Culture. Ora la specie umana numericamente (ma non moralmente) sta crescendo talmente tanto, che ad essa - in blocco, potrebbe succedere quello che è successo a quelle capre. (CFR: Jared Diamond «COLLASSO» Einaudi 2005.)

Ecco la piramide dei vari Regni che Hartmann chiama «Legge o teoria dei livelli ontici» o «Piramide dei livelli ontici». La materia forma il Regno minerale che è il 1°livello ontico, (il più basso) e formala base della piramide.

Sopra la materia, c'è il Regno vegetale e i microbi e piccoli organismi che è il secondo livello ontico.

Più su nella piramide della realtà, c'è il Regno animale che è il terzo livello ontico.

Ci sono gli animali erbivori; più su ancora ci sono gli animali carnivori e tra questi c'è anche l'uomo in quanto fornito di corpo che ha bisogno di mangiare ed è soggetto al regno minerale (1° livello) e al Regno vegetale (che è il secondo livello) e ai microbi che lo aiutano a vivere.

Il vertice della piramide è occupato dal pensiero umano che Hartmann chiama Regno Etico e costituisce il quarto livello della piramide ontica.

Dio non fa parte di questa «visione del mondo» in quanto come dice Senofane è una invenzione umana, è uno dei pensieri creati dall'uomo anzi prima di tutto dal bambino (Jean Piaget) e poi - in secondo luogo, accettato dall'adulto. Dio è nella mente dell'uomo, è un suo prodotto psico-mentale, è un suo bisogno primitivo, e non è il creatore di nulla, cioè non ha creato il mondo. Il mondo c'è e la Scienza non ne dà alcuna spiegazione; il mondo c'è, misteriosamente c'è. Questo è quanto è sufficiente sapere (anche se può dispiacere perché l'uomo si sente solo e preferirebbe che esistesse un Dio giusto e benevolo). Dunque le varie Confessioni teiste religiose sono in conflitto reciproco per il semplice fatto che ogni Dio è immaginario e perciò cadono tutte nel massimalismo e nell'integralismo infatti ogni Religione monoteista o pluriteista, crede di essere latrice del «vero messaggio del vero Dio».

A questo punto si possono rileggere le parole (che ho citato) di Hartmann che dice che il principio superiore (lo studiare e quindi il Regno Etico) è condizionato dal Regno animale cioè dal bisogno di mangiare come a sua volta il Regno animale è condizionato dal Regno vegetale che a sua volta è condizionato dal Regno minerale (acqua, pioggia, aria, terra eccetera). Questa è la «visione del mondo» di Nicolai Hartmann che esprime anche nel libro: «NUOVE VIE DELLA ONTOLOGIA» Editore La Scuola Brescia 1975 (1942 versione originale tedesca). Fine della nota.

***

Capitolo 19 (da pag. 235-248, vol. 1°).
Posizione del dovere rispetto al soggetto.

Titolo più facile. I VALORI non si impongono: sono come il dito del Monaco, che nello Zen ti indica «la luna» cioè ti indica a cosa tendere.

RIASSUNTO.

I VALORI non esercitano azione, (violenza) sul soggetto, cioè sull'uomo. Essi si limitano ad esprimere la loro pretesa e di fatto poi gli lasciano ampie facoltà di decisione. Chi fa del bene ad un altro vuole il bene per lui. I due momenti fondamentali della personalità, la libertà di azione, e l'esser forniti di valori morali, sono complementari, radicati l'uno nell'altro.

***

NOTA 18 di ECC.

La Biofilia, la rettitudine morale non può essere imposta all'io (a se stessi o alle altre persone) e questo principio è da tenere presente nel rapporto pedagogico (maestro-scolaro, oppure padre-figlio). La biofilia deve risultare come una libera scelta dell' «io». Perciò il maestro e il padre dirà: «il comportamento buono (o cattivo) è questo. Tu - vivendo la tua vita, sei chiamato dalla tua stessa vita a scegliere tra «a» e «b». Scegli tu, decidendo tu stesso della tua vita.» Fine della nota.

***

Capitolo 20 (pag. 249-260, vol. 1°).

Il dovere e il nesso finale.

Titolo più facile. L'uomo morale, interiorizza quelle regole che l'uomo di fede attribuisce ad una Divinità biofila e perfetta.

RIASSUNTO.

I VALORI sono dei veri e propri «**motori**» sono forza che spinge all'azione e alla creazione. La forma più bassa della scelta è implicata nella forma più elevata e complessa.

[Esempio di ECC. Se decido di andare in ospedale nella città vicina a trovare un amico malato, è ovvio che dovrò alzarmi da casa mia, prendere un mezzo di trasporto e recarmi in quello ospedale.]

La scelta più elevata non può sussistere senza la scelta più bassa; quest'ultima in vece può esistere senza quella [nell'esempio di cui sopra: io posso andare in quella città senza andare a trovare l'amico malato.]

In questo caso lo scopo raggiunto differisce notevolmente da quello ideale e pieno di VALORE che inizialmente mi ero proposto.

L'aspirazione ai VALORI che è tipica dell'uomo, dalle Religioni confessionali viene trasferita su un (immaginario) Dio.

Potrà esservi o no una Provvidenza divina, nessuno può dimostrarlo, questo però sappiamo: c'è una PREVIDENZA nell'uomo, così come c'è una capacità di decidere, cioè c'è una pre-determinazione.

[Il mio proponimento di andare a trovare un amico malato]…. Potrà essere un lavoro imperfetto, limitato, ben lontano dalla mitica e presupposta «Provvidenza divina» ma ha il vantaggio di essere un fenomeno reale nella vita di un uomo.

L'ETICA compie e deve compiere quel che all'occhio dell'uomo devoto è compito del Divino. L'ETICA riconosce alla persona umana quello di cui «l'uomo di Fede» (disconoscendo il suo proprio essere) si è privato attribuendolo a Dio. Qui si apre una prospettiva metafisica sulla natura dell'UOMO.

***

NOTA numero 19 di ECC.

Giustamente Nicolai Hartmann, Feuerbach, la psicologia e tanti altri Autori, dicono che l'uomo proietta (attribuisce) al suo (immaginario) Dio quelle che sono le sue caratteristiche e in modo particolare la facoltà morale di scandagliare cosa è «bene» e cosa è «male».

Ora «l'uomo di Fede» cioè colui che crede nel suo Dio, non attribuisce direttamente a se stesso l'onnipotenza, l'onniscienza ecc. (cosa che il bambino studiato da Jean Piaget a tre o quattro anni attribuiva a se stesso e /o ai suoi genitori). Tuttavia c'è da fare una riflessione. Se l'uomo di fede proietta in Dio quelle che sono le sue caratteristiche (etiche), il fatto che immagini un Dio onnipotente indica che segretamente l'uomo (e in particolare la Scienza) desidera essere a sua volta onnipotente. E questo è proprio il caso del bambino piccolo scoperto da Piaget. Proprio così: il bambino piccolo crede di essere onnipotente e che lo siano anche i suoi genitori. Soltanto crescendo si accorge di non esserlo e si accorge che i suoi genitori non sono onnipotenti e onniscienti e allora ecco la proiezione della onnipotenza e della onniscienza su Dio.

Dio è immaginato onnipotente e onnisciente perché è l'uomo (in particolare lo Scienziato riduzionista, il Capo religioso e politico) che segretamente desiderano esserlo. Fine della nota.

***

Nota 20 di ECC.

Come dice Krisnamurti nel suo libro «DI FRONTE ALLA VITA» Ed. Ubaldini, l'uomo può trovare solo in sé, nel suo pensiero, e cioè in un suo «progetto etico», lo scopo della sua vita. Chi trasferisce alla Divinità il compito di dare un valore (uno scopo) alla propria vita ha un transfert infantile, anche se ha un «*mal de todos….*».

Ricordiamo che una persona che ha una malattia o una anomalia che hanno tutti, finisce per essere considerata «normale» e in questo caso, l'anormale - per la massa, diventa «l'ateo» cioè la persona morale che ha VALORI ETICI.

Oggi si è diffuso - oltre che una fede in un Dio personalistico creduto creatore del mondo, anche un «gretto materialismo basato sul denaro», per cui la Filosofia, l'ETICA si trovano di fronte due nemici coalizzati: un pensiero religioso infantile mitico magico e superstizioso, e un attaccamento feroce al denaro e alle cose materiali e futili (partita di calcio, shopping, gossip televisivo, ecc.) attaccamento al denaro che diventa persino necessario e giustificato se mancano il lavoro e i mezzi per vivere e per mangiare.

Chi poi non valorizza la propria vita (cioè chi non la riempie di VALORI, chi non la nobilita con scopi ETICI IDEALI) e si accontenta di pensare di essere «un tubo digerente», «un ammasso di cellule», non è pienamente umano.

Giustamente Gary Snyder (nelle ultime pagine del libro «NEL MONDO SELVAGGIO» Ed. RED Como, 1992) si preoccupa di capire quali siano le caratteristiche «dell'essere umano».

Quando un uomo sviluppa appieno le sue facoltà intellettuali, finisce per dare alla propria vita uno scopo etico universale e ideale e ciò facendo diventa pienamente UOMO (o pienamente DONNA) aggiungendo agli attribuiti della umanità materiale, anche gli attributi di una umanità spirituale ed etica. Un uomo o una donna che non desidera altro che denaro, non supera la sua umanità materiale, non supera il livello dei bisogni materiali né si allontana abbastanza dalle bestie. Nessuno può rimproverare a un cane di desiderare sempre il cibo e di non scrivere mai una poesia (anche quando la sua ciotola è piena di cibo). Ma questo rimprovero lo si può fare ad una persona. Fine della nota.

***

Nota n. 21 di ECC

I sistemi filosofici (nella loro stragrande maggioranza) hanno fatto della categoria di scopo non una categoria ETICA (squisitamente umana) ma una categoria ONTOLOGICA (reale oggettiva, materiale, erroneamente attribuita alla natura o ad una immaginaria divinità). Cioè hanno immaginato che «lo scopo dell'uomo e

della sua vita» esistesse in natura o nella mente di una supposta Divinità, e non nella mente dell'uomo.

Dunque l'uomo cerca uno scopo nella sua vita, però è incapace di attribuirsi uno scopo……..e nel suo infantile artificialismo (magico, animista) proietta nella natura (nel reale) o nella immaginaria divinità, quella tendenza ad uno scopo che invece è tipica della mente pensante.

La natura non attribuisce all'uomo alcuno scopo e non si cura di favorire l'uomo.

Già i Taoisti - oltre 2500 anni fa, l'avevano capito e lo affermavano con la frase: «***Il cielo e la terra trattano i diecimila esseri come cani di paglia***». Perciò l'uomo ad un certo punto si pone delle domande errate: per esempio; «***quale è lo scopo del sole ?***». Il bambino studiato da Piaget (bambino spontaneamente artificialista, animista) «**attribuisce alla natura la necessità morale**» e quindi «immagina che il sole sia lì con lo scopo di scaldare il bambino stesso».

La risposta alla domanda precedente è: «la tua domanda è sbagliata». Infatti il sole non ha scopo, è un semplice corpo materiale privo di coscienza, di cervello, di pensiero e non ha dunque alcuno scopo, alcuna intenzione.

Idem dicasi per l'albero, per la natura, per la pioggia, per l'animale. Essi - come il sole - sono solo FENOMENI tuttavia da questo mondo fenomenico e reale piano piano si è sviluppato l'uomo come essere dotato di pensiero. Fine della nota.

***

Nota n 22 di ECC alle pagine 258, 259.

Questa nota (come quasi tutte le precedenti) non esprime un concetto mio ma riassume ed esemplifica un concetto di Hartmann o di altri Autori.

L'ETICA è veggente, anticipa il punto finale, predestina d'un colpo tutta la mia vita, in altre parole l'uomo etico cerca di progettare il suo futuro, le sue prossime o lontane azioni, come fa - per esempio, colui o colei che si iscrive alla Università.

Qualcosa del genere accade nella Religione monoteista (o politeista) quando essa parla di predestinazione, di Provvidenza divina. Ma sappiamo già «il trucco dove è». La Religione monoteista aggiunge al progetto o pianificazione umana il TRANSFERT (la fede ed amore infantile) verso la Divinità. Per esempio il fedele immagina che sia stato Dio a predestinare il suo matrimonio; infatti celebra un matrimonio religioso per farsi convinto di ciò.

Reciprocamente se si toglie il TRANSFERT religioso, «la Provvidenza» diventa «**previdenza**», pianificazione, decisione autonoma dell'uomo etico, entro la quale categoria rientra anche il controllo neo malthusiano dei concepimenti e delle nascite. Il merito (grande precursore di due o tre o quattro secoli) di Malthus

(nonostante fosse un Prete) è questo: l'aver capito che il compito ecologico di equilibrare l'uomo alla natura (ai cibi) era strappato al caso, alla Divinità - e mediante la previdenza, era affidato all'uomo e alla donna ETICI.

Malthus non ripudia Dio ma dice che la natura ha delle leggi ecologiche che vanno rispettate in quanto la natura è creatura di Dio.

In tale maniera Malthus (che era un prete) non rinnega Dio, ma dice che bisogna rispettare le leggi ecologiche di natura cioè la SCARSITÀ, la SCARSITÀ di cibi e di materie prime, e lo dice alla stessa maniera degli ecologisti tra cui Han Fei Tzu (ai tempi di Confucio in Cina) e Nicholas Georgescu Roegen e tanti altri studiosi a noi contemporanei come Jared Diamond.

Malthus avrebbe potuto avvicinarsi maggiormente alla laicità (ma a ciò bastano Feuerbach, Frazer, Jean Piaget, Erich Fromm, Abrahm Maslow, James Hillman, Richard Dawkins, Michel Onfray, Eugenio Lecaldano, Julian Jaynes ecc). Malthus preferì essere prudente e non gettare l'abito talare, e con ciò è un esempio prezioso che ci fa sperare che alla fine anche l'Ebraismo, l'Induismo, il Cristianesimo, l'Islam potrebbero seguirne l'esempio senza costringere la specie umana a una miseria orribile.

L'orribile della miseria è che alla mancanza di cibo e di beni materiali, si aggiunge una immaturità spirituale, intellettuale. La conseguenza di ciò sono continue guerre e persino (con le bombe atomiche ed altri mezzi di distruzione) la specie corre il rischio di estinzione. Come dice Osho Rajneesh (cfr. «LA BIBBIA DI RAJNEESH» Ed. Bompiani 1996 pag. 81, 82, 83, 84) è ormai fuori dubbio che la miseria altrui **per taluni**,(!!!) sia un «business» di cui vive la FILANTROPIA religiosa e laica. Garrett Hardin dice che la filantropia è un business e infatti su cento dollari, 93 (egli afferma) si perdono per strada per organizzare i soccorsi ai poveri, e a loro arrivano dunque sette dollari su cento. In un momento in cui in Italia i giovani sono in parte disoccupati, la Filantropia appare talvolta un escamotage che argina la disoccupazione, e simula un vero lavoro che non c'è. Insomma chi raccoglie fondi si fa bello con i soldi altrui e inoltre nessuno controlla quanti soldi si metta in tasca e adoperi per i propri fini e per i propri interessi.

Banche e Filantropi fanno la stessa cosa: cioè raccolgono fondi e né le une, né gli altri sono controllabili e non si sa dunque , che fine fanno i fondi da loro raccolti.

A pensarci bene il giovane filantropo o la giovane filantropa che vanno nel Terzo Mondo ad aiutare i poveri, potrebbe esercitare la filantropia se non avesse alle spalle i vecchi genitori che lo o la mantengono? In realtà il volontario disoccupato (e la sua famiglia) finiscono per essere sfruttati da forze occulte talvolta pseudo religiose e male identificabili, di quando in quando persino in odore di mafia. Raccogliere denaro non solo arricchisce ma dà potere, dice Garrett Hardin.

Lo Stato italiano appare purtroppo debole, senza soldi e rinunciatario (quasi uno «STATO FALLITO» nel provvedere al finanziamento della ricerca scientifica e medica e di ogni altro tipo. Lo Stato non ha «la sovranità monetaria» e infatti è indebitato con le Banche private (anche la Banca d'Italia, la BCE e la Federal Riserve, sono Banche private). La sovrappopolazione (come la guerra) è (da millenni) **un male voluto, studiato a tavolino, previsto, desiderato e finanziato**, sia dalla Filantropia laica e religiosa, dalle Banche private, dal Complesso militare industriale che dalla Impresa capitalistica, alla perpetua ricerca di manodopera in nero e a basso prezzo. Dare un piatto di minestra ed in cambio pretendere che un indigeno rinunci alla propria religione (sia pure una religione sciamanica), non è generosità, non è «amore per il prossimo» e lo spiega Nicolai Hartmann.

Un piatto di minestra ad un affamato africano o di altri Paesi si potrebbe dare a condizione di insegnargli ad uscire dalla miseria sia lavorando in Patria, sia procreando poco, perché il Cittadino dice John Stuart MIll non deve essere tanto povero e tanto carico di figli da non riuscire a pagare le tasse. Se il cittadino non può pagare le tasse perché non riesce a mantenere i troppi figli, lo Stato non avrà soldi per organizzare i Servizi necessari (scuola, sanità, trasporti, acqua potabile, elettricità fognature, ecc. ecc.). Uno Stato così fatto sarà continuamente minacciato dalle rivolte degli affamati e allora spenderà i pochi soldi che ha, in armi per mantenersi a galla di una popolazione affamata e sovraffollata.

Oggi però a differenza del passato, la povertà e la sovrappopolazione mettono a rischio anche i ricchi e le stesse Chiese, perché verosimilmente una guerra atomica e totale non avrebbe rispetto per le Gerarchie.

Del resto è facilmente intuibile che se io divido il lavoro intellettuale dal lavoro materiale e se io voglio essere servito, se io voglio che uno spazzi la mia casa e spacchi la legna al posto mio, bisogna che qualcuno sia molto povero in maniera che si metta al mio servizio dietro il compenso che io gli do che è il minimo cibo indispensabile per tenerlo in vita (lui e i suoi figli) altrimenti se lo tratto troppo bene lui lavorerà poco per me e se ne starà a riposare a casa sua. È evidente che per trovare chi lavori molto per me mi conviene che costui si carichi di figli affamati così almeno lui correrà a lavorare per me. Se i figli del povero sono troppi, che alcuni muoiano di stenti, al ricco non interessa. Al ricco basta che sopravvivono quelli che sono sufficienti a fare i lavori che fanno comodo al ricco.

***

Il motivo per cui auspico che la famiglia standard procrei un solo figlio (o una sola figlia) è che in tale maniera i coniugi non spenderanno tutti i soldi in cibi e in vestiti, ma avranno anche denaro sufficiente per comprare qualche libro e se potranno tenderanno a ridurre l'orario di lavoro, cioè a lavorare «part time» o alme-

no tenderanno a non fare «lavoro straordinario». Questi sono i passi necessari per permettere all'adulto di completare la propria formazione culturale, spirituale, etica, artistica e via dicendo.

***

Capitolo 21 (pag. 261 - 271, vol. 1°).

Teleologia dei valori e metafisica dell'uomo.

Titolo più facile. È la natura o la divinità che stabilisce quale sia lo scopo dell'uomo?

RASSUNTO.

I sistemi filosofici e religiosi [e in certa misura anche la Scienza riduzionistica cioè esageratamente materialista convinta della propria onnipotenza e onniscienza potenziale] hanno seguito il pensiero mitico infatti hanno attribuito alla natura quella che è una caratteristica dell'uomo, cioè la capacita di avere VALORI, di darsi uno scopo, di avere la tendenza ad ubbidire a leggi morali. La Scienza (la Psicologia) ha criticato questo modello mitico antropomorfico.

Se il modello cosmico è diretto ad uno scopo, allora deve stargli necessariamente dietro una Divinità, cosa che è quanto mai indimostrabile.

Ma questa Divinità è in tutto e per tutto la proiezione (la raffigurazione, il dipinto!) dell'essere umano personale trasportato nel sovrumano e nel cosmico. Ma tale presunta appartenenza delle leggi morali alla natura (o a Dio) sottrae all'uomo la sua caratteristica di scegliere e di giudicare cosa è «bene » e cosa è male» cioè sottrae all'uomo l'esercizio della MORALE che è quanto caratterizza l'uomo stesso. L'uomo si trova ad essere consegnato con le mani e la mente legati, a fini inventati e prestabiliti dalla Religione, prefissategli senza alcun riguardo per il suo «io morale».

Non solo il Teismo ma anche il Naturismo e il Panteismo sono catastrofici per l'ETICA e privano l'uomo del DIRITTO-DOVERE di darsi dei VALORI degli obiettivi morali e di fare dei progetti etici.

Nota 23 di ECC.

Come si fa ad immaginare e a pianificare un Governo mondiale equo, biofilo, democratico, ecologico, pacifico e che sottragga le armi agli Stati Nazionali per gestire un unico sistema di sicurezza militare mondiale, se questo status, se questo ordine, mi dovesse addirittura arrivare da Dio o dalla Natura? (Natura con N maiuscola?) Fine della nota.

Conseguenze del NATURISMO.

Se la natura è perfetta e l'uomo si deve solo adeguare ad essa ed imitarla [ed imiterebbe la legge della Jungla, la «mors tua vita mea»] è soppressa la possibilità della libertà, della scelta, della programmazione umana, di agire secondo i VALORI umani. L'uomo ne esce distrutto come essere MORALE e in linea di principio nulla lo distinguerebbe «dagli esseri di natura» cioè nulla lo distinguerebbe dagli animali.

In un mondo «che tenderebbe ad uno scopo» (nel linguaggio filosofico specializzato si direbbe : «in un mondo teleologicamente determinato»), una esistenza MORALE è impossibile, e dunque l'ETICA viene soppressa.

Una TELEOLOGIA cosmica, - non importa se TEISTICA, PANTEISTICA, NATURISTICA, ATEISTICA, - coincide con una Teoria della PREDESTINAZIONE e lascerebbe all'uomo solo la prospettiva del FATALISMO.

Nessuna Filosofia o Religione vuole guastarsi con l'ETICA, e in qualche punto della catena di conseguenze provoca una rottura e si abbandona ai compromessi e fa rientrare TEORIE come quella del «LIBERO ARBITRIO» per aprire la finestra all'ETICA che ha appena cacciato dalla porta.

Questi compromessi hanno assunto la inequivocabile contraddizione e incompatibilità, tra «**la necessità morale attribuita alla natura**» e la libertà morale, la capacità di concepire e perseguire valori morali tipici dell'uomo.

Si deve scegliere: o la TELEOLOGIA della natura (Natura erroneamente intesa con N maiuscola) o della Divinità oppure la teleologia dell'uomo. [in linguaggio semplice: o si immagina che i fini dell'uomo vengono scelti e fissati dalla «*Natura*» o da Dio oppure si immagina che i fini vengono scelti dall'uomo stesso.]

Questa alternativa è una autentica disgiunzione, cioè non esiste «una via di mezzo» tra le due possibilità. Che la natura o la Divinità siano capaci di darsi fini e di dare fini alla realtà fisica, è una teoria che nessuno potrà mai provare.

Invece è un fenomeno, un dato di fatto non smentibile che la natura obbedisca a leggi fisiche, e che l'uomo sia capace di avere dei Valori e sia capace di darsi dei fini.

Da una parte c'è una teoria, mentre dall'altra parte c'è un dato di fatto ed è quest'ultimo che peserà di più per un filosofo.

Il fatto che una TELEOLOGIA cosmica spesso quasi sempre sia una teoria perfettamente coerente e conclusa, non depone a favore della sua tenibilità, e non è una prova della sua verità o veridicità.

Nella realtà le categorie inferiori, (gli oggetti materiali) sono più forti delle categorie superiori (pensieri ed idee morali). Un principio più elevato non può sopprimere uno inferiore, può soltanto formare al di sopra di lui una più elevata natura [una più elevata forma di pensiero]. Le categoria inferiori (materiali) sono le più forti, le categorie superiori sono le più deboli come dire che il bisogno di cibo, di lavoro e il bisogno sessuale sono più impellenti del bisogno di VALORI MORALI. Dalla argilla con l'aggiunta del lavoro e della intelligenza umana si possono fare i mattoni e le case, e non viceversa. Impossibile è il processo inverso e dalla mente e dal lavoro umano non si possono fare l'argilla, le rocce, la montagna, l'acqua e il bosco e cioè gli elementi del mondo fisico.

Quindi ogni creazione divina della realtà e del cosmo è pura invenzione, favola, fantasia, ed è una fantasia malata e quindi ogni creazione divina della realtà e del cosmo è, come già detto, pura invenzione favola, fantasia, ed è una fantasia pericolosa per l'intera connessione cosmica, tra la materia e l'intelligenza, tra la natura e i VALORI, tra il mondo reale e l'uomo.

Se al mondo, al cosmo, viene attribuita la capacità di amare , di volere, di sentire e di avere uno scopo e dei valori, allora va perduta la specialità della posizione cosmica dell'uomo e l'uomo viene spogliato delle sue caratteristiche specifiche e viene annientato moralmente.

Nota 24 di ECC.

Non c'è da meravigliarsi quindi (e mi scusi il lettore per la ripetizione) che sia così difficile in una umanità che ha tanti problemi di lavoro e di sfamarsi, programmare e tendere alla costruzione di un Governo mondiale democratico super partes che gestisca un unico sistema di sicurezza militare mondiale ed un unico corpo di leggi neo malthusiane e sociali del welfare e che invece l'umanità e i Governi affilino armi atomiche e anche peggiori, in vista di una distruzione reciproca dei diversi Popoli, delle diverse Religioni, dei diversi Stati. Il Governo mondiale non si forma, il neo malthusianesimo non viene applicato, la pace mondiale non viene realizzata dagli Stati, perché gli uomini e gli Stati si aspettano che questi «doni » provengano all'uomo dalla divinità che come è ovvio è ontologicamente inesistente. È l'uomo che deve provvedere alla sopravvivenza della propria specie ponendosi obiettivi umani: come il neomalthusianesimo, il Governo mondiale, la pace perpetua, un unico sistema di sicurezza militare mondiale. Fine della nota.

Nota 25 di ECC

Nicolai Hartmann trascura di spiegare una importante parte dell'etica e cioè quella che riguarda il rapporto di genere cioè il rapporto tra la donna e l'uomo (intendo il maschio); cioè Nicolai Hartmann sorvola sulla sessuologia, non ne parla.

Il libro (uno fra i tanti) che parla di sessuologia e colma la lacuna lasciata da Nicolai Hartmann è il libro appena citato di André Van Lysebeth. Questo Autore però dice che non è quello in cui i giovani frequentano le Scuole Medie, il momento buono per parlare di Tantra e di sessuologia tantrica. Penso che in questo, Van Lysebeth dica una cosa sensata. Credo che il momento buono per conoscere e studiare il Tantra sia quello in cui i fidanzati fanno già sesso ed hanno deciso di sposarsi o si sono appena sposati e desiderano migliorare il loro rapporto di amore. Fine della nota.

***

Nota 26 di ECC.

Vorrei commentare il seguente concetto di Hartmann per metterlo in relazione con il libro di André Van Lysebeth «TANTRA » Edizione Mursia Milano (1988) 2008.

Se al mondo, al cosmo, viene attribuita la capacità di amare, di volere, di sentire e di avere uno scopo e dei valori, allora va perduta la specialità della posizione cosmica dell'uomo e l'uomo viene spogliato delle sue caratteristiche specifiche e viene annientato moralmente.

***

André Van Lysebeth «TANTRA » capitolo2° da pag. 73, a pag. 85.

TUTTO QUELLO CHE È QUI È ALTROVE. TUTTO QUELLO CHE NON È QUI, NON È DA NESSUNA PARTE.

«pag. 73)…..***Per il TANTRA tutte le forme dell'energia dell'universo ….gravità, coesione nucleare, elettromagnetismo sono presenti ovunque nel cosmo, dunque anche qui dove sono seduto ...Scientificamente l'universo è un gigantesco continuum che si estende dall'infra-atomico all'astronomico ….La vita è presente ovunque nel cosmo,…o meglio, l'universo stesso è vivente. …Ci sono ben 100 miliardi di soli, nella nostra sola galassia, ….e sono osservabili milioni di galassie.***

…noi Occidentali concepiamo l'universo come un enorme macchina, gelata, morta. …Per il Tantra, al contrario l'universo vive, ogni stella è vivente, nel senso totale del termine, dunque abitata da una forma di

coscienza, così come ogni infinitesimale particella sub nucleare. Stelle ed atomi coscienti…….

E questa vita universale unica, si divide in innumerevoli piani di coscienza. ……Pag. 74

In quanto individuo ….ho l'impressione primo, che la mia coscienza personale sia isolata dagli altri psichismi, uomini o animali, secondo ho l'impressione che la coscienza sia localizzata nel cervello; terzo, ho l'impressione che la mia coscienza sia isolata dal resto del corpo, supposto incosciente.

Ora il Tantra considera ogni cellula un essere vivente, totalmente cosciente dotato di uno psichismo, di emozioni, di memoria...Sprovvista di sistema nervoso e di un cervello, la cellula o il microbo, si fabbrica una visione del mondo, senza alcun rapporto con quella che produce la corteccia, ma - al suo livello e con i suoi mezzi, essa è al 100% cosciente di ciò che la circonda, ma anche di sé, delle proprie emozioni. Così essa può essere felice, o ansiosa (Van Lysebeth) ecc. ecc.»

Continua la Nota 26 di Elio Collepardo Coccia alle pagine comprese tra la 73 e la 80 del testo «TANTRA» di André Van Lysebeth Ed. Mursia, (1988), 2008, Milano.

Attribuire la coscienza agli atomi, alle molecole, come forse fa Frijtiof Capra, come fa Andrè Van Lysebeth , o - come credo - fa Giordano Bruno, mi pare una esagerazione, un errore.

Non è più giusto attribuire al mondo la capacità di ubbidire solo a leggi meccaniche naturali, e non, (come fanno i bambini piccoli descritti da Jean Piaget), anche attribuire al mondo fisico la «*necessità morale*»?

La frase taoista «***il cielo e la terra trattano i diecimila essere come cani di paglia***» non collima con l'esperienza, con la realtà ?

Se attribuiamo la coscienza anche al mondo fisico, allora se ci succede una disgrazia, essa non sarebbe più un accidente dovuto alla cecità del mondo fisico, ma sarebbe la realizzazione di una volontà a noi nemica, insomma il Dio cacciato dalla porta rientrerebbe dalla finestra insieme «all'artificialismo, all'animismo, al pensiero magico partecipativo, egocentrico» del bambino descritto da Piaget.

Ma rileggiamo - mi sia permessa una ripetizione. cosa scrive Nicolai Hartmann

«Ma questa Divinità è in tutto e per tutto la proiezione (la raffigurazione, il dipinto!) dell'essere umano personale trasportato nel sovrumano e nel cosmico. Ma tale presunta appartenenza delle leggi morali alla natura

(o a Dio) sottrae all'uomo la sua caratteristica di scegliere e di giudicare cosa è «bene » e cosa è male» cioè sottrae all'uomo l'esercizio della MORALE che è quanto caratterizza l'uomo stesso. L'uomo si trova ad essere consegnato con le mani e la mente legati, a fini inventati e prestabiliti dalla Religione, prefissategli senza alcun riguardo per il suo «io morale».

Non solo il Teismo ma anche il ***Naturismo*** e il Panteismo sono catastrofici per l'ETICA e privano l'uomo del DIRITTO-DOVERE di darsi dei VALORI degli obiettivi morali e di fare dei progetti etici.»

Come si fa ad immaginare e a pianificare un Governo mondiale equo, biofilo, democratico, ecologico, pacifico e che sottragga le armi agli Stati Nazionali per gestire un unico sistema di sicurezza militare mondiale, se questo status, se questo ordine, mi dovesse addirittura arrivare da Dio o dalla Natura? (Natura con N maiuscola?)

Conseguenze del NATURISMO.

«Se la natura è perfetta e l'uomo si deve solo adeguare ad essa ed imitarla [ed imiterebbe la legge della Jungla, la «mors tua vita mea»] è soppressa la possibilità della libertà, della scelta, della programmazione umana, di agire secondo i VALORI umani. L'uomo ne esce distrutto come essere MORALE e in linea di principio nulla lo distinguerebbe «dagli esseri di natura» cioè nulla lo distinguerebbe dagli animali.

In un mondo «che tenderebbe ad uno scopo» (nel linguaggio filosofico specializzato si direbbe : «in un mondo teleologicamente determinato»), una esistenza MORALE è impossibile, e dunque l'ETICA viene soppressa.

Una TELEOLOGIA cosmica, - non importa se TEISTICA, PANTEISTICA, NATURISTICA, ATEISTICA, - coincide con una Teoria della PREDESTINAZIONE e lascerebbe all'uomo solo la prospettiva del FATALISMO. »

La mia spiegazione è che la coscienza appartiene - come dice Nicolai Hartmann al REGNO ETICO umano, al REGNO dei VALORI e dunque al Regno del pensiero.

Tuttavia il mondo fisico e la realtà sono in molti aspetti inspiegabili. Come spiegare il pulcino che esce dall'uovo e inizia subito a beccare? Come spiegare l'insetto che dentro il contenitore (l'ooteca) per nascere lo buca nell'unico punto vulnerabile? Come spiegare che i coccodrilli (o le tartarughe) nascono maschi o femmine a seconda del calore ricevuto dall'uovo durante il periodo di incubazione? Come spiegare la vita?

Dicendo che tantissime cose che riguardano la vita e la realtà sono inspiegabili e ci riempiono dell'«***OH! di MERAVIGLIA » dello Zen,*** dimostriamo (con i fatti) di essere umili e nello stesso tempo chiudiamo la porta alle Religioni confessionali massimaliste integralista monoteiste e politeiste come pure chiudiamo la porta ad un materialismo poco documentabile e alle loro presuntuose teleologie e "teologie" cioè alla loro pericolosa pretesa di sapere tutto, di insegnarci quale è la verità, cioè la loro presunta verità che darà come fatto certo ciò che certo non è, cioè il presunto loro Dio e la presunta loro teoria cosmogonica.

Se si vuole ottenere la pace nel mondo è fondamentale **l'umiltà di chi ammette di non sapere come è originato l'universo e quale è il suo destino e con ciò si pone la base perché gli uomini si rispettino l'uno con l'altro**.

Se si vuole ottenere la pace nel mondo è anche fondamentale e necessario ammettere con umiltà la esistenza della legge di ENTROPIA (e dunque l'esistenza della scarsità) ed adattare alla scarsità e alla entropia i nostri atti generativi che - in un mondo sovraffollato come l'attuale, consigliano ad ogni famiglia del mondo di procreare un solo figlio e questo per tanto tempo quanto ne occorrerà per ottenere la pace, la giustizia sociale ed una maggiore maturità morale ed una maggiore cultura biofila ed umanistica. Fine della nota 26 (che vale anche per il capitolo 24)

***

L'ETICA è l'avvocato naturale dell'uomo, lo difende da ogni situazione, da ogni trasferimento dei suoi privilegi a Dio, al mondo, **alla natura.** L'ETICA riabilita l'uomo perché lo rende responsabile delle scelte morali, che solo a lui competono, e che solo a lui sono possibili.

Gli attributi della Divinità (Provvidenza, Predestinazione), che privati del transfert religioso diventano PREVIDENZA, e PIANIFICAZIONE, sono quelli che danno all'uomo la sua posizione di POTERE MORALE.

La natura con lo strapotere della materialità, domina (trascende, condiziona, limita) l'uomo come la bonaccia costringe la nave a vela alla impotenza, ferma in mezzo all'oceano. Ma se spira il vento, se l'uomo è cosciente di avere dei VALORI MORALI; allora l'uomo può tendere le vele e navigare in ogni direzione. L'uomo pur così piccolo, lascia che le forze della natura lavorino per lui. La superiorità dell'uomo sulle forze della natura sta solo nella sua capacità di progettare e di darsi dei fini morali.

***

Capitolo 22 (pag. 275- 279, vol. 1°).
Azione teleologica reciproca.

Titolo più facile. A volte due valori morali sono in conflitto. Ad esempio: sposo «A »oppure sposo «B» ?

RIASSUNTO.

L'ETICA antica riteneva che il conflitto morale nascesse tra impulsi naturali, e i VALORI (gli impulsi erano dovuti alla debolezza della carne, o dovuti all'istinto del male o dovuti all'egoismo, ecc).

Qualcosa di verosimile c'è in questa posizione, ma essa fondamentalmente è errata perché non tiene conto degli effetti benefici di impulsi come quello di sopravvivenza, quello sessuale, (detto ***libido*** dalla psicanalisi).

Quindi in sostanza se il conflitto morale non origina tanto dalla «lotta che Zoroastro immagina ci sia tra il bene e il male» esso origina dalla difficoltà dell'uomo nello scegliere tra diversi impulsi morali. Il conflitto è dunque «INTRAMORALE» piuttosto che MORALE e ANTIMORALE. Bisogna quindi riuscire a classificare i VALORI secondo il grado di importanza, e talvolta nemmeno questo è possibile perché vi sono alcuni VALORI MORALI che non si conciliano ma che divergono per cui bisogna scegliere o l'uno o l'altro. Esempio: è il caso dell'uomo innamorato di due donne, o viceversa di una donna innamorata di due uomini. Ad un certo punto questa persona deve scegliere altrimenti li perde entrambi, perde la sua vita, non si può sposare, resta non coniugata.

***

Capitolo 23 (pag. 281- 293 vol. 1°).
La costruzione modale del dovere.

Titolo più facile. Ci sono tre tipi di libertà.

RIASSUNTO.

Caratteristica della libertà è l'autonomia delle idee, del progetto di fronte al reale esistente è l'indipendenza con cui uno scopo viene predisposto saltando sopra al reale. Era un errore delle teorie antiche, considerare questa libertà equivalente alla libertà di scelta del dovere.

Nota 27 di ECC alla pagina 282.
Credo di aver capito quanto segue:

In un primo tempo i valori non ti obbligano ad agire «così o cosà», ma ti si presentano e basta. Esempio se vedi una donna nel primo istante non fai ancora a tempo a desiderarla e a pensarti in relazione ad ella.

Il primo approccio non è il desiderio o il DOVERE di attenersi con lei secondo certi valori, ma è una ammirazione immediata, inconscia forse, paragonabile all'«OH ! di meraviglia» dello Zen.

Solo in un secondo tempo, conquistato dalla immagine ideale dei valori, o dalla immagine reale della donna, la persona si innamora e cerca coscientemente di legarsi a lei (e forse lei a lui). Fine della nota.

Nota 28 di ECC alla pag. 283.

Alla base del desiderio di bene, del desiderio di realizzare i valori, c'è la gioia di vivere, la biofilia. In Suzuki D. T. si legge come per lo Zen l'ultimo gradino della conoscenza è l'amore, (anche nel senso di biofilia, di gioia di vivere, gioia di essere nati, di essere vivi…) Amare una donna, un figlio, un altro, è anzitutto gioia che l'altro esita. Ecco il significato profondo, anche se espresso in chiave nevrotica ed alienata, dell' AMORE per Dio. Fine della nota.

Nota 29 alla pag. 291 vol. 1° di ECC.

Bisogna dunque dire che Hartmann delinea diversi tipi di libertà.

Libertà 1. La libertà del pensiero che concepisce un progetto ideale (per esempio il Governo mondiale biofilo democratico neo malthusiano.)

Libertà 2. La liberta di scegliere o respingere un progetto ideale che in genere implica la critica di determinati modelli che vengono considerati disvalori.

Per esempio io respingo il modello dello « Stato Nazionale Armato» o il modello di «Stato fallito», o il modello mafioso.

Libertà 3. La libertà negativa è quella di vivere senza pensare all'etica accettando il denaro e l'andazzo corrente, la violenza, la guerra, la mafia, accettando per il mondo umano la legge della Jungla che vige tra le piante tra gli animali. Altri Autori parlano di altri tipi di libertà. Fine della nota.

***

Capitolo 24 (pag. 295-308, vol. 1°).

Sulla metafisica della persona.

Titolo più facile. Solo l'uomo è portatore di VALORI dunque solo lui (o lei) è persona metafisica. Non idolatriamo la natura, cioè non ne facciamo una specie di divinità.

RIASSSUNTO

La persona è formata: 1) da un essere umano detto anche «soggetto»; 2) con l'aggiunta dei valori; 3) con l'aggiunta di atti.

Dunque la Persona è = (uomo + valori + atti).

L'uomo è persona metafisica in quanto è portatore di valori e di disvalori morali ed è mediatore della realtà che è formata da oggetti materiali e da altre persone.

L'uomo è contemporaneamente sia latore di un progetto nei confronti della realtà, (della natura) sia è anche TRASCESO e/o CONDIZIONATO dalla realtà (dalla natura).

L'uomo infatti è trasceso dalla materia in quanto ha bisogno di cibo, di acqua, di aria, di sole, ed è da essi condizionato come pure è condizionato anche dalla morte e dunque l'uomo e trasceso dal mondo fisico e dalla legge di entropia e dunque anche dalla scarsità di cibi, di acqua, e di materie prime se la specie cresce di numero oltre un certo limite (limite che c'è anche se non è sempre chiaramente definibile) la limitatezza delle risorse abbrevieranno la sua vita.

Tuttavia l'uomo può coltivare i campi, trasformare l'argilla in mattoni e poi in una casa, può sfruttare il vento, come ogni forza e ogni legge della natura per conseguire i suoi scopi secondo un suo progetto, ed una serie di valori e di disvalori.

I VALORI non annullano le leggi di natura, le quali infatti sono più forti dei VALORI, ma i valori si possono inserire su di esse, e l'uomo è capace di perseguire i suoi fini.

Non appena l'uomo viene riconosciuto come persona metafisica, c'è subito il pericolo che la Confessione religiosa o alcuni filosofi, attribuiscano una psiche, una anima alla capacità di fare progetti e di darsi dei fini, alla capacità di concepire leggi morali e di attenersi ad esse, o attribuiscano una anima alla intera natura (PANTEISMO) oppure ad una Divinità (che magari i filosofi chiamano con altri nomi come NOUS, la MENTE, il TAO, il MOTORE PRIMO, il MOTORE IMMOBILE ecc. ecc.)

In tal caso si incomincia a dare «***uno SPIRITO***» ad ogni fenomeno vivente, facendo una graduatoria che parte dalle piante, dagli animali, dall'uomo e che terminerà in Dio, e naturalmente tutto ciò è improprio e indimostrabile, è una falsificazione dei fenomeni, un vuoto gioco del pensiero, che perviene ai risultati desiderati ma illecitamente assunto.

Legittimamente un uomo e precisamente solo lui «è una persona metafisica».

L'uomo oltre che consapevolezza del mondo fisico, ha consapevolezza delle altre persone. Ogni persona prende posizione, cioè ha consapevolezza. Non è tanto la conoscenza, né tanto, meno la conoscenza psicologica che viene ad essere implicata nei rapporti inter-personali.

Invece le persone quando si incontrano, si avvertono sul piano dei valori, si avversano o si amano.

Questo giudicarsi reciproco, questo accettarsi o respingersi, ha più a che vedere con l'appercezione dei valori, con la «visione del mondo» con il progetto sul mondo, e con la concezione della vita sociale, che con la conoscenza psicologica.

Le cose, il mondo materiale, sono indifferenti all'(essere oggetto della) attenzione dell'uomo, non indifferenti invece sono le altre persone, le quali invece interagiscono reciprocamente.

Svincolare le persone da queste relazioni tipiche delle persone metafisiche, significa porle al di fuori di ogni connessione cosmica, equivarrebbe a privarle della loro realtà, giacché il mondo è tanto delle persone quanto delle cose.

Noi non conosciamo nessuna persona esxtracosmica, non conosciamo nessuna Divinità, noi conosciamo soltanto il fenomeno della persona metafisica (metafisica in quanto fornita di valori e di progettualità) collocata all'interno del mondo, che cioè nel mondo è vivente, volente ed agente.

***

Capitolo 25 (pag. 309-320, vol. 1°).
Il personalismo metafisico.

Titolo più facile. Il pensiero, (il progetto) non precede il mondo, ma ne è la conseguenza.

RIASSUNTO.

Se al mondo, al cosmo, si contrappone la persona, questa apparirà piccola, unica, caduca, fornita di pensiero, e quello invece apparirà, enorme, potentissimo, eterno, ma non fornito di pensiero e di sentimenti.

Ma se si vorrà gonfiare il concetto di PERSONA ed attribuire ad essa onnipotenza, eternità, immensità, allora si arriverà al concetto di Divinità.

Questo non significa che il fatto che la mente umana desideri Dio e concepisca il concetto di Dio, esso Dio debba poi veramente esistere.

Il pensiero religioso pensa che sia assurdo accettare il mondo concreto come reale senza porvi accanto anche l'idea di uno Spirito concreto, senza porvi anche accanto Dio.

Questa conclusione è autorizzata dalle aberrazioni metafisiche dell'Idealismo camuffate come «***la ragione cosmica universale***» il «***soggetto logico***» , «***l'ordinatore morale del mondo***».

L'idealismo erroneamente e inconsciamente presuppone che il mondo come tale esista solo in quanto debba ospitare l'uomo e dunque debba «essere mondo per qualcuno» e «per mezzo di qualcuno» che lo abbia creato.

Ma proprio questo presupposto si è mostrato erroneo; infatti tale necessità non esiste. Un essere personale che non fosse uomo, dunque un Dio che non appartiene al mondo reale e concreto, è una astrazione.

L'errore sta nella generalizzazione del pensiero, nella generalizzazione della progettualità, nella generalizzazione del valore e della persona, proiettandoli al di là del mondo reale oggettivo, cioè al di là della sua realtà oggettiva.

Il pensiero è importante ma non precede il mondo, ne è invece la conseguenza, in quanto l'uomo (il pensiero) è scaturito dal mondo fisico e naturale.

Così l'errore consiste nel trasferire (ed è un trasferimento surrettizio e illegittimo) i caratteri essenziali della persona metafisica umana, (corpo+valori+azione) alla totalità dei fenomeni naturali, al cosmo, a Dio, cioè ad una totalità di fenomeni eterogenei, impropri, improponibili.

Così MATERIALISMO, LOGICISMO, PSICOLOGISMO, PERSONALISMO, ARTIFICIALISMO, ANIMISMO, EGOCENTRISMO, NATURISMO, ecc. sono tutti errori che consistono nell'attribuire determinate caratteristiche umane a fenomeni (dunque a oggetti naturali) che quelle caratteristiche non possono avere.

Così il bambino piccolo (3-5 anni circa) è ARTIFICIALISTA perché pensa che il lago, la pioggia, i monti, il sole, le stelle ecc. abbiano «origine ***biologica***» e siano stati creati dai suoi genitori o da «un Signore» che ad essi si sostituisce e più di loro è potente.

***

Nota numero 30 di ECC

Ne' «***LE NUVOLE***» di Aristofane un personaggio popolare discute con Socrate e si meraviglia quando Socrate dice che la pioggia è formata dal vapore acqueo ecc. e infatti egli ingenuamente dice a Socrate : «***Ma guarda!.... e dire che io credevo che la pioggia fosse dovuta a Giove che piscia in un setaccio!***» Esattamente Aristofane anticipa la psicologia moderna, e infatti dice quanto poi «scoprirà» Jean Piaget interrogando i fanciulli piccoli da cui nascerà il libro: «LA

RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO» (edizione Bollati Boringhieri). Fine della nota.

***

L'ANIMISMO è dato dal bambino piccolo che pensa che una tavola senta (dolore), capisca di essere perforata da un chiodo. Così il bambino peccherà di LOGICISMO (attribuendo «***la necessità morale alla natura***» in quanto egli pensa che il sole si senta obbligato a ripetere il suo viaggio giornaliero per procurare benessere all'uomo.

La Divinità panteistica nasce sulla scia del pensiero spontaneo inconscio e primitivo (e dunque infantile) che quel che vale per la persona (avere un progetto, avere valori) sia trasferibile al sole e al mondo stesso, mentre la Divinità personalistica nasce dal desiderio dell'uomo di rendere più potente la propria persona, superando artificialmente i limiti che il mondo reale pone al volere e al potere dell'uomo.

Mediante la preghiera l'uomo convincerebbe la Divinità a far piovere o a fare altre cose che l'uomo stesso desidera. La Divinità è concepita dall'uomo di fede anche come «un jolly » mediante il quale ottenere (mediante le preghiere e i riti) una eventuale rivincita sulla natura altrimenti insensibile ai desideri umani.

Nota 31 di ECC

Mentre la pratica e il rito religiosi intenderebbero influire sulla natura (far piovere - per esempio) mediante la preghiera a Dio pregandolo di far piovere e cioè di intervenire sulla natura; il rito magico pretende di obbligare direttamente la natura "a piovere" senza invocare l'intercessione divina. Fine della nota.

Ciò che lega l'uomo all'uomo è il fare capo ad una persona di ordine superiore nel quale ciascuno si rispecchia, cui si inchina rispettoso.

Salendo di grado in grado da un piano inferiore ad uno più elevato, si arriva fino a concepire la persona onnicomprensiva ed assoluta che è insita nella idea di Dio.

Ma tale figura risulta essere più seducente che reale.

L'intendere, l'amare, la solidarietà, la corresponsabilità, possono passare dalla singola persona allo Stato, alla Nazione, al Popolo, al Partito, alla Cultura, ecc.

La persona (soggetto + valori + azioni) può essere attribuita non alla presunta Divinità o alla natura, ma solo al soggetto cioè all'uomo e **dunque Stato, Nazione, Popolo, Chiesa, Partito, non hanno PERSONA,**

perché solo un essere umano può amare, odiare, volere, non volere, decidere, agire, conoscere, tendere…ecc.

Il fatto che l'Esercito, la Chiesa, il Partito, lo Stato Nazionale Armato (SNA), pretendono dalla persona del soldato, dal cittadino, ubbidienza assoluta ai propri ordini, e la sordità ai valori etici universali, [il conflitto fra Antigone e Creonte!] è uno svuotare il soggetto cioè l'uomo, un pretendere che rinunci ad essere persona (e ciò si ottiene con il lavaggio del cervello) che rinunci ai valori e agli atti coerenti ai valori e resti solo soggetto ubbidiente ai valori insindacabili altrui.

Comunità come la Famiglia, la Chiesa e lo Stato, l'Esercito, il Partito, si possono comportare come se fossero persone di ordine più elevato, solo perché vi sono persone (individui) investiti di più autorità che le rappresentano e fanno le veci del tutto, e lo guidano e pensano in vece del tutto, prevedono e pongono i suoi scopi.

Una persona al vertice di queste Istituzioni può firmare al posto di tutti, ma in realtà il tutto non esiste in sé se non ricorrendo alla finzione di responsabilizzare una singola persona, di fingersi in quella unica persona.

Più un Presidente, un Generale, un Funzionario rappresenta gli altri, più **agisce per delega**, firma in nome del Parlamento, o della Banca, ecc. **più il suo atto, la sua decisione è meccanica,** sfugge alle decisioni responsabili della persona che prende le sue decisioni in funzione delle sue personali decisioni.

Dunque risulterà che gli Ordini (o Organi rappresentativi) più elevati della Comunità, siano i più bassi Ordini della personalità (con un minor contenuto decisionale, etico, con minor decisione e volontà di scelta, libertà di selezione). Nella RAPPRESENTANZA si perde la finezza di giudizio tipico dell'individuo, si perde la visione acuta degli ideali, e ci si appiattisce sui livelli standard più bassi (come dice Gustave Le Bon).

Nota 32 di ECC,

Queste considerazioni avvalorano il giudizio che Marco Pizzuti in «RIVOLUZIONE NON AUTORIZZATA» Edizioni Il Punto di Incontro, 2013 Vicenza, dà sulla «Democrazia rappresentativa» e sulla «Democrazia diretta». Quest'ultima risulta superiore anche perché induce la singola persona ad assumere una posizione morale e dunque a giudicare sugli eventi politici ed economici e su ciò che è bene fare o non fare. La «Democrazia diretta» richiede inoltre il continuo potenziamento massiccio della Scuola, della cultura e dell'etica delle masse adulte. Dunque richiede la Istituzione di una Scuola formativa del carattere e della «Wel-

tanschaung» («visione del mondo») a disposizione delle persone lavoratrici adulte e che duri - a scelta degli interessati, tutta la vita. Fine della nota.

Il PERSONALISMO metafisico, ritrova nella Divinità, nel Presidente, nel Parlamento, nel Generale certi tratti fondamentali dell'uomo (intelligenza, valorazione, progettazione e gli basta questa analogia per affermare che senz'altro il Presidente o Dio, in quanto rappresenta tutti gli altri uomini, avrà al sommo grado tutte le doti dell'individuo: (valorazione, intelligenza, progettazione ecc). Ma questa del **PERSONALISMO metafisico è una conclusione illegittima e surrettizia**. Infatti PERSONA - nel suo senso pieno e primario della parola, è e resta, soltanto l'estremo inferiore, il soggetto individuale dunque il singolo uomo. Se dovesse esistere Dio - come rappresentante del tutto, esso dovrebbe essere al gradino inferiore rispetto alla persona e impersonerebbe lo «status evanescens» della personalità.

Se si possa veramente tentare di includere nel cosmo Dio a questo modo, appare più che dubbio. Non si ha nessuna ragione di aspettarsi dai problemi etici che essi forniscano qualche risultato teologico.

Anche il procedimento kantiano di fondare moralmente i concetti teologici ha suscitato contro di sé proprio lo sdegno del pensiero teologico tradizionale.

Il concetto di persona non si accorda con lo sconfinamento nella TEOLOGIA.

Trasferire la moralità su una indimostrabile Divinità è un affaraccio, è una pura perdita per l'uomo, per l'individuo. Infatti concentrando il massimo del VALORE MORALE sulla presunta Divinità, le Istituzioni (la Chiesa, lo Stato, la Famiglia, il Partito, la Nazione, il Popolo), vengono ad essere cinghie di trasmissione tra la Divinità e l'individuo.

Così avviene che - surrettiziamente, illegittimamente, il vero portatore di valori, cioè l'uomo, l'individuo, ne venga quasi del tutto privato a favore di ENTI (come Dio) che non ne hanno affatto, oppure di ENTI che ne hanno un poco per via secondaria (Stato, Nazione, Popolo, Partito) solo per procura da chi ne ha legittimamente essendone il titolare primario (cioè l'individuo, la persona). (Scritto il 18 aprile 1998, copiato il 23 agosto 2014).

***

Alla pagina 310 e altre, Nicolai Hartmann definisce in questa maniera (che io sintetizzo) il MATERIALISMO, il LOGOCISMO, lo PSICOLOGISMO, il PERSONALISMO.

Il **MATERIALISMO** è il supporre che l'uomo non sia fornito di CAPACITÀ VALORANTI. In questo senso il giovane Marx dei «MANOSCRITTI ECONOMICI FILOSOFICI DEL 1844» non è materialista. Marx afferma forte e chiaro l'umanità dell'uomo come la TENDENZA ai VALORI.

***

Il **LOGICISMO** è il proiettare nella materia le qualità logiche della mente umana e la sua organizzazione logica del reale. Se io pregherò le nuvole chiedendo loro di piovere, esse lo faranno. Oppure: non piove perché il contadino bestemmia e le nuvole o Dio sono offesi.

***

Lo **PSICOLOGISMO** è figlio anche esso dell'ARTIFICIALISMO, dell'ANIMISMO (magico -infantile)……è il supporre che il reale, che la natura, che le cose, abbiano sensibilità, volontà, intenzioni, compiti e doveri (esempio: la tavola soffre se le ficchi un chiodo, il sole ritorna tutti i giorni per scaldarmi; è necessario «***il canto della pioggia***» (o la preghiera del Sacerdote), per far piovere….ecc.)

***

Il **PERSONALISMO** è il supporre che un SUPER - UOMO, che un Dio possa esistere indipendentemente dal reale, prima del mondo….o addirittura ne sia l'artefice, il creatore…….

Anche il PERSONALISMO è figlio dell'ARTIFICIALISMO infantile.

Il **NATURISMO** è l'attribuzione alla natura di una presunta organizzazione previdenza, e volontà che altri attribuisce alla Divinità.

Nota 33 di ECC

Un bimbo di due o tre anni (nel caso specifico mio nipote Gian Filippo) vedendo un complesso montuoso (la Maiella) dice (e pensa) «***che montagnona grande …ha fatto (ha creato) papà…»*** come appunto riferisce Jean Piaget. Questo fatto mi è veramente successo. Fine della nota.

***

ETICA Nicolai Hartmann
«ASSIOLOGIA DEI COSTUMI.» (volume 2°)
Editore Mario e Giuseppe Guida, Napoli 1970, Via Port'Alba 20.
Prima sezione: Prospettive generali per una tavola dei valori.

Nota 34 di ECC.

ASSIOLOGIA = àxsios *vuol dire «**degno**»; dunque la assiologia fa una classificazione e dice quale valore è più importante di un altro.*

*Si ricorda che **FENOMELOGIA** significa studio dei fenomeni etici, dunque anche studio degli errori e delle giuste definizioni, studio del divenire dell'etica, e ciò implica anche una polemica contro i detrattori dell'etica, contro coloro che attribuiscono l'etica non all'uomo, al pensiero umano, ma ad ENTI interferenti come per esempio Dio, lo Stato, ecc. La polemica si rivolge anche contro i materialisti cioè contro coloro che dicono che l'uomo non è portatore di VALORI.*

***

La ***METAFISICA*** si interessa di Dio, della Libertà, della giustizia cioè delle cose che stanno al di là della materia, e cioè al di là del mondo fisico. Fine della nota.

Capitolo 26 (pag. 320 + 6-11 vol. 2°).
La posizione dei valori morali nel regno dei valori.

Titolo più facile. I Valori sono ancora largamente sconosciuti. Comunque chi ha la pancia vuota non può percepire i Valori morali.

RIASSUNTO.

La ricerca dei VALORI è ancora giovane (anzi incompleta) nonostante che di essa ci si occupi fin dal mondo antico. L'umanità [e lo dimostra l'esistenza della guerra, dell'ingiustizia sociale, della delinquenza, dell'inquinamento, delle carestie, della sovrappopolazione, dei disoccupati ecc.] è ben lontana dall'aver capito tutto ciò che riguarda i VALORI ed è lontana da una organizzazione sistematica e soddisfacente di essi, secondo un ordine gerarchico che ne metta correttamente in luce i reciproci rapporti di coordinazione, di interdipendenza, e di subordinazione. Insomma: bisogna continuare a studiare l'ETICA cioè bisogna concepirla anche come un QUID che ci sfugge, che ci è ancora nascosto e che noi dobbiamo scoprire come fa la scienza medica con i microbi di una malattia ancora sconosciuta contro cui si cercano dei rimedi.

Quel che è certo è che l'ETICA ha valore in sé e non può derivare dalla Religione altrimenti verrebbe svuotata del suo VALORE e sarebbe un falsificare la realtà così come sono falsi l'ANIMISMO, l'ARTIFICIALISMO, l'EGOCENTRISMO infantili e primitivi.

I VALORI MORALI riguardano i rapporti tra le PERSONE e si riferiscono ad atti che possono essere buoni o cattivi. Esaminiamo il furto di un oggetto da parte di un ladro. Diremo subito che l'onestà è un valore morale e il furto è un disvalore morale. Ma perché esista un ladro ed un onesto bisogna che un grappolo d'uva, una automobile, una banconota abbia un valore materiale. Perché esista l'onestà, perché esista il valore morale della onestà, bisogna pure che esistano delle cose (il grappolo d'uva, l'automobile, ecc.) che abbiano un «VALORE COSALE» (un valore come cose, come oggetti). Dunque esistono tanti tipi di VALORI; alcuni - come i «VALORI COSALI», stanno più in basso; altri - come i VALORI MORALI, stanno più in alto e bisogna che esistano i valori più bassi, perché i più alti siano possibili. Tuttavia ciò non implica che sia più disonesto chi ruba il valore di un milione di dollari di chi ruba un valore di mille dollari.

I rapporti tra valori morali e valori cosali non sono per così dire «spirituali», «assiologici », «teleologici», ma sono «materiali» come quelli che intercorrono fra i minerali e i vegetali (tra un campo arato ed una pianta di ciliegio).

Il ciliegio, i valori morali, non possono sussistere senza una base materiale e cioè senza il valore cosale delle merci, senza il potere nutritivo del terreno agricolo.

È della più trita ovvietà che i valori spirituali possano fiorire solo dove i valori vitali elementari (e **alimentari** !) sono adempiuti. È ovvio che le manifestazioni di cultura e di tipo più elevato crescano soltanto sul terreno di una certa prosperità e di una pubblica assicurazione (di un pubblico sostegno).

I VALORI VITALI sono il presupposto (la base) dei VALORI SPIRITUALI e dei VALORI ESTETICI; con ciò si intende che una poesia un quadro non possono essere prodotti da una persona del tutto priva di accesso al cibo;…..ma non si può invertire il concetto, poiché vi può essere una persona ricca e ben nutrita che non sarà né un artista, né un portatore di valori spirituali e culturali.

Come in natura c'è una gerarchia ed una interdipendenza tra il Regno minerale, Regno vegetale, Regno animale erbivoro, Regno animale carnivoro, Regno etico umano, così succede anche tra i ***VALORI materiali cosali*** e gli altri valori superiori tra cui i valori morali. I rapporti tra detti elementi (piramide dei livelli ontici) sono questi: ciò che sta in basso è più forte, è meno specializzato, è più rozzo, è più materiale, può sussistere senza ciò che sta più in alto, che è più specializzato, che è più raffinato, più spirituale, più debole, e intellettualmente più dotato.

Nota 35 di ECC

Riepilogando in scaletta dal più basso al più alto ci sono:

VALORI COSALI (una casa, il posto di lavoro, il denaro, le merci, i cibi, una automobile, un terreno agricolo, ecc.);

VALORI PARTICOLARI e NON UNIVERSALI (una foto, un anello, una tomba di famiglia, ecc)

VALORI INDIVIDUALI (la propria famiglia, la propria lingua, la propria Nazione ecc)

VALORI VITALI, (la mia vita, la tua vita, la vita della umanità);

VALORI DI RELAZIONE (amicizia, parentela, compari, commari, vicinato, aggregazione politica o culturale, ecc.)

VALORI ESTETICI, (un quadro, una poesia, la musica, una statua, un libro, ecc);

VALORI SPIRITUALI, (l'amore, la fede, la giustizia, la generosità, l'ammirazione per un tramonto, l'ascolto di Chopin, la visita ad una galleria d'Arte, ecc.);

VALORI MORALI : porto ai Carabinieri un portafoglio trovato per la strada, faccio con scrupolo la raccolta differenziata della spazzatura, non faccio «il mobbing» verso un collega di lavoro, cioè non lo calunnio. Sono valori morali l'amore del prossimo, l'amore del futuro, il progetto di una pace perpetua, il progetto di un governo mondiale biofilo e democratico, la riduzione della settimana di lavoro, cioè «lavorare poco, lavorare tutti», il controllo delle nascite per poter sviluppare il benessere economico culturale morale di tutte le persone nate sul pianeta, il progetto di un unico sistema di sicurezza militare mondiale che garantisca la pace e la difesa di ogni Nazione, ecc, ecc. Fine della nota.

Ciò che sta in alto (valori morali, v. spirituali, v. estetici, v di relazione,v. vitali) crolla se gli viene a mancare il sostegno di ciò che gli sta sotto [un artista, uno scienziato, uno scrittore muore se non mangia, ma un artista cessa di essere artista se lo Stato, se la Società non finanzia la scienza, l'arte, la cultura, e finanziare la cultura vuol dire anche comprare libri, andare a teatro, comprare quadri, coltivare le scienze, per esempio studiare geologia o botanica, ecc.]

Una pianta muore se le si toglie il terreno agricolo, ed un erbivoro muore se gli si tolgono i vegetali. I VALORI MORALI non sussistono se gli uomini sono affamati o muoiono di fame, e se loro mancano i beni materiali.

[Infatti delinquenza e mafia prosperano dove c'è disoccupazione di massa e dunque dove ci sono difficoltà economiche - anche se il capomafia è ricchissimo; (ma questo è il caso precedente di un ricco che non é un artista o di un ricco che non ha principi morali)].

La Religione ha tentato di invertire questo rapporto, che esiste nella realtà e lo ha sostituito con un ragionamento specioso, che si basa sulla GENERALIZZAZIONE dell'ARTIFICIALISMO (infantile e primitivo).

La Confessione religiosa ha presupposto una Divinità accreditando il PERSONALISMO METAFISICO cioè l'ARTIFICIALISMO spontaneo del bambino di circa tre - cinque anni.

Allora tutti i valori, i valori della vita, il valore di onestà, ecc. discenderebbero dalla Divinità, e ne sarebbero un pallido riflesso. Come già detto, l'uomo verrebbe derubato del suo ESSERE UNA PERSONA SPIRITUALE o **metafisica**, una persona in grado di esercitare le sue specifiche funzioni morali, diverrebbe cioè «ALIENATO» dalle sua caratteristiche specifiche.

***

Nota 36 di ECC

Chiedo scusa se ancora una volta ripeto che il cibo è alla base della Politica e della Etica e dunque alla base del cibo c'è la Demografia. Infatti la famiglia povera che procrea più di un figlio (per esempio cinque figli come dice HAN FEI TZU al tempo di Confucio), è il presupposto per l'ingovernabilità dello Stato e della intera umanità e per il suo collasso mediante le guerre (atomiche e quant'altro).

Non solo questo ma la famiglia numerosa è il presupposto perché non si raggiunga uno sviluppo etico, psicologico, culturale, estetico, poiché per ottenere questo sviluppo occorre tempo libero e soldi per comprare libri e voglia di studiare e occorre anche che la famiglia abbia soldi per pagare le tasse. Il pagamento delle tasse consente allo Stato di finanziare i Servizi, ed anche i Servizi culturali, gli investimenti industriali, la ricerca scientifica, i fondi pensione e i fondi sociali, il welfare e anche la Scuola del mattino per i giovani e la Scuola del tempo libero per adulti lavoratori.

Senza neo-malthusianesimo e senza ecologia, la Politica fa un buco nell'acqua, solo gesti assurdi e cioè impropri, come chi prendesse l'acqua con un cestino. Il neo malthusianesimo si applicherebbe anche dando assistenza filantropica soltanto alle famiglie povere che procreano un unico figlio o figlia. Ovviamente una espansione della cultura di massa e della cultura morale, gioverebbe al neo malthusianesimo, alla democrazia e alla pace. Fine della nota.

***

Capitolo 27 (pag. 320 + 14- 27 vol. 2°)

Scopo dell'azione e valore morale.

Titolo più facile Il dono ha un valore morale sole se il dono è un oggetto che abbia un valore cosale, solo se il privarmene è per me una perdita economica.

RIASSUNTO

Chi dona, chi ama, non si preoccupa di se stesso, ma si preoccuperà dell'altro, di colui che ama. Se colui che dona si preoccupa di se stesso, non ama veramente, e fa un dono surrettizio cioè «presta» e finge di donare perché si attende, a sua volta, un dono (maggiore o diverso).

Lo scopo dell'uomo VERIDICO è che il suo interlocutore conosca la VERITÀ.

Amare, dire la verità, fare un regalo, ha un valore morale, perché io metto in condizione un'altra persona di ricevere un bene che ha un valore cosale e cioè la VERITÀ, oppure un dono, o la gioia di essere amata. S e io regalassi una banconota falsa o una banconota giocattolo, mi renderei ridicolo, crollerebbe in me che ho fatto il dono, il valore morale dell'atto di donare.

Nell'ETICA KANTIANA qualcuno dice che c'è un certo rigorismo in quanto i valori sono più accostati alla legge, al dovere essere che alla spontaneità, al desiderio di bene. Un dono perché sia un dono esige uno spostamento di beni e chi dà perda veramente un bene. Se la perdita è fittizia anche il valore del donare svanisce nel nulla.

Se chi dona lo fa per avere un merito morale scade nel POTLACH o nell'esibizionismo, o nel calcolo del suo tornaconto personale.

Ecco perché una Divinità che motivi stimoli e preveda degli atti morali (in vista di un premio o paradiso dopo la morte) svaluta ***ipso facto*** l'atto morale e lo trasforma in POTLACH o in «***do ut des***», cioè in semplici atti ispirati e miranti al tornaconto.

***

Nota 37 di ECC.

Se io suggerisco a mio figlio o a tutte le persone di essere onesto e di essere poco prolifico, in base al proprio censo, e alla capacità di carico del Pianeta, non lo faccio perché la mia persona venga considerata morale, previdente, altruista ecc., ma lo faccio perché ritengo che questi comportamenti obiettivamente procurino dei vantaggi a mio figlio ai mie nipoti, e a tutte le persone che vi si attengono.

Per esempio l'essere onesto permetterà alla persona di godere tranquillamente dei suoi beni. L'essere poco prolifico permetterà alla persona di dedicare più sol-

di, più tempo allo svago, e alla propria formazione culturale, estetica, etica, e ciò implica che costui avrà una maggiore potenziale possibilità di educare meglio il proprio figlio o figlia e di evitargli di vivere in un mondo potenzialmente conflittuale. Fine della nota.

***

Capitolo 28 (pag. 320+ 29-38, vol. 2°).
L'ordinamento gerarchico dei valori.

Titolo più facile. Alla base della piramide ci sono i valori di vita o valori vitali: (mangiare, lavorare, non suicidarsi, abitare, fare sesso, sposarsi, procreare ecc.). Possedere fa parte dei valori di beni. Poi vengono i valori di relazione (amicizia, giustizia). Infine verso il vertice della piramide vengono i valori estetici, spirituali, morali (amare il prossimo, amore per il futuro, ecc.).

RIASSUNTO.

Abbiamo parlato di valori più elevati e di valori più bassi (abbiamo parlato di valori di cose, di valori di persone, di valori di atti). Una graduatoria c'è ma è difficile farla, si fa quel che si può, si va spesso a tentoni, a volte si fa un semplice elenco, perché siamo ancora agli inizi di questi studi. L'uomo non è condizionato da potenze inferiori e sataniche come vuole il Cristianesimo, si trova invece coinvolto in conflitti fra valori superiori e valori inferiori.

I valori più elevati, quelli spirituali e morali, come già detto sono più deboli. Essi tuttavia danno gioia, liberazione, sono più raffinati.

I valori più bassi - come già detto, corrispondono ai bisogni materiali e sono fondamentali e irrinunciabili per vivere biologicamente, sono forti, impellenti ed opporsi ad essi è cosa stridente, ignominiosa e suscita spesso anche sdegno (per esempio lo sciopero della fame, il suicidio).

Affamare una persona negargli le cose di prima necessità, è molto più grave che non fargli sentire un concerto, non curare il senso artistico e così via. Dunque l'ELEVATEZZA di un VALORE è una cosa diversa dalla FORZA di un valore.

***

Nota 38 di ECC alla pag. 31 del volume 2°

La posizione Socratica mi pare poco sostenibile. Secondo Socrate se uno conosce il bene allora non sceglie più il male. Chi sceglie il male lo farebbe per ignoranza di cosa sia il suo bene. Più attendibile mi sembra la teoria psicanalitica

(Wilhelm Reich, Erich Fromm, Abrahm Maslow, Helen Singer Kaplan, Bruno Bettelheim, André Van Lysebeth, Piaget ecc.). In sostanza l'essere umano sarebbe caratterizzato da LIBIDO che è una energia sesso-vitale, una energia che spinge a vivere e che spinge al sesso.

Se questa energia è appagata, l'uomo si orienta verso la BIOFILIA, cioè la gioia per la vita propria ed altrui. Se invece non è appagata (se è dunque frustrata), allora la biofilia si trasforma nel suo contrario, cioè nelle NECROFILIA perciò nell'odio per la vita propria ed altrui. Questa ENERGIA è un misto di pulsioni cui concorrono innumerevoli fattori (la biologia del singolo individuo cioè i suoi ormoni, il suo bisogno sessuale, i valori, le idee, il Partito, la Società, la famiglia, la Religione, la cultura, il lavoro ecc.).

Le pulsioni sessuali esistono già nel bambino o nel giovane. Poiché è molto difficile trovare come soddisfarle spesso sono identificate con il demonio, con il male. Infatti la vita sociale («Il disagio della civiltà» scrive Freud) esige un lungo tirocinio (molto studio) prima di trovare lavoro e prima di potersi sposare e a volte (bisogna aspettare fino a 30 e più anni), e allora la repressione della LIBIDO può portare alla NECROFILIA che è anche odio per la propria vita oltre che per quella altrui (per esempio quella dei propri genitori).

Anche la libido sessuale è soggetta alla «Piramide dei livelli ontici» cui accenna Hartmann: intendo dire che più importante del sesso è il bisogno di cibo e di lavoro. Infatti il matrimonio si fonda sul lavoro di uno o di entrambi i coniugi. I disoccupati - se hanno la testa sul collo, non si sposano e non procreano figli.

Lo psicologo Luigi De Marchi nel suo libro «LO SCHOCK PRIMARIO» Edizione Rai - Eri, Roma 2002, sottolinea come sopra l'impulso sessuale e più forte di esso ci sia - dominante, la paura della propria morte che - egli dice, persino Freud rimuove.

***

Nota 39 di ECC:

Bisogna notare che sia il Buddismo che il Cristianesimo (ed altre Religioni) sopravvalutano la purezza e l'astinenza sessuale ed interpretano male la sessualità (la libido) e cioè la interpretano come una forza demoniaca. Il Budda (misericordioso) compiange le innumerevoli nascite di esseri umani destinati a soffrire e dice «sono scorse più lacrime che l'acqua dei grandi mari». Il punto di vista del Budda non è del tutto errato ma non è neanche del tutto giusto. Come risolvere il problema?

Credo che - da Wilhelm Reich in poi, la soluzione venga dalla sessuologia moderna.

Infatti dividendo la sessualità fatta con intenti ludici, dalla sessualità fatta con intenti procreativi, si fa la dovuta e necessaria chiarezza.

Wilhelm Reich dice che nella vita di una coppia sposata gli atti sessuali vanno dai duemila ai tremila; mentre al massimo gli atti sessuali utili ai fini di un concepimento possono dar luogo in una donna a una decina di figli.

L'atto sessuale dunque risponde a due esigenze:

1°) una esigenza ludica che spinge la coppia eterosessuale a manifestazioni affettive sessuali;

2°) l'esigenza di procreare e dare continuità alla specie.

Sulla esigenza di procreare per dare continuità alla specie, (a differenza del Budda), Han Fei Tzu e Malthus (e tutti gli ecologisti antichi e moderni) fanno chiarezza: bisogna sì procreare, ma rispettando le leggi di natura, il dictat della natura, cioè la legge di entropia, la scarsità dei cibi e cioè bisogna procreare in maniera proporzionata ai posti di lavoro e ai cibi e alle materie prime disponibili in maniera da evitare morti premature per fame o per guerre che Malthus chiama «vizi».

La prudenza vorrebbe che in ogni territorio, in ogni Nazione, in ogni Stato la popolazione sia **artificialmente** mantenuta - a cura del Governo, entro i limiti dei cibi e dei posti di lavoro disponibili in quel territorio, in quello Stato, in maniera che nessuno Stato, nessun Popolo, senta la necessità di fare guerra ai confinanti (o ad altri Stati) in cerca di cibi e di materie prime.

Ho sottolineato **artificialmente**, perché il controllo delle nascite, il campo di grano, un ponte, una casa, una ferrovia, la pace, l'industria, l'agricoltura, il welfare, le leggi, lo Stato, l'ONU, sono tutti artifici umani che sono possibili in quanto l'uomo è fornito di pensieri e di VALORI.

Per quanto riguarda il sesso, il Budda invece è molto più generico e considera che il dolore sia frutto del «desiderio» ed in particolare del «desiderio di procreare» e il sesso è genericamente schivato e almeno alle origini il buddismo non distingue le due funzioni del rapporto sessuale. Questo è forse l'unico punto in cui - per quanto mi riguarda, mi discosto dal Budda. Tra l'altro il Budda ha molta paura delle donne e pensa che se esse entreranno nell'«Ordine religioso» buddista, ne accorceranno la durata. Per la sessuologia e per il Tantra, il sesso ludico è **altamente positivo** e dà alla coppia, forza, e gioia di vivere. Comunque il Budda prima di ritirarsi a vita ascetica e religiosa, era sposato ed ebbe un figlio (come anche Confucio). Il Tantra corregge in parte gli errori del Budda riguardo il sesso e le donne, infatti attraverso il rapporto sessuale ludico, pensa che la coppia (Shiva lui e Shakti lei che in questa maniera vengono quasi divinizzati) possa e debba cercare di arrivare alla *esperienza religiosa* cioè alla «gioia di vivere» e a sentirsi integrata nell'universo. Fine della nota.

***

Capitolo 29 (pag. 320 + 39-49, vol. 2°).
Il problema dei criteri della elevatezza di valore.

Titolo più facile. Vi sono Valori più bassi e Valori più alti. Se i Valori più bassi non sono soddisfatti non si può accedere ai Valori più alti.

RIASSUNTO.

È difficile preferire un valore ad un altro, è difficile scegliere e classificare i valori. Ci vuole un ascolto sottilissimo delicato, cauto e bisogna osservare dell'ordine gerarchico solo ciò che esso permette di osservare. La tavola gerarchica dei valori del resto è per noi un lavoro di pazienza legato alle «ragioni del cuore» ad una particolare indefinibile « sensibilità morale».

Possiamo fare questa graduatoria.

1)- I VALORI MORALI sono più elevati e meno impellenti dei VALORI VITALI; sono più durevoli, più atemporali.

I VALORI VITALI, i VALORI di BENI, sono più legati alla loro durata, alla durata del godimento.

2)- I VALORI di BENI MATERIALI possono essere divisi fra più persone e ciascuna persona che ne riceva un po' fa sì che il valore di beni per il singolo decresca in proporzione alla divisione. Se dividi novanta euro fra due persone darai a ciascuna 45 euro; se dividi la stessa somma fra tre persone, darai ad ognuna 30 euro.

Nota 40 di ECC.

Più gente c'è nel mondo e meno cibi e meno ricchezze ci sono. Nel nostro caso c'è da aggiungere che **la divisione dei beni è tanto più ingiusta quanto maggiore è la scarsità.**

Ne consegue che se si vuole ottenere facilmente - quasi automaticamente e senza sforzi titanici e imposizioni poliziesche «la giustizia sociale», occorre prima di tutto accettare il neo malthusianesimo, cioè limitare la nascite proporzionandole alle effettive risorse disponibili nel pianeta ed ad un livello di welfare standard che gli esseri umani del futuro riterranno accettabile. Una forte procreazione da parte dei poveri determina un basso salario e ciò piace molto ai ricchi che con poca spesa trovano servitori in quantità (soldati, fedeli, devoti e superstiziosi). La carenza di studio fa comodo alle Chiese perché le persone colte e ben pasciute in genere frequentano poco le Chiese ma sono invece i miserabili poco scolarizzati e affamati, affranti dal dolore, stracarichi di figli, che lo fanno. La famiglia

numerosa povera piace ai Generali perché procura loro soldati a basso prezzo. Oggi però con le bombe atomiche ecc. la guerra è pericolosa anche per i ricchi, anche per le Chiese, anche per i Generali e perciò la specie potrebbe **anche** estinguersi. Fine della nota.

I BENI SPIRITUALI (per es. la pace) sono indifferenti al numero di chi ne beneficia….tutti ne godano e la pace non viene perciò diminuita.

3)- Il VALORE FONDANTE è quello più elementare quello più basso, il valore più alto poggia su quello più basso, più materiale.
Un filosofo, un artista con la pancia vuota non è nella norma; la sua esistenza anche come artista è in pericolo.

4)- La soddisfazione che viene dai valori più elevati è più intensa, più profonda, più interiore.

5)- I VALORI di BENI corrispondono ad una sensibilità ai VALORI VITALI, al piacere, al godimento. I VALORI più ELEVATI corrispondono ad una sensibilità speciale che fa sentire che questi beni sono assoluti, in un certo senso superiori.

***

Capitolo 30 (pag. 320+ 51-58, vol. 2°).
Il problema del valore supremo.

Titolo più facile. È difficile trovare una Società che si orienti verso l'armonizzazione e la complementarietà di molti Valori. In genere ogni Società dà la prevalenza ad un unico Valore.

RIASSUNTO.

Ogni morale vigente conosce soltanto alcuni Valori o anche soltanto un singolo Valore che allora essa mette in evidenza per poter connettere ad esso tutto il resto.
Quasi ogni morale vigente ha la forma di MONISMO, cioè assume un unico Valore subordinandogli tutti gli altri.

Nota 41 di ECC.
Per esempio **SPARTA** aveva messo in primo piano il valore militare, l'amor di patria. Il mondo attuale, mette in primo piano il denaro, il valore materiale del denaro.

La **CHIESA CATTOLICA** mette in primo piano il paradiso, «l'al di là» e l'ubbidienza a Dio cioè alla Chiesa stessa.

L'**ISLAM** (se non vado errato) mette in primo piano «la Jhiad, la guerra santa» e ancora l'ubbidienza ad Allah cioè al Corano e alla Autorità islamica stessa.

L'**EBRAISMO** mette in primo pian o l'ubbidienza a Dio e il concetto che quello ebraico è «il popolo eletto». Eletto a che cosa? A comandare tutto il mondo.

Il **PACIFISMO** mette in evidenza che la pace è il valore fondamentale della umanità.

La **DEMOCRAZIA** mette in evidenza che la libertà è il valore fondamentale dell'uomo.

Il **NEO MALTHUSIANESIMO** mette in evidenza l'importanza del controllo dei concepimenti e delle nascite e la necessità del welfare di non premiare la famiglia numerosa ma soltanto premiare la famiglia che procrea un solo figlio, finché l'umanità non abbia superato il pericolo di estinzione mediante le sue guerre. Fine della nota.

***

Ciò porta alla unilateralità, alla ristrettezza, alla falsificazione parziale dell'ordinamento dei valori. La caducità di ogni morale vigente non è tanto dovuta alla limitatezza del valore messo in primo piano, quanto dalla arbitrarietà del principio di unità [cioè Hartmann intende dire che è limitativo ed arbitrario per una Società scegliere come guida un unico Valore anziché amalgamarne molti o moltissimi].

Bisogna liberarsi dal MONISMO. L'etica corretta non deve rinunciare alla sintesi e al coordinamento gerarchico dei valori in una visione d'assieme ma deve ogni giorno lasciare aperto il campo di analisi per ogni possibile valore.

***

Seconda sezione. Le più generali opposizioni di valore.

Capitolo 31 (pag. 320+ 61- 66, vol. 2°).

L'antinomica dei valori.

Titolo più facile C'è opposizione fra valori e disvalori (essere onesto/rubare), Ma ci può essere opposizione anche fra due Valori: (es. sposo Rosina o Giovanna?)

RIASSUNTO.

Per quanto riguarda i valori accanto al rapporto del positivo e del negativo (valore-disvalore, essere onesto - rubare) vi è l'opposizione del positivo al positivo.

In questi casi non vi è alcuna via di uscita. Bisogna scegliere tra due valori entrambi positivi (sposo Giovanna o sposo Francesca?). Né l'uomo può sottrarsi alla decisione, deve scegliere in un modo o nell'altro ed anche l'indecisione ha il valore comunque di una «decisione».

Per esempio se una persona è inattiva ed entro un certo periodo di anni non rivendica i suoi diritti su una casa, su un terreno, allora per la legge della USUCAPIONE perde i diritti su quel bene. L'inattività ha il valore di una decisione effettiva.

***

Capitolo 32 (pag. 320+ 67- 72, vol. 2°).
Opposizioni modali dei valori.

Titolo più semplice. La coercizione è tipica della legge, della forza. La morale nasce dal cuore, dalla libertà, dalla volontà è una decisione autonoma dell'io.

RIASSUNTO

La legge morale non si impone all'uomo con la forza coercitiva della realtà e delle leggi di natura e proprio per questo gli **ATTI MORALI** sono sottilmente importanti, acquistano spessore morale. Essi **caratterizzano** l'uomo in quanto capace di una dimensione che riguarda **l'ottimizzazione, dei rapporti tra esseri umani.**

La coercizione, la necessità si origina dalle leggi di natura; la libertà si origina dalla capacità dell'uomo di adoperarsi per produrre rapporti amichevoli umani improntati alla biofilia, al bene reciproco. **La libertà è una lotta per raggiungere la biofilia, per combattere le leggi di natura che porterebbero l'uomo alla necrofilia, a combattersi, ad essere una bestia nei suoi rapporti violenti** ed egocentrici e infantili verso gli altri. Se la pace sociale fra uomini fosse facile da ottenere non ci sarebbe alcun merito ad ottenerla.

***

Nota 42 di ECC

Naturalmente vale sempre il discorso neo-malthusiano che in presenza di scarsità, la riduzione delle nascite rende disponibili dei cibi e rinforza la tendenza naturale e vitale a collaborare per mangiare, e attenua la tendenza anche essa naturale e vitale a combattere per accaparrare per sé i pochi cibi e i pochi beni disponibili che non bastano per tutti. **Quando i beni scarseggiano c'è chi ne accaparra troppi e chi muore di fame,** poiché non tutte le persone sono uguali, e

non tutte hanno la stessa conformazione psichica e volitiva. La politica fino ad ora ha fatto qualche tentativo di limitare la forbice sociale (per esempio tramite il WELFARE STATE e la teoria di John Maynard Keynes, tramite la Filantropia e la Carità) ma non ha ancora percorso la via neo malthusiana, che è rimasta una incognita, un sentiero non ancora battuto. Fine della nota.

***

Capitolo 33 (pag. 320+ 67-72, vol. 2°).
Opposizioni relazionali di valore.

Titolo più facile. Tutto scorre. L'armonia tende al conflitto e viceversa. L'armonia è la compensazione di ogni eccedenza. L'armonia e il conflitto tendono ad essere provvisori.

RIASSUNTO

Se faccio del bene o del male lo faccio a qualcuno. L'attività porta ad orientarsi verso qualcosa al disopra di sé e verso qualcuno al di fuori di sé. Armonia è l'interiore sintonia con la molteplicità, è la compensazione di ogni eccedenza, il riposo interiore del tutto. Alla semplicità e alla quiete si giunge attraverso la dinamica dei momenti, il fluire, l'inquietudine, l'alternarsi di nuove esigenze, di nuovi enigmi, quel dinamismo che Eraclito il filosofo del ***panta rei***, chiamava «***guerra***». Ogni armonia tende al conflitto ed ogni conflitto tende all'armonia.

La semplicità significa ulteriore solidità e originalità.

La complicatezza della persona implica una molteplicità di atteggiamenti, rende possibile una maggiore complessità.

***

Capitolo 34 (pag. 320 + 85-108, vol. 2°).
Opposizioni di valore qualitativo - quantitativo.

Titolo più facile. I Valori sono moltissimi e ci sono molti tipi di valore. L'individualità genera una enorme ricchezza di giudizi morali.

RIASSUNTO.

Non tutti i valori sono universali; alcuni appartengono solo ad un individuo, (come il valore della casa paterna o di un oggetto ricordo come una fotografia).

Pur essendo le persone ognuna diversa dall'altra, l'eguaglianza è anche essa un valore come nel caso della eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge che annulla ingiustificati privilegi a favore di una persona o a danno di un'altra.

Questa eguaglianza può riferirsi solo al momento esteriore, perché le doti interiori intime individuali della persona vanno riconosciute.

È questa individualità che genera una enorme ricchezza di situazioni, e di giudizi morali per cui ogni casistica è povera cosa, sclerotizza l'esame dei fatti umani e rende poveri i giudizi sul comportamento altrui.

Certamente vi sono valori universali ma anche vi sono «**valori di tipo**» legati agli individui, ai popoli, alle razze, alle famiglie, alle culture, ai dialetti, ai villaggi, alle Nazioni e così via in una enorme diversità.

Così tra i VALORI UNIVERSALI, e VALORI INDIVIDUALI esistono anche i VALORI SPECIALI che rendono caratteristica una speciale attitudine.

La totalità, la comunità e l'individualità non dovrebbero esser spinte fino all'estrema esagerazione in cui diventano sistemi incompatibili come lo sono il TOTALITARISMO in cui l'individuo deve farsi sgabello e strumento per la realizzazione dei più, cioè per la realizzazione della comunità, (FASCISMO) o della Società (SOCIALISMO).

Per l' INDIVIDUALISMO (LIBERISMO CAPITALISTA) la Società deve farsi sgabello per gli scopi che l'individuo si pone (in genere bisogna favorire il grande ricco, il grande banchiere). Nell'uno e nell'altro caso siamo di fronte agli - ISMI, a delle esagerazioni.

In realtà individuo e comunità anche se sono in opposizione, hanno tuttavia molti più punti sia di connessione che di frizione e molti più motivi per essere pacificamente complementari.

Anche l'idea di umanità unica, di VALORI ETICI UNIVERSALI, di STATO MONDIALE entrano in conflitto con l'idea nazionale, con la pluralità dei Partiti, con la pluralità delle culture, ma questo conflitto non è insanabile ma va composto e armonizzato perché l'idea di unità è il risultato della SPECIALIZZAZIONE, della composizione, della accettazione della diversità altrui.

***

Nota 43 di ECC,

Qui Nicolai Hartmann parla di «Stato Mondiale» cioè tocca un problema che - secondo me, è irrinunciabile per ottenere una pace mondiale stabile (ciò che Kant chiama «Evigen Frieden») e dice che il Governo Mondiale non deve entrare

in conflitto con lo Stato Nazionale, con la pluralità delle culture, con la pluralità dei Partiti politici, e che deve accettare la diversità altrui.

Il concetto generale è perfetto ma potrebbe dare luogo ad equivoci vediamone almeno tre.

Primo equivoco.

Ho sostenuto nei miei scritti che è necessario alla specie il controllo neo malthusiano dei concepimenti e delle nascite. Ovviamente questo non sta bene alle Chiese massimaliste integraliste, non sta bene ai molto ricchi, non sta bene al Totalitarismo, al Nazionalismo spinto, alla casta (se esiste) dei Militari o forse si potrebbe dire al «Complesso Militare Industriale». Allora che facciamo? Per evitare questi conflitti rinunciamo al Governo mondiale?

L'esigenza del controllo neomalthusiano dei concepimenti e (in secondo luogo delle nascite) non è una idea cervellotica di Malthus o di Han Fei Tzu o di qualche altra persona, ma è una esigenza che la «Scarsità», l'ENTROPIA impongono alla specie umana - come anche alle altre specie vegetali ed animali. Il mancato rispetto della ferrea necessità imposta dalla ENTROPIA (che poi produce una forma o una altra di SCARSITÀ) comporta gravi difetti come: 1°) il non eliminare o non limitare la miseria; 2°) il non limitare una eccessiva forbice sociale e culturale: 3°) il non evitare la guerra. Dunque in altre parole, il mancato controllo delle nascite cioè il mancato rispetto della scarsità e della legge di entropia portano alla miseria, alla conflittualità tra i cittadini e tra gli Stati cioè portano alla guerra.

Dunque il Nazionalismo ha diritto di esistenza purché non porti alla inosservanza di leggi immodificabili come quella dell'Entropia, purché non tenti di annullare il neo malthusianesimo. Infatti l'inosservanza dell'Entropia porta il Nazionalismo, il Capitalismo, i «Molto Ricchi», le Chiese Massimaliste, il Complesso Militare Industriale a lavorare per la guerra e dunque tutti costoro lavorano tutti contro la realizzazione del Governo mondiale con la conseguenza che - date le tecnologie atomiche, la specie corre il forte rischio di estinguersi (ricchi e gerarchie ecclesiastiche e militari compresi).

Secondo equivoco.

Ho sostenuto nei miei scritti che al Governo Mondiale occorre il controllo su «un unico sistema di sicurezza militare mondiale».

Anche questa volta il Nazionalismo spinto (il Partito politico nazionalista) si straccia le vesti. Ma se si vuole una pace mondiale, bisogna che alcune leggi (quella del welfare, quella del «**lavorare meno ma lavorare tutti**», quella della democrazia,» quella del controllo delle nascite, quella della «sovranità monetaria dei Cittadini» ed altre, diventino effettive altrimenti tutto resterebbe come prima, cioè in balia della guerra ecc.

Terzo equivoco.

È molto facile dare la colpa della miseria ai ricchi, ai capitalisti, ai banchieri e via discorrendo. Lo faccio e lo ho fatto anche io delle volte, e lo fa abitualmente il Socialismo e lo fa Marx (e forse lo fa anche Marco Pizzuti).

Tuttavia questa è una arma a doppio taglio e cioè nuoce anche ai poveri e anche ai lavoratori.

In che maniera può nuocere ai poveri e ai lavoratori?

Nuoce loro perché crea loro una specie di alibi, li autorizza a stare con le mani in mano, a non fare niente, a lamentarsi e a farsi compatire; oppure gli affamati si ribellano velleitariamente quando cioè le armi stanno tutte dalla parte opposta cioè stanno tutte in mano ai ricchi.

Un sentimento moderato di «MEA CULPA » è positivo per i poveri e per i lavoratori perché essi saranno indotti a risparmiare di più. John Stuart Mill dice una parola di verità quando afferma che la famiglia povera troppo numerosa, non riesce a pagare le tasse perché spreca tutte le sue energie per fornire scarsi cibi ed insufficiente scolarizzazione ad un eccessivo numero di figli; quando invece se fossero meno prolifici i lavoratori nutrirebbero meglio la prole e sarebbero in grado di pagare le tasse allo Stato e lo Stato potrebbe organizzare meglio i servizi: la scuola, la sanità, i trasporti pubblici, la previdenza sociale, e tutte le opere civili e di pace. Jeremy Rifkin addirittura - e ancora meglio lo fa Rudolf Meidner, esortano i lavoratori a non spendere in consumi (in cibi per i troppi figli) la totalità del salario ma a risparmiarne una parte per gestire (con una Banca gestita dai lavoratori assieme ai loro Sindacati) un FONDO DI INVESTIMENTO oltre che i FONDI PENSIONE e i FONDI SOCIALI. È noto l'immobilismo implicito che viene suggerito dalla parabola di «Lazzaro e il ricco Epulone». Lazzaro è un poveraccio affamato che si consola sperando di poter negare una goccia di acqua all'assetato Epulone che dopo la morte arde nelle fiamme dell'inferno. Questo è un inganno che i miti religiosi operano a danno dei poveri quando li inducono a rinunciare alla giustizia su questa terra, per immaginare di poter godere di una presunta vendetta e di una presunta giustizia dopo morti.

Quando il socialismo insiste troppo nel colpevolizzare il ricco, si avvicina, volente o nolente, all'immobilismo che i ricchi suggeriscono a Lazzaro. Fine della nota.

***

Per l' INDIVIDUALISMO (LIBERISMO CAPITALISTA) la Società deve farsi sgabello per gli scopi che l'individuo si pone (in genere il grande ricco il grande banchiere).

Nota 44 di ECC.

Vorrei commentare questa frase. Chi si cura dell'esodato che senza un lavoro senza un salario perde la casa, vede andare a monte il suo matrimonio, perde la famiglia e va a elemosinare un pasto gratis e un posto letto (o dorme su una panchina)? Chi si preoccupa dei giovani con lavoro precario e /o a contratto semestrale? Nel liberismo la libertà e la difesa della individualità esiste solo in quanto l'individuo abbia dei soldi; ma questo succedeva anche 2000 oppure 3000 anni fa e dunque nessun progresso c'è in questa realtà neo-liberista rispetto alla società classista del passato. Fine della nota

Terza sezione. I valori base contenutivamente determinati.

Capitolo 35 (pag. 320+ 111-116, vol. 2°).

Carattere generale del gruppo di valore.

RIASSUNTO.

Come già ripetutamente detto, il regno dei valori è ancora in parte sconosciuto; tra un valore e l'altro restano ancora molte lacune non ancora esplorate.

***

Capitolo 36 (pag. 320+ 117-139, vol. 2°).

I fondamenti di valore inerenti al soggetto.

Titolo più facile. Il valore fondamentale è la vita. L'uomo è: 1º)corpo; 2º) valori (cioè cuore, volontà, ideali) e 3º) inconscio.

RIASSUNTO

Il valore più elementare è il valore della vita intesa come base materiale che permetterà all'uomo di divenire una persona portatrice di valori. Il vigore della vita, la salute del corpo, la piena e gioiosa manifestazione degli istinti vitali, della sessualità sono la base positiva, sono dei valori di base che permettono all'uomo di affinarsi e perfezionarsi più tardi anche in direzione dei valori spirituali.

Un ascetismo male inteso, la guerra alla libido o alla sessualità, al piacere, è un attentato sia alla vita materiale che a quella spirituale, è un antivalore che porta alla decadenza e al decadimento della vita.

Nella manifestazione delle passioni e degli affetti si trova una finalità vitale dal profondo significato. Dall'uomo ci si aspetta la tutela del natu-

rale, la tutela della vita e della intera ricchezza dei suoi fenomeni. La vita è data all'individuo dai suoi genitori ed è come affidata alle sue cure. L'individuo la può ricevere (dai genitori) e portare con amore verso la biofilia; mentre se manca la soddisfazione della base materiale del vivere non si dà la opportunità allo spirito di divenire biofilo e lo si caccia inesorabilmente e colpevolmente in braccio alla necrofilia (cioè all'odio per la vita propria ed altrui e in definitiva lo si spinge verso la guerra) la cui colpa ricade in parte sull'individuo, in parte sulle Istituzioni.

Si pone così all'immediato futuro il dilemma o meglio **il dovere di optare non per una crescita numerica ma per una crescita qualitativa del genere umano.**

Al valore dell'animale nell'uomo, si contrappone il valore dello spirito (della mente, della cultura, degli ideali). I valori dello spirito iniziano con la consapevolezza di sé. L'uomo vive su tre livelli:

1)- Col corpo ed ha le esigenze fisiche materiali degli animali.
2)- L'uomo vive di consapevolezza, cioè ha dei valori, dei progetti ideali.
3)- L'uomo ha un profondo inconscio in cui ci sono dei materiali psicologici e di pensiero che non sono disponibili per la coscienza, per la consapevolezza.

Il luogo di incontro delle caratteristiche dell'uomo, è la PERSONALITÀ che è caratterizzata dalla attività, che è anzitutto pensiero, scelta di valori, capacità di compiere scelte. L'uomo pigro, l'uomo inattivo è portatore di disvalori.

La sofferenza mette in risalto le caratteristiche della personalità.

Entro certi limiti, se la sofferenza non sorpassa la dose sopportabile da ciascun individuo, essa chiama a raccolta le forze insospettate e positive dell'individuo, oppure la persona se è priva di forza interiore, di un fine, di un ideale elevato, crolla nella inattività, nell'avvilimento, e esce dalla esperienza della sofferenza piegato, indebolito, svilito, degradato, imbarbarito.

Di fronte ai valori, agli ideali, l'individuo può impegnarsi pro o contro, dunque può realizzare sia valori che disvalori, e ciò va sotto il nome di LIBERO ARBITRIO, o libertà, e ciò anche implica che egli abbia e che gli si riconosca la responsabilità dei suoi atti, e ciò implica che egli possa essere sia colpevole che meritevole.

Ma una persona può aderire ad un valore o ad un disvalore con molta forza e determinazione, oppure debolmente e stancamente e con poca as-

siduità, come un albero che il vento sradica facilmente alle prime raffiche.

Perciò il grado di libertà e di responsabilità che una persona può sopportare non è illimitato ma è relativo. Una libertà o una responsabilità troppo grande lo schiaccerebbe, lo corromperebbe. Se uno potesse rubare impunemente una grande somma di denaro, con tutta facilità diventerebbe un ladro ed egli non avrebbe più fiducia in se stesso e sarebbe la bancarotta per la sua persona ideale.

Perciò l'uomo ricorre alla Religione per attenuare i suoi sensi di colpa per non ammettere di essere responsabile delle sue disgrazie.

***

Nota 45 di ECC.

Per questo, dunque poiché la Religione attenua i sensi di colpa, la sovrappopolazione non è riconosciuta dalle masse (e dalle Religioni monoteiste confessionali), come causa della guerra e della ingiustizia sociale.

Tutto è iniziato con l'invenzione della agricoltura (poiché la raccolta di frutti spontanei e la caccia non erano più sufficienti a nutrire l'aumentata popolazione). L'agricoltura ha reso necessaria la difesa dei campi dalle invasione degli animali selvatici e dalle incursioni delle tribù confinanti. La difesa dei campi ha dato inizio allo Stato armato e alla guerra organizzata dallo Stato diviso in classi sociali. I nemici vinti hanno formato la classe dei contadini schiavi e dei lavoratori senza diritti. Una sovrappopolazione di schiavi (lavoravano molto e venivano mal nutriti) faceva comodo allo Stato armato e ai ricchi.

Infatti la sovrappopolazione anticamente (come succede anche oggi), forniva alle Imprese, cioè ai ricchi, manodopera a bassissimo prezzo e ciò faceva (e fa) comodo ai ricchi. Se non ci fosse sovrappopolazione i salari sarebbero alti e i profitti bassi, perché i capitalisti entrerebbero in concorrenza tra di loro per assoldare un lavoratore raro e poco disponibile sul mercato del lavoro. La sovrappopolazione c'è perché gli uomini la attribuiscono al volere di Dio. Se i bambini li manda Dio, gli uomini non si sentono responsabili né della sovrappopolazione né delle sue gravi conseguenze che sono: 1°) la mancanza di cultura, 2°) la miseria, 3°) i conflitti sociali, 4°) le guerre. Questa forma mentis è una archeologia del pensiero che espone la specie al rischio di estinzione mediante l'inquinamento, la guerra atomica e quanto altro. Per baipassare questi pericoli occorre passare ad una Religione matura simile a quelle buddista Zen che responsabilizza l'individuo. Fine della nota.

Nota 46 di ECC.

Appena si dice che «il valore fondamentale è la vita», subito alcune persone (o alcune Chiese massimaliste integraliste monoteiste o politeiste) dicono che il ne-

o-malthusianesimo è illegittimo o è immorale o è in qualche modo inaccettabile e, per tutta risposta, difendono e propagandano la «**procreatività naturale della donna**».

Ma cosa è questa «procreatività naturale della donna» ?

Se ipotizziamo che una donna sia fertile da venti a quaranta anni, nei sui venti anni di età fertile ella potrebbe partorire circa un figlio ogni tre anni considerando che se prolunga l'allattamento al massimo, ella ottiene una certa distanza di tre anni (o due) tra un figlio e l'altro. Insomma sette per tre fa ventuno. Una donna potrebbe (s-comodamente!) fare 7 figli (ma anche 11 oppure 12), se concepisse se stessa come una macchina (una fattrice animale) per produrre figli.

Ma quali sarebbero le conseguenze? Ovviamente è facile pensare il seguente scenario: 1°) bassissimi salari, 2°) dittatura dei ricchi, 3°) miseria nera, 4°) scarsa scolarizzazione, 5°) superstizione religiosa o magica, 6°) molti conflitti, 7°) molta delinquenza, 8°) guerre continue.

Questo esattamente sarebbe «l'inferno in terra» che molte persone (cioè quelle che si oppongono al neo malthusianesimo) auspicano alle donne e alle loro famiglie. Da chi si oppone al controllo delle nascite, la donna verrebbe ricondotta alla condizione di una cagna, di una vacca, di una coniglia, di una fattrice, e la sua prole alla condizione di carne da macello. Fine della nota.

***

La Confessione religiosa inoltre rende più difficile rubare perché l'individuo si sente «controllato» oltre che protetto, dalla Divinità che lo può punire addirittura anche dopo morto.

Il mito di EPIMETEO indica che l'uomo può ripensare il suo passato, riflettere sulle sue esperienze, cambiare i suoi giudizi, modificare le sue antiche idee, può pentirsi. Così il mito di PROMETEO indica che l'uomo può progettare, prevedere il futuro, proiettarsi in esso, per modificare gli eventi futuri prima che gli cadano addosso, condizionandolo completamente. La PREVIDENZA presuppone la capacità di volere, di essere liberi, di saper prendere delle decisioni, di capire (scienza) i legami di causa-effetto, tra gli eventi.

Nota 47 di ECC.

La MAGIA invece scambia l'effetto (o un rito) per la causa: «*piove in seguito alle mie preghiere». «Sono povero perciò faccio molti figli».* La scienza direbbe: «poiché fai troppi figli, di conseguenza sei povero.» Molti poveri procreano molti figli allo scopo di sfruttarli vendendone la manodopera ai ricchi, agli sfruttatori.

***

EPIMETEO si fece convincere da Pandora (la moglie) ad aprire il vaso il cui contenuto era segreto (poi si scoprì che in esso erano rinchiusi i mali della umanità). Tutti i mali uscirono dal vaso e piombarono addosso alla umanità fuorché la speranza che rimase dentro il vaso. Pandora fu mandata da Giove perché rovinasse l'umanità convincendo Epimeteo ad aprire il vaso misterioso. Eva nella Bibbia, e Pandora nel mito greco, ricoprono ruoli simili.

Dopo aver fatto il danno probabilmente Epimeteo si pentì; per lo meno il mito di Epimeteo ci dice :«*attento a quello che fai; rifletti prima di agire !* » ed è quello che dice anche il Budda: «*Oggi stai pagando gli errori commessi ieri e domani pagherai gli errori che commetti oggi*».

PROMETEO rubò a Giove il fuoco per donarlo agli uomini, dimostrò coraggio e generosità e rappresenta l'eroe che combatte contro la Tirannia come fecero Guglielmo Tell e tanti altri. Fu punito da Giove (cioè dal potere assoluto); fu incatenato ad una montagna ed un aquila gli mangiava il fegato (gli antichi ritenevano che il fegato fosse la sede del coraggio). Il mito di Prometeo esalta il coraggio, l'altruismo, l'amore del prossimo, l'amore del futuro.

***

I personaggi di Pandora e di Eva mettono in cattiva luce «la donna» e da ciò si può dedurre e ipotizzare che essi (personaggi mitici) furono creati da Società patriarcali le quali soppiantarono le Società matriarcali di cui parlano Marija Gimbutas ed André Van Lysebeth e che esistevano probabilmente già da 35 millenni fa e che poi verso l'8°, 6°, 4° millennio piano piano furono distrutte da invasioni di popoli nomadi guerrieri ariani e kurgan, che instaurarono Società patriarcali. La parola tedesca «*die Sonne*» (il sole) che ha l'articolo femminile, potrebbe anche essa essere un indizio di queste perdute trasformazioni sociali. Nella mitologia patriarcale il sole incarna o rappresenta il maschio (il Re) e la luna incarna la femmina (la Regina). Un tempo durante il matriarcato e le Religioni matriarcali, invece il sole incarnava la Dea femminile e infatti in tedesco «***die Sonne***» ha l'articolo femminile. L'archeologia è ancora alle prime armi.

L'articolo dell'antropologo Robert Carneiro «***Una teoria sulla origine dello Stato***», pubblicata su «SCIENCE» del 21 agosto 1970 volume 169, n. 3947 e il neo malthusianesimo sono in grado di avanzare una interessante ipotesi sul lento passaggio dalla Società matriarcale alla Società guerriera patriarcale.

In pochissime parole, aumentando la densità della popolazione e non restando più alcun territorio libero da occupare, non solo venne inventata la agricoltura, e (come ho già detto altrove) si dovettero difendere i campi coltivati dalle incursioni degli animali selvatici e delle tribù confinanti. Nacque così lo Stato in armi e la divisione della società in classi sociali. Le tribù vinte fornirono schiavi al servizio

dei vincitori. Il culto della Dea madre fu sostituito dal culto del Dio degli eserciti. Fine della nota.

***

Poiché la capacità del singolo di prevedere e di influire sugli eventi naturali e sociali è molto limitata, bisogna tener conto di questa debolezza dell'individuo.

Se l'uomo riuscisse ad esercitare del tutto la sua volontà sarebbe Dio ed è anche per via di questo assurdo desiderio che l'uomo crea ed ipotizza l'esistenza di una Divinità.

Ciò che Divinità e umanità si rubano a vicenda è la capacità di porre scopi, di avere degli IDEALI (sociali, etici, economici, politici, artistici e così via)

[e se penso al Buddismo ZEN devo dire che sono legittimi anche gli ideali religiosi].

Senza l'uomo i VALORI non esisterebbero perché nella natura ci sono solo leggi fisiche e non ci sono leggi etiche. Tuttavia i poteri dell'uomo sono limitati.

L'uomo non crea i processi naturali ma li devia, se ne serve come quando seleziona piante e animali per ottenere delle ***cultivar*** e degli animali migliori o più specializzati.

L'uomo è una via di mezzo tra la Divinità inventata dalle Religioni e la bestia.

Il valore delle previdenza qualifica l'uomo, ma vi sono esseri moralmente spezzati che non riescono più a sollevarsi. Taluni temono la chiarezza e la giustizia e cadono nel TRANFERT per una Divinità o per qualche altro idolo posticcio (il calcio, la moda, lo sport, il partito politico, il gioco d'azzardo ecc.) in una disperata difesa della propria fede o nella propria visione del mondo.

***

Capitolo 37 (320+ 141-150, vol. 2°)
I valori di beni.

RIASSUNTO

Si può fare come una graduatoria di tutto ciò che ha valore per l'uomo.

A sinistra tra i valori più materiali potremmo mettere: la materia, l'aria, l'acqua, il mondo oggettivo il reale, le leggi naturali che rendono possibile il valore fondamentale che è la vita stessa dell'uomo.

Poi vengono i VALORI di BENI: la casa, la proprietà, la ricchezza, il lavoro.

Al centro potremmo mettere il valore della libertà, della consapevolezza, del ragionamento, del cervello. Poi le facoltà intellettuali, la previdenza, perché tramite il progetto siamo in grado di decidere quali atti compiere.

Infine alla estrema destra possiamo mettere i VALORI MORALI, cioè i valori di volontà e di intenzione. Non siamo ancora in grado di fare una definitiva e migliore classificazione dei valori. L'uomo non sarebbe libero non potrebbe vivere la sua vita morale in un mondo più predestinato di questo. Se invece il mondo non fosse soggetto a leggi naturali ferree che condizionano la volontà umana, allora il mondo sarebbe un quid di virtuale come un cartone animato in cui gli uomini potrebbero persino volare come fossero fringuelli.

In tal caso l'uomo sarebbe immensamente libero ma non incontrando la sua volontà alcuna resistenza, il nostro sarebbe un mondo puramente virtuale ed immaginario insomma immensamente vago, aleatorio, incostante, fatto di sogni.

L'uomo vive in una serie infinita di situazioni naturali e sociali che lo espongono ad una serie infinita di scelte. L'uomo è animato dalla volontà di potere; ma se il suo potere è troppo grande egli finisce per impazzire [come l'Imperatore Caligola di Camus]. L'uomo è caratterizzato anche dalla felicità che si divide in una serie di gradi che vanno dal gradevole, all'appetibile: la riuscita, il successo, il caso felice, il piacere, la gioia, la beatitudine. Ma un eccesso di felicità, finisce per nuocere, come dimostra il fatto che un certo grado di sofferenza migliora l'uomo. Poi vi sono serie di classi speciali di beni, come: la famiglia, la comunità, il linguaggio, la mimica, il comico, la fama, l'amicizia, la fiducia ecc.

***

Capitolo 38 (pag. 320+ 153-157, vol. 2°).
I valori morali.

RIASSUNTO.

I valori morali o i disvalori morali sono dati dagli atti che compie una persona e dal suo carattere.

Essi implicano la conoscenza di cosa sia «il bene» e cosa sia «il male».

Vi sono tre modi concepire la virtù cioè «il bene»:

1)- quello che si rifà agli antichi;

2)- quello che si rifà al Cristianesimo;
3)- ed uno che sta nascendo nel mondo moderno contemporaneo che è in incessante divenire.

***

Capitolo 39 (pag. 320+ 157-177, vol. 2°).
Il bene.

RIASSUNTO.

Il «bene» non è definibile: non sappiamo ancora cosa è «il bene».
Si deve ancora trovare la via per questa ricerca.
Tuttavia ogni MORALE POSITIVA parla del «bene» come di qualcosa di conosciuto ed è per questo motivo che di volta in volta è stato identificato con il piacere, con la felicità, con la giustizia, con l'amore, con la totalità, ….ecc. Dunque **ogni Società, ogni individuo può dare del «bene» definizioni diverse** e dunque esistono infinite o quasi infinite definizioni possibili del «bene ».
Nessuno dei valori appena dati definisce il «bene» e nemmeno «l'utile».
«Il bene» non è un comparativo o un superlativo di qualche dote o di un particolare altro valore. Si può dire che «il bene» è sempre relazionato al «male» e l'uomo ha il dono - a doppio taglio, della libertà perché può sempre scegliere tra il bene e il male ed è caratteristico dell'uomo portare il suo pericolo in se stesso, come dire che l'essenza dell'essere morale è quella di camminare proprio sull'orlo dell'abisso.
L'uomo non deve votarsi al male, ma gli deve restare la capacità potenziale di sbagliare, di fare la scelta sbagliata e cioè di scegliere anche il male. L'uomo non trova anticipatamente il bene in sé, non trova automaticamente la scelta giusta in se, ma la deve di volta in volta produrre.
Scandagliare ogni volta cosa sia il bene, lo obbliga
1) a disporre i beni in ordine gerarchico,
2) a valutare le intenzioni dell'uomo che ha di fronte,
3) a valutare l'intensità della sua volontà,
4) a valutare la fatica che ha dovuto imporsi per agire in quella maniera.
Anche se il bene è una esigenza universale viene ad essere diverso per contenuto da uomo a uomo, da caso a caso.

***

Nota 48 di ECC.

Il «bene» non è definibile: non sappiamo ancora cosa è «il bene»

Vorrei commentare questa frase di Hartmann che mi sembra un po' troppo prudente o "diplomatica" che dir si voglia.

Secondo me - che sono neo malthusiano, quale è il bene per l'umanità intesa tutta intera come specie?

1) - Vivere il più a lungo possibile come specie e per fare ciò occorre che ogni generazione limiti le nascite e i consumi per non inquinare troppo l'ecosistema per non inquinarlo oltre le sue capacità di riciclo o capacità di carico. (cfr. «IL CERCHIO DA CHIUDERE» di Barry Commoner). Infatti ogni generazione vive nel mondo provvisoriamente e deve sentire il dovere morale di lasciare un mondo vivibile alle generazioni successive. Il male è dire: «*perché io devo fare qualcosa per i posteri? Che cosa fanno i posteri per me?* ».

2) - Vivere con uno standard economico accettabile e medio, dunque instaurare una democrazia sostanzialmente referendaria del welfare State, lavorando poco ma lavorando tutti. È importante non fabbricare merci inutili, vivere una vita sobria. Non mangiare troppo, non avere, non desiderare troppi lussi e merci inutili.

3) - Soddisfare non soltanto i bisogni materiali ma anche quelli psicologici, culturali, spirituali, estetici, ricreativi, conviviali, biofili, democratici e religiosi (tra le religioni la mia simpatia va allo Zen). Mettere dentro di sé un limite ai desideri materiali ed espandere i desideri culturali, morali, estetici, spirituali.

4) - Occorre dunque la Scuola del mattino per i giovani la quale ha il compito di dare la opportuna specializzazione a tutti in maniera che trovino lavoro. Per i lavoratori occorre una Scuola serale per adulti e per autodidatti che aiuti la formazione mentale, culturale, psicologica, estetica, morale ecc degli adulti.

5)- Occorre poi un Governo mondiale che coordini le leggi e il WELFARE di tutti gli Stati e ne favorisca i pacifici rapporti interstatali (fra Stati). Per far ciò il Governo mondiale deve disporre di un deterrente militare dato da un esercito mondiale formato con il concorso e con l'approvazione di tutti gli Stati che si libereranno così di un costosissimo dispositivo militare nazionale mantenendo solo Forze di Polizia con funzione di Ordine Pubblico interno ad ogni singolo Stato.

6) - I Governi Nazionali, le lingue, i costumi nazionali devono continuare ad esistere e lo faranno meglio ancora di adesso, in quanto saranno protetti da un dispositivo militare mondiale gestito dal Governo mondiale.

7) Il massimo bene morale e religioso secondo me andrebbe inteso nella maniera buddista: accettazione gioiosa del proprio vivere, regola d'oro confuciana, imperativo categorico kantiano, compassione ed amore del prossimo ed accettazione serena della propria inevitabile morte.

***

Giustamente Hartmann dice che la persona umana deve "***scandagliare ogni volta cosa sia il bene***" e ben si addice a questo concetto la immagine pompeiana della prima pagina di copertina di questo libro, in cui c'è una donna con un libro in mano ed una penna, che riflette prima di scrivere. Questa riflessione è il simbolo concreto dello sforzo etico. Fine della nota.

***

Capitolo 40 (pag. 320+ 179-190, vol. 2°).
Il nobile.

RIASSUNTO.

L'ira, l'odio, l'ambizione, la vendetta, l'orgoglio, possono essere sia NOBILI che IGNOBILI, vili, meschini, bassi, volgari, ordinari, comuni, ristretti.

La NOBILTÀ non è cosa di tutti; differenzia gli uomini non per nascita o stato economico, (o sociale, o politico) ma **in base alla ESIGENZA ETICA,** alla forza e alla lungimiranza, alla posizione di avanguardia con cui ASPIRA ai VALORI.

Il NOBILE sta alla AVANGUARDIA procede esplorando per trasformare e migliorare la morale della sua epoca.

Raggiunto questo nuovo obiettivo, le masse - col dovuto ritardo - lo seguiranno ma egli non se ne curerà, e non si curerà più di quegli obiettivi, ma cercherà ancora, (in forzata solitudine) altri obiettivi più maturi, e più perfetti.

Il suo non è un isolamento voluto, compiaciuto, ma è un isolamento cui è forzato, giacché gli altri si accontentano di un BENE più ordinario (cioè meno all'avanguardia) mentre lui cerca in continuazione l'OTTIMO, l'ariston, la vetta del bene.

Il NOBILE rappresenta la tendenza e la vetta rivoluzionaria - non quella **data** dal malcontento, dal ribellismo, ma **dal mutamento del valore**, in direzione della sua pienezza, della sua perfezione, nel soddisfacimento delle nuove esigenze delle nuove generazioni, poiché il NOBILE guarda **al di là della comunità presente.**

Il NOBILE disdegna i mezzucci, i mezzi inferiori, i sotterfugi, la furbizia dell'imbroglione, ma se ha degli avversari, li vuole nobili, forti e leali, e come tali li rispetta. Il NOBILE è delicato nel rispettare la dignità di ogni persona.

Il punto debole del NOBILE, è che egli è facile preda dell'uomo senza scrupoli, del vigliacco, dell'abietto, dell'ordinario, dai quali non sa difendersi (egli non immagina, non concepisce, non accetta che esista simile gente, in un certo senso pecca di ingiustificato ottimismo) e in conclusione soccombe quando l'infamia lo colpisce alle spalle.

***

Citazioni del testo di Nicolai Hartmann a pag. 320+188 :

« ***……..Il suo tendere muove sempre al di là della persona e non soltanto al di là della propria……ma al di là della comunità presente. Il NOBILE è nemico giurato di ogni piccolezza e meschinità. Vive sollevandosi al di sopra del quotidiano e della futilità morale. È superiore ad ogni misconoscimento e ad ogni inferiore esigenza: non restituisce il colpo se non stima l'avversario. ……[……]……All'abbandono libero ed incondizionato alla grandezza, corrisponde la capacità di entusiasmo autentico, l'effettivo immedesimarsi nella cosa, non soltanto la capacità di sacrificio, ma anche l'allegria del sacrificio. La felicità nel donarsi è la virtù del forte morale. E su questo poi si fonda il suo potere sugli uomini, la capacità di trascinare gli altri, di spingerli in alto, di farli atti al nobile. È la forza del suo ethos stesso, l'esempio infiammante dell'avanguardia……***….(N. Hartmann)»

***

Nota 49 di ECC.

A questo punto, non posso fare a meno di pensare a DON CHISCIOTTE, che risulta la parodia del NOBILE. Quando l'Imperatore Claudio, tornato vittorioso dalla spedizione in Britannia, percorreva sul carro del trionfo le vie di Roma, un Augure - seduto accanto a lui, perché non inorgoglisse troppo, gli ripeteva continuamente all'orecchio sottovoce: «***ricordati o divino Augusto, che devi morire***».

Ebbene a me pare che al NOBILE una vocina dovrebbe dirgli «***modera il tuo slancio e ricordati che molta gente è vile e cercherà di colpirti alle spalle***».

Tra parentesi Claudio fu avvelenato con «l'amanita falloide» da suo nipote, Nerone (in combutta con la madre). «***Gli piacevano tanto i funghi……!!!***.» - disse Nerone ironico, dopo averlo avvelenato! Fine della nota.

***

Capitolo 41 (pag. 320+ 191-196, vol. 2°).

La pienezza.

RIASSUNTO.

La PIENEZZA non è l'unità di una tendenza, ma la MULTILATERALITÀ, il tener conto di tutte le circostanze e dei bisogni e dei diritti di tutti, il che è il contrario della GRETTEZZA, dell'angustia morale, dell'interiore impoverimento, e del raggrinzimento.

La PIENEZZA implica l'essere aperto a tutte e in tutte le DIREZIONI, e l'essere disponibile ad ascoltare TUTTE LE CAMPANE, e a trovare valore in tutte le esperienze. Questo implica il coraggio di accettare, affrontare e vagliare tutte le situazioni e le idee degli altri anche quelle scabrose ed apparentemente negative, con l'intento di valutare se tra esse c'è qualcosa che abbia valore. Vale il detto «***omnia munda mundis***». Vale il gesto di Cristo che ferma la lapidazione della adultera; vale la magnanimità del padre che accoglie il «***Figliol prodigo***». Di esempio è l'esperienza di chi è stato in galera, ha peccato ma è riuscito ad uscirne acquisendo più merito di chi è stato dogmaticamente e formalmente ligio al dovere, cioè al DIRITTO POSITIVO, alle regole convenzionali, alla pigra comodità, alla mera convenienza e al calcolo del perbenismo benpensante.

L'uomo che ha in sé il valore della pienezza ha sperimentato tutto, è stato preda del conflitto, ma anche se ha vinto ciò è avvenuto a spese della purezza e della innocenza.

***

Nota 50 di ECC

Mi pare eccessivo il panegirico del «Figliol prodigo». Chi resta fermo al dovere e senza sgarrare mi pare più degno di stima, più pieno di VALORE, di chi è ha sgarrato (è stato in galera) e poi si è pentito, ravveduto. Troppo comodo disprezzare chi è stato sempre ligio al dovere facendogli intendere - o segretamente insinuando, che è un pigro, un dogmatico, un sempliciotto, oppure un astuto calcolatore. Cosa sappiamo di uno che non è mai stato in galera? Ha tenuto duro di fronte alla tentazione perché era un onesto o perché era un vigliacco?

Il PERBENISMO è una altra cosa: è fare il dovere per calcolo. Il perbenista non ha dubbi, non ha lotta interiore, non è stato al bivio tra la scelta tra il bene e il male, ma per istinto segue la via meno rischiosa, è un astuto, un dritto che sa calcolare di istinto quello che gli conviene. Questo mio colpo di lancia contro il perbenismo mi pare anche un po' retorico.

Esaminiamo la situazione della onestà di un Paese in cui vi sia forte, anzi fortissima disoccupazione e confrontiamola con la situazione opposta di un Paese in cui non ci sia disoccupazione.

È ovvio che in un Paese con forte o fortissima disoccupazione vi sia più MAFIA, più DISONESTÀ, più corruzione. In un Paese senza disoccupazione vi sarà maggiore onestà meno MAFIA. Se dal generale passiamo al particolare chi ha un posto di lavoro fisso probabilmente resisterà ai richiami di un facile guadagno offerto dalla MAFIA mentre chi è disoccupato oppure ha un posto di lavoro precario, si arruolerà più facilmente nella mafia anche per un piatto di lenticchie, pur di levarsi di dosso la fame.

La «precarietà del lavoro» («**il posto fisso scordatevelo**! » grida qualcuno che purtroppo è al Governo) è chiaramente (e purtroppo) un piano inclinato verso la mafia e con ciò la sovrappopolazione, la precarietà e lo Stato neoliberista (che difende la precarietà) corrompono i Cittadini e sono corruttori pienamente responsabili delle proprie malefatte ideologiche e pratiche.

Questo Stato corruttore (che dice «il posto fisso scordatevelo!) non ha il diritto morale di dettare legge, di fare «le prediche», se si pensa che non ha la «**sovranità monetaria**» in quanto prende in prestito il denaro dalle Banche private (denaro che non costa nulla salvo le spese della carta e dell'inchiostro) e per di più lo Stato prende questo denaro cartaceo in prestito pagandoci sopra indebiti interessi alle Banche private (anche la Banca d'Italia, la BCE, la Federal Reserve, - come già detto, sono Banche private). Dunque le Banche esercitano di fatto l'usura, fingendo di agire per il bene della Nazione, mentre il Governo e lo Stato non fanno nulla per difendere i Cittadini dagli usurai (cioè dal così detto debito pubblico») ma "*tengono loro il sacco"*. La truffa riesce così bene perché tutti i Mass Media (i giornali, le TV ecc.) stanno in mano ai «Poteri forti» cioè stanno in mano a chi ha il denaro, e **se la gente poi non studia** si fa facilmente infinocchiare. Per saperne di più confrontare su internet Giacinto Auriti e Marco Pizzuti.

***

La PIENEZZA forse è un valore se si riferisce alla esplorazione del pensiero politico, alla esplorazione di tutte le vie filosofiche aperte, ed il valore della PIENEZZA starebbe nel fatto di voler sentire tutte le campane, nel voler prendere una decisione dopo aver esaminato scrupolosamente tutte le opzioni e tutte le versioni dei fatti e tutte le rappresentazioni della realtà. Fine della nota.

***

Capitolo 42 (pag. 320+ 197-207, volume 2°.)

La purezza.

RIASSUNTO.

La PUREZZA è il contrario della PIENEZZA.

La Pienezza presuppone il conflitto, l'esperienza difficile, sofferta, pericolosa, il braccio di ferro tra il bene e il male; essa ha vinto il male ma

ha rischiato molto, l'uomo pieno avrebbe potuto perdersi definitivamente nella droga, nella mafia, ma è riuscito a vincerla.

Il PURO invece è colui che non ha mai perso ciò che aveva all'inizio, cioè l'INNOCENZA dell'infanzia, egli si è sempre difeso a riccio (difesa positiva e guardinga) contro il vizio.

Se il PURO cede una volta al male, egli perderà per sempre la sua purezza.

Il carattere dell'uomo PURO non si acquista; egli lo possiede come dote naturale. Egli non è una persona complessa, ambivalente, complicata, introversa.

Egli è schietto, agisce alla luce del sole, è semplice, non ha conflitti, non ha lotte interiori, non sospetta neanche che il suo atteggiamento potrebbe essere male interpretato, potrebbe contenere un pericolo, uno slittamento, una concessione al male. Egli è fondamentalmente ottimista, e se sa che c'è il male, egli è come se se ne dimenticasse; il MALVAGIO si trova inaspettatamente, creduto innocente, buono.

Il PURO ha anche degli impulsi (sessuali, di odio, di ira) ma **non li reprime. Li considera legittimi, positivi, benefici, leciti**, («***omnia munda mundis***») e li vive con entusiasmo e con lealtà e soprattutto alla luce del sole, senza vergognarsene, senza falsa coscienza.

Il PURO, il bambino, è attratto dalla idea di PIENEZZA (dalla persona che vive con PIENEZZA cioè è attratto dal suo contrario) dalla vita vissuta dell'adulto.

Al contrario l'adulto è attratto dal bambino, che non ha ancora perduto la sua INNOCENZA, e l'adulto guarda con nostalgia al suo passato.

La Religione (quella Cristiana - per esempio), ha sfruttato questo sentimento di nostalgia per donare - attraverso il MITO, la GRAZIA e la FEDE, l'INNOCENZA, il PARADISO, perduti attraverso il SALVATORE DIVINO che si immola sulla croce.

La PUREZZA perduta ritorna - tramite il mito, con la GRAZIA.

Per l'ETICA ciò è impossibile, la PUREZZA non torna più e l'adulto deve andare avanti e cercare la sua maturità nella pienezza dei valori, nella pienezza del bene.

10 aprile 1989, seconda lettura 26 maggio 1998, copiato il 25 agosto 2014.

***

Nota 51 di ECC

Per alcuni la purezza cristiana intesa come celibato, come astensione dal sesso, come lontananza da un sesso inteso come torbido, è frutto di paure e di am-

bivalenze di complessi (di Edipo?) non superati di sado-masochismo, di vizi e di malformazioni spirituali e psicologiche, di conventi bui come quelli descritti nel film «In nome della rosa», di ceti sociali poveri, che per sfuggire alla miseria si adattano al celibato religioso. Nessuno conosce quello che è celato nel segreto intimo di ogni persona. Giustamente fu detto: «*chi è senza peccato scagli la prima pietra*».

***

Ma c'è anche una purezza femminile laica. Il desiderio di mantenere intatto il sogno di arrivare al matrimonio «bambina» sperando in una felicità matrimoniale.

Wilhelm Reich suggerisce alla specie una «Liberazione sessuale femminile» e dunque il concetto di esperimentare il sesso prima di sposarsi, per scegliere a ragion veduta - senza fare salti nel buio, l'uomo (il o la partner) con cui vivere senza tradire e senza correre il rischio (minimizzando il rischio) di doversi divorziare.

***

La PUREZZA in sé, come è descritta da Nicolai Hartmann corre il rischio - se è esagerata, di scadere nella ingenuità Don Chischiottesca. Dunque il PURO dovrebbe sempre tener presente che esiste anche il suo contrario e cioè l'uomo impuro, malizioso e quant'altro.

26 agosto 2014.

***

Quando si parla di purezza pensare al sesso, pensare alla astinenza sessuale, mi pare limitante. Se si parla di purezza a me pare più giusto pensare ad una persona schietta, che non mente, che ama la sua vita, che non dice falsa testimonianza, che augura a sé e agli altri ogni bene, e che crede nella pace e nella possibilità di miglioramento dell'uomo. Per me è giusto ammettere che si possa fare sesso ludico e rimanere puri se si intende migliorare tramite l'esperienza sessuale, come propone il Tantra che fa dei partecipanti al rito sessuale (il coito) una specie di dei (Shiva l'uomo e Shakti la donna). Dobbiamo tenere presente il fatto che la spinta al coito è più spesso una spinta idraulica materiale, o una spinta verso l'acquisizione di denaro o di una posizione sociale (più o meno elevata), che una spinta a dare un senso religioso e biofilo alla propria vita.

Essendo la persona umana dotata di corpo e di spirito è chiaro che il sesso è multilaterale e dunque coinvolge anima e corpo, denaro e spirito. Fine della nota.

***

Quinta sezione. Valori morali sociali (primo gruppo).
Capitolo 43 (pag. 320+211-213, vol. 2°).
Delle virtù.

RIASSUNTO

Fornire una tavola, un ordinamento gerarchico dei VALORI di VIRTÙ è un compito irrealizzabile. È anche irrealizzabile elaborare una teoria della virtù e in certo qual modo dare una ricetta per essere virtuosi. Chi ha tentato di fare ciò ha mancato il suo scopo perché nessuno diviene «buono» con l'insegnarglielo.

Chi tenta di insegnare la virtù ha reso ridicola la morale, ed è caduto in un noioso inconcludente moralismo. **Una elaborazione dei VALORI,** una dottrina dei valori, **è cosa che ciascuno deve fare da sé, (ma non può insegnare agli altri)**.

[questo perché - come già detto, la nozione di «bene» è indefinibile, cioè ne esistono infinite definizioni; - anche se a me questo concetto di Hartmann mi sembra un po' esagerato. ECC].

Tuttavia si possono semplicemente mostrare i VALORI al di qua di ogni tendenza pratica, di ogni intenzione di indottrinare qualcuno.

Al 1° gruppo appartengono GIUSTIZIA, SAPIENZA, FORTEZZA, CONTROLLO che sono virtù ARISTOTELICHE. (capitolo 43-48).

Al 2° gruppo appartengono AMORE DEL PROSSIMO, VERACITÀ e SINCERITÀ, FIDATEZZA è FEDELTÀ, FIDUCIA e FEDE, MODESTIA, UMILTÀ, DISTANZA, SOCIEVOLEZZA (capitolo 45-54)

Al 3° gruppo appartengono: l'AMORE del LONTANO, la VIRTÙ DONANTE, PERSONALITÀ, AMORE PERSONALE. (capitolo 55-58)

La GIUSTIZIA non è il coronamento di altri VALORI, ma è la base materiale legale su cui potranno sbocciare i più svariati valori.

La GIUSTIZIA ha il dovere di essere COERCITIVA. (N. Hartmann a pag. 215).

La GIUSTIZIA è essenzialmente un BENE PUBBLICO, un BENE SOCIALE un bene dello STATO e questo non vuol dire che il privato

cittadino ne debba essere per forza sfornito anche se probabilmente il privato non avrà uno spiccato senso di giustizia.

L'esperienza insegna che non è facile neanche per i Genitori essere imparziali e giusti anche di fronte ai propri figli, tanto è vero che la LEGGE sente il bisogno di tutelare i diritti di tutti gli eredi non fidandosi del senso di GIUSTIZIA dei genitori. Nel Medio Evo il Feudo era assegnato al primogenito o ad un solo figlio. Probabilmente la persona fornita naturalmente di senso della giustizia, sarà colui che più facilmente applicherà la «REGOLA d'ORO» confuciana («***Quello che non vuoi che gli altri facciano a te, tu non lo fare***» regola ripresa da altre Religioni.

***

Capitolo 44 (pag. 320+ 215-224, vol. 2°).

Giustizia.

Titolo più facile. La giustizia sta alla base (non al vertice) degli altri valori. Cioè la Giustizia è indispensabile altrimenti chi subisce ingiustizia non può realizzare i valori superiori.

RIASSUNTO,

Platone metteva la DIKAIUSINE (la GIUSTIZIA) al di sopra di ogni altra virtù e dunque a conclusione della FORTEZZA e della SAGGEZZA. Si spinse a contestare i Sofisti Callicle e Trasimaco che dicevano che in giudizio «***è bene aver ragione ed è male soccombere***» e Platone concludeva che era 729 volte più felice chi pativa torto che chi faceva torto.

Nota 52 di ECC.

Il Cristianesimo ribadirà questo punto però ad uso e consumo dei soli poveri. Le Alte Gerarchie religiose cristiane preferiscono «***aver sempre ragione***». Le Gerarchie delle Religioni monoteiste e politeiste stanno «in una botte di ferro» poiché hanno inventato il mito secondo cui possederebbero i «*Libri sacri*» ricevuti direttamente da Dio e perciò non possono che «aver sempre ragione». Del resto è noto il detto che nel «Talmud» ed in ogni «Libro Sacro» c'è tutto e il contrario di tutto. Fine della nota.

***

La GIUSTIZIA compete alla Società, alle LEGGI dello Stato che devono opporsi al grossolano egoismo del singolo, del ricco, del potente che prevarrebbe sul povero, sul debole. Il motto dell'egoismo è «***tutto per***

me, non importa quello che resta per gli altri» mentre il motto della GIUSTIZIA è «***non tutto per me, ma in egual misura a me e all'altro***». La GIUSTIZIA deve avere il potere politico e giuridico amministrativo e persino coercitivo, perché deve evitare la grossolana offesa all'uomo, alla sua vita, al corpo, ai suoi beni, ai suoi diritti e dunque deve impedire che venga ucciso, derubato, fatto tacere, che subisca violenza e venga privato dei suoi diritti.

Per diseguali che siano gli uomini, vi è una istanza di base (il diritto al cibo, alla vita libera, al lavoro, ad esprimersi, a sposarsi, ad avere cose, ad avere un minimo di dignità) che la GIUSTIZIA deve difendere e lo fa impedendo ai prepotenti di prevalere sui deboli al di fuori delle leggi.

***

NOTA 53 di ECC

Dice Malthus che tutti hanno diritto al cibo, ad andare sul K2, a sciare, a lavorare, a nuotare, a sposarsi, ma bisogna vedere se ne hanno **la potenza**. Tutti hanno diritto di fare figli ma bisogna vedere se li possono nutrire, vestire, ricoverare, mandare a scuola, educare, ecc. Fare più figli o fare figli quando si è disoccupati, quando non siamo in salute, quando non si ha lavoro, quando non si hanno cibi a sufficienza, è una sfida perdente contro la natura e contro la Società ed è un torto, una durissima INGIUSTIZIA che si fa contro i propri stessi figli.

Un compito che la GIUSTIZIA ancora non ha preso sulle sue spalle è diffondere il neo malthusianesimo, per **impedire che i bambini vengano esposti a terribili rischi dai loro stessi genitori incoscienti o senza coscienza addirittura.**

Se ci sono due fratelli uno previdente con un figlio solo e l'altro imprevidente e dunque in difficoltà economiche perché ne ha sette, il fratello in condizioni migliori non è tenuto a mantenere i nipoti affamati e se non lo fa, non viene biasimato o punito dalla legge.

Così è per gli Europei verso gli Africani e verso tutti i poveri del mondo.

È un errore della filantropia laica e religiosa il pretendere di fare a carità e di chiedere l'obolo ai cittadini per gli emigranti clandestini; ciò avviene perchè - come dice Osho Raijnesh, i filantropi lucrano sul loro mestiere e infatti su 100 dollari raccolti, Garrett Hardin dice che 93 (novantatre) servono per organizzare i soccorsi e sette dollari vanno ai poveri. **Come minimo il filantropo dovrebbe «insegnare ai poveri a pescare» e cioè a controllare i propri concepimenti** e poi soltanto dopo potrebbe dare un piatto di minestra.

Invece c'è chi è andato in Africa ad esortare le masse a non usare il condom, come c'è chi esorta i poveri a fare molti figli (« *i combattenti di domani*») da mandare in guerra contro i vicini. Non c'è da meravigliarsi che Nicolai Hartmann non

dica queste cose perché ai suoi tempi la sensibilità ecologica era ancora acerba. Malthus fu un precursore di molti secoli la nostra era. Se i ricchi (le Banche) con il loro strapotere economico e militare fanno strame della giustizia sociale, ciò non autorizza il FILOSOFO ETICO, la MASSA dei cittadini, a respingere il neo malthusianesimo.

Occorre dunque esortare i poveri ad aprire gli occhi per non offrire manodopera a basso prezzo, cioè i propri figli, ai falchi, ai vampiri che succhiano il sangue della povertà altrui per i propri comodi. Come lo Stato vigila che i genitori non escludano dalla eredità qualcuno dei loro figli, così lo Stato (e il futuro Governo mondiale) dovrebbero vigilare ed impedire che alcuni genitori sfruttino il lavoro infantile dei propri figli. Fine della nota.

***

La Giustizia quindi, non è - come voleva Platone, il coronamento delle altre virtù, ma è il materiale di base, il VALORE FONDANTE che assicura all'individuo in seno alla Società, (attraverso la forza delle LEGGI, delle Istituzioni, dello Stato), le condizioni di base, i beni di base, da cui si potrà sviluppare eventualmente una successiva ricchezza di vita, di beni materiali, culturali, morali, estetici ecc.

Infatti tutti i valori spirituali più elevati, possono fiorire soltanto quando il corpo, la vita, la proprietà, la libertà personali, sono assicurati dalla GIUSTIZIA.

La GIUSTIZIA esige il minimo di moralità sostenuta dalle LEGGI e dalla COERCIZIONE che permette lo sviluppo della ulteriore moralità ottenuta mediante la volontà e lo sforzo del singolo cittadino.

Dunque la GIUSTIZIA, lo STATO, le LEGGI non esaminano le intenzioni, le inclinazioni morali dei cittadini ma i loro atti concreti.

Nel delinquente messo in galera, la Società - mentre punisce, viene a perdere un cittadino, e tenta di recuperarlo per mezzo della espiazione; ma molti si perdono definitivamente anche per mancanza di solidarietà e di giustizia e per mancanza di beni come a dire: la casa, il lavoro, la libertà di parola, ecc.

Lo Stato che non garantisce i beni di base, è uno STATO di CLASSE in quanto ha leggi che difendono solo i ricchi e ignorano di gestire una efficace difesa dei poveri e dei deboli.

***

NOTA 54 di ECC.

Anche qui si confronti la precedente nota. Il fatto che il disoccupato procrei dei figli quando - se fosse saggio e moralmente responsabile non lo farebbe, rende

impossibile allo Stato distribuire a tutti il lavoro e i beni di base e rende dunque impossibile il WELFARE specialmente in un mondo come il nostro che ha ricchezze limitate e dunque ricchezze male distribuite perché quando i beni sono scarsi i furbi ne accaparrano troppi e i deboli restano senza beni. Fine della nota.

***

Lo STATO di DIRITTO è alla continua ricerca di leggi migliori e tutti abbiamo il DIRITTO-DOVERE di interessarcene di non restare spettatori passivi.

***

Nota n. 55 di ECC.

Per questo motivo non dobbiamo permettere che la «Democrazia rappresentativa» sia considerata come la miglior forma di Governo, ma (come dice Marco Pizzuti) dobbiamo affermare il diritto-dovere del Cittadino a usare forme di «Democrazia diretta» che lo obbligheranno a maturare i suoi criteri morali. La «Democrazia diretta» obbliga il Cittadino ad informarsi (a uscire dal letargo intellettuale) dovendo scegliere tra due o più progetti economici diversi che riguardano come spendere al meglio il denaro pubblico. **Esempio:** come ottenere la energia elettrica? Dai pannelli solari? Dalle biomasse? Dai mulini a vento? Dal carbone? Dalla caduta dell'acqua? Dal petrolio? Dalle maree? Dal movimento delle onde del mare ? **Altro esempio**: come ottenere i carburanti? Dal petrolio? Dal gas? Dalla coltivazione delle piante? Dalla fermentazione dei rifiuti? Dall'idrogeno. **Altro esempio**: costruire il ponte sullo stretto di Messina oppure spendere quei soldi per potenziare la linea ferroviaria?

Altro esempio: finanziare il commercio a km zero, oppure costruire la galleria per la TAV Torino - Lione?

La DEMOCRAZIA DIRETTA spinge l'uomo e la donna ad informarsi, a partecipare alle decisioni e ad interessarsi di problemi reali anziché perdere tempo nel gossip e in spettacoli di evasione che sono stati creati, voluti, incrementati, finanziati, dalla DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA in maniera che chi Governa, le Banche, i ricchi facciano «i propri comodi» senza farsene accorgere dai Cittadini. Fine della nota.

***

Tutti sono chiamati a provocare quel mutamento oggettivo delle LEGGI e dello STATO (e dell'ONU) che il significato della GIUSTIZIA pretende.

La GIUSTIZIA in questa istanza assume un VALORE di TOTALITÀ, e di generalità e da ultimo di volontarietà in quanto (e qui si può fare una

concessione a Platone) diventa ricerca attiva e costante dell'anima e dunque scelta di un valore morale.

***

NOTA 56 di ECC

A questo punto potremmo chiederci quale persona la GIUSTIZIA debba preferibilmente e anzitutto tutelare.

La risposta è: la persona più debole.

Ma quale è la persona più debole?

La persona più debole è il bambino messo al mondo da genitori incoscienti, malati, disoccupati, poveri, che non lo possono nutrire educare e mandare a scuola.

Quindi il primo dovere della GIUSTIZIA sarebbe far applicare il neo malthusianesimo per evitare tutti i mali successivi alla mancanza di questo provvedimento e per evitare la speculazione infame sul mancato sviluppo materiale, intellettuale e morale dei bambini nati da famiglie povere. Fine della nota.

***

Capitolo 45 (pag. 320+ 225-230, vol. 2°).

Sapienza.

RIASSUNTO

Interpretando Aristotele, non del tutto correttamente, molti hanno finito per immaginare che il sapiente fosse una persona tutta dedita ad un isolamento in sé, (Diogene che sceglie un minimo minimo, di comodità cioè una semplice botte per sua abitazione) ad un contemplativo godimento di sé, ad un non pratico estraniarsi dal mondo, dai rapporti sociali e in tal maniera molti hanno pensato che la SAGGEZZA fosse il compendio e il coronamento di tutte le virtù.

Nel definire il SAPIENTE bisogna dire che egli sa provare gioia, sa gioire di vivere, è biofilo - come direbbe Erich Fromm, e sa sentire «***l'OH! di meraviglia***» come direbbe lo Zen.

La SAPIENZA invece (dal latino «***avere sapore*** ») sa cogliere i lati positivi della vita, il valore ovunque essi si trovino, in tutti gli aspetti della vita naturale e sociale. Il SAPIENTE ha il gusto delicato, differenziato, abile a distinguere il valore anche nelle cose che ai più sfuggono, e perciò riesce a realizzare una pienezza di vita, un atteggiamento positivo anche dove e quando altri si annoierebbero o si arrabbierebbero.

La vita stessa in sé e per sé è per il SAPIENTE «piena di valore» e così la natura, la Società, ecc. Nello stesso tempo il SAGGIO è anche umile, poiché percepisce ciò che ha valore, ma **percepisce anche i suoi limiti personali e quelli della specie** e anche in questo senso egli «conosce se stesso» ed **egli ha una conoscenza intuitiva della sua situazione e della situazione in generale**.

Infatti il SAGGIO non vede quello che ha davanti agli occhi, ma quello che è un po' più in là, quello che è nel futuro, o in una zona d'ombra (magari in fondo all'animo).

Quante persone non incontrano mai chi le comprenda…….cioè non incontrano mai il SAGGIO. Ma se una persona incontra un SAGGIO ella riceverà proprio le parole di cui ha bisogno. Il SAGGIO non caricherà il DISCEPOLO, l'amico, chi ricorre a lui di OBBLIGHI, ma coglierà il segno con l'indirizzare quella persona ai propri incompresi valori verso le scelte giuste che soddisferanno la sua anima.

Il SAGGIO non va a caccia di FELICITÀ, **sa gioire di ciò che c'è**, e sa unire un cuore pieno di ideali ad uno sguardo spassionato, poiché vive in una rigorosa AUTOCRITICA ed in una corretta critica della realtà naturale e sociale perché la giudica in ordine ai VALORI MANCANTI (che ancora le mancano).

Il SAGGIO vive nella fine percezione di tutto quanto è fornito di valore, nella continua partecipazione ad esso. (scritto il 30 aprile 1998 copiato il 25 agosto 2014).

***

Capitolo 46 (pag. 320 + 231-234, vol. 2°).

Fortezza.

RIASSUNTO.

La SAPIENZA è un atteggiamento illuminato della percezione, mentre la FORTEZZA è un atteggiamento dell'azione, un modo di comportarsi.

La FORTEZZA è un tenace e duro persistere nell'azione che aumenta con l'accrescersi delle difficoltà e delle sopraggiunte nuove contrarietà.

Il CORAGGIO è un atto di VOLONTÀ di libertà che non è dato a priori, ma si sviluppa nel corso della prova come succede ai contendenti in guerra che diventano sempre più determinati e - ahimé! feroci.

La esagerazione della FORTEZZA è la **TEMERARIETÀ il giocare con il pericolo per fini futili e inconsistenti.** Il maggior CORAGGIO

morale ci vuole nell'assumersi il rischio, la responsabilità, il rischio di un errore fisico o morale, il rischio della colpa.

Il VIGLIACCO morale sfugge alle decisioni, evita le situazioni in cui potrebbe correre rischi e **lascia che le cose vadano avanti senza il suo contributo attivo** e l'unico contributo che egli dà è la sua vile assenza, il che spesso equivale a lasciare che il più forte approfitti del debole.

Il più delle volte ciascuno di noi è vile con se stesso perché tralascia di mettere alla prova i suoi sentimenti di amore, la sua passione politica, di uscire da situazioni di comodo, e di rilanciare la posta, le decisioni della sua vita.

(scritto il 31 maggio 1998, copiato il 25 agosto 2014.).

***

Capitolo 47 (pag. 320+ 235-238, vol. 2°).

Controllo.

RIASSUNTO.

Il CONTROLLO è quello che i Greci definivano ENCRATEIA (forza interiore) e SOFROSUNE (autocontrollo). Con gli STOICI e soprattutto con i CRISTIANI, poi questi termini hanno assunto il significato riduttivo di MORIGERAZIONE, di appiattimento degli istinti.

In origine però l'idea era che l'uomo ideale dovesse imbrigliare ogni eccesso distruttore e restare il signore di se stesso cioè delle forze oscure e istintuali che sono in ciascuno di noi cioè le passioni, l'amore, i sentimenti e le pulsioni sessuali.

Con il tempo si è finito per reprimere, specialmente ad opera delle Confessioni religiose **la parte sessuale dell'uomo, incanalandola troppo strettamente nella istituzione matrimoniale.** Le passioni sono state spesso sradicate, mortificate, in un atteggiamento ascetico, sono state scambiate con la colpa, con il peccato; **l'uomo è stato dipinto come in preda a forze demoniache** che lo minacciano continuamente. Insomma **le energie sessuali sono state misconosciute** e l'individuo è stato diviso in due tronconi separati e nemici di cui si è voluto mettere (schizofrenia - ***skizein*** vuol dire ***dividere***) in guerra perpetua l'uno contro l'altro, e si creato così un modello imperante nella Società di uomo e di donna NEVROTICI in eterno **conflitto con le proprie pulsioni vitali profonde che fanno capo al sesso.**

Oggi alla SESSUOLOGIA e all'ETICA resta il compito di recuperare alla considerazione dell'uomo e della donna il valore dei sentimenti, dell'amore, delle passioni, e delle stesse pulsioni sessuali, integrandole di diritto nella vita della persona accettandole anzi tutto come forze positive e non negative. Accettando queste forze intime l'uomo e la donna dovrebbero cessare di sentire sentimenti di colpa (schizofrenia, nevrosi, turbe psicologiche di vario tipo) e quindi **ne risulterebbe una vita associata più armoniosa più sana**, ed anche una realtà sociale e politica **meno violenta**, meno sado-masochistica, e dunque più equilibrata e biofila, disposta alla collaborazione.

Si tratta di percepire un ordine interno nella natura umana l'interna bellezza del sesso, del sentimento, e dell'adoperarsi per **accrescere la propria capacità di godimento. La distruzione della vita sessuale e sentimentale è foriera di malattie della psiche e dell'anima** e rende impossibile ogni altra costruzione più raffinata, che vada nel senso della tranquilla socievolezza e della biofilia.

La formazione del carattere è una necessità vitale dell'uomo ed egli vi arriva mediate l'ubbidienza e la disciplina. Tuttavia nelle Società antiche e moderne l'ubbidienza e la disciplina sono state intese troppo spesso come addestramento puramente esteriore, come ubbidienza pura e semplice, come condizionamento, e **ciò ha portato ad una affermazione pura e semplice dell'AUTORITARISMO** e dunque **al trionfo del ricco e del potente sul debole** e dunque alla elusione della Giustizia e al suo capovolgimento.

***

Nota 57 di ECC.

Questo 47° capitolo di Hartmann è - secondo me, particolarmente bello ed importante oltre che ben equilibrato e moderno.

***

Può il libero amore - praticamente chi resta scapolo o nubile, aspirare a godere il meglio dell'amore, come un'ape che passa di fiore in fiore?

Mantenere la propria libertà, cioè non sposarsi, apre l'accesso all'amore?

***

Secondo me no e cioè occorre sposarsi e rischiare, se si vuole avere una probabilità di incontrare l'amore.

Solo che una volta sposati bisogna che entrambi i coniugi si sforzino - come esortano il Tantra e la sessuologia, di migliorare continuamente il proprio rappor-

to, il proprio coito ludico, e aspirare non solo all'orgasmo maschile e femminile ma anche cercare di giungere ad una estasi quasi religiosa cioè a sentirsi in pace con se stessi e con il mondo.

Il fare una caterva di figli - o anche più di un figlio, è certamente «la tomba dell'amore», perché rende enormi i problemi economici e rimpiccolisce fino a farli sparire, i problemi morali, spirituali, valoriali, della coppia (cioè l'aspirazione ai valori della coppia). Da più parti (dai militari, dalle Chiese, dai capitalisti) possono essere tessute le lodi della coppia con molti figli, ma in questi casi chi esprime tale lode, non tiene in conto il difficile e faticoso passaggio dalla anomia e dalla eteronomia, alla autonomia morale. Questo passaggio richiede un enorme studio ed impegno morale ben lontano dalla mentalità consumistica, monetaristica e dogmatica. Disse Socrate a chi lodava la sua saggezza: "*ricordati che io ho consumato più olio che vino*", cioè io ho perso le notti a studiare al lume di una lucerna (allora non c'erano le candele e si adoperava l'olio). Fine della nota.

Capitolo 48 (pag. 320+239-250, vol. 2°).

Virtù aristoteliche.

RIASSUNTO

Sapienza, giustizia, fortezza ed autocontrollo (sofrusùne) che sono virtù platoniche non esauriscono i valori.

Aristotele nella ETICA NICOMACHEA ha inventato la teoria della «***MESÒTES***» o «via dimezzo » (anche il Budda parla di «via di mezzo»).

Aristotele immagina al centro un valore; per esempio il **CORAGGIO**.

Da una parte per mancanza (ellipsi) c'è la ***VILTÀ*** che è un disvalore è una mancanza di coraggio. **Esempio**. Una persona che vede litigare due suoi amici ma non si intromette per quieto vivere. Una persona che vede un uomo rubare o uccidere, ma non lo denuncia ai Carabinieri.

Dalla parte opposta per eccesso (iperbole) c'è un altro disvalore e cioè c'è la ***TEMERARIETÀ,*** cioè rischiare, affrontare un pericolo per niente, per una causa insignificante o sbagliata (per esempio correre all'impazzata in motocicletta rischiando la vita).

***

Nota 58 di ECC.

Altro esempio di temerarietà. Andare ad una partita di calcio e mettersi in mezzo a due gruppi di tifosi che se le danno di santa ragione per dividerli, può

essere imprudenza, temerarietà, perché è noto che gli «huligans» sono gruppi di tifosi che vogliono a tutti i costi menare le mani.

Esempio di imprudenza, di temerarietà. A scuola litigare di brutto con un professore, quando anche se il professore nella sua valutazione ha fatto una ingiustizia. Sarebbe per lo scolaro più prudente tacere in quanto scolaro e professore non godono di una parità di condizione: (uno è un giudice e l'altro è un giudicato). Lo scolaro deve accettare che il professore non è perfetto e se vuole un voto migliore lo scolaro deve studiare di più. Quando si fa una guerra o una lite la prima cosa che lo stratega deve valutare è la probabilità di vincere. Lo stratega accorto evita la battaglia se prevede in anticipo di perdere. Lo scolaro accorto evita di litigare con il professore. L'automobilista accorto evita di litigare con un Vigile urbano. Fine della nota.

Questo schema però non si può applicare a tutti Valori ed Aristotele lo sa e prende le distanze da esso e risponde alle critiche degli antichi con le seguenti parole che Nicolai Hartmann riporta a pag. 241 del vol. 2° - anche trascrivendo il testo greco.

« ***Perciò dal punto di vista*** [fenomenologico direbbe Hartmann] ***dell'essere e del logos, che esprime la determinazione essenziale [****fenomenologica****] la virtù è una via di mezzo; invece dal punto di vista*** [assilogico direbbe Hartmann] ***dell'ottimo e del bene essa è in senso proprio uno estremo.*** (Aristotele) »

Nota 59 di ECC.

Io mi sono proposto di scrivere questo lavoro con parole facili accessibili ai giovinetti delle Scuole Medie Inferiori e Superiori, e questo brano mi mette in difficoltà perché non riesco a tradurlo in parole semplici come vorrei. Insomma mi dichiaro sconfitto di fronte a questo concetto. Tuttavia credo di riuscire a sbrogliare la matassa facendo una serie di esempi concatenati sul concetto di CORAGGIO. Spero di riuscirci.

1)- Abbiamo visto che una mancanza di coraggio è un difetto che si chiama: ***viltà***. Per esempio: vedo uno che ruba ma non lo denuncio per non avere fastidi con la Legge e per tema che il ladro si vendichi.

2)- Un eccesso di coraggio è anche esso un difetto e si chiama : ***temerarietà***

Per esempio corro a 120 l'ora con la motocicletta su una strada stretta e pericolosa; rischio la mia vita per il solo gusto di correre.

A)- Io posso avere una piccola dose di CORAGGIO scommettendo un euro (magari giocando una partita a carte o a qualsiasi gioco).

B)- Posso avere un grande CORAGGIO facendo un mutuo ventennale per comprare una casa sacrificando ogni mese un quinto del mio stipendio, cosa che mi costringerà a fare molti sacrifici, cioè a stringere la cinghia per venti anni.

C)- Posso avere un grandissimo CORAGGIO se in regime nazista do rifugio in casa mia a un perseguitato politico per salvargli la vita. In questo caso se mi scoprono le SS mi uccidono e dunque io rischio la mia vita per salvare un amico.

Questo stesso atto molto coraggioso, può diventare ***temerarietà*** se io non sono solo in casa ma se sono sposato e in questo caso rischio non solo la mia vita ma quella di mia moglie e dei miei figli. In questo caso ospitare un perseguitato politico può divenire ***temerarietà***, specialmente se la mia casa è esposta agli sguardi dei vicini che potrebbero fare la spia alle SS. Non so se questi esempi sono calzanti e se sono serviti a spiegare il pensiero di Aristotele e di N. Hartmann.

Secondo me per quanto riguarda «il coraggio» l'importante è mantenere la via di mezzo. Anche nel gioco delle carte il valore non aumenta secondo me per colui che punta 100 euro al posto di colui che punta un euro. Non è una valutazione assiologica preferire chi punta 100 euro a chi punta un euro. Anzi poiché secondo me il giocare dei soldi a carte è riprovevole (i soldi vanno guadagnati con il sudore della fronte e spesi oculatamente) dal punto di vista morale preferisco colui che punta un euro a chi ne punta 100. Meglio ancora chi non partecipa a giochi di azzardo. Fine della nota.

***

Procederei adesso nella descrizione di alcune virtù.

La «sofrusùne» si può definire ASSENNATEZZA. Essa sta in mezzo alla «insensibilità» e alla «sfrontatezza».

La ***insensibilità*** implica un addormentamento dei valori, un gretto materialismo, un pensare egoistico ai fatti propri infischiandosene della giustizia, ed è un tirarsi indietro della persona di grette vedute, paurosa del minimo rischio, incurante della giustizia e del benessere altrui.

***

Nota 60 di ECC

Esempio. Abbiamo tutti sentito in TV di automobilisti che vedono una donna aggredita da un uomo e picchiata che non si fermano a dividere e a impedire l'aggressione. L'automobilista non si ferma perché ha paura a sua volta di riceve-

re una rivolverata. Ma vi sono anche casi in cui non si rischierebbe nulla ad intervenire ma non lo si fa per pigrizia, per disinteresse, per vigliaccheria. **Altro esempio**: io mi disinteresso completamente della politica e lascio che della politica si impossessi la mafia. Fine della nota.

***

La ***sfrontatezza*** è l'approfittare della propria situazione di forza per andare oltre i propri compiti; è l'abuso di potere.

Nota 61 di ECC

Esempio. Io sono alto e grosso e do uno schiaffo ad un bambino piccolo; oppure io sono il Capo ufficio e mi permetto di impigrire e carico anche il mio lavoro sull'impiegato sottoposto. Anche rubacchiare gli oggetti di cancelleria del proprio Ufficio è un atto (piccolo ma moralmente scorretto) di sfrontatezza. Anche il Deputato o il Senatore che si approfitta dei servizi di bar o del parrucchiere e di altre prebende, delle auto blu, possono essere in certi casi - se si oltrepassano i limiti, disvalori, dunque episodi di «sfrontatezza». **Altro esempio**: sono superficiale in politica e dico: «*se comandassi io saprei come fare, prenderei un mitra e risolverei tutto!* » Fine della nota.

***

A pag. 244 Hartmann esamina la **LIBERALITÀ:** i suoi estremi sono:

l'avarizia, la grettezza, la tirchieria, l'accumulazione senza senso, il ridicolo badare al centesimo di Paperon dei Paperoni.

Il difetto opposto è la **prodigalità**, la megalomania, lo sciupo, l'ostentazione della ricchezza, il potlach, il «dare a cani e porci», l'avere le mani bucate, spendere tutto senza risparmiare e magari fare debiti, spendere in cose futili e non avere poi i soldi necessari per comprare le cose importanti.

***

Alla pagina 245 Hartmann parla della «filotimìa» che si potrebbe tradurre con la «***GIUSTA STIMA DI SE STESSI***» **o con il «GIUSTO ORGOGLIO», «GIUSTA AMBIZIONE»**, «FILOTIMIA».

Anche qui l'interesse del filosofo va ai disvalori.

La mancanza (ellipsi) di un giusto orgoglio è data dalla **abulia**, dalla mancata aspirazione a realizzarsi, dalla mancata aspirazione al bene.

Il disvalore opposto (iperbole) è l'eccesso di orgoglio, dunque la ***megalomania*, la presunzione di capire tutto**, di saper fare tutto, il non rispettare il lavoro, il ruolo, e il pensiero altrui, l'impicciarsi di tutto e esser come «i cavoli a merenda» essere fuori posto per eccesso di presunzione.

Curiosamente però la «***filotimìa***» la «giusta ambizione» ha anche ***un superlativo, un valore aggiunto: è la «MEGALOPSICHÌA» AVERE CIOÈ GRANDI E POSITIVE, GIUSTE, VEDUTE*** che riguardano il futuro e progetti grandiosi tuttavia progetti positivi buoni, tesi al bene comune di tutti come per esempio sarebbe sperare in un Governo mondiale che gestisca un unico sistema di sicurezza militare che organizzi il welfare e la democrazia in tutto il mondo facendo tacere le armi degli Stati nazionali.

Nota 62 di ECC

Mazzini, Adenauer, De Gasperi - che desideravano ai loro tempi una Europa unita, potrebbero essere ritenuti dei «grandi spiriti» gente che guardava avanti oltre il presente perciò «megalopsichici» nel senso che si sentivano votati, chiamavano i Popoli, a grandi cose.

Attualmente la **MEGALOPSICHIA** - secondo me - contempla la realizzazione:

1°) neo malthusiana del controllo dei concepimenti e delle nascite,

2°) la realizzazione di un Governo mondiale biofilo,

3°) la realizzazione di un welfare mondiale secondo il principio «*lavorare meno, lavorare tutti*» ,

4°) la realizzazione di un unico sistema di sicurezza militare mondiale,

5°) la realizzazione di una scuola serale etica e formativa della «visione del mondo» per adulti lavoratori autodidatti. Fine della nota.

***

Alla pagina 248 Hartmann prende in considerazione la «NÉMESIS», il «***giusto sdegno***».

Chi ha questa dote «***si affligge se qualcuno soffre immeritatamente, così come……. se immeritatamente lo scellerato è felice e gode dei frutti del suo male operare*** (N. Hartmann, pag. 248 vol. 2°).»

A questo punto si possono ricercare autonomamente i disvalori dati dall'eccesso e dalla mancanza del «giusto sdegno» per le cose errate e malvagie.

Per difetto o ellipsi avremo: freddezza, insensibilità, menefreghismo, superficialità, viltà.

Per eccesso o iperbole avremo arroganza, prevaricazione, insolenza.

***

Poi si passa alla analisi dell' «AIDÒS» la ***modestia***, il ritegno, il pudore morale.

I disvalori per ellipsi sono l'essere intimidito, impaurito come un coniglio, rinunciare alla propria difesa.
L'altro disvalore per iperbole è l'esibizionismo, l'essere screanzato, spudorato, megalomane.

***

Capitolo 49 (pag. 320+253-265,vol. 2°).

L'amore del prossimo.

Titolo più facile. L'amore per il prossimo travalica quando esso avviene in quanto ci si sente fratelli perché figli dello stesso Dio. Travalica quando si fa l'elemosina. È nel giusto se si rispettano i diritti altrui e non ci si sente superiori agli altri (non si è "il popolo eletto").

RIASSUNTO

Il concetto di amore ha diverse sfumature e si può mettere l'accento sull'uno o sull'altro aspetto dell'amore.
Con EROS Platone sottolineava la comunanza di idee fra coloro che si amano. ***Aristotele con la FILIA mette l'accento sull'amicizia personale***.
Gli STOICI con l'AGÀPESIS intendono la coscienza che gli esseri umani hanno **un destino comune e fanno parte della vita dell'intero universo**.
I Cristiani con l'AGAPÈ sottolineano l'altruismo, la considerazione per l'altro che limita l'egoismo e lo vince.
I VEDA esagerano il concetto stoico di unicità e unità della vita e la simpatèia stoica per ogni cosa per ogni vita che è in contatto con tutte le altre attraverso la Divinità e finiscono per rendere gli adepti indifferenti alla morte (altrui), alla persona altrui, alle sofferenze altrui e dunque queste Religioni vanno al di là del bersaglio.
Anche il ***Cristianesimo*** individua nell'altruismo il concetto di AMORE PER IL PROSSIMO, ma poi ***travalica al di là del bersaglio, quando mette la Divinità a fare da tramite di questo amore***. Dietro l'amore del prossimo c'è l'amore di Dio, che non ha più alcuna impronta etica. Ancora più ambigua diventa la morale dell'amore se la si lega alla prospettiva di «***accumulare tesori in cielo***».

Nei VEDA e nel Cristianesimo non c'è il nocciolo etico della questione per quanto riguarda l'amore del prossimo.

Essi vanno liberati dagli errori storici da essi commessi: si spalanca qui un **rapporto antinomico tra i valori dell'al di là e dell'al di qua**, fra Etica vera e propria e Religione, che come tale, **non è più in alcun modo un problema etico**.

Ma non è questo il solo sorpasso del bersaglio che il Cristianesimo opera, cercando di modificare l'etica del mondo antico. Per esempio il Cristianesimo preferisce alla PIENEZZA **la purezza**; alla SAPIENZA o SAGGEZZA, **il timor di dio**; all'EQUILIBRIO, **la grazia divina**; alla FORTEZZA **la Fede in Dio** e in genere se si prende in considerazione lo schema aristotelico della mesotes, il Cristianesimo preferisce l'ellipsi, cioè la mancanza. Così il «patire torto» diventa la mania cristiana del martirio e la maniera cristiana di concepire la giustizia (come già in Platone). La paura, l'arrendevolezza, l'incapacità di sdegnarsi (anestesèia) sono anteposte alla sfrontatezza alla irascibilità, alla brama di onori, alla spudoratezza.

Al posto della «mesotes» il Cristianesimo tende a valorizzare l'ellipsi, la mancanza e si mostra accondiscendente alle doti di pazienza, di sopportazione che lo Stato, i ricchi, i potenti, amano costatare tra i loro sudditi perché così li dominano con meno rischio di essere coinvolti in fatti di sangue ed hanno meno spese per tenere in piedi un apparato militare repressivo.

Ma come bisogna intendere nel giusto modo l'amore del prossimo? Non certo il ricco che dà al povero. Infatti la presunzione e la ricerca della giustizia sociale è appannaggio della giustizia, della economia, della demografia, della biologia, della politica, dell'etica, non della Religione.

Il giusto **AMORE per il PROSSIMO** è un atteggiamento per cui l'egoismo tace quasi del tutto comunque non è la forza motrice dei nostri atti ma è sostituito dalla ***considerazione che esistono anche gli altri*** per cui la Società ha bisogno non dell'altruismo di pochi, ma dell'altruismo generalizzato di tutti e di ciascuno.

L'amore del prossimo non è fare l'elemosina, ma ***intuire i bisogni, i punti di vista, i pensieri, l'individualità altrui, ed esserne consci e rispettosi***, e ciò è in parte un sentimento intuitivo di reciproca simpatia.

La solidarietà, l'amore del prossimo dà i suoi frutti migliori in una universale partecipazione al destino di tutti gli uomini del mondo ed è una forza di simpatia che può determinare il destino della specie.

(Scritto il 14 giugno 1998 copiato il 26 agosto 2014.)

***

Nota 63 di ECC a pagina 264 vol. 2°.

Il concetto dell'accumulare tesori in cielo, l'amore del prossimo per amore di Dio, crea un triangolo. L'io invece di arrivare direttamente attraverso l'ipotenusa (per così dire!) ad amare il prossimo, ci arriva indirettamente (attraverso i cateti) amando prima Dio - che è un concetto della mente, (accumulando tesori in cielo); c'è dunque un «do ut des» tipico della eteronomia morale di chi dopo morto si aspetta un premio in paradiso.

Dio rappresenta il principio di autorità come lo può essere un padre, un Re, uno Stato per cui nella vita di tutti i giorni il fratello ha un rapporto controllato con il fratello perché teme il giudizio e la punizione del padre (del RE, dello Stato). Idem avviene nella Scuola e nell'Esercito.

Parlare di amore del (o per il) prossimo tirando in ballo la Divinità quando la gente è quasi in massa potenzialmente disoccupata (automazione, crumiri, immigrazione a ruota libera) e qualche miliardo muore quasi di fame, stona ……..e - di fronte a tutto ciò, l'ideale di giustizia sta alla base di un possibile «amore del prossimo» quale un lusso che andrebbe aggiunto alla giustizia sociale, ma invece sembra (ma sarebbe meglio dire che è evidente) che **le Religioni o la filantropia filosofica adoperano il concetto di amore per far dimenticare che manca la giustizia sociale** o per minimizzarne la mancanza.

Ma la giustizia sociale non si può ottenere a prescindere dal neo malthusianesimo poiché viviamo in un mondo dalle risorse limitate e neanche i poveri possono guardare al marxismo, perché NON hanno la forza di opporsi ai ricchi (lo pretendeva Marx ma ora con le bombe atomiche è persino assurdo pensarlo) e l'unica maniera di difendersi è quello di procreare poco, per non fare soffrire i propri figli.

NIcolai Hartmann - (egli inizia a lavorare prima dell'avvento di Hitler e l'umanità era - allora, circa 2 miliardi), non orbita nell'ambito dei drammatici problemi neomalthusiani di chi vive negli slum o è semi occupato e vede - con il neoliberismo, continuamente calare il suo potere di acquisto.

«L'amore del prossimo» deve anzitutto diventare l'amore per i propri figli in quanto se si è poveri la prudenza suggerirebbe di procreare poco - anche soltanto un unico figlio o figlia, per dedicare a lui o a lei, le poche energie economiche che il povero, che il lavoratore, che il semioccupato, il lavoratore stagionale, parzialmente disoccupato, avventizio, part time, co co pro, precario, bistrattato e quant'altro, riesce a raccogliere senza dividere la poca forza economica su troppi figli che resterebbero male assistiti, male nutriti, senza educazione sufficiente a vivere la vita di uomini. Fine della nota. 26 agosto 2014

***

« I VEDA esagerano il concetto stoico di unicità e unità della vita...»

***

Nota 64 di ECC

Se nella Bahgavad Gita si legge il discorso che il Dio Krisna fa al principe Aijruna esortandolo a combattere i propri parenti in onore del Dio, si resta allibiti. Egli lo esorta a uccidere i parenti dicendogli che è il corpo che muore e che l'anima è immortale e si reincarnerà in altri corpi. Questa presunta immortalità dell'anima è usata da Krisna e da molte Religioni confessionali monoteiste e politeiste, per esaltare la guerra (l'armagheddon, l'apocalisse) e per sottovalutare questa vita proponendo un'altra vita dell'anima nell'al di là. Krisna esorta Aijruna a scendere in battaglia a uccidere i parenti per non essere ritenuto un vigliacco e gli promette gli onori dovuti ad un grande generale e il soggiorno nei regni celesti iper uranici. Krisna è un corruttore perché cerca di smontare i sentimenti altruistici di Aijruna per sostituirli con l'orgoglio del vincitore e con la promessa di un mondo celeste dopo la morte. Il cane deve lasciare la bistecca che ha in bocca per prendere quella più grande che vede riflessa nel fiume che gli scorre sotto. Fine della nota.

***

Capitolo 50 (pag320+267-271, vol. 2°).
Veracità e sincerità.

RIASSUNTO.

Il VERACE può senz'altro non dire la VERITÀ, cioè in buona fede può essere egli stesso in errore. Il contrario di verace è BUGIARDO il quale normalmente ti imbroglia, ti dice intenzionalmente il falso, tuttavia, egli per sbaglio - contro il suo volere - potrebbe persino dire la verità perché egli potrebbe considerare «falso » quello che invece è vero.

Il significato della MENZOGNA non è dare per vero quello che non lo è, ma dare per vero una cosa che si considera falsa. Coscientemente vendere l'orpello per oro, cercar dunque di imbrogliare.

La VERITÀ è la corrispondenza di ciò che dico con la REALTÀ.

Menzogna è l'intenzione di non far conoscere la realtà.

Il verace vorrebbe dirti la verità ma non la conosce egli stesso; egli stesso non sa di essere in errore.

Il contrario della «persona veritiera» è la «persona male informata».

La «***persona veritiera»***, non coincide con la «**persona verace»** in quanto la persona veritiera non solo ha intenzione di non imbrogliarti ma la

sua informazione corrisponde effettivamente alla realtà, è oggettivamente la verità.

Nel dire la verità, come pure nella CONOSCENZA, non vi è ***valore morale*** ma esso sta solo nella intenzione di dire la verità per giovare a chi ascolta.

La CONOSCENZA in sé è neutra ma diventa un valore se la si adopera per giovare e diventa un disvalore se la si adopera per danneggiare gli altri.

Uno scienziato si può trovare in un conflitto di valore. Per esempio Einstein non sa se far costruire la bomba atomica a favore degli USA e danneggiare Hitler o se non costruirla.

Si pensi anche al medico che non sa se rivelare al paziente che la sua morte è imminente. Il prigioniero non sa se dare informazioni al nemico o sopportare le torture.

Si pensi all'amico che in tribunale mente per non nuocere all'amico.

Nella vita siamo spesso in situazioni imbarazzanti in cui non sappiamo se mentire o no. La vita ci impone scelte drammatiche e non si può sempre restare sospesi senza decidere in un senso o nell'altro. Essere veraci significa anche amare, ma si può essere veritieri anche se non si ama. Essere bugiardi significa non amare ingannare e spesso vuol dire odiare. Ma si può essere bugiardi (o renitenti) per non dire agli altri i fatti propri e per difenderla propria privacy.

Spesso la bugia è pubblica come quando vi è inganno e falsificazione della pubblica opinione, il consapevole sviamento della massa fino alle pratiche di aizzamento e di calunnia pubblici.

***

Capitolo 51 (pag. 320+273-277 vol. 2°).
Fidatezza e fedeltà.

RIASSUNTO

Fra VERACITÀ e FIDATEZZA (o FEDELTÀ) c'è un legame, una analogia. VERACE verso una persona è chi parla con l'intenzione di giovare, di dire la verità. FIDATO (FEDELE) verso una persona è chi agisce con l'intenzione di giovare, di fare del bene a quella persona.

FEDELE (FIDATO) è anche colui che impegna il proprio agire futuro in una determinata direzione e cioè in un senso che giovi alla persona cui si fa una promessa.

La rottura di una promessa è anche una ritrattazione di se stesso. La promessa non è solo un dono verso una altra persona, **ma anche un dono verso la propria persona** anche perchè si perde credibilità agli occhi degli altri.

***

Nota 65 di ECC.

Se noi prendiamo in considerazione il matrimonio, esso obbedisce a due diverse filosofie.

La interpretazione classica e più antica lega i coniugi alla reciproca fedeltà, anche se all'atto del matrimonio i fidanzati si conoscono poco; non conoscono a fondo il carattere dell'altro (che non è stato messo alla prova dalla routine quotidiana e dal lavoro), non conoscono le reciproche reazioni alla esperienza sessuale, e dunque sono soggetti a reciproche delusioni.

L'interpretazione più recente, quella che ammette il divorzio, dà la possibilità a ciascun coniuge di tener conto dei propri sentimenti a mano a mano che essi cambiano. L'individuo è guidato da una generica aspirazione all'amore e alla felicità e se, dopo il matrimonio queste svaniscono, egli o ella si sente in dovere e in diritto di sciogliere il contratto matrimoniale che lo ha deluso o che lo ha reso infelice.

Tuttavia a favore della stabilità della coppia coniugata giocano anche altri elementi, più pratici, economici, materiali e terra terra. Non è facile riaccendere un altro rapporto e dimenticare le ore felici passate in gioventù con una prima persona. Non è facile rinnegare le proprie vecchie speranze e i propri vecchi investimenti affettivi, economici e morali o valoriali (i vecchi progetti, i vecchi sogni). L'economia poi stringe il coniuge in una gabbia uscendo dalla quale ci si ritrova senza soldi. Poi ci sono i figli che legano al passato e al vecchio matrimonio anche se fa acqua e traballa e i figli consumano molto denaro esigono spese incessanti ed enormi (se il genitore guadagna poco). Il tenace attaccamento al passato è dimostrato anche dalle vedove e dai vedovi che non si risposano. Inoltre lasciare il vecchio coniuge mette - in chi rompe il matrimonio, il dubbio che anche il prossimo matrimonio sarà infelice perché la mancanza, la inadeguatezza psicologica a trovare la serenità, potrebbe non essere attribuibile all'altro da cui ci si allontana, ma a se stesso. Quindi una rottura matrimoniale quasi sempre induce i separati (se hanno i soldi per pagare uno psicologo) a entrare in cura.

Oggi in Italia il Diritto favorisce la donna anche se abbandona il marito per un amante. Nella famiglia mediamente povera (che non raggiunge i 1500 euro mensili) spesso l'uomo è cacciato per legge di casa dalla moglie che riceve dall'ex

marito un sussidio per sé e per i figli, e la donna così può portare a casa un amante. Il marito cacciato di casa, spesso è costretto a chiedere un piatto di minestra alla Carità pubblica o alla Charitas. Si arriva all'assurdo. Conosco il caso in cui il marito dalla moglie è stato cacciato da casa sua, casa il cui padre e la madre avevano acquistato al loro figlio al prezzo di 400 mila euro cioè con i risparmi di una intera vita di lavoro. Forse alcuni delitti si spiegano con l'esasperazione di alcuni mariti che risentono perdenti, e divenuti deboli di nervi, con l'uxoricidio commettono l'errore più grave della loro vita. La legge potrebbe ammettere il tradimento di un coniuge ma il fedifrago o la fedifraga dovrebbe perdere il diritto alla coabitazione senza diritto agli alimenti. Del resto la legge dovrebbe prevedere che la moglie che si fa un amante si farà da lui mantenere senza dare (ingiustamente e contro il buon senso) alla donna il diritto di chiedere gli alimenti al marito che ella stessa ha abbandonato (o peggio ha costretto ad uscire di casa).

***

Il Tantra (cfr André Van Lysebeth «Tantra» , Ed. Mursia) invita i coniugi a perfezionare l'atto del coito; invita il maschio a controllare la eiaculazione (a farne a meno) perché in questa maniera il prolungamento della erezione maschile, induce la donna ad avere un orgasmo. Ma ciò non basta. Il Tantra esorta i coniugi non solo a rendere possibile l'orgasmo femminile, ma ad aspirare - attraverso il coito, a raggiungere una esperienza quasi mistica cioè a sentirsi in pace con se stessi e con l'universo.

***

Nel commercio c'è un altro tipo di contratto; nella compra vendita di un oggetto prima del rogito e cioè del passaggio legale e ufficiale e definitivo della proprietà da una persona ad un'altra, il compratore dà una «caparra» (una somma di denaro) al venditore con la clausola che il compratore perderà questo anticipo se si tirerà indietro e non vorrà più comprare quelle cosa. Se a tirarsi indietro sarà il venditore egli dovrà restituire il doppio della «caparra» ricevuta, cioè la caparra che ha ricevuto più un importo equivalente. Fine della nota.

***

Il cambiamento però è esperienza comune nell'uomo; infatti sia il pensiero scientifico, sia la dialettica taoista e Zen, sia i filosofi come Eraclito, Democrito ecc, non mancano di notare che ***tutto scorre*** (***panta rei***) e che la realtà e il pensiero mutano continuamente. Cristallizzare il presente, i sentimenti presenti, gli interessi presenti può essere utile ad alcune Istituzioni sociali come il matrimonio, la famiglia, lo Stato, ma interrom-

pe il continuo rapportarsi della coscienza con la mutevole realtà dei sentimenti e dei rapporti sociali.

La FEDE e la FIDATEZZA poggiano su due elementi: l'agire per il bene di una persona; e l'impegnarsi per il futuro.

Il primo elemento è decisamente positivo; il secondo elemento rende la fede pericolosa. La promessa, la propria ipoteca sul futuro, può lasciare l'ingenuo in balia di un astuto calcolatore o calcolatrice, che surrettiziamente gli abbia carpito delle promesse la cui osservanza lo potrebbero rendere infelice.

(scritto il 15 giugno 1998, copiato il 27 agosto 2014).

***

Capitolo 52 (pag. 320+ 279-285, vol. 2°).
Fiducia e fede.

RIASSUNTO

Se una persona A esercita giustizia e amore del prossimo verso la persona B, la persona B che riceve tali attenzioni, non ha bisogno di assumere alcun atteggiamento speciale e di esibire alcuna virtù per goderne.

NOTA 66 di ECC

A me pare che la persona B che riceve amore da A (e penso soprattutto a due sessi diversi e ad un amore di tipo coniugale e non come quello tra madre e figlio) debba ricambiare amore, altrimenti A, in quanto persona delusa ed inascoltata, verosimilmente cesserà di amare e si rivolgerà altrove. Quindi chi riceve amore deve rispondere con amore altrimenti il rapporto cesserà. È chiaro che chi dona amore quasi sempre viene respinto, specialmente se vi sono differenze di età, di condizione economica, sociale, culturale, ed altre cause che implichino l'inammissibilità del rapporto. Fine della nota.

***

Ma se la persona A è veridica e verace bisogna che la persona B che riceve amore abbia FEDE e se la persona A è fidata bisogna chela persona B abbia FIDUCIA.

Ma avere FEDE e avere FIDUCIA in una persona che è bugiarda e che agisce male perché ci odia o ci vuole sfruttare, è imprudente, è leggerezza nociva, è credulità.

D'altra parte chi è indebitamente diffidente, offende la persona buona e veridica anche se ha una attenuante nel fatto che la perspicacia umana è limitata, e che ogni fiducia e ogni fede in un'altra persona sono un rischio.

L'AMORE del PROSSIMO ci dice che si deve amare tutti ma non si deve avere fiducia in tutti. Chi ama è quasi in pericolo; è invece proprio in pericolo chi ha FIDUCIA.

La FEDE è intuitiva, viene prima della ESPERIENZA. Una conoscenza scientifica, certa, assodata, rende inutile la FEDE.

Il contrario della «FEDE PER GLI UOMINI» è la DIFFIDENZA, e ciò comporta l'allentamento o la dissoluzione dei legami sociali e l'isolamento dell'individuo.

La DIFFIDENZA deve essere non dogmatica ma relativa cioè deve essere accompagnata da una certa dose di FEDE. **Entrambe devono essere guardinghe e prudenti** e devono ***dialogare*** e si devono rapportare anche con i rapporti oggettivi con il resto delle persone.

Se A riceve fede, credito morale da una altra persona (per esempio nel rapporto padre-figlio, maestro-scolaro) A è invogliato a migliorarsi a mostrarsi degno del credito morale ricevuto; ma questo non succede sempre; non è una risposta garantita, automatica; è una risposta altamente probabile.

La DIFFIDENZA di A - per esempio del maestro verso lo scolaro, soddisfa la prudenza, ma crea nello scolaro inerzia, spinge a male operare o a restare pigro senza tentare di migliorarsi.

SINCERITÀ, FEDE, FEDELTÀ sono le doti della AMICIZIA, e ad esse può aggiungersi l'AMORE.

La FEDE UNIVERSALE nell'UOMO (in quanto portatore di bene) può diventare la concezione dominante nella vita di un uomo [per esempio Mencio]. Essa non esclude la cauta diffidenza della persona vissuta.

L'OTTIMISMO consiste nella capacità di percepire, nella gran massa di mali, di orrori, di violenza, che esiste attorno a noi dappertutto, l'AUTENTICITÀ delle INTENZIONI BUONE, di metterle in luce e di svilupparle negli altri uomini.

Questo atteggiamento è una specie di innocenza, di atteggiamento infantile, capace di creare e diffondere SPERANZA se non FELICITÀ.

I GRANDI IDEALI sono tutti irrealizzabili dal SINGOLO e ***irrealizzabili nel PRESENTE*** e perciò il perseguirli attribuisce alla vita il suo supremo significato poiché la irrealtà del fine non riduce l'impegno, morale sociale e politico dell'uomo di fede laica.

Il fatto che i grandi ideali non siano realizzabili dal singolo e non siano realizzabili nel presente, **impone al singolo** di socializzare e ***di cercare di***

convincere anche gli altri. Infatti grandi ideali [come un Governo mondiale democratico neo malthusiano che gestisca un unico sistema di sicurezza militare ed un sistema di WELFARE e di giustizia sociale] sono tutti potenzialmente realizzabili dalla intera umanità che sia unita in concordanza di affetti e di FEDE e **ciò non può avvenire nel presente ma solo nel futuro.**

NOTA 67 di ECC.

Questo ottimismo di Hartmann (dopo i lagher nazisti, la bomba di Hiroshima ecc) mi lascia perplesso. Ai suoi tempi la popolazione mondiale superava di poco i due miliardi; oggi sta per raggiungere gli 8 miliardi ed aumenta al ritmo di 80 milioni l'anno. Un ottimismo di maniera in presenza di bomba atomica e di altre terribili armi che continuano ad essere studiate oggi da tutti gli Stati, e in presenza degli enormi attuali conflitti materiali, ideologici, economici, è oggi fuori luogo?

La mia idea è che bisogna tenere presenti due diversi ed opposti scenari futuri:
1°) uno di estinzione della specie e
2°) l'altro di maturazione morale
e bisogna indicare ai contemporanei che sta a loro decidere su ciò che vogliono lasciare ai propri figli. Procreare poco ed oculatamente - secondo le esortazioni neo malthusiane, significa già fare una scelta verso la pace e il benessere morale e materiale del proprio figlio ma anche delle altre persone a lui contemporanee e di quelle a lui future. Dunque non voglio chiudere all'ottimismo di Hartmann e neanche affidarmi troppo all'ottimismo. La visione dei due scenari possibili mi pare realistica e saggia. Ricordo però che già Hartmann ha detto che una «maturazione morale » è impossibile se la gente non ha lavoro e non può soddisfare i bisogni del corpo. I «valori morali» infatti hanno bisogno di poggiare su «VALORI COSALI » realizzati. Fine della nota.

***

Capitolo 53 (pag. 320+287-291, vol. 2°).
Modestia, umiltà, distanza.

RIASSUNTO

I Valori del 1° gruppo sono: Giustizia (cap. 44), sapienza (45), Fortezza (46), controllo (47).

Le virtù aristoteliche (cap. 49) sono: assennatezza, liberalità, mitezza, senso dell'onore o giusto orgoglio, alto sentire, lungimiranza, giusto sdegno, pudore morale, giustizia, fortezza. Esse sono ***la mesotes*** tra due disvalori opposti.

I valori del 2° gruppo sono: amore del prossimo (capitolo 49), veracità e sincerità, (50), fortezza e fedeltà (51), fiducia e fede (52).

Tutti i valori di cui sopra sono orientati verso le altre persone ma i valori del 1° gruppo possono scadere nella TRACOTANZA, nella PRESUNZIONE, nella ALTERIGIA, mentre i valori del 2° gruppo, specialmente la compassione che è legata all'amore del prossimo, può giungere ad essere IMPORTUNA e come contrapposto esigono la DISTANZA e esigono di essere riconfinati in direzione della MODESTIA e dell'UMILTÀ.

Dunque UMILTÀ, MODESTIA, DISTANZA, devono accompagnare **l'amore del prossimo** e l'amore in generale.

L'UMILTÀ se è esagerata può sconfinare nella ABIEZIONE e nel SERVILISMO.

La MODESTIA se è esagerata per difetto o per eccesso, può sconfinare sia nell'ORGOGLIO e nella PRESUNZIONE, che nella PUSILLANIMITÀ ciò nel ricoprire un ruolo più basso di quello che uno si merita. La MODESTIA dunque non deve esser disgiunta da un giusto orgoglio o stima di sé.

La MODESTIA deriva dalla consapevolezza socratica dei propri limiti umani della propria conoscenza di fronte alla complessità della realtà, e la modestia si apre alla IRONIA e alla AUTOCRITICA.

La persona modesta riconoscendo i propri limiti, si apre al valore morale e delle altre persone e riconosce le loro competenze e le loro conoscenze.

La PERSONA MODESTA non si rimpiccolisce, ma poiché punta in alto con i suoi ideali cerca dei modelli che siano al disopra di lui; egli ha davanti agli occhi modelli superiori **e si rende conto dei propri limiti.**

L'ARROGANTE, il PRESUNTUOSO, abbassa la mira e guarda indietro a chi è peggio di lui e perciò si sente GRANDE e cade nella ARROGANZA.

Il MODESTO, l'UMILE è consapevole della sua insufficienza di fronte agli alti ideali cui egli aspira.

L'ORGOGLIO può essere un valore se l'io aspira a valori elevati, se non si accontenta pigramente di volare basso.

Dunque l'io deve essere **giustamente umile e giustamente orgoglioso**; umile perché sa quanto i VALORI sono lontani, difficili da raggiungere; orgoglioso perché aspira a raggiungerli in quanto esige molto da se stesso.

Una VERITÀ detta sfacciatamente, gettata in faccia ad una persona, è offensiva.

Egualmente offensiva è una carità una compassione ostentata sfacciatamente, esibita pubblicamente.

Anche **l'AMICIZIA, la CONFIDENZA e l'INTIMITÀ** hanno bisogno di ritegno e di riservatezza. ***Senza la dovuta distanza*** sono contrarie al buon gusto e diventano ***insopportabili***.

Vi è una sfera della persona che non sopporta uno sguardo chiaro, troppo penetrante, perché tutti più o meno abbiamo dei difetti.

L'ORGOGLIOSO, il NOBILE non vuole compassione perciò egli stesso risparmia il suo compatimento non per mancanza di amore ma per PUDORE, per rispetto della persona altrui nonché per rispetto di sé.

***

NOTA 68 di ECC.

Hartmann ha parlato di «DISTANZA» e di PUDORE.

Nella vita sessuale capita che un membro della coppia tenda a tenere una maggior DISTANZA dal partner.

Dietro ciò potrebbero esserci forti disvalori come frigidità, paura del sesso, preconcetti infantili mitici religiosi, analizzati dalla contemporanea sessuologia come per esempio fa il libro di Helen Singer Kaplan: «**I DISTURBI DEL DESIDERIO SESSUALE**» oppure «MANUALE ILLUSTRATO DI TERAPIA SESSUALE» Feltrinelli. È bene sapere che quasi tutti questi ed altri disturbi sono curabili (purché lo si voglia). Infatti in ogni grande città esistono studi medici con sessuologi e sessuologhe, adatti allo scopo per fidanzati e per sposi desiderosi di migliorare la propria convivenza. Basta volerlo e spendere un po' di soldi magari rinunciando ad un viaggio o alle vacanze di una stagione estiva o invernale.

Del resto se per venti e più anni ad una ragazza è stato detto «***attenta al sesso! attenta agli uomini! ecc***» (e quale genitore, quale educatore, non metterebbe in guardia la figlia o la ragazza dagli uomini?) è chiaro e perfettamente comprensibile, che appena sposata la donna si porti dietro tutte le inibizioni e le paure (consce e inconsce) che ha avuto nella sua vita precedente da nubile, e a quel punto si rende necessario un decondizionamento, e dunque la frequenza di uno studio medico sessuologico, per potere agire correttamente come moglie con il proprio marito. Questi decondizionamenti sono necessari anche al maschio cioè al marito. Al maschio serve di abbandonare il maschilismo, e di guarire dalla «eiaculazione precoce» per aspettare i lunghi ritmi della donna. Del resto il problema è affrontato in dettaglio da André Van Lysebeth nel libro «Tantra» Ed. Mursia, 1992, Milano. Comunque la cura decondizionante è sempre in tutti i casi «una cura di coppia» e mai è una cura del singolo coniuge. Fine della nota.

***

Capitolo 54 (pag. 320+283-297vol. 2°).
Valori della socievolezza.

RIASSUNTO.

I valori della SOCIEVOLEZZA sono l'inverso dei valori di distanza o riservatezza o pudore. I valori di socievolezza riguardano la superficie dell'essere umano e non toccano l'io profondo.

La socievolezza si manifesta nelle buone come nelle cattive maniere per cui ad ogni dote o valore corrisponde il suo opposto cioè un disvalore.

Le buone maniere gli usi e i costumi fanno parte del bagaglio comportamentale di ogni Società e per uno straniero - a prima vista - sono criticabili, incomprensibili talvolta persino risibili. Tuttavia contravvenire agli usi di una Società è un fatto grave ed offensivo, che ci fa escludere ed emarginare da quella Società e che crea dissapori, crisi, insicurezza, perché annienta i vincoli della Socialità.

Dietro gli usi e i costumi si nasconde l'esigenza che i rapporti sociali si svolgano con TATTO, RIGUARDO, CORTESIA, AMICHEVOLZZA, CONTEGNO, DECORO, e DELICATEZZA mettendo la propria persona in secondo piano.

Chi contravviene alle regole sociali mette in mostra quasi sempre i difetti della sua asocialità che sono:

1- Intemperanza, la quale porta ad un comportamento lunatico.
2- Insipienza, può produrre noia, sventatezza, gaffes.
3- Viltà, da cui può derivare indecisione, instabilità.
4- Mancanza di orgoglio, può produrre un contegno sguaiato, incontrollato.
5- Insincerità, porta alla affettazione, alla finzione.
6- Immodestia, porta albagia, esibizionismo, affettazione, superbia.
7- Presunzione, porta alla ostentazione, alla prepotenza.
8- Si offende la forma, si esagera si va fuori misura, ci rende antipatici e ridicoli.

La socievolezza produce le seguenti virtù:

1) Urbanità, (si gradisce la presenza altrui, si sorride).
2) Educazione del cuore, (ci si immedesima un poco nei problemi altrui).
3) Delicatezza, non si fanno troppe domande o domande imbarazzanti.

4) Umanità, si compatiscono i difetti altrui.
5) Gentilezza, si fa qualcosa (anche poco) per gli altri.

***

Le tre virtù aristoteliche della **SOCIEVOLEZZA** stanno nella mesotes tra due disvalori ed esse sono:

1- Insistere con argomenti assennati sulla propria opinione.
Se si esagera (iperbole, esagerazione) si diventa dogmatici, arroganti, intrattabili, prepotenti.
2) Se ci si ritrae (ellipsi, mancanza) per paura di parlare e si diventa falsi, accondiscendenti verso i prepotenti o gli irrazionali.

1) La persona socievole si presenta in pubblico (o con l'amico) come si è senza affettazione, senza fingere virtù che non si hanno.
2) Una eccessiva timidezza (ellipsi, mancanza) o prudenza schiaccia indebitamente la tua personalità il tuo valore, ti svilisce.
3) Un eccesso di sincerità (iperbole, esagerazione) sconfina nell'esibizionismo, nella millanteria, nella spacconeria.

1- Occorre condursi con equilibrio nello scherzo, non offendere l'altro, non nuocergli, sentire il senso del comico.
2) La mancanza di humor rende legnosi, ottusi, noiosi, dogmatici.
3) Il contrario implica il prendere tutti e tutto in canzonella, il non sapersi impegnare seriamente, essere superficiali ed inaffidabili.

***

Nota 69 di ECC.
La critica dei costumi di una Società è quasi sempre (o sottende quasi sempre) una critica alla intera struttura sociale ed ai suoi presupposti ideologici profondi, alla sua impostazione generale. In una Società piena di difetti come la attuale e come le antiche, la critica dei Costumi ha un valore anche positivo se la si fa in vista di ideali superiori come quelli di ANTIGONE rispetto al «*diritto positivo*» difeso e imposto dal Re Creonte. La sottile (canagliesca) ironia di Tancredi nel descrivere la paura delle (forse vecchie e brutte?) monache di Palermo durante lo sbarco dei Mille, sottintende anche una critica al perbenismo bigotto delle cugine, critica sottolineata dalla risata alquanto sguaiata di Angelica. Il sorridere stando a casa davanti al proprio televisore, quando si vede (ai nostri giorni) nel tempio una folla di fedeli inginocchiati e prostrati in una buffa posizione, sottintende anche una critica ad una forma di religiosità formalistica e vessatoria in uso secoli pre-

cedenti. La critica dei costumi oltre che un vuoto ribellismo può esprimere anche - più o meno coscientemente, il desiderio e l'esortazione a superare gretti e spesso iniqui modelli sociali, per propagandare modelli sociali più universali e più equi. Per tutti valga Jonathan Swift che scrive «UNA MODESTA PROPOSTA». Fine della nota.

***

Nota 70 di ECC

A proposito di ironia e di Religioni mercoledì 7 gennaio 2015 e nei giorni seguenti, abbiamo assistito in diretta TV ad omicidi e alla «caccia all'uomo» avvenuti a Parigi da parte della Polizia francese con una straordinaria (sproporzionata) esibizione di potenza militare. Cosa era successo? Uomini armati si erano offesi perché un giornale parigino aveva pubblicato delle vignette satiriche sull'Islam.

Secondo me il duello a colpi di mitra tra Religioni e tra Sistemi politici diversi andrebbe spostato dalle armi alla penna dei satirici. Non solo l'islam ma anche il Cristianesimo, anche l'Occidente e gli usi e i costumi degli Americani e dei Governi e dei Popoli Occidentali, offrono molto materiale alle penne satiriche che volessero rilevare le incongruenze che esistono in ogni Religione e in ogni Sistema politico. Insomma io propongo anche all'Islam di usare l'arma della satira per evidenziare gli errori dell'Occidente anziché i kalaschnikov che - del resto, sono armi inefficaci contro le bombe atomiche statunitensi e di altri Paesi colonialisti ed ex colonialisti. L'ironia (si veda per esempio Aristofane) ha il preciso scopo di sedare le tensioni sociali, rilevando certi errori e storture senza ricorrere alle armi o a mezzi amministrativi forti, in altre parole alla legge della jungla e a reazioni incivili, violente e spropositate.

***

Tuttavia un uso eccessivo della satira è di cattivo gusto e sostanzialmente inaccettabile poiché la satira non può sostituire l'opera di formazione morale e psicologica che potrebbe essere svolta dalla Scuola serale per adulti lavoratori autodidatti. In genere la satira è riservata più alla Politica che alle Religioni. Essendo sostanzialmente (e quasi tutte) le Religioni impostate sull'artificialismo infantile e sul pensiero magico infantile (Jean Piaget) ci si possono aspettare reazioni infantili e dunque anche scomposte o violente. Il bambino - essendo un primitivo, ha scatti di ira che per fortuna (essendo egli piccolino) non creano danni. Ma l'adulto con mentalità infantile - magica, può fare dei danni. Comunque come dice Abdelwahb Meddeb nel libro: «***LA MALATTIA DELL'ISLAM***» Ed. Bollati Boringhieri, 2002, l'Islam è un problema per l'Occidente cristiano, poiché mentre in Occidente il Potere assoluto delle Chiese e delle Monarchie è stato di tanto in tanto mitigato, costretto a concessioni, dalle Rivoluzione francese e da

altri moti democratici, nell'Islam invece nessun moto democratico ha mai avuto neanche un successo limitato ma è sempre stato brutalmente stroncato dai Conservatori, così ora l'Islam si trova indietro di uno o due secoli rispetto all'Occidente (lo dice Meddeb) almeno per quanto riguarda le «libertà formali». Come aggravante bisogna considerare che l'Oriente e anche l'Africa, sono afflitti da una fortissima sovra popolazione (quindi disoccupazione, bassi salari, sfruttamento del lavoratore, mafia, corruzione, scarsa frequenza scolastica di massa ecc) dovuti ad una famiglia standard molto numerosa. In Afghanistan ci sono anche famiglie che procreano ancora undici figli (come avveniva in Europa 100 ,150 anni fa). La famiglia povera - come dice l'economista John Stuart Mill, non riesce a pagare le tasse perché deve nutrire troppi figli, e con ciò lo Stato (senza soldi), e gli Impresari non riescono facilmente ad effettuare il decollo economico, non riescono ad industrializzarsi e a creare sufficienti posti di lavoro.

***

Del resto dal Cinquecento fino alla Rivoluzione francese per circa tre secoli la Chiesa Cattolica si è macchiata di crimini orrendi cioè ha prima torturato e poi mandato a morte diversi milioni (alcuni dicono 6 altri 9) di «streghe». Marija Gimbutas dice che la persecuzione riguardò le tracce e le reminiscenze di antiche religioni matrilineari che risalivano ai 20 - 30 millenni precedenti e che furono soppiantate dalle invasioni Kurgan ed Ariane a partire dal quarto e il terzo millennio a.C. e sostituite con Religioni e con Società patriarcali. Con il Colonialismo e il Capitalismo i Popoli cristiani hanno continuato a provocare direttamente e indirettamente milioni di vittime nelle tre Americhe e nel resto del mondo.

La Chiesa cattolica poi con la sua politica economica - **in perfetto stile capitalistico**, di occupare il mercato mondiale con Banche e con Società per Azioni, con la lotta al Comunismo fatta e vinta recentemente da Papa Voityla, non ha mai rinunciato a predominare, e dunque è comprensibile che anche le altre Religioni si sentano minacciate e comunque purtroppo tutte le Religioni monoteiste (Ebraismo, Cristianesimo, Islam) sono in fermentazione e continuano - come è sempre stato - ad essere in conflitto latente o manifesto. I viaggi in aereo dei Papi in ogni parte del mondo credo che siano percepiti dalle Religioni concorrenti come pericolosi viaggi di propaganda.

***

La laicità, la pace, ripensando a quanto avvenuto a Parigi il 7 gennaio 2015 e nei giorni seguenti, fa fatica a ritagliarsi un angolino nella mente della umanità tutta intera, e spesso le penne umoristiche dimenticano il grave problema della guerra, della disoccupazione o del «servaggio della moneta», o «servitù monetaria» degli Stati e dei Popoli, e se la prendono con cose di secondaria importanza.

***

Sugli attentati terroristici - da qualsiasi parte provengano, è giusto considerare ogni volta l'ipotesi che essi siano «**attentati false flag**» cioè attentati in cui c'è nascosto lo zampino dei «Servizi Segreti» dei Poteri forti come appunto successe con l'incendio de Reichstag del 27 febbraio 1933 in cui uno stupido comunistello (comunista) impreparato fu sfruttato dai Servizi Segreti di Hitler per incendiare il Reichstag e con ciò Hitler ebbe il movente che cercava per mettere fuori legge i Partiti politici tedeschi e per fare sostanzialmente un Colpo di stato (abilmente mascherato).

Ora l'esistenza di teste esaltate o «teste calde » in tutti i campi, in ogni Partito Politico, in ogni Religione, in ogni piega nascosta della Società, è una manna per i Servizi Segreti e per i Poteri forti (Banche usuraie, Multinazionali, Stati dispostici ed autoritari, ecc.) perché alla persona esaltata basta dare un po' di denaro, un po' di supporto logistico, qualche arma (magari attraverso la mafia) che l'esaltato si getta in una situazione assurda. Cade nella tela del ragno credendo di essere un eroe mentre invece è uno sprovveduto che non si accorge neanche di tirare le castagne dal fuoco nell'interesse dei «Poteri Forti».

Il vero atto rivoluzionario è la bontà, la laboriosità, il rispetto della legge democratica e del Welfare, è l'agire secondo la legittimità e la legalità. L'attentato invece rappresenta la rottura della legge e chi ci rimette sono i poveri, sono i lavoratori, gli onesti, le persone amanti della vita e del Welfare, cioè di una vita di qualità.

Ma cosa ci guadagna il «Potere Forte» (le Banche usuraie, lo Stato dispotico, lo Stato usuraio, oligarchico, ecc) dall'«**attentato false flag**»?

Quando la gente è in parte disoccupata, quando è impoverita dalla crisi economica, quando i piccoli negozi e le piccole fabbriche, quando gli artigiani non riescono più a pagare le tasse, quando le Grandi Banche private (BCE, FEDERAL RESERVE) non offrono crediti alla piccola industria, quando queste attività stanno per fallire (inghiottite dalle Multinazionali) e la gente non sa più come arrivare alla fine del mese e si crea il malcontento, i «Poteri Forti» hanno bisogno che l'acqua si intorbidi, e un «**attentato false flag**» può essere utile per distrarre le masse e per gettare la colpa dei disagi sociali su qualcuno. I Governi hanno così l'occasione di esibirsi come difensori dell'Ordine Pubblico e andando a caccia dei terroristi (non solo esibiscono i muscoli [e se la gente ha intenzione di ribellarsi, il messaggio arriva!]) ma vogliono convincere la gente che il Governo fa la cosa giusta e che il Cittadino può stare tranquillo perché il Governo vigila e punisce gli attentatori.

Hitler condannò a morte l'attentatore perché un processo equo - cioè fatto bene (o un libro di memorie), avrebbe potuto rivelare alla Nazione tedesca che egli era un povero sprovveduto e che era stato strumentalizzato dai Servizi segreti dello stesso Hitler. Perciò questi attentatori spariscono tutti, inghiottiti da una morte

immediata e senza processo o con processi farsa (come quello imbastito da Hitler). La gente pensa che sia giusto «**fare subito fuori un attentatore**», e invece io credo che sarebbe più utile (alla gente e alla democrazia) processarlo con un processo onesto per capire cosa c'è veramente dietro le apparenze.

L'identificazione degli « **attentati false flag**» è difficile; ma potrebbe essere utile domandarsi «***cui prodest ?***» e controllare quali vantaggi nel lungo periodo i «Poteri forti» hanno riscosso dalla operazione, dagli avvenimenti violenti.

L'attentato in genere offre ai «Poteri Forti» il pretesto per limitare le libertà civili o le libertà sindacali, per militarizzare lo Stato, o per invadere altri Paesi stranieri, o per impossessarsi dei campi petroliferi di altri Paesi o delle materie prime, o per mandare la flotta a controllare certi mari strategici da cui passano le petroliere, o per chiedere una base militare a certi Paesi, o per far cadere un Governo ingombrante e sostituirlo con un Governo di comodo, o per interrompere un oleodotto o un flusso commerciale tra un Paese ed un altro, o per tenere sotto controllo l'economia di un Paese o di un intero continente e così via.

***

Ovviamente intervenire come sto facendo io, contro la violenza, come pure contro la pubblicità commerciale, contro l'usa e getta, contro il consumismo, contro l'assistere in TV a gossip e/o a spettacoli violenti, dare la colpa ai «Poteri forti», non serve sostanzialmente a nulla, poiché le masse amano seguire le mode, comperare vestiti anche se ne hanno già troppi, amano passare ore ed ore nei supermercati, amano spettacoli violenti e gossip e non hanno la forza di studiare, la forza di passare il poco tempo libero in attività più salutari anche perché il lavoro (quando c'è) è stressante e quando si torna a casa si è stanchi morti e si ha appena la forza di buttarsi - come un limone spremuto, su una sedia e guardare passivamente il piccolo schermo con la mente e le membra intorpidite e/o indolenzite. La scuola del mattino per i giovani, il diploma, la laurea, sono così fortemente indirizzati alla specializzazione, i libri di testo sono così difficili e pieni zeppi di informazioni male assimilabili, che viene distrutta la curiosità del discente e da adulto non ha più voglia di aprire un libro e colmare le lacune sulle discipline umanistiche, psicologiche, etiche, politiche, che allargano la «visione del mondo». Fine della nota.

Settima sezione. Valori morali speciali (terzo gruppo).
Capitolo 55 (pag. 320+301-320,vol. 2°).

L'amore del lontano.

RIASSUNTO

Normalmente l'individuo mira a ciò che è vicino, a ciò che è materiale, a ciò che lo riguarda più direttamente nel presente e nell'immediato futuro. Anche i Partiti politici e gli uomini politici, in genere non guardano più in là di pochi mesi, e se mai di anni in attesa della scadenza del loro mandato.

Ma già Platone aveva individuato in alcuni uomini, (negli uomini migliori, nei filosofi) **l'amore alla idea, lo sforzo di determinare il futuro e di guidare se stessi e gli altri in una direzione etica, sociale, politica, concepita, progettata, voluta**.

Nota 71 di ECC

Soltanto con il neo malthusianesimo, con l'ECOLOGIA, e con la scoperta della ESAURIBILITÀ dei beni "***offerti (?)***" anzi non ***offerti*** ma «presenti in natura», (acqua, aria, boschi, pesci, flora, fauna, minerali, petrolio, clima, ozono, ecc.) le preoccupazioni per il futuro, divengono comprensibili pian piano alle masse, e se non proprio alle masse, a larghi strati di intellettuali. Controllare i concepimenti e le nascite - come suggerisce il neo malthusianesimo, è oggi il massimo per quanto riguarda «l'amore per il futuro». Fine della nota.

***

C 'è quindi uno scarto fra chi sente in sé almeno un barlume di «AMORE per il LONTANO», e fa qualcosa per conservare un mondo vivibile alle generazioni future e chi si preoccupa solo del presente, cioè di se stesso e dei propri bisogni materiali. Dunque accanto al concetto di AMORE PER IL LONTANO, ce ne è forse un altro e cioè: gli uomini non sono tutti eguali, infatti si può dire che ci siano come dei cerchi concentrici elitari ed una di queste elite più sofisticata è quella che riunisce in sé le persone che si preoccupano del futuro della specie, del futuro delle Istituzioni, (dei matrimoni, dello Stato ecc) e della felicità futura della umanità.

L'AMORE DEL LONTANO si lascia assai indietro l'ideale della GIUSTIZIA (che riguarda le necessità materiali delle presenti generazioni) come pure si lascia indietro l'ideale dell'AMORE DEL PROSSIMO,

(che richiede il superamento dell'egoismo individuale per una più matura gioia data dal sentirsi solidali con tutti gli altri).

Nietzsche fu uno dei primi filosofi a sentire l'urgenza dell'AMORE PER IL LONTANO però lo fece compiendo tre errori.

1° errore)- Esagerò il concetto che chi sente l'AMORE PER IL LONTANO fa parte di una elite quasi autorizzando i migliori a perseguitare i poveracci (Hitler perseguitò anche gli handicappati, che ovviamente non potevano essere accusati di alcuna colpa).

2° errore) - Nietzsche fece coincidere il valore per il lontano con il valore della bellezza, della forza, del corpo sano, della pienezza di vita, quasi avesse attinto quegli ideali da una palestra, o da una società ginnica greca (ideali ripresi dal Fascismo e dal Nazismo).

3° errore)- Nietzsche individuò nell'AMORE DEL PROSSIMO solo i lati più egoistici e negativi come se esso si riducesse solo alla esaltazione dei deboli, dei malati, degli storpi, (cfr. il Cottolengo) e se implicasse di recidere e di perseguitare le persone più felici, più intelligenti, più piene di vita, più riuscite.

Quando l'AMORE DEL PROSSIMO arriva alle manifestazioni che Nietzsche condanna, esso è già patologico, e si è allontanato dalla ***mesotes*** aristotelica ed è già un Cristianesimo patologico che si rifugia in queste esagerazioni che in verità non sono una invenzione di Nietzsche ma che talvolta sono vere.

***

L'oggetto concreto dell'AMORE PER IL LONTANO, non si può definire una volta per tutte; ogni epoca - tramite i suoi poeti e i suoi artisti, elabora continuamente di volta involta sempre nuovi ideali, di una felice umanità futura.

L'importante è pensare al futuro, sottraendo alcune nostre energie (**e fondi**) ai problemi del quotidiano e della vita materiale presente.

Ma anche L'AMORE PER IL LONTANO può cadere in alcune esagerazioni.

La prima è naturalmente quella di pensare solo alle cose materiali; solo al possedere, solo al proprio popolo, solo alla propria classe sociale.

La seconda esagerazione è quella di essere infantili, di fare progetti futuri strampalati e campati in aria, di essere incapace di azioni concrete e incapace di concepire progetti realizzabili e pieni di valore. L'uomo infantile vuole riformare il mondo, e finisce per coprirsi di ridicolo e di patetico.

Tuttavia chi ha anche in maniera genuina e felice amore per il lontano, finisce per essere quasi sempre o sempre incompreso dai suoi contemporanei, quando non sia addirittura perseguitato. La caratteristica dell'AMORE PER IL LONTANO, è quella di migliorare e sorpassare i valori presenti, e per far ciò ci vuole quello che Aristotele chiama «grandezza di spirito» (megalopsichìa) oltre che una ottima coscienza dei problemi concreti e morali della presente umanità.

Nota 72 di ECC.
Vorrei prendere in considerazione la frase:
« ***ogni epoca - tramite i suoi poeti e i suoi artisti, elabora continuamente di volta in volta sempre nuovi ideali…..*** »

La Prof. Rita Di Leo, studiosa del URRS, dice che uno degli errori di base di Stalin fu quello di diffidare degli artisti, e perciò mise loro la museruola perché temeva che si allontanassero dal marxismo e al loro posto fece laureare degli operai credendo così di salvare la purezza futura del Comunismo. Ora ciò fu un errore madornale (probabilmente anche l'abolizione della NEP lo fu) poiché gli ex operai - divenuti dirigenti, imborghesirono, si attaccarono al denaro e applicarono così dogmaticamente il marxismo (compresi i suoi errori) che alla fine lo fecero crollare come avvenne nel 1989-1991.
Naturalmente molti artisti sono pieni di difetti (esibizionisti, sciuponi, megalomani, compiono stranezze, ecc.) e sono difficili da digerire da parte del Potere e da parte dei Cittadini che lavorano duramente. Tuttavia (nel complesso - a parte le loro stravaganze) la loro critica e la loro lungimiranza di vedute è utile alla Società se è mediata da una classe politica intelligente e lungimirante. Diciamo che la caratteristica dell'Artista è quella di anticipare il futuro, di avere uno sguardo che va oltre le apparenze. L'anticipazione del futuro fatta dall'artista appare alla massa una stranezza. Il rovescio della medaglia è che alcuni «pataccari» (o molti !!!) si mettono a fare stranezze (a produrre stranezze cioè quadri ed opere senza né capo né coda), pensando con ciò di essere degli Artisti: in realtà sono degli arrivisti imbroglioni (ma è difficile identificarli; infatti è soggettivo il giudizio che si può dare su di loro).

Esempio: «Guernica» di Picasso è un «*quadro pasticcio*» però in quel momento - essendo il primo quadro del genere, esprime benissimo il caos prodotto dalla guerra ed il disappunto, lo sconcerto, per essa. Gli imitatori successivi hanno poco merito: hanno semplicemente copiato Picasso e non si può dare loro molto credito e molto merito.

A questo punto (passando dall'arte alla politica) come non lanciare una frecciata non solo a Stalin, ma anche al «bipolarismo» che pretende «il premio di maggioranza» cioè pretende di guidare uno Stato eliminando i Partiti più piccoli quelli in cui militano gli intellettuali ! Fine della nota

***

Nota 73 di ECC

Puntare tutte le proprie energie, i propri pensieri, i propri atti, in vista del futuro (sia pure in vista dell'amore per il futuro) può essere manifestazione patologica. Infatti nella propria vita personale ogni persona può migliorare se stessa, dunque può ridurre i propri consumi, inquinare di meno, può aumentare la propria cultura divenendo autodidatta, può ingentilire i propri comportamenti e può cercare di essere felice «qui ed ora» nella sua vita attuale, senza aspettare o il paradiso promesso dalla Confessione religiosa dopo la morte o il «paradiso futuro in terra» promesso dalla ideologia (dal Socialismo, per esempio) che finora è risultata anche essa una sorta di Confessione dogmatica laica.

Un Bramino chiede al Budda in quale fiume bagnarsi per ottenere la liberazione, il nirvana, il paradiso, la gioia di vivere, ecc. Ecco cosa rispose il Budda.

«***Se tu sei buono, se non fai male a nessuno, bagnati qui, oh Brahmino, anche qui anche ora è per te Gahia.***» Il Budda, Epicuro, cioè il saggio, l'uomo di buona volontà, (dunque non il Santo e non il Dio) già anticipano (25 secoli fa) un futuro che per chi è infelice, deve ancora venire e che noi desideriamo.

***

Un altro discorso va fatto intorno alle Istituzioni politiche se si desidera che lo Stato (il Potere e il Potere delle armi) passi dalla Tribù alla Polis; dalla Polis al Principato; dal Principato alla Nazione; dalla Nazione ad un Gruppo continentale di Nazioni e cioè di Stati; e dagli Stati ad un Governo mondiale neo malthusiano che riconosca la legge di ENTROPIA, la SCARSITÀ e che gestisca democraticamente e con biofilia, un unico sistema di sicurezza militare mondiale. Fine della nota.

***

Nota n. 74 di ECC.

In questo capitolo Hartmann è avaro di suggerimenti pratici in vista del futuro; vengono a noi in soccorso l'ECOLOGIA e numerosi Autori e libri: per esempio HAN FEI TZU e Malthus che furono i precursori. Sul finire del 20° secolo ed ora nel 21° c'è una folta schiera di pensatori ecologisti che però ancora non ha un sufficiente seguito. Gli stessi ambientalisti fanno quasi sempre parte di una corrente che gli ecologisti come Georgescu Roegen chiama «ECOLOGIA MAINSTREAM».

Essa produce una ecologia abbastanza attenta ai particolari (ai parchi, all'inquinamento, alla marmitta catalitica, alle lampadine a basso consumo, alla raccolta differenziata dei rifiuti, alle riserve naturali, alla caccia alle balene) ma poco convinta della necessità di controllare le nascite come suggerisce il neo malthusianesimo, cioè poco attenta alle origini profonde della crisi ecologica mondiale e - in taluni casi, timorosa di andare contro «***gli eidola fori***» cioè contro gli stereotipi e i luoghi comuni propagandati dai mass media. Tra gli Autori aderenti alla «ECOLOGIA PROFONDA» - elenco anzitutto Nicholas Georgescu Roegen, poi Paul Erhlich, Garrett Hardin, Jared Diamond, Herman Daly,«I limiti dello sviluppo» di Meadows e del Club di Roma, il piccolo sito internet «Rientro dolce» e la rivista telematica «Overshoot» due rami laterali dei Radicali italiani su cui scrivono fior di specialisti. Fine della nota.

***

Capitolo 56 (pag. 320+ 322- 328, vol. 2°).

Virtù donante.

RIASSUNTO.

«L'amore per il futuro e per il lontano», deve contenere dei valori spendibili validi, ottimi anche per il presente, altrimenti di futuro in futuro, di lontananza in lontananza, l'unica cosa che avrebbe valore sarebbe il sacrificio, la rinuncia, in nome del futuro e delle lontane generazioni.

Ma chi è la persona che nel presente è l'incarnazione vivente del futuro, chi è la persona che ci anticipa oggi qualcosa degli ideali realizzabili dalle lontane generazioni future?

Questa persona è colei che è dotata di VALORE DONANTE.

Cosa essa sia a fatica viene descritta da Hartmann: colui che riesce a compiere un progresso morale, diventa di esempio e di stimolo per tutti. Ecco a pag. 325 cosa scrive Hartmann:

«***……Nella vita non mancano….uomini meravigliosi, ai quali - come per segreto richiamo, volano i cuori, e forse più esattamente lo esprime l'altra immagine nella cui vicinanza «si allargano i cuori». Nessuno se ne allontana senza esserne beneficato e tuttavia nessuno può dire cosa abbia ricevuto. Si sente soltanto che in tali uomini viene in qualche modo a colmarsi concretamente il senso della vita del quale altrimenti invano si va alla ricerca.*** »

***

Nota 75 di ECC.

Ma cosa significa dare senso alla vita? In questo capitolo Hartmann non va oltre queste parole, pur belle e profonde. A questo punto io chiamerei in aiuto Erich Fromm e il Buddismo Zen. Lo Zen parla di ILLUMUNAZIONE, di «Oh! di meraviglia » per la vita e Fromm di biofilia, di gioia di vivere, e in tutto ciò identificherei ciò che Nicolai Hartmann chiama «virtù donante», «dar senso alla vita». Sulla illuminazione vorrei raccontare una specie di parabola. Essa è il capovolgimento della propria visione del mondo: il bicchiere ti rendeva infelice perché prima ti sembrava «mezzo vuoto» ora invece ti accontenti, cambi prospettiva mentale e ti sembra «mezzo pieno» e ne sei felice. Questa parabola non esaurisce le possibili spiegazioni e anzi le interpretazioni della ILLUMINAZIONE.

***

Il monaco Hakuin riceve un «koan» per affinare la sua preparazione spirituale: una volta la settimana dove rispondere al suo Maestro sulla seguente domanda. «Chi è Akuin?»

Akuin dice «i*o sono un tubo digerente*».

«*No* - risponde il Maestro spirituale, *torna la settimana prossima.*»

Akuin lavora, lavora, in convento e pensa sempre al suo koan: «*chi è Akuin? » , «chi sono io?*».

Il monaco dice al Maestro: «*io sono un essere sociale*.»

«*No* - risponde il Maestro, *torna la settimana prossima*» e questa storia durava già da 20 anni e Akuin non sapeva capire chi era.

Allora un giorno - mentre Akuin spazzava la sua capanna, un sassolino batte contro una canna di bambù ed esce il suono : «*tick!*» e a quel suono Akuin capì chi era e di corsa attraversa il convento :

«***Maestro…!!! Maestro,***…. grida, ***Maestro ho capito, ho capito…..chi sono….io…...*** »

«***Sì*** - dice il Maestro, non dire niente,….***.. tu hai avuto l'ILLUMINAZIONE!***».

La tradizione Zen vuole che qui si arresti il racconto perché il lettore (meditando, ritornando sulla storia) deve intuire con le sue forze cosa aveva capito Akuin! Al pescatore senza pesce non si deve dare un pesce altrimenti non si impegnerà e non imparerà mai a pescare, se non si vuole sforzare a pescare, cambi mestiere. Fine della nota.

***

A pag. 323 N.H. scrive.

«……***Il donatore dipende dalla altezza morale del prenditore. Egli procede nella brama del prenditore dei suoi doni. Così in ogni tempo si presenta chi è spiritualmente grande, il poeta, l'artista, il pensatore, e chiunque cui tocchi gran pienezza di vita. Non può restarsene solo con la sua pienezza, perché è essenziale alla pienezza, irradiarla. L'infelicità del donatore è la sua solitudine nell'altezza, se egli non trova intorno nessuno della sua taglia. È come una luce che non trova alcun mondo da illuminare La tragicità della sua grandezza è la piccolezza dei piccoli……*** » (cioè l'essere incompreso)… (N. Hartmann)…..

***

Capitolo 57 (pag. 320+ 329-354, vol. 2°).

Personalità.

RIASSUNTO.

a) Vi sono delle sfumature di significato fra uomo, persona, personalità, individualità.

PERSONALITÀ è la persona individuale che esprime ciò che di diverso c'è nelle varie individualità e le distingue qualitativamente. **La personalità esprime dei valori.** Se una persona non esprime dei valori non ha personalità.

L'**INDIVIDUALITÀ** è tipica di un uomo, di una donna qualsiasi. Individuale è anche un essere comune, una Istituzione, una situazione, una cosa. L'Individualità non ha attinenza con lo spirito, con i valori.

b) Il valore della **PERSONALITÀ** non è un valore generale, universale, in quanto consta di una infinità di casi singoli che sfuggono all'ETICA (il cui compito è cogliere l'universale). Per cogliere il valore della

PERSONALITÀ ci vuole un individuo sensibile capace di cogliere il sentimento di valore.

La PERSONALITÀ non è ciò che io sento di me stesso, ma quello che di me sentono gli altri. Il riflettere su se stessi non influisce sulla PERSONALITÀ, non la determina salvo che per renderla più affettata, più artificiale, più manierata, più infida, più falsa. Per definire una PERSONALITÀ si ricorre ad idee generali a modelli teorici iperbolici. Le si possono attribuire: onestà, perseveranza, intelligenza, memoria ecc. doti però che nella realtà la persona in questione non raggiunge mai del tutto. L'individuo che a bella posta (per formarsi una personalità) riflette su se stesso, studia gli atteggiamenti da prendere, spesso finisce per imitare qualche altra persona, oppure rinuncerà agli impulsi più bassi, (forse quelli sessuali o quelli del cuore?) per inseguire un modello teorico di sé che forse lo porta ad una falsa coscienza, a mentire. Ogni essere umano ha un modo personale di sentire i problemi morali e si accolla la colpa o il merito del fallimento o del successo del proprio essere.

c)Vi sono dei valori che sono tali solo per alcuni individui o per alcuni gruppi di individui. Per esempio la fedeltà ha valore per una coppia fissa o coniugale. La castità ha valore per un Prete. La forza ha valore per un pugile. La abilità pedagogica ha valore per un insegnante.

I **valori della personalità** sono sia «a priori» universali (intelligenza, onestà, tenacia, ecc), sia «a posteriori» e individuali in quanto intelligenza, onestà, tenacia ecc. sono valori di quella determinata personalità e si manifestano concretamente nella vita reale nella persona concreta con cui entriamo in contatto durante i nostri vissuti. Inoltre la stessa dote deve essere giudicata caso per caso, ed ha valori diversi a seconda della persona e delle circostanza. Così la fedeltà ha valori diversi a seconda delle persone, e delle situazioni.

d) L'uomo non si può limitare alla professione dei valori universali, ma deve concretizzarsi nelle situazioni della vita, impegnandosi in prima persona a rispettare i valori che professa nell'operato unico e irripetibile della sua unica ed esclusiva persona.

La PERSONA deve fare le sue scelte caso per caso, e l'etica dei valori universali e l'etica individuale, devono coesistere organicamente l'una accanto all'altra senza contraddirsi.

e) La grande PERSONALITÀ (non il «Napoleone» trascinatore di folle) è spesso colui che interpreta i bisogni delle masse e le idee che esse sentono ma non riescono a trovare le parole e i modi per esprimerle.

f) La GRANDE PERSONALITÀ non agita le masse, è persona tranquilla, silenziosa, fedele a se stessa, ai suoi ideali, alle sue possibilità, ha in sé il suo metro di giudizio, non ha TRANSFERT verso miti ed ideologie, ma ha in sé il suo potere valorante, ha la sua ragione di vita, la sua gioia di vivere, simile o identica a ciò che nel 56° capitolo è stata chiamata VIRTÙ DONANTE.

g) Due persone possono avere entrambe PERSONALITÀ ma di tipo, di valore diverso. Per esempio:
Una persona può avere delle idee, dei valori, degli interessi altissimi, ma nella loro applicazione nella vita pratica, può essere debole, carente, fiacco di opere cosicché influirà poco o nulla sulla realtà.

Una seconda persona può essere fertile, assai attiva nella vita pratica, pur avendo dei valori bassi, normali, di massa, e per ciò si presenterà con una PERSONALITÀ che ha poco carisma, che esercita poca forza di attrazione, (per esempio una laboriosa madre di famiglia tutta casa e figli).

i) Come detto al punto b) la persona autentica non imita, non si studia allo specchio, non si prepara le risposte, non si ritaglia una maschera comportamentale. Essa ha per base dei valori universali e di volta in volta si comporta secondo le circostanze e ovviamente indovina il comportamento corretto senza sforzo.
Il discepolo intelligente si differenzia dall'imitatore, sceglie dentro di sé con cognizione di causa, il modello offertogli dal Maestro.
L'IMITATORE non capisce quello che fa, non sente il peso delle sue decisioni, ha un TRANSFERT per il Maestro (TRANSFERT vuol dire un ***amore infantile*** dogmatico, magico, come quello di un bambino di due o tre anni che crede che i suoi genitori siano onnipotenti o come un fedele nel suo Dio).
L'IMITATORE non capisce dove sta andando, e cosa sta facendo e spesso è attratto dalle esteriorità del modello che il Maestro gli offre e dagli applausi della gente, o dalla riverenza che la gente ha per il Maestro.

h) La PERSONALITÀ non imita, e non scimmiotta le norme della Società in cui vive, ma deve agire coerentemente con se stessa, mentre i suoi valori devono essere universali, così come universale è L'IMPERATIVO CATEGORICO kantiano.
La PERSONALITÀ esiste se il suo volere personale combacia perfettamente con l'universale.

k) La PERSONALITÀ non si sviluppa studiando ETICA a tavolino, ma vivendo concretamente le situazioni della vita, e reagendo ad esse con decisioni proprie e tuttavia la PERSONALITÀ procede sulla falsariga di un ideale «a priori» che resta ignoto o in ombra finché la vita pratica non gli fa da trampolino, da catalizzatore e fa uscire allo scoperto i VALORI DI PERSONALITÀ.

***

Capitolo 58 (pag. 320+ 355-368, vol. 2°).

Amore personale.

RIASSUNTO.

Esistono almeno quattro tipi di amore secondo Hartmann. Egli non parla di libido di amore sessuale infatti la prima stesura di questa opera egli la fece nel 1924 quando Freud era ancora alle prime armi).

1)- L'AMORE del PROSSIMO, non fa alcun a scelta, si rivolge a qualsiasi essere umano.
2)-. L'AMORE del LONTANO si rivolge all'ideale contemplato dell'uomo.

3)- L'AMORE che viene dalla VIRTÙ DONANTE e/o dalla gioia di vivere.

4)- L'AMORE PERSONALE; è amore intimo, riservato esclusivamente alla singola persona, ed è amore riservato esclusivamente alla PERSONALITÀ di quel particolare individuo, ed è dunque un AMORE CHE SCEGLIE.

Come il VALORE di PERSONALITÀ di una persona non può essere percepito che da un'altra persona, così l'AMORE ha bisogno di un'altra

persona e dunque solo la personalità di un altro può colmare l'attesa di amore del singolo individuo.

L'AMORE PERSONALE implica la consapevolezza e l'accettazione della personalità di un'altra persona, cioè della persona amata.

Ciò che l'amore percepisce è la personalità dell'altro (ed anche il fisico ha la sua ragione di essere, la sua importanza) tuttavia talvolta l'amore sorvola sulla persona reale, e percepisce solo i pregi, e gli ideali della persona amata e la idealizza indebitamente. La persona che si sente così amata, sovrastimata, giudicata secondo le sue potenzialità morali e migliori, tende a seguire il modello che le (o gli) ha dato l'amante, tende a scoprirlo (a scoprire se stessa) tramite l'amante e a realizzarlo. Così indirettamente l'amante tende ad orientare e a guidare la persona amata, a condurla verso il suo vero essere morale ideale.

Perché si dice che l'amore è cieco?

Perché chi ama non vede la realtà obiettiva, i difetti, le apparenze evidenti della persona amata, ma vede solo per intuito le sue potenzialità nascoste, la sua personalità potenziale che attende l'occasione favorevole per fiorire.

Così l'AMANTE vede come vede il VEGGENTE, vede oltre l'evidenza le doti intime e nascoste, vede il valore di personalità che invece sfugge a chi non ama.

NOTA 76 di ECC

Chi ama e sceglie può non vedere i difetti del carattere di una persona perché è esclusivamente attento/a al corpo, alle esteriorità, e solo tardi si accorge del cattivo carattere della persona prescelta. Dubito che l'amante, colui che ama sia «veggente»; credo piuttosto il contrario: credo che chi ama abbia «una fetta di lardo sugli occhi» e non veda i difetti del partner. Fine della nota.

Ma se la valutazione delle doti nascoste della persona amata è troppo ottimistica, l'amante è tratto in errore e la conseguenza sarà una grande disillusione.

L'AMORE non sempre è corrisposto, e continua ad essere Amore anche se in tal caso è un amore infelice.

La proverbiale beatitudine che il senso comune attribuisce all'amore, non viene dall'essere amato ma viene dall'amare.

L'AMORE PERSONALE, come la Virtù donante, (la biofilia, la gioia di vivere), dà senso alla vita, dà un significato alla vita umana.

Nota 77 di ECC

Anche se Hartmann non si interessa di sessuologia (e non la poteva conoscere ai suoi tempi), l'AMORE SESSUALE (secondo le generalizzazioni di Hartmann) fa da base all'AMORE PERSONALE. Il disagio mentale, sociale e sessuale, è spesso in rapporto con altri disagi: economici, politici, ecologici. Un eccesso di procreazione accentua ed esaspera le difficoltà economiche e quindi anche quelle psichiche e politiche. La presente generazione - come le generazioni passate, è caratterizzata da molti disagi. Se una famiglia soffre di disagi economici, procreando ulteriormente aumenta i propri disagi economici e questi - se esasperati ed esasperanti, tendono a divenire anche disagi psicologici, morali, mentali, disagi della «visione del mondo» e nei casi estremi possono portare persino all'omicidio, all'infanticidio, all'uxoricidio, ecc. Ecco una poesia su una madre assassina.

***

LA MADRE.

<u>Mezzanotte</u>: il bimbo piange.

Sul tavolo c'è il mutuo della casa a tasso variabile;

mancano 250 euro, e aumenterà ogni anno di più.

Più dietro, sul tavolo, ancora da pagare,

c'è la rata dell'acqua e del gas.

<u>Mezzanotte e 5</u>: il bimbo piange.

Piange da un'ora o due: ha la colite.

La pappetta di carote e farina di carrubo, non giova.

<u>Mezzanotte e 10</u>: il bimbo piange…Ora urla addirittura.

La madre vorrebbe dormire.

La sveglia suonerà alle sei;

alle sette e mezza porterà il bimbo al nido,

alle otto inizierà il lavoro, il suo duro turno di lavoro,

è già stanca morta, stressata, prima di iniziare.

<u>Mezzanotte e 12</u>: il bimbo piange,…la madre si dispera.

Potesse almeno telefonare a Gigi…

ma il marito fa la notte in fabbrica:

è stanco stressato anche lui dallo straordinario.
<u>Mezzanotte e 15</u>, e il bimbo piange.
Fosse almeno qui la nonna o la zia,
ma la casa è troppo piccola, nessuno ella può ospitare.
<u>Mezzanotte e 20</u> e il bimbo piange.
La madre gli copre il viso con un cuscino….
ma il bimbo sembra soffocare.
Toglie il cuscino e il bimbo paonazzo non respira.
Riprende fiato, poi urla incollerito come un ossesso.
<u>Mezzanotte e 22</u>…..la madre perde il ben dell'intelletto
e gli affibbia un sonoro ceffone.
Il bimbo reagisce con urla rabbiose
e la madre lo picchia, lo picchia ancora.
<u>Mezzanotte e 23</u>: lui la sovrasta
con il suo pianto disperato,
e lei trova una scarpa e con quella lo colpisce.
<u>Mezzanotte e 24</u> : un crack si ode;
il cranio si spacca e il tacco a punta entra nel cervello:
il bimbo sussulta e si tace.
<u>Mezzanotte e 25</u>: il bimbo è morto.
La madre non fa a tempo a pensare:
«finalmente si può dormire»
che sente un urlo, un urlo cupo, bestiale…
Di chi è quell'ululato?
Quella voce non l'aveva mai sentita.
Si stringe il figlio al petto, sbatacchia alle pareti,
si accorge che è la sua voce che urla,
bussano i vicini alla porta,

apre e le sono addosso in tanti.
L'una di notte: arrivano i Carabinieri e l'ambulanza.
Una donna dice:« il bimbo le è caduto di mano;
ha sbattuto la testa a uno spigolo, ed è morto».
«No, urla la madre, l'ho ucciso io,
col tacco della scarpa».
Quasi svenuta con le gambe molle,
due Carabinieri la sostengono, scendendo le scale.
Arriva l'ordine alla Volante:
«non in Caserma, ma portatela in manicomio».
Il Giudice dice:« verrò domani di giorno,
tanto ha confessato».
Ora tra due Infermiere, una Dottoressa
e uno Psichiatra, la donna può dormire
distesa su un letto…
Domani si farà viva tanta gente….
per sapere, per domandare, per ascoltare.
Gente inutile…troppo tardi..
Sarebbe bastata una nonna, una zia
un marito, una vicina,
che le avesse permesso di dormire,
tranquilla senza pene per il bimbo che piange,
per la casa pignorata
che la banca sta per portarsi via….
Ora la donna è immersa nel silenzio, coricata sul letto,
con la mano nella mano dell'infermiera..
ma al suo sonno manca la pace,
il suo bimbo tranquillo,

e pensa che sarebbe felice solo se morisse,

per stringersi, morta, al suo bimbo che dorme.

CCE 10 dicembre 2007

COMMENTO.

Questo è quasi il riassunto di una trasmissione TV sulle «Madri assassine»vista su LA7 (nella Rubrica «Decameron: politica, sesso, religione, morte»)sul finire di novembre o ai primi di dicembre 2007.

Nella società industriale gli stress da lavoro, gli straordinari infiniti imposti ai lavoratori dall'egoismo del mercato che spinge le imprese a tagliare i costi fino quasi a trasformare il lavoro in una tortura, la fine della famiglia allargata, in cui una donna poteva contare sull'aiuto di molte altre figure femminili pronte a darle una mano nel momento del bisogno, allevare più di uno o due figli diventa sempre più difficile, costoso, stressante, e accanto alle vittime del lavoro ci sono vittime di follie che stanno in agguato a fianco dello stress, e si consumano negli angoli bui dell'anima e della casa.

***

Ed ancora una poesia sullo stress causato dal lavoro straordinario imposto dal padrone perché vuole pagare meno tasse.

LO STRAORDINARIO

Biagio si alza alle 5:

non può andare adagio, deve correre

(mo bi li tà).

Alle 7 è sull'impalcatura

di un palazzo in costruzione.

Stacca alle 5 del pomeriggio.

Se si fa «la gittata di cemento»,

invece,

stacca alle 9 e mezza di notte

(il sabato *lo convincono*

a fare "***lo straordinario***"
perché la paga non basta,
…..e se poi il Boss mi licenzia?).
Quella sera arriva a casa
alle 11 e mezza (di notte).
Mangia un boccone.
A mezzanotte, intirizzito,
fa una doccia, e va a letto….
ma si addormenta solo all'una (di notte).
Già suona la sveglia……..
Riparte.
Sul cantiere inciampa su una tavola,
vola nel vuoto……..
e va nell'unico posto
dove non c'è «***lo straordinario***»
ma l'eterno riposo.
CCE 8 marzo 2008.

***

Ancora una poesia sui «sussidi familiari»

MILLE EURO
Ehi tu, ragazzo (!)
puliscimi le scarpe…..
perché io, - ricorda ! -…….
ho pagato, per farti nascere:

(mille euro, quando c'era Berlusconi,
due mila cinquecento euro, con Veltroni).

E se non te l'ha dato,
nel biberon, il latte in polvere,
quella gatta di tua madre……
prenditela con tuo padre,
che se l'è bevuto
all'osteria……

E ora - ragazzo ….(!)….
puliscimi le scarpe.
CCE 8 marzo 2008
Fine della nota.

***

Ottava sezione: Le leggi della tavola dei valori.

Capitolo59 (pag. 320+ 371-377, vol. 2°).

Le carenze della rappresentazione in sistema.

Titolo più facile. Ricapitolazione dei Valori.

RIASSUNTO.

Non sappiamo nulla di definitivo e di abbastanza chiaro sui VALORI, e quindi neanche sul «bene», anche se essi vengono studiati da millenni. Non riusciamo a fare una graduatoria lineare (organica) dei VALORI, cioè a metterli in fila uno dietro l'altro, poiché non si lasciano ordinare sulla stessa retta, sullo stesso piano, ma si collocano su piani (o gruppi) diversi.

Ogni gruppo di valori spesso è a sé, gioca su piani simili con altri valori mentre con altri valori si contrappone. Por esempio la «**megalopsichia**» (avere grandi progetti per il futuro o per la Società) si può contrapporre al risparmio, alla previdenza, alla modestia.

1°GRUPPO.

Dal capitolo 43 al 48 Hartmann tratta dei valori del 1° gruppo e cioè:

1 giustizia, 2 sapienza, 3 fortezza, 4 autocontrollo, poi tratta delle virtù aristoteliche e cioè 5 assennatezza, 6 liberalità, 7 mitezza, 8 senso dell'onore, 9 alto sentire, 10 giusto sdegno, 11 pudore morale).

2° GRUPPO.

I capitoli dal 49 al 54 sono dedicati ai VALORI del 2° gruppo che sono:

12 amore del prossimo, 13 veracità e sincerità, 14 fidatezza e fedeltà, 15 fiducia e fede, 16 modestia e umiltà, 17 distanza e socievolezza.

3° GRUPPO.

I capitoli dal 55 al 58 si occupano dei valori del 3° gruppo che sono:

18- l'amore del lontano, 19- 1a virtù donante o biofilia, 20 - l'amore alla personalità, 21-l'amore personale.

Il capitolo 59 (questo) imposta uno schemino che riepiloga i valori già studiati.

Il capitolo 60 si occupa del RAPPORTO di LIVELLO e del RAPPORTO di FONDAZIONE di queste virtù.

Nel capitolo 63 si parla delle leggi di elevatezza gerarchica e dei rapporti di forza dei valori del 3° gruppo.

Il capitolo 64 parla del valore di indifferenza del valore.

***

Capitolo 60 (pag. 320 + 279-291).

Rapporto di livello e rapporto di fondazione.

RIASSUNTO.

Dice Hartmann che l'elenco e la classificazione dei valori e delle CATEGORIE è incompleto.

Nota 78 di ECC.

Consultando la enciclopedia Pomba ho avuto le seguenti informazioni sulle categorie.

Secondo Aristotele esse erano dieci e cioè: sostanza, qualità, quantità, relazione, azione, passione, dove, quando, sito, abito.

Bacone e Cartesio ne ammisero solo due: assoluto e relativo.

Kant elencò 12 categorie: unità, pluralità, totalità, realtà, negazione, limite, sostanza, causa, comunanza, possibilità, esistenza, necessità.

Hegel le divise in tre classi: essenza , esistenza, pensiero concreto.

John Stuart Mill classificò tutte le cose come: sentimenti, mente, corpi, successioni.
Esse affermano o negano: esistenza, coesistenza, successione, causalità, somiglianza.

Oggi la scienza e la filosofia, parlano spesso di: tempo, spazio, sostanza, causalità.
Fine della nota.

***

A volte è difficile cogliere i valori, a volte è più facile capire i disvalori cioè i difetti.
Quando i valori non sono in opposizione ma sono correlati (esempio: **giustizia, onestà, amore del prossimo, amore del futuro**) si possono osservare le seguenti caratteristiche:
1)- i principi inferiori ritornano (persistono) in quelli più alti;
2)- i principi più alti mutano rispetto ai principi inferiori;
3)- i principi più alti aggiungono ai più bassi una novità (un novum) specifica e peculiare;
4)- tra il valore inferiore e quello superiore c'è un salto di qualità, un salto di livello.

***

Capitolo 61 (pag. 320+393-416).
Rapporto di opposizione sintesi di valore.

RIASSUNTO

Hartmann pone ai due vertici superiori di un rettangolo due valori; per esempio:

Purezza Pienezza di esperienza

Impurità Povertà morale

i due disvalori corrispondenti li pone ai vertici inferiori dello stesso rettangolo.

Tra i due valori c'è una prima contraddizione perché una persona non può essere nello stesso tempo puro(ingenuo) e pieno di esperienza.

Ovviamente c'è una seconda opposizione anche tra purezza e impurità cioè tra valore e disvalore e c'è una terza opposizione tra pienezza di esperienza e povertà morale.
È importante conoscere questi rapporti. Per esempio che rapporto c'è fra la giustizia e l'amore per il prossimo?

Questo **rettangolo** relaziona 4 elementi ed è più complesso della **mesotes** aristotelica che paragona solo 2 elementi.

Nella vita (l'esempio del rettangolo) l'uomo deve scegliere tra due valori opposti a)- e essere puro, o essere pieno di esperienza;
b)- avere una forte esperienza religiosa, oppure essere laico?
c)- specializzarsi in uno studio, oppure studiare di tutto?
d)- fare volontariato, oppure studiare per allargare la propria visione del mondo?
e)- restare celibe(nubile), oppure sposarsi?
f)- andare al mare oppure in montagna?
g)- essere vegetariano o carnivoro?
h)- essere nazionalista, oppure internazionalista?
i)- accendere i termosifoni per avere 18 gradi oppure 25 gradi?
e allora avrà due morali differenti.
Chi ha attenzione ad un solo valore può diventare intransigente e fanatico.

Tutti i VALORI MORALI, (la purezza, l'esperienza, la religiosità, la laicità, il volontarismo, l'autoformazione, l'adesione ad una idea o ad un Partito ecc) se esagerati scadono, hanno un punto di caduta, e perciò vanno spesso integrati con altri valori, tuttavia anche questo problema è ancora da definire e da studiare. Qui di seguito si propongono altri due«***rettangoli***»

Dolcezza	giusta ira
Irascibilità	indolenza

Pudore	autostima
Sfacciataggine	autosvilimento

***

Capitolo 62 (pag. 320+ 417-421, vol. 2°).
Il rapporto di complementarietà.

RIASSUNTO.

Molti valori sono complementari fra di loro; per esempio:
fiducia, veracità, fede, fedeltà;
personalità, amore personale;
dignità, stima,venerabilità, rispetto;
eroismo, ammirazione;
benignità, riconoscenza;
virtù donante, capacità di ricevere;
gioia, gioia per la felicità altrui.
Dare amore, ricever amore con una giusta risposta.

***

L'inadeguata risposta all'amore è un disvalore [in determinati casi ma non quando c'è incompatibilità di carattere o mancanza di attrazione per la persona che pretende di amarti…ECC].

La FORTEZZA presuppone qualcosa di importante da difendere, così è disdicevole dare fiducia a chi non la merita (per esempio ad un ubriacone, a chi ti ha tradito).

Beni materiali e spirituali sono complementari, come la difesa dell'Ordine Pubblico, la difesa della proprietà e delle leggi. Ma anche qui bisogna tener presente la mesotes: difendere Paperon dei Paperoni significa difendere la proprietà ma passare la misura.

Dunque la PROPRIETÀ è positiva purché l'abbiano tutti gli abitanti del pianeta **solo così ogni persona sarà interessata alla difesa delle leggi** e all'Ordine Pubblico.

La Proprietà materiale è un valore per tre motivi:
1)- permette il rispetto e l'amore per le leggi;
2)- permette il rispetto per gli altri;
3)- permette all'io di svilupparsi anche verso la dimensione spirituale.

Anche la Proprietà ha bisogno come valore di integrarsi con gli altri valori.
Una Proprietà Privata che resti fine a se stessa, sarebbe un disvalore; per essere un valore essa:
1)- deve indurre il proprietario a rispettare le leggi;
2)- deve anche sviluppare amichevoli rapporti sociali;
3)- deve potenziare la spiritualità del proprietario;
4)- deve invogliare il proprietario a lavorare.
5)- Se la proprietà è troppo grande per una singola persona, deve offrire lavoro equo a terze persone.

***

I valori si intrecciano. Ecco alcuni esempi.
1)- La vita è un valore se chi la vive, ne è consapevole.
2)- La consapevolezza ha un valore se si è attivi.
3)- L'attività è un valore se si è prudenti.
4). Il coraggio è un valore se è impiegato per una giusta causa.
5)- La libertà deve essere accompagnata da un progetto da realizzare.
6)- Valori di beni (soldi, case, terre, auto) e **Valori morali** si possono anche armonizzare anche se fra loro c'è un salto qualità e si dice che i Valori morali sono ***assiologicamente*** più elevati dei Valori di beni.

Capitolo 63 (pag. 320+ 429-448vol 2°).

Rapporto di elevatezza di valore e rapporto di forza di valore.

RIASSUNTO.

Non è facile e forse è impossibile fare una scala dei valori (del resto forse neanche serve). Si può dire che la sintesi o la simbiosi o compresenza di valori costituisce un potenziamento di valore.

Il principio più alto è più debole, più difficile (per es. l'amore del prossimo) ed è condizionato dal più basso (dalla giustizia).

I valori hanno sia elevatezza che forza.
L'ELEVATEZZA (ascoltare musica classica) rende merito a chi adempie a tale valore elevato. La FORZA invece esprime la gravità della mancanza contro di esso. **Essere onesto è un valore forte** e mancarvi, cioè rubare, è una mancanza grave.
Mancare ad un valore elevato (per es. al senso estetico, alla comprensione di Mozart) è poco grave; è facilmente perdonabile.
Contravvenendo al valore più forte, più basso (esempio rubando) si contravvengono anche molti altri valori più elevati e più raffinati e più deboli come amare il prossimo, avere rispetto di sé, essere leale e veritiero ecc.)

Un valore elevato, per esempio una persona colta se non rispetta i valori più bassi, se è un ladro, diventa insignificante, anzi fa paura.

La morale ha una doppia aspirazione:
1°)- che l'io rispetti i valori più bassi (che non rubi)
2°)- e che l'io aspiri ai valori più elevati (l'amore per il prossimo, l'amore per il futuro ecc.).

Il bene viene ad essere BI-significante:

1°)- è comprensivo del negativo cioè di ciò che non si deve fare (non rubare)
2°)- spinge l'io verso valori difficili, elaborati, raffinati (amare il prossimo ecc)

Questo succede perché il BENE è sempre in pericolo; il saggio può ricadere all'indietro nella barbarie (succede nella guerra e per mancanza di beni primari - come i cibi, la gente incattivisce.)

Le morali correnti delle varie Società pongono l'accento sulla GIUSTIZIA, sull'AUTOCONTROLLO; sul NON RUBARE, sulla RINUNCIA, e suggeriscono la SAGGEZZA, l'AMORE, la GRANDEZZA MORALE.
Si riuscirà mai nell'intento di avere una morale completa e di valore elevato?

Comunque avere forti valori di base (quelli fondamentali come non rubare) è meglio che avere labili e deboli valori elevati (come l'amore del lontano) che poi in pratica non si riescono ad attuare.

La morale della favola, è che un **mondo futuro biofilo, colto, pacifico, democratico, ecc ecc deve prima realizzare i beni minimi come la giustizia sociale, lavoro equo per tutti, cibo per tutti, dunque deve prima ottenere la vittoria sulla fame, sulla mafia, sulla disoccupazione** ecc. ecc.

Guardare ai valori bassi vuol dire avere una corta visione, ma ***per guardare ai valori alti bisogna avere realizzato prima i valori di base***, sia collegialmente per quanto riguarda tutta l'umanità, sia per quanto riguarda il singolo individuo, la singola famiglia, il singolo Stato.

La pretesa di una morale più elevata che si presenta come NUOVA, quella di farsi beffe delle morali più antiche e più basse, è un ERRORE, è una pretesa assurda. Mancando la sintesi tra morale alta e morale bassa si cade nel NEVROTICO e si affonda e fallisce tutto il progetto morale. Come conseguenza di ciò si ha che l'AMORE DEL LONTANO (Nietzsche) rimanda la felicità ad un futuro che spesso non viene mai e si autorizza nel presente (Mussolini, Hitler, Stalin) ogni prepotenza ed atrocità.

Il riformatore che vuole distruggere tutto il passato anziché migliorarlo appare (come Nietzsche, Hitler, Stalin) foriero di tragedie.

***

Nota 79 di ECC..

Siamo alle solite: mi devo ripetere per l'ennesima volta.

Avendo scritto questa frase : La morale della favola, è che un **mondo futuro biofilo, colto, pacifico, democratico, ecc ecc deve prima realizzare i beni minimi come la giustizia sociale, lavoro equo per tutti, cibo per tutti, dunque deve prima ottenere la vittoria sulla fame, sulla mafia, sulla disoccupazione** ecc. ecc, sono anche costretto a ripetere che nel nostro mondo «finito» cioè «limitato», (oltre che inquinato) in cui vige la legge di entropia e la scarsità, non si può dare lavoro cibo, scuola, formazione culturale e morale, a 7, 8, ecc miliardi di persone. Ne consegue che bisogna obbligatoriamente accettare la realtà, bisogna accettare l'entropia, e la scarsità e il principio neo malthusiano del controllo dei concepimenti e delle nascite. Ogni deviazione e negazione da e di questi principi, porta alla guerra ed è una colpevole accettazione della guerra e della miseria materiale culturale e morale delle masse mondiali. Fine della nota.

***

Capitolo 64 (pag. 320+ 449-457, vol. 2°). (pag. 320 + 457= pag. 777

Valore ed indifferenza al valore.

RIASSUNTO.

1°) Se si parla del valore di base, del valore forte, (rettitudine, giustizia, mansuetudine) e dello opposto disvalore (disonestà, furto, omicidio) in quale punto tra i due si trova l'indifferenza? (cioè il demerito?)
2°) Se si parla del valore debole amore del futuro e il suo opposto disvalore (indifferenza per l'umanità, grettezza, egoismo) in quale punto tra i due si ritrova l'indifferenza?

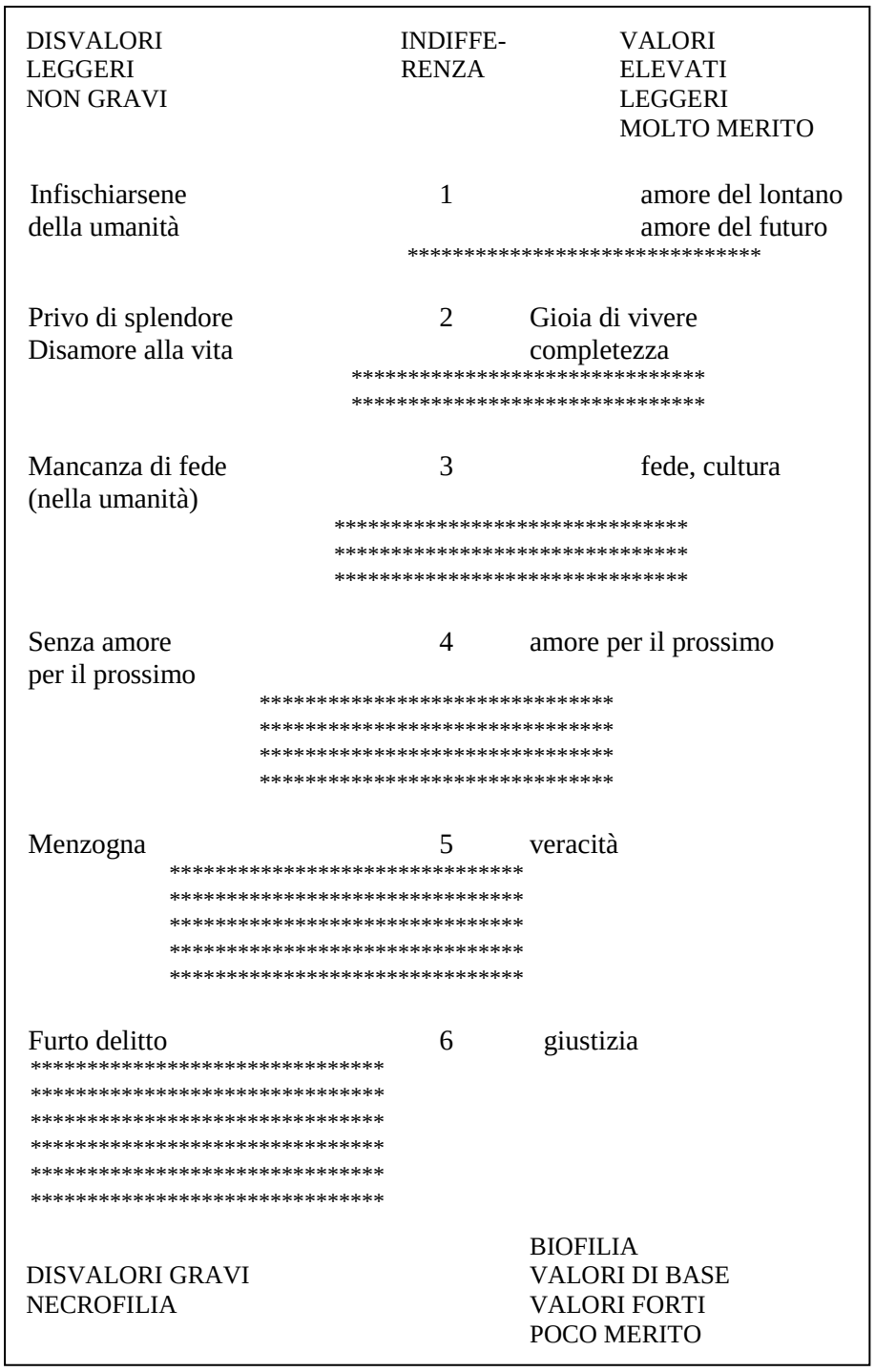
1°) Nel primo caso quando si ha a che fare con valori di base e valori forti (giustizia, onestà, mansuetudine), il disvalore (rubare, uccidere, è gravissimo nel disegno ci sono tanti asterischi e sono tutti spostati verso il disvalore l'omicidio il furto).

2°) Invece nel secondo caso quando il valore è alto. Raffinato, elevato, (amore del futuro) allora il disvalore è debole, è una mancanza lieve (egoismo, grettezza) (gli asterischi sono pochi e sono tutti spostati verso il valore)

***

Sulla base di questa spiegazione possiamo fare una scaletta, un disegno.

- vedi spiegazione alla pagina successiva -


DISVALORI LEGGERI NON GRAVI
INDIFFE-RENZA
VALORI ELEVATI LEGGERI MOLTO MERITO
Infischiarsene della umanità
1
amore del lontano
amore del futuro
Privo di splendore
Disamore alla vita
2
Gioia di vivere
completezza
Mancanza di fede (nella umanità)
3
fede, cultura
Senza amore per il prossimo
4
amore per il prossimo
Menzogna
5
veracità
Furto delitto
6
giustizia
DISVALORI GRAVI
NECROFILIA
BIOFILIA
VALORI DI BASE
VALORI FORTI
POCO MERITO

Nota n 80 di ECC.

Forse questi disegni non sono abbastanza chiari: cercherò dispiegare il 1°, l'ultimo il 6°, e il mediano il 4°.

Nel primo disegno (1) «avere amore per il futuro» dà poco merito; invece «non avere amore per il futuro e infischiarsene» non è un peccato grave, è trascurabile il disvalore.

***

Nell'ultimo disegno (il 6) fare giustizia ti rende poco merito, è quasi una virtù ovvia; invece uccidere, rubare ti rende un delinquente, è un disvalore gravissimo.

Nel disegno mediano (il 4) «avere amore per il prossimo» è abbastanza lodevole, è abbastanza valorante; e al contrario «non avere amore per il prossimo» è perdonabile, è debolmente disvalorante.

***

Alla pagina 457 Hartmann conclude questo secondo volume scrivendo:

«***Noi non conosciamo né il confine inferiore né il confine superiore del regno del valore e tutte le riflessioni restano supposizioni……***»

Datata 30 aprile 1989 e il 29 luglio 1998 ho scritto la seguente nota:

Nota 81 di ECC.

«Io credo che conosciamo questi confini: la bomba atomica ce li ha insegnati. Il confine inferiore dei disvalori è la distruzione della specie e forse anche della vita sul pianeta. Il confine superiore dei valori secondo me è amare e prolungare quanto si può la vita di qualità (una vita di qualità) della nostra specie sul pianeta e favorire anche la vita in generale - per quanto è possibile, tenendo presente che mangiare significa già distruggere necessariamente altre vite vegetali ed animali. E poiché mangiare è necessario una maggiore benevolenza verso gli altri esseri umani e verso il mondo animale è data dal controllo dei concepimenti e delle nascite, cioè dalla osservanza del neo malthusianesimo. Fine della nota 29 agosto 2014.

Nicolai Hartmann

«ETICA» Editore Mario Giuseppe Guida, Via Pont'Alba 20 Napoli 1972

Edizione originale tedesca «ETHIK» W De Gruyter Berlin 1949

METAFISICA DEI COSTUMI.
IL PROBLEMA DEL LIBERO ARBITRIO.(vol. 3°).
Prima sezione. Questioni critiche preliminari.

Nota 82 di ECC.
Come già detto la METAFISICA si occupa essenzialmente in questo libro di Dio e della libertà.
METAFISICA dei costumi vuol dire: che di cose o concetti come «Dio», come «libertà», si può parlare con prudenza senza raggiungere mai quelle certezze scientifiche che si addicono alla fisica, alla chimica, allo studio delle pietre, dei gas, dell'acqua cioè allo studio delle cose materiali tangibili in questo mondo reale.
Dice Hartmann che «l'esistenza di Dio» non può esser provata e che questo è un problema metafisico.
Tuttavia una altra cosa è parlare della «**credenza o non credenza in DIO** »
«**La Fede o la non fede in Dio**» sono atteggiamenti reali che influenzano enormemente le azioni di ciascun uomo e di tutta la umanità.
Parlare della «esistenza di Dio» è un problema metafisico.
Parlare della «fede in Dio» è un problema pratico e reale di enorme importanza.
Basti pensare a come «la fede in Dio» influenzi gli uomini in guerra (ed anche in tempi di pace). Fine della nota.

Capitolo 65 (pag. 777+9-17 vol. 3°). (pag. 320+ 457= 777)

Il collegamento al problema.

RIASSUNTO.

Lo studio dei valori e dei disvalori è la metà del problema etico, l'altra metà è l'applicazione dei valori.
A questo punto ci si domanda: cosa influenza la decisione dell'uomo?
Escludiamo la risposta che diede Socrate e cioè che sia la CONOSCENZA ad influenzare le decisioni. Alla base delle nostre azioni (e decisioni) troviamo un garbuglio di forze sia interne all'io che esterne. La risposta al quesito è che chi guida le decisioni e le azioni è la VOLONTÀ, la volontà libera.

Nota 83 di ECC
Parlare di «volontà» appare una risposta di comodo (cioè non risolutiva) infatti essa pone una seconda domanda: «***cosa è la volontà e cosa influisce su di essa?***»

Ovviamente i valori, (e qui quasi rientra dalla finestra - anche se non dalla porta, Socrate).

Tra i valori che influiscono sulla decisione e sulla azione io metterei in prima fila la BIOFILIA (e il suo contrario, la NECROFILIA). Esse però più che VALORI sono moti del cuore, più che atteggiamenti intellettuali, sono atteggiamenti psichici e affettivi verso la propria vita e la vita in generale.

Incidentalmente (essendo io neo-malthusiano ed avendo io propagandato ***ad ogni piè sospinto*** anche in questo lavoro, **il controllo delle nascite)**, devo dire che il neo-malthusianesimo **implica un grandissimo amore per la vita** intesa in senso largo come vita di qualità, il che implica lo sviluppo al meglio sia del lato materiale, sia del lato spirituale, culturale, estetico, religioso umano. Non meravigli se io (ateo rispetto alle religioni monoteiste o politeiste confessionali, e tuttavia religioso Buddista Zen), ho parlato anche di «***Religione***».

La competenza della Religione é - secondo me - ***accompagnare l'uomo (il singolo individuo) verso l'accettazione serena della propria morte***, mentre invece da secoli - ed anche oggi, a me pare che le GRANDI RELIGIONI monoteiste e teiste (Induismo, Ebraismo, Cristianesimo, Islam) seguano lo Zoroastrismo, e spingano la gente a procreare molto, anche se è povera, perché le grandi Religioni si sfidano reciprocamente ad avere il maggior numero di fedeli possibile, e la maggior potenza politica ed economica possibile, tutti compiti che io ritengo impropri, usurpati e non pertinenti alla Religione ideale e di qualità.

Le attuali grandi Religioni monoteiste e politeiste le paragonerei ad un pane di emergenza che sia misto con farina di ghiande, in cui le ghiande sono intrusi, come nella Religione intrusi sono l'etica, la politica, l'economia. La politica, l'economia, l'etica, sono intrusi nel genuino fenomeno religioso; sono e lo ripeto discipline teoriche e pratiche che non riguardano la competenza della Religione.

Nei casi in cui le Religioni si sono interessate di politica, di etica, di economia, lo hanno fatto (io credo) perché l'umanità (e lo Stato) non erano emersi dal pensiero magico artificialista, animista infantile. È noto - per esempio, che il crollo dell'Impero romano d'Occidente lasciò un vuoto che fu riempito dalla Chiesa. Così Istituzioni improprie a volte ricoprono (e spesso lo fanno in maniera meritoria) il ruolo di altre Istituzioni che sono venute a mancare.

Con il crollo dell'Impero romano con Romolo Augustolo, forse si deve riconoscere come meritorio il fatto che la Chiesa cattolica abbia preso nelle sue mani le redini del Potere politico. Non è meritorio invece che dopo il primo momento di disorientamento la Chiesa abbia combattuto l'Impero laico (Per es. Federico 2° di Svevia) e lo continui a fare e anche oggi essa detenga nelle sue mani sia il Potere politico che quello molto più importante che è il Potere economico (Banche, Società per Azioni, IOR, Marcinkus, connivenze mafiose, usuraie, evasione nei paradisi fiscali, (lo stesso Stato Vaticano è un paradiso fiscale), sfruttamento del

denaro dello Stato italiano, pedofilia, e chi lo sa cosa altro.) Il fatto che il denaro serva a una Chiesa per fare proseliti (le missioni) e per fare una certa opera di Charitas non dimostra che «il fine giustifichi i mezzi» Non è vero che «il fine giustifica i mezzi» perché mezzi disonesti ottengono fini disonesti, infatti corrompono la Chiesa e l'intera Società che segue tale Chiesa ne viene corrotta - basti vedere quanta corruzione, miseria e forbice sociale esista nei Paesi dominati dai monoteismi e dai politeismi.

In sostanza adoperare la ricchezza per inculcare nelle masse una qualsiasi fede religiosa è una operazione immorale e di retroguardia, che tende a mantenere le masse mondiali nella anomia infantile e schiave del pensiero magico dogmatico e superstizioso senza evolvere verso l'autonomia morale. Fine della nota.

***

Nota 84 di ECC.

Quanto al problema posto da Hartmann con la frase: « cosa influenza la decisione dell'uomo? », io penso che la risposta non sia univoca, non sia chiara e le persone - io credo, daranno moltissime risposte diverse. Però se si escludesse la volontà, allora crollerebbe l'etica, la metafisica, e si finirebbe per dare eccessiva importanza alle impressioni, alla influenza del mondo esterno, e i valori verrebbero a perdere di importanza e l'uomo risulterebbe in balia dell'imprevedibile. Direi che l'uomo senza valori è imprevedibile, molto simile nei suoi comportamenti al comportamento animale. È dunque l'avere dei valori ciò che rende l'essere umano prevedibile, affidabile, ed in definitiva, il valore rende l'uomo un essere sociale e socievole, un essere civile e dunque affidabile, prevedibile. Dice Confucio che se l'uomo non ha fede nel Principe, cioè se l'uomo non ha fede nei valori, la civiltà non esiste.

***

«Maestro quali cose occorrono al Governo?»

"*Tre cose: mezzi militari, cibi e fede nel Principe* [cioè fede nei valori.]"

«Maestro, delle tre cose dovendone togliere una, - quale la prima?»

"*Togli i mezzi militari.*"

«Delle due rimanenti, dovendone togliere una, - quale la prima?»

"*Togli i cibi* - disse Confucio. *Comunque è necessario all'uomo morire. Ma senza fede nel Principe,* [senza fede nei valori]*, la Società non esiste*».

(Da' «I Dialoghi» libro 12°, episodio 7°, pag. 78, Ed. Sansoni, Firenze, 1984, a cura di Alberto Castellani.) Fine della nota.

***

La volontà si manifesta già nella intenzione, e diviene manifesta nell'azione.

I valori, come è noto, esprimono un «dover essere» ma non hanno in sé, alcuna forza reale per imporsi; a differenza della LEGGE che si impone con una forza militare. È il singolo uomo che deve mettere in azione la propria forza di volontà per rendere operanti i valori o i disvalori.

La peculiarità dell'uomo è quella di poter scegliere tra valori e disvalori e questa facoltà di scelta si chiama LIBERTÀ.

Se l'uomo automaticamente facesse il bene, senza vivere il conflitto di scelta, allora non sarebbe più libero ma sarebbe condizionato come una pecora (alla quale non si può ascrivere come merito il fatto che non assalga e non sbrani un cane).

Se ad un uomo si negasse la libertà di scelta (come pressappoco succede in una prigione) allora si annullerebbe per costui, anche l'ETICA.

L'uomo notoriamente GIUSTO fa poca fatica a scegliere la giustizia e a respingere l'ingiustizia, perché è ormai indirizzato - dalle sue precedenti esperienze, verso il valore di giustizia.

L'uomo diventa più consapevole della propria libertà, nei momenti di indecisione e quando valuta sul da farsi. Tuttavia l'uomo è libero indipendentemente se egli se ne accorga, vi rifletta o no.

Il valore morale della decisione è tanto più alto, quanto più facile è la decisione a fare il bene. La scelta, la facoltà di scegliere non è un fenomeno psicologico, ma è un fenomeno morale.

La PUREZZA è un valore morale perché la si può perdere, e dunque si deve decidere se conservarla o no.

Il problema della LIBERTÀ è il problema più difficile dell'ETICA perché se non esistesse libertà, scomparirebbe l'etica.

***

Capitolo 66 (pag. 777+ 19-25 vol. 3°).

Sullo sviluppo storico del problema della libertà.

RIASSUNTO.

Ogni valore, ogni morale di qualsiasi Società e in qualsiasi tempo è connesso/a alla libertà. Poiché senza libertà l'ETICA non potrebbe funzionare, gli antichi diedero per scontato che l'uomo fosse libero.

Gli STOICI svilupparono il concetto di «libertà dalle passioni» e di «**libertà dalla ubbidienza alla natura» perché ubbidire alla natura significa essere schiavi.**

La PATRISTICA e la SCOLASTICA cristiani, si pongono il problema di come l'uomo possa essere libero, visto che esse credono nella onnipotenza e nella previdenza della «PROVVIDENZA DIVINA». Ma parlare di libertà va bene ma parlare di «libertà rispetto a Dio», porta l'ETICA fuoristrada (visto che Dio è una invenzione della fantasia e dei desideri umani nel loro stadio infantile e psicologicamente primitivo).

SPINOZA dice che se l'uomo conoscesse in ogni istante tutto ciò che gli passa per la mente e succede dentro di lui, smetterebbe di pensare e non si sentirebbe più libero; cioè - come più tardi dirà la psicanalisi - una grande parte dei pensieri e degli impulsi dell'individuo sono sconosciuti a lui stesso; basta pensare ai tormenti e ai dubbi dell'amore e al dilemma se fare o non fare una cosa.

Per SPINOZA Dio non è una persona e Dio non ha volontà, ma è la stessa natura con le sue leggi naturali (leggi della Jungla). La natura e dunque Dio, sono cieca causalità, perciò Dio è estraneo all'uomo, non si interessa alle cose umane (lo diceva anche Epicuro) e non influenza gli avvenimenti (e la volontà) umani.

Questo DETERMINISMO cosmologico e psicologico, rende possibile il problema etico della libertà, e coglie la contraddizione tra NATURA e LIBERTÀ.

La LIBERTÀ si pone come liberazione dalle costrizioni di natura, ma è anche il filo che sostiene tutte le regole delle Società, delle invenzioni e delle costrizioni umane.

Capitolo 67 (pag. 777+27-39 , vol. 3°).
Gli errori nella concezione della libertà.

RIASSUNTO

LA **LIBERTÀ GIURIDICA** si basa su quanto ha deciso il legislatore, delimita il cittadino in un campo di azione, e difende questo spazio da violazioni, e dà al cittadino il permesso di fare determinate cose.

IL **LIBERO ARBITRIO**, invece, ce lo può avere solo chi ha il potere; (nel caso della «libertà giuridica» il libero arbitrio lo ha solo il legislatore che ha fatto la legge). Il libero arbitrio lo ha solo chi può superare i confini del consentito dalla legge.

LA **LIBERTÀ D'AZIONE** significa che l'uomo ha la potenza (può) fare ciò che vuole. **Non è la libertà di volere,** ma la libertà di fare ciò che si vuole.

Ogni uomo ragionevole cessa dal volere ciò che gli si è rivelato irraggiungibile.
La libertà di azione riguarda sia il potere fisico, il potere spirituale che il potere sociale. Gli ostacoli all'agire sono determinati dalla realtà (cioè non dalla Società e dalle leggi).

La **libertà giuridica**, invece, permette di fare molte cose (che spesso non possiamo fare; per esempio permette di comprare una villa ma io non lo posso fare perché non ho i soldi).
Essa vieta di fare molte cose che invece si potrebbero fare (esempio vieta di rubare le mele del vicino).

Se uno brama l'irraggiungibile, avrà una volontà libera, ma una azione NON libera. Se uno è vile, e non si sa decidere, avrà una libera possibilità di agire accompagnata da una volontà debole, NON libera perché paralizzata dalla indecisione che gli impedirà di fare anche una azione che sarebbe possibile (**Esempio**: potrei andare al mare,.....ma sono indeciso.... passa la mattinata e alla fine, non ci vado).

Il libero arbitrio è indifferente alla forza o alla debolezza del volere.

È impossibile all'uomo prevedere tutto quello che potrebbe succedere e perciò ogni decisione comporta un rischio, che è implicito e caratteristico della libertà morale e della libertà esteriore. Esempio: posso prendere la macchina e andare al mare, ma non posso prevedere ed evitare a priori un eventuale incidente stradale.

Tuttavia, proprio in vista dei pericoli possibili, il volere deve cercare di essere previdente, e deve saper apprezzare le possibilità che gli si offrono.

La peculiarità della situazione reale, deve essere il punto di partenza della analisi e quindi della decisione e dunque della **libertà esteriore**.

La libertà è qualcosa di interiore, di psicologico?

Il mondo interiore e psicologico è condizionato da una marea di sentimenti più o meno consci, che non permettono all'individuo di essere del tutto libero, ma lo condizionano anche se non se ne accorge, anche se crede di essere libero.

Dunque bisogna tener conto sia del fatto che la libertà è condizionata dal mondo esteriore, che dal mondo psicologico interiore e perciò l'uomo deve essere creativo per poter compiere degli atti liberi.

A volte una persona si trova ad un bivio: prenderà, comprerà, sposerà questo o quello? Andrà qui o là?

Alla fine decide per una delle due cose e dunque eserciterà quella che si chiama «**LIBERTÀ NEGATIVA»** che non è da confondersi con la **libertà morale**, con il **libero arbitrio**.

La LIBERTÀ NEGATIVA è intesa come libertà da qualcosa (per esempio: libertà da una Autorità, da un ordine) ed essa esiste anche in ogni LIBERTÀ DI SCELTA.

Nella LIBERTÀ DI SCELTA si chiude la porta ad infinite o a molte altre scelte possibili e si opta per una soluzione, chiudendo la prospettiva di muoversi a 360 gradi (come per esempio succede nel matrimonio)e dunque la libertà di scelta **coincide con la libertà negativa.**

Una persona che deve scegliere fra due o più cose (matrimonio, auto, luogo delle vacanze, vestito) si trova spesso in balia del suo inconscio, e quindi non riesce a ragionare sull'oggetto della sua scelta, perché li trova già belli e fatti, non ha contribuito alla loro costruzione.

Questa sua libertà di scelta, così limitata, è appunto una **libertà negativa** che sembra una libertà ma è un **CONDIZIONAMENTO,** dovuto ad

elementi e a sentimenti inconsci che sfuggono alla consapevolezza, che non riescono ad essere valutati (in via generale, tipica è la scelta del partner matrimoniale).

La scelta negativa appare molto lontana dal libero arbitrio.

***

Seconda sezione. L'antinomia causale.
Capitolo 68 (pag. 777+ 43-50, vol. 3°).
Il significato della soluzione kantiana.

Titolo più facile : Libertà negativa e libertà positiva.

RIASSUNTO.

Colui che, o la situazione che, determina la possibilità di scelta fra due cose, (per esempio sposo Lucia oppure Anna, scelgo una moto Honda oppure una moto Piaggio) non sono in opposizione ma determinano in chi deve operare una scelta, «***una limitazione della sua libertà***» che va sotto il nome di «***LIBERTÀ NEGATIVA***».

La materia (le piante, gli animali) e le leggi naturali, la legge di causalità, la legge di gravità, l'entropia, la scarsità, l'ecosistema, condizionano l'uomo, le sue scelte, i suoi valori e l'uomo nei loro confronti essendo condizionato gode di una limitata libertà, che chiamiamo «**LIBERTÀ NEGATIVA»**.

Ora finché l'uomo fa azioni che dipendono dalla natura (mangia, si sposa, abita, si veste, lavora) come già detto, egli è condizionato dalle leggi di natura.

Nota 85 di ECC

La «libertà di procreare è una classica «***libertà negativa»***, perché è condizionata dall'ecosistema, dalla scarsità di cibi e di posti di lavoro, dalla scarsità di materie prime, è dunque condizionata dalla legge di entropia.

***

Nel capitolo 67 Hartmann dice:

IL **LIBERO ARBITRIO**, invece, ce lo può avere solo chi ha il potere; (nel caso della «libertà giuridica» il libero arbitrio lo ha solo il legislatore che ha fatto la legge). Il libero arbitrio lo ha solo chi può superare i confini del consentito dalla legge.

Questo concetto mi resta difficile da comprendere. Io per «libero arbitrio» avrei inteso non una capacità attribuibile al legislatore, ma la capacità attribuibile a chiunque di intendere e di volere. Fine della nota.

***

È solo sul piano della ragione, dell'intelletto quando l'uomo non dipende dalla natura ed esce dalla causalità naturale, e si eleva nel piano etico del pensiero, che egli gode di una «***LIBERTÀ POSITIVA***» come la chiama Kant.

Nei progetti che fa l'uomo però egli non può capovolgere o modificare le leggi di natura e si deve adattare ad esse. Esempio: il ponte, il miglioramento di una qualità di orzo sono prodotti umani ma essi devono tener conto della natura e delle sue leggi. L'uomo etico, più debole, si adatta alla natura e alle sue leggi perché esse sono più forti di lui.

Se l'uomo produce degli ibridi e nuove qualità di piante e di animali, lo può fare perchè segue le leggi di natura. Il campo di grano è un prodotto artificiale che l'uomo ha ottenuto levando le erbacce, sarchiando, concimando, arando ecc. impossibile che succedano queste cose da sole, in natura cioè, senza l'intervento dell'uomo. Ma nonostante ciò mai un chicco di grano è germogliato contraddicendo le leggi di natura.

L'IDEALISMO pensa che il mondo naturale, sia fittizio e illusorio.

Da esso deriva il RAZIONALISMO ETICO, il quale sostiene che le IDEE siano reali, anche se le idee non appaiono. Di qui alla creazione della Divinità ci corre poco, però bisogna dire che ciò implica non un passo avanti del filosofo ma un passo indietro; il ritorno del filosofo, e dell'adulto, ad una idea spontanea del bambino di tre, quatto anni (Jean Piaget).

Kant ha avuto degli spazi di creatività, ma il suo IDEALISMO è fallace.

Per esempio porsi il problema se la natura sia apparente o fallace, è un problema mal posto pèrché è ovvio che l'agire umano deve tener conto ed è condizionato dalle leggi di natura.

La realtà consta di due elementi:

1°)- di una natura che ha leggi naturali;

2°)- di una volontà umana (con valori e disvalori, una **LIBERTÀ POSITIVA**) che fino ad un certo punto può modificare parzialmente la natura seguendone però, le leggi.

La libertà positiva, il progetto umano e sociale, produce l'IMPERATIVO CATEGORICO («***agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma universale***») che è il comportamento ideale che Kant

suggerisce e attribuisce a tutti gli esseri umani dotati di un pensiero etico attivo e biofilo.

Fenomeno tipicamente umano è l'incarnarsi della LIBERTÀ POSITIVA ed è merito di Kant l'aver diffuso e creato queste idee.

L'uomo dunque può progettare qualcosa (un ponte, un innesto, un campo di grano, una ferrovia, la pace, la legge morale, l'ONU, lo Stato Nazionale Armato, il Governo mondiale, un Tribunale, le Forze di Polizia, un Unico Sistema di Sicurezza Militare Mondiale, - UMMSS, ecc.) che si può inserire nei fatti naturali e ad essi affiancarsi e dunque Kant prevede una legge morale (pacifica) che si affianchi alla Legge della jungla.

***

Nota 86 di ECC

Con un gioco di parole potremmo dire che sia «l'idea» sia «Dio» è siano reali ed anche irreali.

Bisogna distinguere il piano MATERIALE e il piano METAFISICO.

Il **PIANO MATERIALE o FENOMENICO** è quello in cui esistono le pietre, il sole, la luna, l'aria, l'acqua, l'albero la mucca , il corpo, le gambe, le braccia, gli occhi di una persona e i suo baci e il suo sesso la quale persona appartiene al regno animale. Su questo piano «Dio» non esiste e neanche esistono «l'idea»e dunque l'etica, i valori.

Sul **PIANO METAFISICO** esiste Dio, Giove, Minerva, Osiride, Attis, Manitou, Amaterasu, esiste anche l'idea di Socialismo, di Capitalismo, esiste anche il progetto di una casa, di un ponte ed esiste anche l'amore, l'odio, il sentimento, la libertà, una idea come il progetto di una pace perpetua e mondiale, la regola d'oro, l'UMMSS, (Unico Militare Mondiale Sistema di Sicurezza) l'imperativo categorico e ciò che Nicolai Hartmann chiama «REGNO ETICO» cioè il REGNO del PENSIERO UMANO ».

Il filosofo - per esempio Platone, o un religioso qualsiasi può commettere l'errore di trasferire qualcosa (per esempio una idea oppure la Divinità) dal piano METAFISICO al piano MATERIALE o viceversa può commettere l'errore (come fa l'Idealismo, tra cui Platone ed Hegel) di trasferire le nuvole o una montagna dal piano MATERIALE al piano METAFISICO dicendo appunto che la materia non è reale ma illusoria, oppure attribuendo al mondo fisico (alla pioggia, al sole, all'albero) la volontà di nuocere o di giovare all'uomo come appunto fa spontaneamente il bambino con il suo animismo spontaneo.

Riprendiamo il precedente gioco di parole in cui avevamo detto che «l'idea » come anche «Dio » o «Minerva» è reale ed anche irreale.

Dunque «l'idea oppure Minerva» sono reali in quanto sono contenuti della mia mente e in questo caso li ho collocati e considerati sul piano metafisico; sono invece irreali se vengono messi sul piano della materialità fisica, sul piano MATERIALE o FENOMENICO, cioè sul piano di una pietra di una nuvola, sul piano di un albero o del sole, o dell'acqua cioè sul piano degli oggetti materiali esistenti.

***

Dire che sul piano metafisico l'idea di Minerva e l'Idea di un ponte, il progetto di un ponte, il progetto futuro di un Governo mondiale, il progetto di una «pace perpetua» hanno la stessa forza, sono equivalenti, sono entrambi sullo stesso piano metafisico, a me pare discutibile.

1°)- Una persona che creda in Minerva, o in un Dio qualsiasi, e 2°)- chi crede invece in un Governo mondiale o chi fa il progetto di una casa, chi crede nei valori, a me pare che siano su due livelli di concretezza diversi.

Si può benissimo credere in Dio (qualsiasi) e fare le Crociate, orientare i propri atti verso la guerra e fare conquiste concrete in nome di un Dio come fecero Maometto e tanti altri condottieri, però la fede nei valori, la fede nella pace perpetua, il progetto di una casa e di un mondo migliore ed ecologicamente compatibile, mi pare stiano su piani di concretezza diversi.

1°) Credere in Dio è un pensiero infantile, come dimostra Jean Piaget; è un bisogno concreto di una psiche rimasta ancora infantile, nel grado della anomia o nel grado della eteronomia morale.

2°) Credere nella necessità dei valori per orientare la vita umana, «**agire in maniera che il mio comportamento serva di norma universale**» è un pensiero maturo, non è un atteggiamento infantile, è un pensiero tipico di chi è nel grado della autonomia morale.

Tra le due credenze, la 1°) e la 2°) vi è proprio una enorme differenza pur essendo entrambi problemi metafisici.

In seguito - in una altra nota, distinguerò tra due tipi di religiosità:

1°) una religiosità immatura, infantile, artificialista che crede in un Dio creatore del cosmo;

2°) una religiosità matura di persona che ha raggiunto il grado della autonomia morale. Fine della nota.

***

Capitolo 69 (pag. 777+51-61, vol. 3°).

Determinismo e indeterminismo.

Titolo più facile. Le scelte dell'uomo dipendono solo in parte dal mondo fisico, per la parte residua dipendono dai valori cioè dal suo pensiero, dalla sua volontà.

RIASSUNTO

Il **NATURALISMO** o NATURISMO o DETERMINISMO commette l'errore di pretendere che non solo la materia (la natura) sia soggetta a leggi fisiche (al principio di causalità) ma che anche lo spirito sia sottomesso alle leggi fisiche. Secondo il NATURISMO l'etica sarebbe sottomessa alle stesse leggi fisiche (per es. come la pioggia).

Nota 87 di ECC.

In tal caso l'ETICA verrebbe quasi a coincidere con la «legge di natura» vale a dire con la legge della Jungla, e questo tanti uomini lo credono. Credono che sia giusto competere brutalmente come succede nel capitalismo. Nell'ufficio di un Preside di un Istituto scolastico privato ho letto il seguente cartello: «La mattina la gazzella si alza e corre per non farsi mangiare dal leone. La mattina il leone si alza e corre perché altrimenti muore di fame." Applicare agli uomini questa massima significa proporre loro la legge della Jungla.

Su questa scia di pensiero alcune persone attribuiscono la sovrappopolazione e i suoi guasti, alla medicina perché - secondo loro, aiutare i malati a guarire e i neonati a sopravvivere, sarebbe la causa dei gravi problemi causati dalla sovrappopolazione. Questo pensiero è errato e infatti il pensiero corretto è il seguente: **poiché per fortuna la medicina evita la morte di molti bambini e di molte persone giovani e meno giovani, allora i genitori e gli Stati dovrebbero programmare le nascite facendo tesoro dei consigli del neo malthusianesimo**. Dire che l'uomo con la medicina ha contravvenuto alla natura (ha guastato la sua opera) che avrebbe provveduto a far morire un terzo dei bambini nati, è veramente un cattivo uso delle proprie facoltà mentali, in cui alcuni maniaci del naturismo tecnicisticheggiante, cadono come pere cotte, dimostrando di non avere una formazione etica, filosofica e umanistica, psicologica, ecologica, sufficiente. Fine della nota.

***

Anche l'eros - l'amore, funzionerebbe come un fatto corporale e non secondo scelte valoriali, per cui le scelte dell'uomo risalirebbero tutte all'ambiente, e alla ereditarietà e non esiste alcun fenomeno morale, alcun libero arbitrio, nessuna libertà positiva, e si entra così nell'ambito del **COMPORTAMENTISMO** o BEHAVIORISMO.

Il nesso causale trasferito dal mondo naturale alla mente umana, diventa ridicolo in quanto maschera l'IMMATERIALITÀ, la spiritualità del pensiero umano, non ne riconosce l'evidente esistenza, rende impossibile il riconoscimento delle libertà positiva, e l'esistenza stessa dell'ETICA.

L'etica è possibile solo se si ammette, come fa Kant, l'esistenza di due mondi:

1)- quello naturale e dunque anche detto causale, o mondo materiale

2)- e quello del pensiero umano, anche detto mondo etico, o mondo spirituale.

Il **MONISMO**, sia quello materialistico che quello spiritualistico, psicologistico, idealistico, teistico, esclude una delle due realtà. Questa esclusione va sotto il nome di MONISMO o anche **DETERMINISMO**. Essi escludono che il cervello umano abbia la possibilità di progettare il proprio futuro, e di decidere su alcune questioni spirituali e morali (la pace, la guerra).

Il contrario del determinismo è l'INDETERMINISMO, che è accettato dal PANTEISMO, in cui la Divinità coincide con la Natura - come ritenne Spinoza.

Nota 88 di ECC

In effetti a me sembra che la questione sia da porre maggiormente sul piano personale del singolo individuo. Secondo me, c'è l'individuo che obbedisce solo a leggi materiali, solo all'interesse economico e fa tacere i propri impulsi morali, artistici, religiosi, ecc. C'è al contrario l'individuo, che riduce al minimo le risposte al modo fisico (il bisogno di cibo, di oggetti, di vestiti, di ricchezza) e preferisce dedicarsi maggiormente ai problemi della mente o spirituali, o estetici, o religiosi, eccetera. Rispetto a questa questione lo stesso individuo può rispondere in maniera diversa a seconda della età e/o di altre circostanze: (per esempio a seconda che sia innamorato o no, se è giovane o vecchio, o se è in punto di morte, o se è gravemente ammalato ecc.).

***

Nota 89 di ECC

Malthus (se ho ben capito) si avvicina leggermente a Spinoza. Malthus (era un prete anglicano che insegnava economia). Egli si trovava a contrastare i colleghi che dicevano anche ai poveri secondo il comando biblico «crescete e moltiplicatevi», di procreare seconda «la prolificità naturale» (cioè molto, considerando che una donna dalla gioventù fino al menarca può procreare e procreava in antichità circa una decina di figli, e potrebbe farlo anche oggi.)

Malthus diceva che se ogni donna avesse procreato secondo «la prolificità naturale» i cibi non sarebbero bastati e ci sarebbero state della famiglie infelici e una morte prematura avrebbe troncato la vita degli infelici più poveri. Il fatto che la produzione dei cibi era minore della prolificità naturale, era una legge di natura ed era da osservare e con ciò non si contravveniva al comandamento di Dio,

poiché egli stesso era l'artefice della natura. Non avrebbe quindi contravvenuto Dio, la famiglia che in presenza di disoccupazione e di bassi salari avesse procreato poco. Tale famiglia, avrebbe semplicemente usato prudenza per non correre il rischio che i propri figli non trovassero lavoro e morissero prematuramente o a causa dei vizi, o a causa della fame, o a causa delle malattie causate dalla denutrizione, o a causa della guerra.

***

Nota 90 di ECC.

Rispetto al futuro della umanità e alla sua sopravvivenza come specie, rispetto alla guerra (che potrebbe essere atomica e totalmente distruttiva della specie umana) il NATURISMO (che porta con se il BEHAVIORISMO e forse anche l'UTILITARISMO che trovano molto credito in taluni ambienti Statunitensi) il NATURISMO, dicevo, contiene (e tutti assieme contengono) in sé un grave pericolo. Vediamo di individuare correttamente questo pericolo.

Se si fa risalire la guerra al mondo fisico alla legge della jungla - che vige in natura tra piante e tra belve (leoni e carnivori in generale) ecc, il progetto di un Governo mondiale pacifico e di un unico sistema di sicurezza militare mondiale, appare cervellotico, appare una indebita deviazione dalla legge della jungla.

In questo caso chi ragionasse in tale maniera avrebbe dimenticato (colpevolmente) che l'uomo non ha solo un corpo ma che ha anche uno spirito che lo qualifica come appartenente al REGNO ETICO e progettuale.

Tutti ammettono che l'uomo possa progettare un matrimonio, la nascita di un figlio, una casa, un ponte, uno Stato Nazionale Armato (SNA) e allora perché poi alcune persone (tratte in inganno dal NATURISMO) non contemplano la possibilità che l'uomo possa progettare 1°) **anche** un Governo mondiale biofilo e democratico, 2°) **anche** un unico sistema di sicurezza militare mondiale in difesa della vita e della democrazia di ogni Popolo e di ogni Stato, 3°) **anche** un controllo dei concepimenti (in maniera da non procreare figli che potrebbero essere senza cibi, senza scuola, senza lavoro), perché non progettare 4°) **anche** un welfare esteso a tutti gli Stati e a tutti i popoli, perché dunque non progettare 5°) forme di DEMOCRAZIA DIRETTA, e 6°) **anche** riforme biofile e forme democratiche di Società umane? Fine della nota.

***

L'**INDETERMINISMO** è anche accettato dall'IDEALISMO e dalle CONFESSIONI RELIGIOSE che concepiscono la DIVINITÀ come PERSONA, come VOLONTÀ.

L'indeterminismo è anche accettato da gran parte del pensiero scientifico e filosofico. Esso ammette l'esistenza della volontà umana, detta anche volontà o libertà positiva, ma nega che il pensiero sia determinato

dalla natura, ma ammette che il progetto debba tener conto delle forze e delle leggi della natura.

[**Esempi**: se voglio fare un ponte devo tener conto della leggi naturali, altrimenti il ponte crolla. Idem succede nel mondo sociale: se devo fare la pace devo dare ai cittadini cibi sufficienti, altrimenti la fame porta alla guerra. ECC]

L'INDETERMINISMO ha anche esso i suoi potenziali difetti in quanto attribuisse all'uomo una VOLONTÀ e una Libertà maggiore di quella che ha e cioè che fosse concepita come sempre e comunque vincente sulle forze della natura.

La posizione corretta è quella di chi tiene presente che il progetto umano, la volontà umana esistono, ma che esse devono tener conto delle leggi naturali [tra cui l'entropia, la scarsità] cui sono costretti a sottostare e tuttavia l'uomo può sfruttare a proprio vantaggio se ne tiene conto [come succede nella ibridazione in tante tecnologie. Nel volo per esempio l'uomo ha tenuto conto della forza di gravità, e tramite i motori, è riuscito a volare senza contravvenire alle leggi di natura].

Basta poco all'INDETERMINISMO per slittare in un errore. Con l'aggiunta del pensiero MAGICO esso devia verso il credere che la scienza e la tecnologie siano onnipotenti e l'uomo possa realizzare qualsiasi progetto [colonizzazione di altri pianeti ecc. crescita numerica umana illimitata ecc.]

L'altro errore e il credere alla esistenza di una Divinità fornita di persona e di volontà (Confessione religiosa).

Il mondo naturale, materiale, oggettivo, non obbedisce ad alcuna legge etica, non obbedisce ad alcuna Divinità. Per la materia non esistono eccezioni, miracoli o deroga dalle leggi naturali e in ciò consiste la «necessità ontologica» in cui il reale e il possibile si sovrappongono.

Stretto tra il determinismo (o materialismo) e l'indeterminismo (o spiritualismo) le scienziato nell'Ottocento-Novecento propendeva per la prima opzione e cioè per il materialismo e divenne scettico nei riguardi dell'Etica e della filosofia.

Nonostante la natura obbedisca solo a leggi materiali (fisiche o naturali) Aristotele, gli Idealisti, attribuiscono alla natura un progetto **teleologico** cioè teso ad un fine (evoluzionismo).

Non si vuole qui soltanto respingere la teleologia (cioè l'idea che il mondo abbia un fine, dunque un progetto da realizzare magari impostogli da un Dio) ma si vuole, sapere cosa accadrebbe alla progettualità e alla volontà umane se si ammettesse che il mondo ha un fine, uno scopo.

La progettualità e la libertà umane andrebbero in fumo, se il mondo fisico avesse uno scopo insito in sé stesso o impostogli da una Divinità.

Il progetto umano sulla natura può esistere proprio perché la natura non ha alcuna volontà alcuna resistenza volontaria ma ha solo una resistenza fisica, ma essa non essendo legata ad alcun risultato finale, è indifferente a qualsiasi risultato.

Uno scopo all'agire umano può venire all'uomo solo dall'ETICA, dalla libera volontà umana di scegliere fra il bene e il male e dunque fra diversi progetti.

L'uomo, tenendo conto del tempo, può dare un indirizzo a certi aspetti naturali e a certi scenari sociali a condizione che non immagini una natura che abbia scopi e a condizione che non immagini una Divinità che dia degli scopi alla natura o all'umanità.

***

Nota 91 di ECC.

Il progetto umano di concepire una Divinità che imponga alla umanità il bene, la pace e la biofilia, è lo stesso progetto di Zoroastro; ma come dice il Budda esso fallisce poiché ogni Confessione religiosa ha Dei diversi e «Libri sacri » diversi per cui l'umanità scende in guerra (guerre di religione) per difendere «il bene» la «religione» cioè la «vera Religione» perché le altre Religioni come dice Budda e James Hillmann sono ritenute «false». L'ipotesi della esistenza di un Dio da millenni si è dimostrata nefasta. Se si vuole ottenere la pace mondiale, è giusta la posizione di Nicolai Hartmann che ho appena riassunto. Fine della nota.

***

Nota 92 di ECC.

Anche il materialismo e l'idea della evoluzione è inaccettabile. Le specie mutano continuamente, cambiano e/o si estinguono, ma **parlare di «evoluzione» è inesatto e falso** perché ciò supporrebbe una volontà, un fine e una teleologia verso uno scopo migliorativo, che in natura e in realtà non esistono. Nelle ere geologiche ci sono state (e ci potrebbero essere) molte estinzioni, ed eventi catastrofici (scontro di corpi celesti, glaciazioni, ecc.) che le hanno causate. A noi una specie attuale può sembrare «evoluta», ma questa è una nostra impressione; le specie che si sono estinte non si sono estinte perché erano imperfette e primitive; si sono estinte perché le condizioni ambientali erano diventate sfavorevoli alla sopravvivenza di quelle specie. Quando e se le condizioni ambientali divenissero sfavorevoli, anche la specie umana si estinguerebbe. L'impossibilità di trovare cibo è una delle più frequenti cause di conflitto interspecifico e di estinzione delle specie. Immaginare che dopo qualche miliardo di anni la vita odierna sia il prodotto di una evoluzione continua è un errore. La attuale vita è il prodotto di continui cambiamenti ma non di una continua evoluzione. La vita è cambiata e

ha semplicemente favorito non gli individui più evoluti, ma meglio diremmo le forme più adatte alle condizioni ambientali presenti di volta in volta. È difficile non cedere alla trappola o alla tentazione di considerare la attuale umanità più evoluta di quella di 20 mila o 100 mila anni fa. Se mai si può dire che il cervello, la scienza, l'invenzione umana hanno fatto molte scoperte; ma non sappiamo se la specie si estinguerà proprio «in grazia» della bomba atomica o di altre scoperte umane. Fine della nota.

***

Capitolo 70 (pag. 777+63-74, vol. 3°).

Determinismo causale e determinismo finale.

Titolo più facile. Non sopravvalutare le forze naturali della natura rispetto alla progettualità e ai valori umani. Non sopravvalutare la progettualità e i valori umani rispetto alle forze naturali della natura.

RIASSUNTO.

1)- Il VOLONTARISMO, l'IDEALISMO, lo SPIRITUALISMO (che fanno tutti parte dell'***INDETERMINISMO***) insistono sul libero arbitrio e sulla volontà e progettualità umane ma sottovalutano la enorme forza fisica della natura e delle sue leggi fisiche cui anche l'uomo e la Società sono soggetti.

2)- Il MATERIALISMO, il BEHAVIORISMO, lo SCIENTISMO il TECNOLOGISMO, il RIDUZIONISMO SCIENTIFICO fanno tutti parte del ***DETERMINISMO*** e riconoscono l'esistenza di una natura arcigna le cui forze vogliono dominare, ma non riconoscono come possibili e realistici la biofilia, il progetto umano sociale e biofilo, la progettazione di una Società benevola e compassionevole. Siccome nella natura agiscono forze arcigne e terribili (la legge della jungla) essi pensano che le stesse leggi debbano valere anche per l'umanità e deridono o negano i progetti di miglioramento sociale come appunto fa il capitalismo che insiste nell' «***homo homini lupus***».

Nota 93 di ECC.

La sovrappopolazione è importante per la sopravvivenza del Sistema capitalistico poiché l'uomo che ha la pancia vuota non può concepire progetti sociali migliorativi, dunque non può pensare allo spirito, al bene, alla socialità, a progetti

migliorativi, ma pensa a come mangiare e ovviamente fa qualsiasi cosa pur di mangiare (ruba, uccide, corrompe, si fa corrompere dal denaro), e a tutto pensa fuorché alla gentilezza, alla socialità, alla compassione, alla gioia di vivere, e a quei sentimenti superiori che renderebbero migliore e più biofila la vita umana.

La conclusione è: se volete una vita di qualità, incominciate a procreare poco all'interno della vostra famiglia perché è il solo mezzo pacifico (pacifico anche se difficile) a disposizione della singola famiglia per evitare situazioni spiacevoli come la povertà, la fame, la mancata frequenza scolastica dei figli e talvolta persino il divorzio. Naturalmente non basta procreare poco, bisogna anche lavorare, e lavorare bene, risparmiare, pagare le tasse, investire in spese utili ed importanti, evitare la frivolezza, lo sciupo, il commercio inutile, preoccuparsi delle prossime generazioni, ecc.

Dal punto di vista geografico (e forse geo-politico) la patria dell'INDETERMINISMO è l'EUROPA, mentre l'America (gli Stati uniti) sono la patria del DETERMINISMO behavioristico pragmatico.

Questa determinazione - se è vera - porta a conseguenze importanti anche in Politica estera. L'Europa appare più incline a creare idee e a credere nelle teorie politiche e a tentare nuove vie. Gli Stati uniti (specie dopo il crollo dell'URSS e del comunismo) appaiono più dediti a forzare la mano (behaviorismo) attorno al concetto di denaro; con il denaro intendono divenire padroni del mondo.

L'Europa dopo il crollo dell'URSS potrebbe avere un asso nella manica se applicasse alla geopolitica mondiale la teoria del neomalthusianesimo quale strumento per creare un unico sistema di sicurezza militare mondiale gestito democraticamente da tutti gli Stati tramite un Governo mondiale democratico. L'avere questa idea, questo programma non è indifferente ma è molto importante perché traccia una via di salvezza da un pessimismo esasperato cioè dall'apocalisse.

Per curiosità ho letto «Per la pace perpetua» di Kant (1724-1804); («Zum ewigen Frieden» (del 1795). Sono rimasto sfavorevolmente sorpreso dallo stile troppo difficile. L'Autore scrive abitualmente periodi di mezza pagina con un numero incredibile di frasi incidentali e secondarie, confondendo l'idea principale in un mare di parole e di concetti secondari. Come ho già detto altrove, ciò secondo me, sta ad indicare (per via indiziaria), il clima di insofferenza e di censura cui la filosofia a quei tempi era sottoposta in Europa e credo nel mondo. Già Hartmann si esprime in maniera molto più aperta anche se spesso si esprime con una prosa difficile. Mi sembra che Kant appoggi (mariti, sposi) l'idea di una pace perpetua non tanto ad un contratto tra Governanti (a quei tempi c'erano Re e Imperatori), quanto al commercio.

Ed ecco qui di seguito un brano che cito «*depurandolo*» di molte frasi secondarie che appesantirebbero il testo.

« (Pag 78 «Edizione economica Feltrinelli I Classici », 22 ° edizione del 2014)

Così come la natura separa saggiamente i popoli.....[.....].....allo stesso modo essa unisce anche i popoli (che il concetto del diritto cosmopolitico non avrebbe garantito contro la violenza e la guerra) tramite il reciproco tornaconto. È lo spirito del commercio che non può convivere con la guerra, e che prima o poi si impadronisce di ogni popolo.

Infatti, dato che di tutte le forze subordinate al potere dello Stato la potenza del denaro potrebbe essere quella più sicura, allora gli Stati (certo affatto spinti dalla moralità) si vedono costretti a lavorare in favore della nobile pace, e in qualsiasi luogo la guerra minacci di scoppiare nel mondo, a impedirla tramite mediazioni, proprio come se si trovassero in una eterna alleanza per questo. (pag. 78, Kant «Per la pace perpetua»).

Nel n. 5 del settembre 2001 della Rivista «CONCETTI CHIAVE » dell'Editore ASTERIOS di Trieste, Via Pigafetta 1, esce un articolo di Michael T. Klare dal titolo «LA NUOVA GEOGRAFIA DEI CONFLITTI» pubblicato in lingua originale su « Foreign Affairs» nel giugno 2001.

Eccone un brano :

« (pag. 62) L'aumentata competizione per l'accesso alle maggiori risorse di gas e di petrolio, la crescente tensione intorno alla assegnazione delle risorse idriche comuni, le guerre intestine per il controllo delle remunerative esportazioni di beni, hanno prodotto una nuova geografia dei conflitti, una cartografia riconfigura dove sono i flussi di risorse, e non le divisioni ideologiche e politiche, a rappresentare le maggiori linee di frattura. Se una carta che mostra le fratture tettoniche della terra è una utile guida alle probabili zone sismiche, una visione del sistema internazionale in termini di depositi di risorse disputati - (campi di petrolio o gas naturali, contestati sistemi idrici comuni a più Stati, miniere di diamanti oggetto di competizione), fornisce allo stesso modo una guida alle probabili zone di conflitto del 21º secolo (M. T. Klare) »

Comunque non vorrei aver dato l'impressione che Kant sia un Autore senza meriti; egli è un illuminista e se ho giudicato fuori bersaglio le idee [il commercio] su cui egli poggia «**una pace perpetua**», esse sono tali nei confronti della odierna ecologia, della «visione del mondo» hartmanniana, e neo malthusiana, ma rispetto ai suoi tempi - Kant è un filosofo di avanguardia ed è un illuminista. Bisogna considerare che ai suoi tempi dopo la sconfitta di Napoleone è in atto in tutta Europa una restaurazione politica e si assiste al trionfo dei Nazionalismi (Herder, Burke) che sono molto lontani dalle speranze di Kant.

Qui di seguito riporterò alcune sue idee.

«…….(pag. 65) .....Ospitalità significa il diritto che uno straniero ha di non esser trattato come un nemico a causa del suo arrivo sulla terra di un altro.....Non è un diritto di accoglienza cui uno straniero possa appellarsi, ...ma un diritto di visita che spetta a tutti gli uomini .....[.....] .....(pag. 66) ..... Se si confronta la condotta inospitale degli Stati civili, soprattutto quelli commerciali, ...l'ingiustizia di cui essi danno prova visitando Paesi e Popoli stranieri (visite che essi immediatamente identificano con la conquista) è tale da rimanere inorriditi. L'America, il paese dei negri, le Isole delle spezie, il Capo di Buona Speranza, ecc. , quando li scoprirono furono per loro terre che non appartenevano a nessuno degli abitanti, infatti non ne tennero assolutamente conto. Nelle Indie Orientali introdussero truppe straniere con il pretesto di stabilire semplici avamposti commerciali, con esse però portarono alla oppressione degli indigeni.....[.....].....(pag. 67).....Le Isole dello zucchero.....non servono.....che per uno scopo molto poco lodevole....ossia a fornire marinai per le flotte militari e dunque a intraprendere nuove guerre in Europa, e a fare questo sono proprio gli Stati che fanno grande mostra della loro religiosità e, mentre per loro l'ingiustizia è facile come bere un bicchier e d'acqua, vogliono essere considerati come gli eletti della ortodossia (Kant, pag. 67 «Per la pace perpetua» Feltrinelli 22°edizione aprile 2014)

***

La speranza di Kant che il commercio partorisse la pace viene purtroppo quindi smentita dai fatti storici e cioè dalle guerre dell'Ottocento e del Novecento ed ora nel 21° secolo le cose, i commerci, non fanno prevedere nulla di buono.

***

Nel 1798 uscì la prima edizione del «SAGGIO SUL PRINCIPIO DI POPOLAZIONE» di Thomas Robert Mallthus. Purtroppo le idee dei due filosofi non si amalgamarono allora, e il compito di farlo è sfuggito a filosofi, a politici e ad economisti, loro successivi (credo con l'eccezione di Jhon Stuart Mill) fino alla esplosione dei problemi ecologici con il libro: «I LIMITI DELLO SVILUPPO» di Meadows (1972 Ed. Mondadori) a cura anche del Club di Roma. Tuttavia l'ostilità verso il controllo neo malthusiano dei concepimenti e delle nascite, e l'ostilità verso l'idea di un Governo mondiale democratico che gestisca un unico sistema di sicurezza militare mondiale, è anche oggi immensa e generale: il Nazionalismo e la guerra la fanno da incontrastati padroni della umanità, dei Governi e degli Stati.

***

Il seguente brano di Luciano Gallino dimostra che il commercio è incapace di creare quella « pace perpetua» in cui sperava Kant.

<<<<<…….Ancora colpevolmente i grandi fautori della sgangherata globalizzazione neo liberista (e riassumo Luciano Gallino «GLOBALIZZAZIONE E DISEGUAGLIANZE» Ed. Laterza, Bari, a pag. 124, 125) hanno voluto ritenere per buono il ragionamento assurdo che David Ricardo fece due secoli fa «***Principles of political Economy and Taxaction»*** perorando la mistica degli scambi commerciali tramite la inadeguata (ormai truffaldina) ipotesi dei «***costi comparati***».

<<<<……""***Il principio detto del "VANTAGGIO COMPARATO" o meglio «legge dei costi comparati» dice che gli abitanti di una comunità A fanno bene ad acquistare cereali (…….) o altro da una lontana comunità B, se costano meno dei prodotti locali. Ciò significa che B è più efficiente di A nel produrre cereali ……Gli abitanti di A potranno concentrarsi sui beni che sanno produrre con maggiore efficienza di B. Con questo scambio alla fine ambedue le comunità saranno più ricche***"". (fin qui la tesi di Ricardo). ***Questo principio su cui si fondarono le battaglie dell'Ottocento per allargare il "libero scambio" è ancora oggi uno dei principi ispiratori della attuale globalizzazione, e del WTO*** ...(pag. 124, Gallino)……>>>

In parte cito ed in parte riassumo:

<<<….Ricardo ignora (o fa finta di ignorare) che ***la maggiore efficienza di B può essere indotta da maggiori investimenti in tecnologia e in infrastrutture, in maggiore qualificazione del personale, in maggiori sostegni pubblici, e simili.*** Se A non dispone delle stesse tecnologie avanzate di B allora non esiste più scambio ed interdipendenza tra A e B ma esiste solo dipendenza di A da B. ***Se le uniche merci che A è capace di produrre sono quelle che B produce a minor prezzo con migliori tecnologie, A è condannata al sottosviluppo***, alla schiavitù economica e a perdere milioni di posti di lavoro come è successo ai contadini indiani che filavano a mano ai tempi del Mahatma Gandhi quando l'India fu invasa dalle stoffe inglesi prodotte con telai meccanizzati. ***L'invasione di merci straniere a prezzo più basso provoca….nel Paese invaso disoccupazione, perdita di saperi e di capacità professionali, inurbamento forzato della sua popolazione, maggiore vulnerabilità nei confronti di fattori esogeni, peggioramento complessivo della qualità della vita…….La comunità A trarrebbe grandi vantaggi non dall'importare le merci a minor costo di B, bensì nel trasformare tali costi in investimenti intesi a sviluppare la capacità produttiva in quello specifico settore***...(pag. 125, Gallino. >>>

Anche l'ONU scrive il sociologo Luciano Gallino alla pag. 126, sollecita il WTO, il FMI, la Banca mondiale, la Banca europea, Washington ecc, a «***realizzare una globalizzazione dal volto umano»*** ben diversa da quella che tali organizzazioni perseguono….ma si può sperare in un ravvedimento di simili attori? Fautori del cambiamento dovrebbero essere i cittadini, gli imprenditori, gli Amministratori pubblici, gli Stati, le ONG.

«….***Ora se vi è qualcosa di drammatico nei processi di globalizzazione, ciò è appunto la mancanza di discussione; per essere più precisi la mancanza di partecipazione democratica….*** (pag. 127, Luciano Gallino, «Globalizzazione e disuguaglianze») ».

***

Continua la nota 93 di ECC.

Ora bisogna tener presente che i Politici, i Capi di Stato, i Re, gli Imperatori se si tratta di fare una guerra hanno un potere immenso, ma se si tratta di mantenere o di fare la pace non hanno alcuna carta in mano, sono completamente impotenti. **Infatti la pace poggia sulla pancia piena dei sudditi** (o dei Cittadini) che dir si voglia. Se la gente ha la pancia vuota, se ha fame, la pace crolla, non si regge; il Capo di Governo è impotente a mantenerla e se insiste viene defenestrato, cacciato e a volte persino ucciso. Una pace perpetua come desiderava Kant non è possibile ottenerla con i Trattati, con i matrimoni tra Re, con i commerci, e con le chiacchiere, se le masse sono in gran parte affamate e disoccupate, e lo saranno sempre finché non applicheranno il neo malthusianesimo.

Dopo che le masse abbiamo ampiamente applicato il neo malthusianesimo in tutto il pianeta, in tutti gli Stati, allora sarà possibile **anche** (cioè per di più, e dunque ***a latere***) sancire una situazione pacifica di fatto, con un documento ufficiale tra Capi di Stato. Ma questo documento non é il motore (la causa efficiente) della pace, ma il motore della pace saranno (in parole povere ma chiare) le pance piene della gente. Fine della nota.

***

Nota 94 di ECC.

Finora abbiamo parlato di economia e di neomalthusianesimo. Non abbiamo parlato di moneta, di monetarismo e dell'uso proprio e improprio della moneta.

Giacinto Auriti nel suo libro (anche su internet) «***IL PAESE DELL'UTOPIA***» Edizioni Tabula Fati, Chieti 2003, dice che le Banche (che come la Banca d'Italia, BCE e la Federal Riserve, sono Società per Azioni e dunque Società private) stampando della moneta (stampare un biglietto di 500 euro o dollari o un assegno di un milione di dollari, costa pochi centesimi) ed imprestandola allo Stato

commettono un furto perché la moneta non appartiene di diritto alla Banca che la emette e dunque essa non la può imprestare.

La moneta invece - dice Auriti, appartiene al portatore cioè al Popolo e (lo Stato ne dovrebbe curare l'emissione evitando di stampare sia un eccesso che un difetto di carta moneta) perché è il Popolo che per convenzione le dà il valore accettandola come mezzo di scambio.

Il «**Signoraggio della moneta**» è esercitato dalle Banche (che sono tutte SpA) che ne pretendono degli indebiti interessi, e con ciò manovrando sia l'inflazione che la deflazione alternativamente, le Banche sono in grado si strozzare sia i Governi che i Popoli mandando fallite le fabbriche , e riducendo tutti alla miseria.

La Banca non ha:

1°) nessun diritto di stampare moneta (ma la dovrebbe stampare lo Stato);

2°) meno che meno la Banca non ha alcun diritto di imporre allo Stato o ai privati, degli interessi sulla moneta che non dovrebbe neanche stampare e tanto meno non dovrebbe imprestare.

Se lo Stato stampasse la moneta esso potrebbe trattenere alla fonte i soldi che gli servono per gestire i FONDI SOCIALI (Scuola, Sanità, Ordine pubblico, Forze Armate, Amministrazione, Viabilità, Ferrovie, Comunicazioni, Catasto, Musei, Lavori Pubblici, Difesa dell'ambiente e delle foreste, ecc) e così la gente potrebbe già all'origine pagare meno tasse o solo tasse indirette sulle merci acquistate.

Anche nel suo libro «***RIVOLUZIONE NON AUTORIZZATA***» Ed. Il punto di Incontro, 2013, Vicenza, Marco Pizzuti dice che la libertà dal «**Signoraggio delle Banche**» è la prima riforma da fare seguita dalla introduzione massiccia di forme di «Democrazia Diretta» per raddrizzare l'economia e per allontanarsi dalla miseria e dalla corruzione politica.

***

Concordo con le idee (moderne che ho conosciuto da poco tempo,cioè da un anno o due) di Giacinto Auriti e di Marco Pizzuti, però non è solo il «Signoraggio della moneta» il guaio della umanità e dello Stato di Diritto, ma sono da considerare anche altri innumerevoli guai che le derivano dalla mancata osservanza del neomalthusianesimo, dal mancato rispetto per l'ecologia profonda (inquinamento, riscaldamento globale, usa e getta), e dalla fede in Religioni monoteiste o politeiste massimaliste, integraliste, primitive ed infantili , ecc. ecc. ecc. ecc. come poi si vedrà. Fine della nota.

***

3)- Il PROVVIDENZIALISMO, il TEISMO, l'EVOLUZIONISMO TEISTICO, il CREATIVISMO fanno tutti parte dell' ***INDETERMINISMO*** *FINALISTICO* e assegnano (come fanno i bambini di tre/cinque anni studiati dal Piaget) al mondo lo scopo di favorire lo sviluppo umano. Essi suppongono che la natura abbia lo scopo di soddisfare i bisogni u-

mani: Essi in sostanza elevano la natura al disopra dell'uomo in una dimensione morale che essa NON ha. Naturalmente anche questo è un errore e precisamente è un errore opposto a quello fatto dal behaviorismo.

Tutte queste dottrine più o meno confessionali religiose appaiono una studiata e arzigogolata razionalizzazione e abbellimento delle intuizioni animiste artificialiste spontanee infantili studiate da Piaget.

***

Questi sono TRE PARADOSSI che per vie diverse annientano l'ETICA cioè la LIBERTÀ POSITIVA.

1)- Il primo di questi paradossi - e valga per tutti lo SPIRITUALISMO, attribuisce all'uomo poteri eccessivi, poteri sulla natura che egli non ha; e tra questi pensatori ci sono anche Hegel e Nietzsche. Anche questa ideologia è molto pericolosa perché da essa può nascere un presunto dittatore «***il superuomo***» come lo intese di fatto Hitler o qualsiasi Re despota.

Il ***PANTEISMO*** si può considerare una derivazione del precedente pensiero e una derivazione, una deviazione dal Teismo, dalle Confessioni religiose. Esso è molto pericoloso perché attribuisce alla natura la volontà di governarsi come se fosse guidata da criteri, da VALORI, da idee umane, mentre invece la natura è sorda a qualsiasi principio morale e a qualsiasi scopo.

***

2)- Il secondo di questi paradossi - valga per tutti il BEHAVIORISMO, toglie all'uomo ogni capacità di progettare una Società (mondiale) migliore, biofila, pacifica, collaborativa. Esso nega sia la Divinità, sia le caratteristiche spirituali creative umane. L'uomo viene ridotto al puro psicologismo ed è considerato reattivo agli impulsi materiali (cibo, denaro) più o meno non molto dissimilmente dal topo in gabbia studiato dagli scienziati comportamentisti. Questa ideologa è pericolosissima perché è a un passo dalla dittatura (o è già dentro una dittatura) esercitata preferibilmente - prima che con le armi, tramite il denaro, le merci, l'esaltazione del narcisismo delle masse e dei bassi istinti materiali, («*panem et circenses*») e dunque il «***consumismo***» che tanto piace al CAPITALISMO, infatti è il suo metodo preferito per governare le masse possibilmente anestetizzandole e allontanandole dalla filosofia, dalla morale, e dalla cultura (le famose «tre i» (inglese, informatica, internet).

Oggi però che le materie prime scarseggiano come anche il petrolio, è difficile per il CAPITALISMO governare tramite il ***consumismo*** e per

ciò come "***ultima ratio"*** restano le armi, dunque una dittatura vera e propria come quella di Hitler o simile.

***

3)- Il terzo di questi paradossi (e probabilmente il più antico), e valga per tutti il PROVVIDENZIALISMO RELIGIOSO assegna ad una Divinità i compiti morali tipici della coscienza umana (e dunque della specie umana) che resta così svilita, impoverita su un piano animalesco e sul piano della «***anomia***» e della «***eteronomia morale***»; («***do ut des***», - ***non rubo per conquistare il paradiso o per paura dell'inferno***).

Anche questa ideologia è pericolosissima perché dando come scontata una natura benigna - Provvidenzialmente governata da una Divinità, l'uomo (il Capo di Stato) diventa troppo imprudente, scende in guerra, e stoltamente è fiducioso che nel futuro tutto si accomodi da sé.

Invece il POLITICO, l'UOMO, dovrebbe egli stesso creare le occasioni per consolidare la pace e per creare situazioni che allontanino i rischi di guerra atomica e situazioni che affratellino i popoli e gli Stati che invece sono minacciosamente armati dal Capitalismo mentre il Provvidenzialismo copre con un manto di nebbia i pericoli di guerra, l'inquinamento, e la spada di Damocle che pende sulla umanità tutta intera.

Un ulteriore pericolo dato dal PROVVIDENZIALISMO RELIGIOSO è una sdolcinata concezione della natura, che si adatta al cittadino stressato nelle megalopoli. Le persone - anche per risparmiare soldi perché la sovrappopolazione incalza e i salari non bastano mai, finiscono per costruire sulle falde dei vulcani, sulle rive dei mari e dei fiumi e si meravigliano poi che ogni tanto gli alluvioni e le forze naturali invadano le città e distruggano le case e le vite umane.

Nota 95 di ECC.

Questo Provvidenzialismo oltre che diffusissimo, è gravissimo e pericolosissimo, perché allontana le persone, le famiglie da una prudente pianificazione neo malthusiana della propria prole e getta i giovani in pasto prima alla disoccupazione, al lavoro precario, alla emigrazione, alla mafia, a salari di fame, allo sfruttamento capitalistico. Come se ciò non bastasse toglie alle classi politiche democratiche Keynesiane, la possibilità di gestire il Welfare ed una politica sociale equa, e poi eventualmente manda al potere le Destre politiche che trascinano le folle affamate, esasperate, ingovernabili, turbolente, ribelli, in guerra.

Sto affermando che se la popolazione è fuori controllo (cioè è eccessiva) con tutta la buona volontà di questo mondo il POLITICO Keynesiano (il quale non è onnipotente) non dispone di risorse sufficienti per poter sostenere il welfare e la pace. In mancanza di lavoro e di cibi, il politico pacifico e keynesiano, viene cacciato dalle masse esasperate e sostituito da un politico che predica la guerra (Mussolini, Hitler ecc.).

Le risorse per alimentare il welfare, la democrazia, la pace, nascono da una famiglia laboriosa, risparmiatrice e poco prolifica che possa pagare le tasse, i ***Fondi pensione***, i ***Fondi sociali***, e i ***Fondi di investimento***. Fine della nota.

***

Poiché abbiamo parlato di errori, ora resta da vedere quale è il corretto pensiero Ecco i punti principali, del resto già noti su cui ritorno brevemente.

1)- La natura obbedisce a leggi naturali (gravitazione, entropia, scarsità) e non a leggi morali e quindi non ha alcuna considerazione per gli esseri viventi, uomo compreso.

2)- La natura non ha alcuno scopo (non è teleologicamente determinata.)

3) - I VALORI, la necessità di darsi una morale misericordiosa, biofila, nascono nel mondo animale e più completamente (e potenzialmente) si sviluppano nell'uomo. (Anche i cani nutrono affetto, devozione, amicizia, amore, memoria, linguaggio gestuale, ecc anche se potenzialmente in misura minore rispetto agli esseri umani.)

4)- L'uomo è un prodotto della natura (e non di Dio) e su di essa natura si eleva sul piano morale tuttavia ne dipende sul piano materiale.

Riassunto dell'Agosto 1998 rielaborato il 3 Settembre 2014.

***

Capitolo 71 (pag. 777+75-86, vol. 3°).

La legge ontologica come base della libertà.

Titolo più facile. La piramide della realtà (che si può anche chiamare «la piramide ontica»)

RIASSUNTO.

Qui Hartmann ripete grosso modo quanto già detto a proposito della piramide (ontica) cioè la piramide della realtà.

1°) Alla base di tutto c'è il Regno minerale, sormontato
2°) dal Regno vegetale, poi
3°) c'è il Regno animale erbivoro quindi
4°) più alto ancora c'è il Regno animale carnivoro e onnivoro tra cui l'uomo; infine in alto al vertice della piramide, c'è
5°) il Regno etico o Regno del pensiero e dei Valori umani.

Ciò che sta alla base della piramide è più grande (ha maggior volume) ed è più forte, più materiale, più brutale di ciò che sta sopra e lo condiziona. Ciò che sta più in alto nella piramide è più raffinato ma deve ubbidire alla materialità che sta sotto e lo condiziona. Il pensiero umano è quindi condizionato dai cibi, però assolta a questa necessità, il pensiero umano può progettare la Società e può modificare in parte la natura (per esempio con l'agricoltura, con l'ibridazione, con le serre, ecc.) pur dovendo rispettare le leggi naturali.

Dove è Dio? Dio è dentro il cervello dell'uomo è una sua creatura, una creatura di sua invenzione come del resto già diceva Senofane e come lascia intuire anche Budda. Si ricorda che Senofane disse che ***se i buoi avessero un Dio lo ritrarrebbero con le corna, gli Etiopi con i capelli camusi e i Traci con gli occhi azzurri color del mare.***

Con altre parole più difficili (secondo lo stile della filosofia classica) si potrebbe esprimere lo stesso concetto dicendo che i valori, la libertà e Dio, fanno parte della METAFISCA e dunque non esistono nel REGNO ONTICO o nel REGNO MATERIALE o FENOMENICO. Viene così capovolta la cosmogonia delle Confessioni religiose monoteiste e teiste. A questo argomento Hartmann dedica un libro specifico intitolato: «***NUOVE VIE DELLA ONTOLOGIA***» Editore La Scuola, Brescia 1975.

***

Il fatto che la realtà sia composta 1°) da un mondo fisico che obbedisce a leggi naturali, materiali (causali); 2°) da un uomo in parte assoggettato alle leggi naturali, in parte fornito di libertà positiva cioè di valori che possono modificare l'organizzazione sociale e (in parte anche la agricoltura e la natura), non deve impedire all'uomo di organizzare una corretta «visione del mondo» e non deve impensierire il filosofo, che vede di malocchio il Dualismo di ogni tipo, temendo che esso gli impedisca di avere una filosofia sistematica e coerente).

Il «Regno o mondo fisico» e il «Regno o mondo etico» vengono definiti da Hartmann come due «realtà» diverse.

Nota 96 di ECC

La filosofia adopera e inventa delle parole specialistiche come «***categorie ontiche***» che non trovano posto ed esistenza nel linguaggio comune che le sostituisce con parole più semplici. Come mai succede ciò? Come mai - per esempio, i filosofi preferiscono usare la parola «Ente» al posto di Dio? la risposta è che i filosofi sono stati costretti - per quieto vivere, a parlare sopra le folle come due medici a consulto vicino al letto del malato usano parole difficili per dirsi tra di loro - senza farsi capire dal paziente, cosa la pensano sul suo stato di salute.

La filosofia è nata nei millenni e nei secoli passati in un mondo ostile (poco umano ma molto infantile) in quanto era dominato dal pensiero magico superstizioso e da un potere politico che si appoggiava a Sciamani (poi vennero chiamati Sacerdoti) che tenevano strettamente conto della psicologia primitiva e infantile delle folle per poterle governare e per poter mantenersi a galla nella loro difficile posizione di Capi.

Basti pensare che il Comandante dell'esercito romano per tranquillizzare la truppa schierata prima della battaglia faceva tagliare da un Augure (un Sacerdote) la testa di un pollo. Il pollo veniva messo su un ceppo davanti alla truppa, ben visibile da tutti i soldati, e veniva decapitato con un colpo di scure. Se la testa cadeva a destra era «*giorno fausto»* e si poteva attaccare battaglia con il favore del Dio della guerra; se la testa cadeva a sinistra era «*giorno infausto*» e allora si rimandava la battaglia. Ovviamente il Generale Romano era un fine psicologo e non soltanto uno stratega capace di calcolare l'esitò della battaglia secondo concetti tattici e strategici.

La cerimonia sacra permetteva al Generale romano di prendere le sue decisioni senza dare troppe spiegazioni ai soldati e nello stesso tempo essi venivano psicologicamente caricati prima della battaglia poiché credevano di fruire dell'appoggio divino.

Lo studente quindi è comprensibilmente irritato quando i filosofi usano paroloni difficili (o periodi estremamente lunghi e contorti come fa Kant e talvolta anche Nicolai Hartmann) per dire le stesse cose che dice la gente comune con parole semplici. Lo studente e il filosofo dovrebbero (o potrebbero) redigere un vocabolarietto delle parole difficili per non giocare a fraintendersi. Veramente il compito spetterebbe al filosofo, se non che molte volte egli non vuole (o non può) parlare alla gente comune, ma ad un altro filosofo che sta a 300 o a 3000 km o anni di distanza (e ovviamente senza irritare troppo gli Sciamani e i Re.) Fine della nota.

***

Alle due precedenti «***categorie ontiche***» se ne affiancano altre con altri «***livelli di determinazione***».

Esempio. Vi è una «***realtà***» o «***determinazione***» matematica che riguarda le quantità, le grandezze, le misure.

Vi sono molti «livelli di realtà»; ad esempio: Regno minerale, vegetale, animale, etico).

Ogni livello reagisce secondo le sue leggi.

Esempio: il livello materiale obbedisce a leggi naturali, materiali.

I minerali reagiscono a cause fisiche e chimiche (esempio, gravità, entropia, solubilità, acidità, reattività a certe sostanze, solubilità o non solubilità, conduzione elettrica o non conduzione elettrica, conduzione chimica, oppure no, ecc.)

I vegetali reagiscono all'acqua, alla luce, obbediscono alla osmosi, ai cicli della luce notte e giorno, al calore, ai batteri, al ciclo stagionale, alla durata della notte e del giorno, ecc.

La natura è più forte, più rigida, del Regno etico, ma accetta passivamente i progetti umani se essi non contravvengono le leggi naturali.

Una pianta rispetto ai minerali è più attiva, riesce a muoversi tramite i semi, le radici, gli stoloni, gli innesti; reagisce agli attacchi tramite la chimica. Reagisce ai morsi di un animale erbivoro producendo delle tossine, dei veleni; l'animale non può insistere a divorare interamente una grossa pianta (per esempio una acacia o un rovo) perché se lo facesse morirebbe avvelenato.

L'uomo non poggia su un unico ***livello*** (non ha solo una ***caratteristica*** ma ne ha molte).

Bisogna riconoscere che l'uomo poggia su molti livelli e almeno tre sono i principali: 1) il livello materiale, 2) il livello psicologico, 3)- il livello morale o etico o dei valori o della volontà, o del cuore.

Ma ne esistono altri come: il livello inconscio, il livello politico, il livello diplomatico, il livello militare, il livello economico, il livello religioso, il livello istintuale, il livello ereditario, il livello linguistico ecc.

[Si ricorda che la parola «***livello***» usata da Hartmann corrisponde alla parola «***caratteristica***» usata dal linguaggio comune.]

Dunque la vita psichica etica poggia sul mondo organico. Il **mondo etico** (la libertà) poggia sul **mondo psichico**. Ma poiché sono categorie diverse è inutile cercare le spiegazioni del mondo etico (della libertà) tra la psicologia, come è inutile cercare spiegazioni sulla psicologia nel **mondo organico**. Le tre categorie sono separate e sono collegate dal basso verso l'alto, ma non è possibile il percorso inverso; la categoria superiore è più raffinata ***trascende*** la categoria inferiore sul piano spirituale e ne ***è tra-***

scesa sul piano materiale. Dunque è inutile cercar spiegazioni sulla libertà, studiando psicologia.

Anche il cane è libero ma vi è differenza fra la sua libertà e quella di un uomo perché cane e uomo appartengono a diversi livelli. Così la libertà dell'uomo analfabeta e quella dell'uomo colto dell'uomo di Governo e dell'uomo ricco e potente differiscono.

***

Capitolo 72 (pag. 777+ 89-97, vol. 3°).
Critica della teoria kantiana della libertà.

RIASSUNTO.

Va a Kant il merito di aver risolto l'antinomia (la contraddizione) tra il livello materiale (causale) e la libertà positiva. Ma la sua soluzione appare appesantita dalla nebbia del rivestimento idealistico con cui egli avvolge la pur semplice LEGGE dei LIVELLI. Kant commette l'errore di chiamare la RAGIONE a giustificare la LIBERTÀ e L'ETICA; come dire che chiama una categoria più bassa a giustificare una categoria più alta, il che è impossibile.

La RAGIONE è fatta di induzione, di deduzione, di memoria, di calcolo, tutti processi mentali che sono qualitativamente inferiori rispetto alla libertà, ai valori, al libero arbitrio.

Kant fa dipendere l'ETICA da una presunta RAGIONE UNIVERSALE; con ciò fa un errore perché la presunta ***ragione universale*** rende irresponsabile il singolo individuo che invece è responsabile delle sue scelte morali.

Nota 97 di ECC

Non ho letto Kant però conosco l'importanza del suo «***IMPERATIVO CATEGORICO***»: «***agisci in modo che il tuo comportamento possa servire di norma universale***».

Penso che Kant intenda proporre il suo «imperativo categorico» perché esso è utile, è indispensabile alla intera umanità, è universalmente necessario, l'umanità non ne può fare a meno. Ovviamente la scelta morale di accettare o no l'imperativo categorico è una scelta valoriale ed etica individuale come dice Hartmann; ma questo - secondo me, non è stato smentito da Kant cioè io suppongo che non sia questo quello che voleva egli dire quando ha tirato fuori «***la ragione universale*** » che ha impensierito Hartmann.

Credo che Hartmann voglia dirci che la spinta ad accettare l'imperativo categorico non dovrebbe essere un calcolo utilitaristico, né un omaggio alla ragione, ma una pura esigenza etica della persona. Ciò non toglie che chi accetta l'imperativo categorico compie nello stesso tempo anche un atto razionale ed utile oltre che socialmente produttivo. Fine della nota.

***

La **BIOFILIA** - che Hartmann chiama ***VIRTÙ DONANTE***, appartiene al REGNO DEI VALORI e dunque ad un gradino ontico superiore rispetto alla RAGIONE e all' INTELLETTO.

L'aumento delle conoscenze non produce automaticamente un aumento della BIOFILIA; così la bomba atomica non ha reso più buono chi la possiede.

La libertà va concepita come quella caratteristica umana che mette l'uomo in condizione di scegliere tra valori e disvalori.

Contro l'esercizio umano della liberà positiva, non si erge alcun atto attivo dei livelli inferiori. L'unico ostacolo è la volontà.

Esempi.

Il grano (o una pianta x) cresce a modo suo (ha bisogno di acqua, di luce ecc) e l'uomo tenendone conto, può coltivare interi campi di grano.

La pietra segue la legge di gravità, ma l'uomo tenendone conto può costruire una casa.

Piante, animali e uomo crescono in concorrenza reciproca lottando per il cibo.

L'uomo tenendone conto può limitare la lotta e ciò può farlo rallentando le nascite.

Nota 98 di ECC

Il controllo dei concepimenti proposto dai neo malthusiani è perfettamente legale, legittimo e non è contro natura, come non è contro natura per esempio annaffiare, concimare, zappare, togliere erbacce, allontanare le piante l'una dall'altra estirpandone alcune, cioè diradare le culture agricole. Analogamente pianificare le nascite secondo il suggerimento neo malthusiano, è perfettamente legittimo, corretto e desiderabile, sul piano dei valori.

I ***VALORI*** che vengono interessati con l'uso del controllo neo malthusiano dei concepimenti e delle nascite sono i seguenti:

1°) «***amore del prossimo***» e 2°) «***amore del futuro***» in quanto desidero che il nascituro cresca e abbia cibi, scuola, lavoro sufficienti e possa anche godere di una crescita spirituale, psicologica, culturale, morale, ecc.

3°) ***megapsichia*** si desidera il bene della umanità presente e futura.

4°) vengono interessati anche tutti i valori più bassi che rendono possibili i precedenti valori.

Qualcuno potrebbe dire che il controllo dei concepimenti e delle nascite toglie all'uomo e alla donna «la libertà di procreare quanto vogliono». Questo viene detto abbondantemente da più parti ma è un errore dire così, perché non è Malthus che toglie all'uomo «la libertà di procreare quanto vuole» ma è la brutale legge di entropia, ma è la brutale scarsità di cibi imposta dalla natura, dal mondo reale che obbligano la specie umana alla continenza procreativa.

La natura impone all'uomo di non saltare impunemente dalla cima di un palazzo di 10 piani, come anche gli impone di non procreare quanto vuole; nel primo caso la caduta è mortale; nel secondo caso l'effetto, ottenuto è fame, miseria e guerre. Fine della nota.

***

libertà (positiva) dell'uomo è tale e resta tale se egli può scegliere tra bene e male, tra valori e disvalori; ma Kant fa coincidere la libertà con il DOVERE e con ciò annulla la libertà umana.

Per essere libero all'uomo non basta essere libero da condizionamenti materiali; non basta conoscere il bene ed accettarlo, ma l'uomo deve essere in condizione di accettare o di respingere il bene; la scelta deve essere fatta tra bene e male tra valore e disvalore dice Hartmann.

Nota 99 di ECC

Non credo di capire la disputa che Hartmann accende con Kant; è giusto quanto Hartmann dice che «l'uomo è libero» se può scegliere tra il bene e il male tra rubare e non rubare; **ma questo Kant non lo nega**.

Se io so che è mio dovere non rubare se io so che è bene non rubare ed io non rubo è implicito che ho scelto con convinzione interiore tra non rubare e rubare: e questo è il caso della «**autonomia morale**».

Nel grado inferiore della «**eteronomia morale**» - dice Kant, è colui che non ruba per paura di un castigo o per desiderio di un premio (da riscuotere da vivo - o dopo morto - se crede in una Religione monoteista o politeista.)

La distinzione che fa Kant fra «***autonomia***» ed «***eteronomia***» morale è importante; la questione posta da Hartmann mi pare che NON esista perché è ovvio che chi fa una scelta secondo «l'autonomia morale» avrebbe anche potuto fare il contrario e scegliere di rubare.

In tedesco esistono due verbi, **sollen, mussen**, mentre in italiano esiste solo il verbo **dovere**.- Se io dico ad un bambino o ad un adulto «*non devi metterti le dita nel naso*» il tedesco userebbe il verbo «*sollen*» che è molto debole e lascia intendere che se si mette le dita nel naso non viene punito, non va in galera, ma perde semplicemente di prestigio.

Ma se io dico «**non devi rubare** » il tedesco userebbe il verbo «**mussen**» che è un verbo molto forte e contiene in sé una dura minaccia amministrativa cioè ti fa capire che se rubi andrai in galera, sarai fortemente punito. Se non vado errato «dovere» si dice in tedesco «Pflicht» che credo non si richiama né a **sollen** né a **mussen**. Non so che parola abbia usato Kant ma credo che «Pflicht » sia una parola «debole» come il dito del monaco Zen che indica al discepolo la luna, cioè il modello del Budda, la buddità. Il Monaco indica al discepolo la buddità (cioè i valori) con il dito, non con un bastone.

«Ma Kant (dice Hartmann) fa coincidere la libertà con il DOVERE e con ciò annulla la libertà umana.....» a questo punto, se io non sono stato abbastanza convincente, lascio chi legge a sbrogliare la matassa cioè ad approfondire il problema ,se lo crede opportuno. È spero chiaro a chiunque, indipendentemente se in questa polemica la ragione stia di qua o di là o sia appannaggio di entrambi, che «**l'imperativo categorico**» è un Valore indicato con il dito, non con il bastone. Fine della nota.

***

Rispetto ai valori - dice Hartmann, l'uomo si trova in una situazione bizzarra:

1)- da una parte deve essere come gli suggeriscono i valori;

2)- dall'altra parte, deve poter scegliere tra valore e disvalore, tra fare il bene o fare il male.

La SCOLASTICA dicendo che l'uomo può fare il contrario dei precetti ricevuti da Dio coglie in pieno la necessità che l'uomo ha di essere libero.

Solo che l'introduzione di Dio al posto dei VALORI, e l'assoggettamento del mondo naturale a Dio **aveva violato l'intera concezione della realtà naturale ed umana** (si ricordi il concetto della piramide formata dal: regno minerale, dal r. vegetale, dal r. animale erbivoro, r animale carnivoro, r animale umano, e regno etico).

***

Capitolo 73 (pag. 777+ 99-112, vol. 3°).
Procedimenti dimostrativi erronei del libero arbitrio.

RIASSUNTO.

FICHTE non attribuisce la libertà positiva (la scelta dei valori) semplicemente all'io ma la caccia nella profondità dell'io, in una sede che diventa metafisica e sfuggente quanto la «ragione universale» di Kant, che diventa qualcosa di NON REALE, di inventato, di metafisico.

In questo modo ancora una volta la libertà viene annichilita e negata, e l'uomo non è più ritenuto veramente responsabile delle sue azioni.

In seguito Fiche nella sua opera «**Anweisung zum seeligen Leben**» («***Istruzioni per una vita dell'anima***») in uno slancio religioso, dice che è stanco di altalenare con la volontà, e si decide una volta per tutte per il bene, e rinuncia alla continua possibilità di scelta tra bene e male.

Così la libertà risulta auto distrutta insieme all'io, al dovere e all'etica.

È un po' come succede nel matrimonio senza divorzio: quando i due coniugi scelgono di NON SCEGLIERE più, un altro amore.

***

SCHELLING dice che il volere sembrerebbe libero in tutte le sue manifestazioni, ma in realtà non si accorge dei condizionamenti che gli provengono dall'esterno. Il soggetto ignora le forze che lo condizionano e perciò si ritiene libero.

Solo l'Assoluto Volere, cioè solo Dio è libero.

Le conclusioni sulla libertà poggiano sulla presunzione della esistenza di Dio ricalcando sulle sette prove ontologiche della esistenza di Dio.

Concependo Dio come «perfettissimo», esso deve anche esistere perché se gli mancasse l'esistenza non sarebbe perfetto.

Questo è ovviamente un gioco di parole che non dimostra nulla. Per il fatto che ipotizziamo che un cane perfettissimo dovrebbe avere 6 zampe allora questo cane esiste veramente! L'illusione viene scambiata per la realtà.

LEIBNIZ è tributario di un determinismo ***teleologico*** (***che ha uno scopo***) generico. L'animo dell'uomo è indipendente dalla natura, ma essa può influenzare la sua volontà. Ogni individuo ha un suo destino interiore che lo rende immune dalle influenze del mondo causale, meccanico, naturale.

Ma se l'anima di ogni uomo ha un destino che essa tenta in ogni modo cosciente o incosciente di realizzare, allora si deve concludere che la libertà positiva è annientata da Leibniz.

SCHOPENHAUER dice che l'uomo nell'esercizio della sua libertà, è condizionato dal nesso causale naturale (cioè è condizionato dalla natura, dalla materia). Tuttavia ogni uomo ha in sé il proprio carattere, (la capacità di volere e di essere libero.)

Come in Leibniz, l'uomo risulta prigioniero della sua determinazione metafisica, [cioè della sua condizione di esistenza] e pertanto risulta predestinato alla libertà, ma - dice Hartmann, «**una libertà predestinata**» risulta una libertà inesistente.

Infatti « ***una libertà alle spalle della consapevolezza distrugge la libertà del volere consapevole e della persona.»*** (N. Hartmann pag. 112 vol. 3°cioè pag. 777+112 = pag. 889).

***

Capitolo 74 (pag. 777+ 113-119).
La nuova impostazione problematica.

RIASSUNTO

La confusione e gli errori fatti da chi ha parlato della libertà (libero arbitrio) e le intuizioni corrette, ci hanno aiutato ad avere una visione concreta e corretta di cosa debba essere la libertà.

1)- Essa deve essere libertà positiva, (cioè deve poter scegliere tra un valore e un disvalore).

2)- L'elemento determinante non può essere fuori della persona dunque neanche nella ragione, neanche in un principio autonomo come la ragione, o i valori stessi.

3)- L'elemento determinante non può essere spinto nell'inconscio del soggetto ma deve restare a livello consapevole. La libertà non può essere né al di sotto, né al di sopra della consapevolezza ma è unicamente nella consapevolezza stessa.

4)- L'elemento determinante non può essere ipotizzato (come fece Kant) in una consapevolezza sopra-individuale, in Enti, tipo la ragione o

la ragion pratica, (che sarebbero sostituti laici di Dio) altrimenti non è libertà della persona. La libertà deve essere una autodeterminazione individuale, una libertà del volere individuale consapevole.

5)- Deve essere libertà in un duplice significato:
A)- libertà di fronte al nesso causale alla legga di natura, e di fronte a determinazioni metafisiche tipo Dio;

B)- Deve essere libertà dagli stessi principi morali, dagli imperativi, dai valori, che non devono divenir e automaticamente coercitivi.

I principi morali o prescrittivi, indicano con puntualità ma senza ombra di dubbio una via, ma tuttavia non hanno catene, non sono coercitivi.

Il valore deve essere chiaramente davanti all'individuo, e gli si propone senza dubbio e mezzi termini, ma il merito o il demerito di seguirli o di offenderli deve essere tutto della decisione individuale di ogni singola persona che appunto si chiama soggetto.

Ma capire le condizioni necessarie perché si abbia il libero arbitrio, non significa dimostrare l'esistenza del libero arbitrio stesso.
Il libero arbitrio è un problema metafisico (come l'esistenza di Dio) e pertanto come tutti i problemi metafisici, è indimostrabile. (cap. 75 pag. 124, 125 del 3° volume). Quindi bisogna studiare questi problemi e tuttavia convivere con il concetto che essi sono indimostrabili.

Nota 100 di ECC.
Dire che il problema di Dio è un problema metafisico e che l'esistenza di Dio è indimostrabile, può essere una posizione non del tutto completa. Manca a questo concetto forse una considerazione importante e cioè che lo studio della Psicologia evolutiva (in particolare «***LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO***» di Jean Piaget del 1926) hanno dimostrato che l'idea di Dio nasce spontaneamente dall'artificialismo, dall'animismo e dal pensiero magico infantile e primitivo. Fine della nota.

***

Nel tentativo di dimostrare l'esistenza della libertà, (non di descrivere le condizioni perché l'io sia libero) infallibilmente si fa fiasco, perché si incontrano sei ostacoli (o aporie) insormontabili. Queste ricerche non sono oziose, perché affinano la consapevolezza morale. **Si ribadisce che l'uomo è positivamente libero, tuttavia non lo si può dimostrare.**

Ecco le sei aporie (o ostacoli.)

1)- Aporia. Kant ha dimostrato che l'uomo è libero, pur vivendo in un mondo causalmente determinato perché non sceglie tra due opzioni ma aggiunge al mondo una cosa che prima non c'era, cioè una sua idea, un suo progetto, un suo scopo.
Ma come è possibile che coesistano nello stesso mondo reale sia la causalità del mondo naturale che la libertà umana?

2)- Aporia. Come la volontà può essere contemporaneamente libera e non libera di fronte ai valori?

3-4)- Aporia. La volontà è positivamente libera di fronte al mondo fisico, alla causalità naturale, ma di fronte al principio etico, è solo una libertà negativa (cioè può scegliere tra due cose: o il bene o il male o il valore o il disvalore).

5)- Aporia. Come può essere individuale la libertà dell'individuo se egli ha davanti a sé come guida dei valori universali?

6)- Aporia. L'uomo crede di essere libero ma lo è veramente? Si può dire che la persona è libera rispetto ai valori mentre a loro volta si può dire che i valori sono liberi rispetto al mondo della causalità naturale?

***

Quarta sezione: La forza dimostrativa dei fenomeni etici.
Capitolo 75 (pag. 777+ 123-128, vol. 3°).
La dimostrazione di oggetti metafisici.

Titolo più facile: La fede in Dio, nel libero arbitrio, nella libertà, sono processi metafisici importanti che influenzano le decisioni e la vita pratica delle persone, della politica e dello Stato. L'esistenza fenomenica di Dio, della libertà, del libero arbitrio, dei valori, è indimostrabile.

RIASSUNTO.

Tutte le cose dette a dimostrazione del libero arbitrio o di Dio si sono dimostrate erronee, false, come ogni dimostrazione di qualsiasi problema metafisico (pag. 123, 124 vol. 3°).

Si può discutere qualsiasi problema metafisico, si può discutere sulla libertà e sui valori, su Dio, ma mai si può dimostrare la loro esistenza, in quanto essi non sono fenomeni, oggetti concreti del mondo naturale.

La libertà tuttavia è un problema concreto, come altri problemi metafisici, (per esempio Dio) che implicano delle scelte concrete, che gli uomini concreti fanno nella vita concreta.

Infatti credere o non credere in Dio, influenza le nostre azioni.

Che si creda in Dio, o nei valori o nella libertà positiva, NON è un problema ***fenomenico*** ma è un problema psicologico e concreto, ed è estremamente importante perché **credere o non credere modifica i nostri atti concreti, nei riguardi del mondo oggettivo naturale come nei riguardi delle altre persone e nei confronti della nostra stessa psicologia e «visione del mondo»** cioè nel modo di sentirci vivi.

È metafisica, cioè **indimostrabile** NON la nostra credenza in Dio, nei valori, nella libertà, ma **l'esistenza effettiva (cioè fenomenica), di Dio, dei valori, e della libertà.**

Dunque «**CREDENZA (FEDE)**» ed «***ESISTENZA FENOMENICA»*** sono due piani diversi: la prima è una questione psicologica e concreta, metafisica; la seconda è una questione (ontologica) indimostrabile.

***

Capitolo 76 (pag. 777+ 129-138).

Giudizio morale e consapevolezza dell'autodeterminazione.

Titolo più facile. Se l'individuo si sente e si considera libero avrà maggiore facilità di azione. Se invece è scettico e si sente in balia di forze estranee sarà maggiormente inibito nell'azione.

RIASSUNTO

Studiando il libero arbitrio bisogna considerare i seguenti fatti:
1)- la consapevolezza della libertà (autodeterminazione);
2)- la consapevolezza del merito;
3)- la consapevolezza della colpa;
4)- che valori e libertà sono connessi;
5)- che tra volere e potere c'è opposizione.

Se si giudica una persona, bisogna presupporre che essa sia libera.

Se la persona giudicata non è libera, allora il giudizio morale è nullo; non si può giudicare quella persona dal punto di vista della sua volontà dunque non si può giudicare la sua moralità.

Ma noi possiamo giudicare una persona senza sapere se essa fosse o non fosse libera; pertanto il nostro giudizio può essere vero o falso, pertinente o non pertinente.

Per questo giudicare gli altri è molto pericoloso, è facile ingannarsi e dare libero sfogo alle proprie simpatie o antipatie.

Non solo è difficile giudicare gli altri, ma anche se stessi, perché di ciò che si fa, si pensa, si dice, si sa ben poco, o se si riflette sulle proprie azioni e decisioni, si fa opera di falsificazione e ci si rende conto e si capiscono i moventi solo di atti veramente insopprimibili….l'unica cosa di cui si è pienamente convinti è di essere stati e di essere pienamente liberi (pag. 131 vol. 3°).

Solo l'ingenuo, il primitivo avverte certi suoi atti come impostigli da influenze esterne.

Nota 101di ECC.

cfr. «IPPOLITO» di Euripide in cui l'innamoramento (incestuoso) è attribuito da Fedra all'intervento maligno esterno della Dea (vendicativa) Cipride. - Fedra è la sposa molto giovane in seconde nozze di Teseo che ha già un figlio adulto (Ippolito) di cui Fedra si innamorerà. Ma non essendo ricambiata in una lettera accusa Ippolito dei suoi guai e si impicca. Teseo leggendo la lettera crede che Ippolito abbia mancato di rispetto a Fedra con intenzioni incestuose. Ippolito accusato falsamente, sarà travolto dai suoi stessi cavalli, vittima di un incidente provocato dalla sua fuga dal padre infuriato che vorrebbe ucciderlo. Poi l'equivoco viene sciolto e il padre piange sul figlio innocente ormai morto.

In conclusione Fedra (come i bambini e i primitivi) attribuisce il suo innamoramento (o i suoi sentimenti) a forze a lei estranee (alla Dea Cipride). Fine della nota.

È importante che l'uomo creda di essere libero, anche se non si riesce a sapere sul piano delle verità causali, oggettive, materiali, come e fin dove sia stata o non sia stata veramente oggettiva la sua libertà.

L'utilità sussiste indipendentemente dal fatto che la consapevolezza della autodeterminazione, sia fondata su illusione o verità.(pag. 134 vol. 3°).

Ma che avverrebbe se invece di pensarsi libero, l'uomo si pensasse NON libero e pensasse che la libertà è una illusione?

L'uomo scettico riguardo la conoscenza e riguardo la libertà, si pone in un bel guaio perché deve dimostrare una tesi contro l'esperienza

quotidiana e si rinchiude così a sua volta in una stretta gabbia metafisica, dogmatica, idealistica.

Certo si può esser scettico e l'avversario non può confutare la SCEPSI, ma lo scettico si ritrova imprigionato in un sistema di pensiero che proclama che l'uomo è impotente in balia di forze completamente incontrollabili, [come fa Fedra].

L'uomo si sente libero, però ha anche la tendenza ad attribuire la colpa di quanto ha fatto a cause superiori fuori del suo controllo e fa ciò per liberarsi da colpa e da responsabilità che cerca di allontanare dalla propria persona. (pag. 137 vol. 3°)

Nota n. 102 di ECC.

Per esempio un Capo nazista (Heichmann per esempio) che ha commesso in un campo di concentramento e di annientamento delle atrocità contro i prigionieri cerca di sfuggire alla colpa e alla pena, dicendo che egli ubbidiva agli ordini dei suoi «***Superiori***» così che Hitler - morendo, avrebbe assunto su di sé tutta la colpa della guerra e dell'assassinio di 20 milioni di prigionieri (questo giochetto dello scarica barile è comodo per il Capo nazista Heichmann o per chiunque fosse nei suoi panni). Fine della nota.

***

Capitolo 77 (pag. 777+139-153).

Responsabilità e imputazione.

RIASSUNTO.

Sentirsi liberi e sentirsi responsabili dei propri atti, sono esperienze un poco diverse, anche se entrambe sono possibili in quanto ci si attribuisca libertà morale.

La diversità consiste nel fatto che quasi mai ci si interroga sulla propria libertà e cosa sia, ma invece continuamente nella vita pratica ci sentiamo responsabili di ciò che facciamo e accettiamo la colpa o il merito di quanto abbiamo fatto o facciamo.

Ma proprio il fatto che nella vita pratica l'io si senta colpevole o meritevole per ciò che fa, dà un formidabile nuovo argomento a favore della esistenza della libertà. Questa libertà è del tipo descritto da Kant e da Leibniz.

1)- È personale, individuale, appartiene ad ogni io in modo autentico ed originale.

2)- Si ispira ai principi morali, ma l'uomo non vi è incatenato, così che si può assumere la colpa e il merito delle proprie scelte, e degli atti che ne conseguono (che sono dunque scelte morali).

L'IMPUTAZIONE consiste nel dire :
«tu hai fatto questo e tu sei responsabile delle conseguenze dei tuoi atti.»
Oppure: «io ho fatto questo e sono responsabile delle conseguenze dei miei atti».

Il GIUDIZIO a quanto sopra aggiunge la VALUTAZIONE degli atti di cui sopra che il soggetto ha compiuto.
L'IMPUTABILITÀ collega tra di loro gli atti e le conseguenze, alla persona che ha agito come soggetto libero.
Se un uomo è moralmente maturo non pretende di essere scusato se ha fatto degli errori, ma dichiara di essere lui il responsabile dei suoi atti ed in genere è disposto a pagarne le conseguenze. Se l'uomo accettasse di essere preso per scemo per non pagare i suoi sbagli, egli dovrebbe rinunciare alla sua autonomia personale etica, ciò che succede allo scemo o al pazzo.
Ma l'uomo in genere fa promesse, contrae obblighi, conclude accordi, garantisce di sé, si impegna con la propria persona e di qui scaturisce la consapevolezza di sé come persona, come soggetto, come ente morale. (pag. 146 vol. 3°).
Lo scettico può pensare che la libertà sia una illusione per intrappolare gli individui nella organizzazione sociale e poterli poi punire, una volta che la persona debba rispondere dei suoi atti di fronte ai valori.
La scepsi non si può combattere definitivamente con argomenti inoppugnabili; si può dire che complica la vita e chi vuole complicarsela può benissimo farlo.
Nella visione che ammette la responsabilità personale cioè l'esistenza della libertà, la persona compare due volte :
1° volta) - come responsabile;
2° volta) - come tribunale di fronte al quale il soggetto si auto responsabilizza.

Al posto dei giudici bisogna pensare (mettere) i valori. Ma i valori non occupano quel posto per forza propria, ma perché ve li mette la persona

perché sta a lei decidere quali valori scegliere ***a giudici*** del proprio operare (pag. 152, 153 vol. 3°).

Se si dà retta alla scepsi, scompare la persona responsabile, ma resta il tribunale che è concepito come eteronomo, come estraneo al soggetto, come nemico, ed è concepito come una imposizione, una violenza che l'individuo subisce da parte della Società. (Scritto il 2 agosto 1998, copiato il 5settembre 2014.)

Nota 103 di ECC.

Lo scettico potrebbe confinare con un particolare e teorico tipo di anarchico o di capitalista o di despota (che forse nella realtà non esiste) il quale potrebbe immaginare tutto il mondo come una prigione, o una giungla in cui ognuno lotta contro tutti, in cui le leggi morali appaiono insulse e la Società appare un campo di battaglia aperto in cui ognuno cerca di sopraffare l'altro come succede nella legge della giungla. Fine della nota.

***

Capitolo 78 (pag. 777+ 155-161)
La consapevolezza di colpa.

RIASSUNTO.

Parlare di colpa è toccare lo stesso problema della RESPONSABILITÀ e della IMPUTAZIONE, e infatti sono solo due sfumature diverse.

Parlare di COLPA, attribuirsi una colpa significa (molto più che per la responsabilità e l'imputazione) accettare senza ombra di dubbio l'esistenza dei valori, dei disvalori, e di una libertà etica esistente in se stessi e negli altri uomini.

La colpa si dà come conseguenza di una trasgressione di un valore, e cade su di una persona e l'annienta tanto che per sfuggire all'annientamento della propria vita morale del proprio senso di libertà, si preferisce l'espiazione della colpa, che sola può reintegrarci (ai nostri occhi) e reintegrarci nel mondo morale e restituirci la libertà e forse la credibilità, l'onore agli occhi degli altri uomini.

Quando una persona si attribuisce la colpa del suo operato, è come se si sdoppiasse in due istanze, affrontando un tribunale. Da una lato c'è la parte della sua persona che sostiene i valori e fa da giudice (sarebbe il SUPER -IO di Freud); mentre ad essere giudicata - sul banco degli imputati, è l'altra metà della sua persona, quella che ha commesso la colpa.

L'emergere doloroso di questo processo indica che la parte più importante dell'io, è quella che si appoggia ai valori e ne vuole riaffermare a tutti i costi il predominio, infliggendo una pena a se stesso riconosciuto come colpevole e accettando la pena che gli viene inflitta dalla Società.

«***Come già detto la libertà etica è autodeterminazione non soltanto rispetto al divenire di natura, ma proprio anche di fronte all'esigenza di dovere dei valori, dunque anche di fronte al valore di personalità.*** (N H pag. 160 vol. 3°)»

Nota 104 di ECC.

Se si vuole cambiare la condotta ecologica delle masse mondiali, (ridurre l'inquinamento da ozono, da anidride carbonica e quanto altro) è inutile immaginare che **soltanto** con le tecnologie (marmitta catalitica, lampadine a basso consumo, raccolta differenziata dei rifiuti, oasi del WWF. ecc applicati dalla «ecologia meinstream») si possa cavare il ragno dal buco. Due cose sono necessarie:

1°)- che la gente si senta colpevole dei danni ambientali;

2°)- che corra ai ripari procreando in tutto il mondo un solo figlio per famiglia.

Poi tutti gli accorgimenti della «ECOLOGIA MAINSTREAM» restino pure, ma si sappia bene che sono soltanto palliativi, un contributo simpatico, indispensabile, ma non risolutivo. Un Americano - Colin Beavan, ha scritto «UN ANNO AD IMPATTO ZERO». Egli conclude dicendo che è inutile fare tanti sacrifici (nella sua famiglia non adoperavano neanche la carta igienica) se poi le nascite irrompono nel pianeta a rotta di collo.

***

Si ricorda un dato trasmesso dalla trasmissione QUARK (conduttore il Giornalista Piero Angela) alcuni anni fa durante una trasmissione sulla digestione; esso riguarda il cibo consumato da un italiano medio nel corso dell'intera sua vita.

11 t. (tonnellate) di farina; 3 t. di patate; 4 t. di pomodori; la carne di 10 mucche, e di 20 maiali; 1000 polli; 1 t. di pesce; 6 t. di latte; 800 litri di olio; 400 kg di lardo o burro; 1500 litri di birra; 6000 litri di vino; 2 t. di zucchero; 15 mila uova; 8 t. di frutta; 40 metri cubi di acqua; 30 mila tazzine di caffé. Aggiungiamo a tutto ciò i consumi di cemento, legname, ferro, acqua, rame, altri metalli, plastica, petrolio, gas, e infine l'inquinamento, i cambiamenti climatici, l'impoverimento dei suoli, l'erosione ecc. ecc. e si vedrà che senza il controllo dei concepimenti e delle nascite l'umanità non potrà evitare le guerre e forse l'estinzione. Fine della nota.

***

Capitolo 79 (pag. 777+ 155-161, vol. 3°).
Gruppi di fatti integranti.

RIASSUNTO.

I tre gruppi di fatti (già visti) che dimostrano l'esistenza della libertà, sono l'**auto - attribuzione** 1) della responsabilità, 2) della imputazione, 3) della colpa.

Ma esistono altri «FATTI» della vita morale, che sarebbero impossibili se non esistesse la libertà (positiva) e la libertà di scelta tra valori e disvalori.
Eccone alcuni.

Senza libertà come sarebbe possibile il sentimento morale della DIGNITÀ, della SODDISFAZIONE, della GIOIA per una cosa fatta o ricevuta o detta, o vista, ecc. ecc. come a dire per un dono, per l'amore, per la fiducia, che si riceve?

Se non ci fosse libertà come sarebbe possibile indignarsi per le offese ricevute da una persona virtuosa, e per il premio ricevuto da una persona non meritevole?
Come ci si potrebbe inquietare per le prepotenze di una persona altera, che impone la sua egocentrica volontà rapinando gli altri della loro libertà?
E come si potrebbe esercitare la giusta punizione verso le persone altere, prepotenti, immeritevoli me così via?
Amore, odio, gelosia, ammirazione, fiducia, consiglio, disprezzo, onore e cento altri atteggiamenti e sentimenti sono possibili solo in quanto la persona è e si sente libera, capace di scelte personali autonome.

***

Capitolo 80 (pag. 777+167-184, vol. 3°).
Dovere e volere.

RIASSUNTO

C'è uno scarto tra il DOVERE - che è completo, perfetto nei suoi contenuti, ed il VOLERE che invece - rispetto al dovere, è più parziale, più debole, ha meno contenuti, è più incompiuto, e mancante.

«***Se ogni volere fosse interamente ligio al dovere, l'uomo sarebbe perfetto e non avrebbe più di fronte ma sé mai alle sue spalle, l'esigenza morale.*** N.H. pag. 169 vol. 3°)».

L'uomo si trova spesso a decidere tra due valori ed è esattamente lui l'arbitro della situazione che deve risolvere nella vita di tutti i giorni - con il suo corretto operare, e facendo ciò ecco che interviene il suo VOLERE, la sua volontà.

Il DOVERE è fatto corrispondere ai PRINCIPI UNIVERSALI che sono alla base della vita etica e che sono più forti del singolo uomo, e tuttavia il singolo uomo, poiché è lui che deve decidere, è più DETERMINANTE è più libero rispetto ai valori universali, anche se per la LEGGE dei LIVELLI, la volontà come tale è più debole.

Se noi dovessimo mettere in fila i tre fenomeni:

1)- il mondo naturale, oggettivo, causale,

2)- i valori etici universali,

3)- la persona libera, cioè la persona morale,

allora i primi due sarebbero i più forti, ma sarebbero meno liberi del terzo elemento, che è dotato di volontà e di capacità di decisioni morali.

Se uno pensasse che i Valori etici universali sono più determinanti della volontà del singolo uomo, allora l'uomo sarebbe schiavo delle Istituzioni e dei Principi.

I Principi morali esistono e sono la guida dell'individuo e della umanità, ma il massimo di capacità di decisione deve per forza essere riconosciuto al singolo uomo altrimenti sarebbe una marionetta, uno schiavo.

Nota 105 di ECC

Non capisco perché N. H. insista tanto su questo principio lapalissiano e aggiunga prolissità alla prolissità. I Valori sono creature umane; per esempio nelle Società antiche bisognava fare molti figli per fronteggiare le fiere e per coltivare i campi. Oggi bisogna (bisognerebbe) procreare un figlio o figlia per famiglia per evitate guerre, inquinamento, ingiustizia sociale, carenza di lavoro, carenza di cultura e carenza di formazione morale. I valori e i disvalori sono creature dell'intelletto e della biofilia o della necrofilia e della intera complessità umana ed anche di determinate circostanze storiche ecologiche ecc. Fine della nota.

***

È importante ammettere la necessità della libertà individuale per evitare la dittatura.

«***La persona reale non solo è autonoma accanto ai Valori, ma lo è proprio anche di fronte ai Valori, perché la sua autonomia rispetto a quella dei Valori è la più elevata…..***NH pag. 178 vol. 3°) ».

«***Anche Kant doveva mancare il problema vero e proprio della libertà. Egli cercava l'origine del dovere proprio in quella stessa volontà «pura» la cui libertà era in questione rispetto al dovere. Una stessa ed identica ragion (pura) pratica nell'uomo doveva essere contemporaneamente legislazione ed adempimento della legge. Così anche l'istanza adempiente non poteva assolutamente essere libera rispetto a quella legiferante.*** (N. H. pag. 180 e 181, vol. 3°)»

I valori etici universali e la libertà dell'individuo non si escludono a vicenda.

Nonostante l'uomo sia condizionato da mondo materiale esterno, egli può essere considerato libero in quanto può scegliere tra valori e disvalori.

***

Capitolo 81 (pag. 777+ 187- 193,vol. 3°).

Autonomia della persona e determinazione dei valori.

Titolo più facile. I Valori non sono obbliganti; essi sono solo un suggerimento sono come il dito che nello Zen «ti indica la luna»: è la tua volontà a decidere cosa fare o non fare, se seguire l'indicazione del dito o respingerla.

RIASSUNTO.

Se esaminiamole le componenti della libertà, della volontà di una persona, si vede che ad esse concorrono tre livelli (ontologici).

1)- una determinata legge di natura;

2)- una determinata legge del dovere (valori etici universali),

3)- la libertà o volontà della persona.

***

Nota 106 di ECC

Esempio. Ammettiamo che tizio voglia costruire una casa; ad essa concorrono tre livelli:

1) deve assemblare i materiali e la manodopera e rispettare le leggi della fisica;

2) deve pagare i materiali e la manodopera e deve rispettare le leggi della edilizia;

3) realizza la casa secondo il suo progetto. Fine della nota.

Come già detto i primi due livelli sono più forti ma l'ultimo livello è più libero.

La persona subisce una determinazione causale da parte della natura e una determinazione teleologica (che gli dà uno scopo) da parte dei Valori che sono forti ma non obbliganti che la persona può ulteriormente determinare con la sua inventiva e con la sua progettualità personale.

Dai valori non scaturisce alcun determinismo, altrimenti la persona vi si subordinerebbe come si subordina alle leggi di natura. Un tale determinismo sarebbe predestinazione.

Sotto i valori c'è un chiaro indeterminismo perché essi non hanno la forza di muovere il reale. È l'uomo che decide di agire modificando la realtà in direzione dei valori. L'uomo è il solo potere reale che è in grado di trasporre nella realtà un suo progetto, o quanto suggeriscono i valori.

***

Capitolo 82 (777+ 195-211, vol. 3°).

Della soluzione della antinomia del dovere.

Titolo più facile. Il valore è il dito che ti indica la via, ma a decidere se seguirla o no, è la tua volontà.

RIASSUNTO.

Nella persona libera sono presenti le due istanze: sia il dovere suggerito dai valori, sia la capacità di ubbidirvi o di non ubbidirvi.

Se la pretesa del dovere viene soddisfatta, ciò avviene soltanto per mezzo della scelta fatta dalla persona.

«***Nessuna realizzazione parte dai valori stessi, ma soltanto dalla persona che per essi si impegna. E questo impegno non avviene sotto la coercizione dei valori, ma a seconda della disponibilità propria della persona.*** (N. H. pag. 197 , vol. 3°)».

Nessun valore ha in sé forza interiore; esso è un principio, una specie di consiglio; dipende dalla libera decisone della persona attuarlo o non attuarlo.

Le espressioni «volere morale», «dovere» «libero volere» possono ingenerare confusione e cioè possono nascondere che è sempre la persona che deve decidere.

Una persona libera deve avere avanti a sé dei modelli ideali, dei valori, altrimenti è come una auto impantanata che slitta sul fango senza potersi muovere.

Se uno si comporta male e sceglie il disvalore la sua scelta è sempre una scelta «*positiva*» nel senso che l'ha voluta lui; («positiva» non vuol dire che è una buona scelta) non si può cioè parlare di «libertà negativa», si può parlare di una «scelta positiva» «effettiva» e tuttavia cattiva. «Libertà positiva » non vuol dire che il risultato, cioè rubare è buono ma vuol dire che il ladro ha fatto una vera e propria scelta. L'azione di rubare è negativa, ma la scelta fatta dal ladro è una vera scelta morale e perciò convenzionalmente di parla di «***libertà positiva***» «***effettiva***» del ladro.

Nota 107 di Elio Collepardo Coccia.

Qui la filosofia mi pare che forzi il significato che normalmente si dà alla parola «positiva» ma basta intendersi e gli equivoci si sciolgono. Io avrei invece usato l'espressione «**scelta effettiva**» al posto di «*scelta positiva*» la quale ultima è una espressione infelice che fa a pugni con il senso comune.

***

Molti direbbero che propagandare l'idea neomalthusiana di procreare poco, è lesiva delle libertà altrui. Non è vero. Il neo malthusianesimo, la pace e la giustizia sociale, l'aumento della maturità sociale, culturale e morale che ne deriverebbero sono dei valori. Ma poi è l'individuo, è la coppia che è davanti alle proprie decisioni e sceglierà tra la sovrappopolazione e la eu-popolazione. Fine della nota.

***

Capitolo 83 (pag. 777+ 213-228, vol. 3°).

Il problema residuo irrisolto.

Titolo più facile. I problemi metafisici (per es. l'esistenza di Dio o della libertà, che scopo ha la mia vita) non sono completamente risolvibili; ogni persona li risolve a suo modo e segretamente.

RIASSUNTO.

Il principio morale può essere universale (pag. 214, vol. 3°), «***non è affatto necessario alla persona del volente identificarsi con il principio morale, in quanto è su di lei che viene a ricadere imputazione, responsabilità, colpa e merito (rispettivamente del valore e del disvalore mora-***

le.) (N. Hartmann pag. 215 vol. 3°)»……«…***……Coesistono due autonomie: di queste appunto l'una è universale, l'altra è individuale.*** N.H. stessa pagina).

Non si può rispondere esaurientemente alle domande che riguardano i problemi metafisici come per esempio:

1)- che cosa è la libertà personale?
2)- Cosa sono i Valori? Cosa sono i Principi?
3)- Cosa è l'autodeterminazione?
4)- Cosa è la causalità?
5)- Cosa è il dovere?
6)- Cosa è il libero arbitrio?
7)- Esiste Dio?
8)- Che scopo ha la realtà?
9)- Che scopo ha la vita?
10)- Come è incominciato l'universo?
11)-- Come mai l'uomo nella sua vita può darsi uno scopo?

Se si vogliamo dare spiegazioni troppo coerenti a queste domande, si finisce per cadere in qualche errore o nel DOGMATISMO.

L'unico scopo, ovvero l'unica TELEOLOGIA, ce l'ha la persona libera, cioè l'uomo con la sua capacità di volere.

Né i VALORI, né la NATURA, sono capaci di avere un qualsiasi scopo (pag. 219 vol. 3°).

La persona appare quindi fornita di una misteriosa potenza, ovvero fornita della possibilità di darsi uno scopo, di concepire un progetto. Questo mistero è insolubile né più né meno degli altri enigmi metafisici.

La LIBERTÀ dell'uomo è un NUVUM CATEGORIALE (è una nuova categoria) che ubbidisce alla LEGGE dei LIVELLI ONTICI, per cui rispettando le leggi che governano il Regno minerale, il Regno vegetale, e il Regno animale, a livello del pensiero (cioè a livello etico) l'uomo è libero di inventare. (pag. 223).

Esempio: l'uomo non può gettarsi illeso da una rupe, ma può farlo dopo aver inventato il paracadute.

Tuttavia sbaglieremmo se idealizzassimo troppo l'uomo. Quasi sempre egli è un irresponsabile, e non è quasi mai del tutto libero, quasi mai l'uomo è all'altezza della umanità potenziale che è in lui.

Tuttavia anche un semplice frammento di libertà, una piccola possibilità di decisione, un piccola capacità di sentire e di gestire dei VALORI, dimostra che egli è ad un livello ontico superiore rispetto alla materia.

Ogni rifiuto della libertà resta sospeso per aria e non si può dimostrare, come non si può dimostrare l'esistenza del libero arbitrio, la cui esistenza appare evidente solo attraverso indizi, come ad esempio sono il senso di colpa, o il senso di responsabilità.

Dunque resta aperta la porta alla SCEPSI, ma essa non può fare un passo decisivo oltre la soglia dell'Etica. Se nella casa dell'Etica entrassero la scepsi cioè lo scetticismo, l'etica morirebbe, scomparirebbe e l'uomo diverrebbe amorale o immorale e la sua vita diventerebbe confusa, la organizzazione sociale diventerebbe impossibile o quasi.

***

Sesta sezione. Appendice alla teoria della libertà.
Capitolo 84 (pag. 777+ 231-238, vol. 3°).
Apparenti ed effettive debolezze della teoria.

RIASSUNTO.

La TEORIA dei LIVELLI ONTICI (Regno minerale, R. vegetale, R. animale, R. etico) è ragionevolmente accettabile, ma essa ha il suo anello più debole nel Regno etico, cioè quando si parla della libertà personale dell'uomo.

Ma è la teoria del livelli ontici che fa acqua oppure è l'uomo che ha dei limiti nella sua volontà, nella sua libertà, continuamente condizionate da influssi esterni e da molte tentazioni?

Sulle decisioni dell'uomo premono le forze esterne della natura, i bisogni materiali (il bisogno di cibo, di lavoro, di riposo, di sesso, di crearsi una famiglia). Premono anche forze interne e pulsionali e psicologiche, la confusione tra valori e progetti differenti (si immagini la complessità data dal gran numero di Partiti politici e di progetti sociali esistenti) e sono quindi rare le volte in cui l'uomo può decidere qualche cosa e fare uso della sua libertà.(pag. 232 vol. 3°).

Se gli atti della persona sono certe volte liberi e certe volte no, allora i filosofi si sono posti la domanda di come discernere gli uni dagli altri e

Kant ha chiamato «volontà pura» la volontà libera e «volontà empirica» la volontà non libera.

Nietzsche ha usato i termini «volontà forte» e «volontà debole». Altri hanno usato altri termini ancora. Tuttavia ciò non ha semplificato o risolto il problema di come capire se l'uomo ha agito operando una scelta forzata oppure una scelta completamente libera e volontaria.

Bisogna concludere che la volontà è enigmatica in sé in quanto siamo impossibilitati a capire caso per caso, volta per volta, uomo per uomo, le intenzioni e i condizionamenti del soggetto che ha operato la scelta.

Anche se capire le intenzioni del soggetto è impossibile tuttavia noi tutti desideriamo capire quali intenzioni aveva il soggetto quando ha scelto di fare una cosa; perché questo è un problema importante.

Il concetto «***non giudicate gli altri***» si ispira a questa difficoltà di capire le vere intenzioni di chi agisce.(pag. 234 vol. 3°)

L'uomo - come diceva Aristotele, è colpevole della sua ignoranza dei VALORI, perché è lui che non deve essere pigro o disinformato, ma è lui che deve andare a cercare i valori, è lui che deve approfondirli ed indagare su di essi; è lui che deve scavare al fondo dei problemi e analizzare i suoi sensi di colpa, e da lì far emergere i valori e poi osservarli.

A questo punto bisogna anche dire che il sentimento di VALORE non è mai completo, come lo scopo della umanità (il progetto teleologico) è sempre in fieri, sempre suscettibile di miglioramenti e di nuovi obiettivi morali, **perché c'è sempre qualcosa - nel mondo dei valori, che non é stato fatto, che non è stato intuito e che le nuove situazioni fanno emergere inaspettatamente.**

Nella miseria materiale della vita associata, nella vita della persona vi potrebbe essere un punto talmente basso che le venga a mancare l'interesse per i VALORI, e la consapevolezza del proprio degrado morale, fino a giungere alla piena ottusità e alla piena assenza di responsabilità morale.

Nota 108 di Elio Collepardo Coccia.

Alcune di queste esigenze morali e pratiche emerse sul finire del 20° secolo sono 1)- ridurre l'inquinamento, 2)- accettare la legge di entropia, 3)- il bisogno di controllare le nascite e di 4)- ridurre i consumi, il bisogno 5)- di un Governo mondiale e di 6)- un unico sistema di sicurezza militare mondiale il bisogno di 7)- di-

fendere la biodiversità, il bisogno di 8)- una scuola umanistica scientifica per adulti, il bisogno di 9)- «***amore per il futuro***», e tanti altri).

Di fronte alla sordità ai valori di masse enormi di milioni e miliardi di autseiders (rifugiati negli slum e/o nella miseria del precariato e della malavita), si fa moralmente urgente il controllo neo malthusiano delle nascite. Fine della nota.

Capitolo (ultimo) 85 (pag. 777+239-252;= pag. 1029).
Libertà etica e libertà religiosa.

RIASSUNTO.

Sia la Filosofia che la Religione si interessano di ETICA. Anzi la Religione ha sempre preteso - e pretende anche oggi, l'ultima parola sull'ETICA, su Dio, sui Valori, sul BENE e sul MALE, sui precetti, sulle proibizioni, sulla volontà, sulla intenzione, sulla colpa, sulla responsabilità, sulla libertà, sul libero arbitrio, ecc. ecc. insomma su tutto ciò che riguarda la Filosofia e l'ETICA **usurpandone le competenze** o non riconoscendo le loro giuste competenze.

A fatica nei secoli la Filosofia ha cercato di conquistare autonomia dalla Religione, di uscire dal suo abbraccio soffocante; in altre parole le Religioni tendevano ad accusare i filosofi di empietà e talvolta - come è successo a Socrate e a molti altri, li hanno uccisi o perseguitati in altro modo. Li hanno costretti al silenzio. Li hanno costretti a parlare in maniera difficile e astrusa staccandoli dal tessuto vivo delle persone comuni che - lavorando, erano (e sono) la parte centrale e trainante della Società.

Proprio poiché il conflitto tra Filosofia e Religione è ancora attuale (anche se talvolta è latente) è bene mettere in chiaro come stanno le cose.

Anzitutto i punti di vista della Filosofia e della Religione saranno sempre l'uno di fronte all'altro perché ci sarà gente che si inchinerà più all'una che all'altra, insomma i contrasti non finiranno mai.

Voler condurre una battaglia definitiva sulla base della logica o della violenza politica è nefasto, è improponibile, è assurdo oltre che errato.

Nota 109 di Elio Collepardo Coccia.

Contrastare il monoteismo o il politeismo con la logica o con la politica è doloroso per entrambe le posizioni. Infatti sarebbe come intraprendere una battaglia contro il bambino che crede nella Befana. Chi crede in Dio è pressappoco a livello di chi crede a Babbo Natale o alla Befana e pertanto ognuno può sorridere dell'altro senza opporre le proprie credenze a quelle altrui. Il fatto che oggettiva-

mente non esista Dio e non si possa dimostrare la sua esistenza, non autorizza ad entrare nella psiche altrui e ad invaderla come non autorizza chi ha una fede religiosa ad uccidere o a perseguitare chi è ateo o chi scrive barzellette e vignette satiriche sulla religione. Lo studio di Jean Piaget sui fanciulli di due /cinque anni mostra che il bambino é spontaneamente fornito di pensiero magico, artificialista, animista, che attribuisce degli scopi alla natura e da principio pensa che la natura sia stata creata dai suoi genitori e più tardi (quando scopre che non sono onnipotenti) pensa sia stata creata da un Signore (che poi verrà chiamato Dio) più potente dei suoi genitori. Ciò dimostra che la credenza in Dio ha solide radici psicologiche universali nel pensiero umano a partire dall'infanzia.

***

Il monoteista o il politeista fa oggetto di meraviglia e spesso di persecuzione chi non crede in Dio. Come comportarsi? Occorre evitare di essere perseguitati dai fanatici religiosi e perciò è opportuno non offrire le proprie idee a chi non le capirebbe. Si può però consigliare la lettura di testi di psicologia evolutiva. Chi studia psicologia in genere finisce per capire da sé le origini delle (proprie o altrui) credenze religiose.

Scopo della filosofia e dell'Etica (almeno secondo Nicolai Hartmann) è quello di accompagnare il «bambino adulto», cioè «l'adulto primitivo ed infantile», dalla anomia, dalla eteronomia, dal transfert, dal pensiero magico e superstizioso, dalla primordialità del pensiero infantile, (descritto da Piaget) verso l'autonomia morale come suggeriscono sia Kant che Hartmann e tanti altri. La Religione buddista Zen ha accettato di essere l'accompagnatrice dell'uomo in questo cambiamento dalla anomia alla autonomia morale.

Voglio uscire alla luce del sole e fuori da possibili nebbie e perciò immagino il seguente dialogo tra un giovinetto di 16-18 anni che ha frequentato il liceo (o altra scuola formativa) ed un Budda.

«**Giovinetto**. Maestro io non credo più nella esistenza di Dio, di un Dio creatore e giusto ecc ecc.

Budda. *Bravo, vedo che stai crescendo e non credi più alla Befana.*

Giovinetto. Maestro non credo più che le leggi a Numa Pompilio o ad Hammurabi le abbia date un Dio, ma credo che le leggi siano necessarie al vivere civile altrimenti saremmo come i peggiori tra gli animali, saremmo come uno che avendo un cucchiaio mangiasse la minestra con le mani.

Budda. *Mi complimento con te. Abbandonando la superstizione, non hai abbandonato il desiderio di comportati correttamente e cioè con rispetto verso le altre persone.*

Giovinetto. Maestro, io non credo alla «immortalità dell'anima e/o del corpo» e che esista un inferno o un paradiso dopo la morte, in cui i nostri meriti o demeriti - operati in questa vita, vengano puniti o premiati dopo la morte. Io credo che il bene operare sia necessario al vivere civile e sia premio a se stesso.

Budda. *Bravo ragazzo; ora stai passando dalla «**eteronomia morale**» alla «**autonomia morale**» cosa che è un continuo impegno a bene operare, e stai abbandonando una forma superstiziosa di religione per una forma evoluta della stessa secondo il detto: «**chi è religioso non è religioso; chi non é religioso è religioso**». Persevera ragazzo sai che io ho già detto ai monaci: «**ciascuno sia lampada a se stesso; lottate con ardore**».*

Giovinetto. Dunque io non sono in peccato se non credo alla esistenza di un Dio creatore e se invece penso che il mondo sia misterioso e sostanzialmente inspiegabile e che non abbia riguardo per noi esseri umani?

Budda. *No. Non sei in peccato se pensi questo; sei semplicemente aperto anche alla ricerca del vero ed accetti la caducità e il mistero che è nel mondo.*

Giovinetto. Grazie Maestro.

Budda : *Grazie a te figliolo*».

***

Ancora racconterò una parabola Zen.

« Un maestro Buddista Zen vedeva che il suo discepolo era molto devoto ed attaccato ad una statuetta lignea del Budda. Un giorno il Maestro non vedendo progressi spirituali nel discepolo, capì che egli aveva preso un abbaglio e - divenuto furioso, il Maestro prese la statuetta lignea del Budda e la gettò nel fuoco dicendo. «***Tu adori un pezzo di legno! Io ti indico la luna ma tu guardi il mo dito!*** »

In altre parole il Maestro voleva che il discepolo passasse alla «autonomia morale» ma il discepolo era fermo nel dogmatismo, nella eteronomia, nel transfert.

***

La bomba atomica (ed altre armi ancora peggiori) ha messo (hanno messo) l'umanità di fronte ad un dilemma: scegliere

1°) tra l'apocalisse della specie umana e la sua scomparsa oppure

2°) scegliere la sopravvivenza della specie.

La scelta non è facile ed è dubbio cosa l'umanità sceglierà in futuro.

Dice l'antico filosofo indiano Kapila che in ogni caso l'umanità si trova di fronte a due misteri insondabili:

1°) o accetta come insondabile e incomprensibile l'esistenza di Dio ;

2°) oppure accetta come insondabile e incomprensibile l'esistenza della realtà, l'esistenza della natura, l'esistenza dell'universo.

Dice Kapila accettare l'esistenza di Dio non offre alcun vantaggio all'uomo per due motivi: a) la natura resta insondabile;

b) gli uomini litigano su quale sia il Dio vero perché ogni uomo,ogni Società, ogni Teologia, ogni Religione monoteista o politeista, ha un concetto diverso della divinità.

Dunque - propone Kapila, teniamoci a questa semplice regola: l'universo, la natura, la realtà sono misteriosi (sono in larga parte misteriosi) e vanno accettati come sono; non se ne può dare una spiegazione (se mai se ne possono dare solo spiegazioni parziali e non esaurienti, come appunto fanno le scienze che ne danno spiegazioni in fieri in continuo mutamento).

***

Dalla pag. 619 di ""Storia della Civiltà» , "L'Oriente" vol. 1° Will Durant, Ed. Bruno Mondadori, 1966:

«Alla pari di Laplace, Kapila non vedeva alcuna necessità di ricorrere a una divinità per spiegare la creazione o l'evoluzione; Nell'India, la più religiosa e la più filosofa delle Nazioni, non è raro trovare religioni e filosofie ateistiche. Molti dei testi Sankhya negano esplicitamente l'esistenza di un «creatore personale». La creazione è inconcepibile perché «una cosa non può essere fatta dal nulla»; creatore creato sono una cosa sola. Kapila si accontentò di scrivere (proprio come farà poi Kant) che l'esistenza di un «creatore personale» non potrà mai essere dimostrata dalla ragione umana. Tutto ciò che esiste - dice questo sottile scettico, deve infatti essere o vincolato o libero, e Dio non può essere né l'uno, né l'altro. Se Dio è perfetto, non ha alcun bisogno di creare un mondo; se è imperfetto, non è Dio. Se Dio fosse buono e possedesse facoltà divine, non avrebbe probabilmente creato un mondo tanto imperfetto, tanto ricco di sofferenze, in cui la morte è così certa. È istruttivo constatare con quale calma i pensatori Indù discutano questi problemi, ricorrendo raramente alle persecuzioni e alle ingiurie e mantenendo la discussione su un piano raggiunto nel nostro tempo soltanto dalle controversie degli scienziati più preparati. (pag. 619, Vol 1º, l'Oriente, Will Durant).

***

Alla pagina 482 dello stesso volume «L'Oriente» di Will Durant si legge.

«...I Veda .....non sono ispirati da Dio, per la semplice ragione che non vi è alcun Dio. Non è necessario - dicevano gli Jainisti, presupporre un Creatore o «Causa prima». Qualsiasi bambino può confutare questo postulato, mostrando che un Creatore non creato, o una Causa senza causa, è difficile a comprendersi come un mondo non creato e non causato. E più logico credere che l'Universo sia esistito dalla eternità, e che i suoi infiniti mutamenti e rivoluzioni, siano dovuti alle forze inerenti alla natura, piuttosto che all'intervento di una Divinità. (pag. 482 Will Durant Vol. 1º L'Oriente)

***

Dalla pag. 477 Vol. 1°, L'Oriente, Will Durant.

«Che vi fossero degli scettici anche al tempo delle UPANISAD appare dalle Upanisad stesse. Talvolta i saggi mettevano in ridicolo i sacerdoti come quando la CHANDONGYA - Upanisad paragona il clero ortodosso del tempo a una processione di cani, ciascuno dei quali tiene la coda di quello che lo precede e dice piamente: " Om mangiamo, Om beviamo!". L'Upanisad Swasanved annuncia che non v'è Dio, né cielo, né inferno, né incarnazione, né mondo e che i Veda e le Upanisad sono opera di stolti infatuati, che le idee sono illusioni,e tutte le parole false; che il popolo- ingannato dal linguaggio forbito - si affeziona agli Dei, ai Templi e ai Santi, anche se in realtà non vi è alcuna differenza tra Vishnù e un cane ».

Dalla pag. 477 ibidem.

« In realtà a mano a mano che la scienza dissotterra alcune della figure meno rispettabili della filosofia indiana anteriore al Budda, prende forma un quadro in cui - accanto ai Santi che meditano sul Brahman, troviamo numerose persone che disprezzavano tutti i Sacerdoti, dubitavano di tutti gli Dei e si fregiavano senza timore del nome di ***NASTIKA,*** negatori, nichilisti. Sangaya, l'agnostico, non voleva né ammettere né negare la vita dopo la morte, egli discuteva la possibilità della conoscenza, e limitava la filosofia alla ricerca della pace. (Will Durant pag. 477, 488) ».

Pag. 488 ibidem

«Ajita Kasakambalin riduceva l'uomo a terra ,acqua , fuoco e vento, e diceva "stolti e saggi vengono allo stesso modo smembrati e ridotti a nulla con la dissoluzione del corpo e dopo la morte no esistono più»

Fine della nota

Nota 110 di ECC.

Alle pagine 485 e 496 dello stesso libro viene riportata la seguente parabola buddista che io riassumo.

«Per ordine del Re un Saggio domanda a tutti gli Dei dello sterminato Olimpo induista quale è l'origine e la fine dei quattro grandi elementi cioè terra, acqua, fuoco, vento; con ciò il Saggio chiede quale è l'origine e la fine della materia e dunque del mondo e dell'universo. Questa domanda testimonia l'interesse per la cosmogonia, cosmogonia che è anche affrontata dalle grandi attuali religioni monoteiste.

Il saggio intervista ad uno ad uno tutti gli Dei dal minore fino al maggiore, fino al massimo Dio, ma nessuno gli sa rispondere; ogni Dio lo manda dal Dio successivo quello ancora più potente e onnisciente che sta sopra di lui.

Alla fine del lunghissimo racconto il Saggio arriva a fare la stessa domanda al Dio supremo che gli dice:

"Io fratello, sono il grande Brahma, il Potente, Colui che tutto vede, il Reggitore, il Signore di tutto, il Controllore, il Creatore, il Capo di tutti, Colui che dà a ciascuno il suo posto, l'Antico dei giorni, il Padre di tutto ciò che è e di tutto ciò che sarà".

E il Saggio risponde: " non Ti chiedo se sei realmente ciò che ora mi dici ma ti chiedo soltanto dove vanno a finire i quattro grandi elementi: terra, acqua, fuoco, e vento, senza lasciare traccia? "

Per tre volte si ripete questo dialogo e alla fine il Dio Supremo Brahma chiama in disparte il Saggio e senza farsi sentire dalla sua Corte, in un orecchio gli dice:

"Io non so fratello dove vanno a morire: i quattro grandi elementi, terra, acqua ,fuoco, e vento, senza lasciare alcuna traccia".» (Riduzione da Will Durant 1°vol l'Oriente"). Fine della nota.

***

Nota 111 di ECC.

In sostanza il Buddismo non enuncia alcuna cosmogonia e dice che non possiamo sapere l'origine e la fine della materia, l'origine e la fine del mondo e dell'universo.

***

Pur non essendo io un astronomo e pur riconoscendo la mia enorme ignoranza in tutto e ad anche in astronomia, ritengo che la attuale teoria astronomica del «BIB BENG» sia una suggestione, una fotocopia ritoccata della cosmogonia biblica. Mi parrebbe più utile ammettere che l'universo è eterno e non si sa altro che c'è e che è inspiegabile.

In termini moderni una intuizione che ricalca l'intuizione buddista. È accettabile e benemerito lo studio degli astronomi e la loro idea che le stelle (compreso il sole) e i pianeti nascono, vivono e muoiono; ma resta allora il problema dell'Universo. In questo caso si sposta sull'universo il concetto filosofico di inconoscibilità.

***

«Will Durant, pag. 479 vol. 1° l'Oriente.

« Le Upanisad più recenti e i libri buddisti più antichi, sono pieni di accenni a questi eretici. Una vasta classe di ***sofisti ambulanti***, - i "***Paribbajaka***" o ***Vagabondi***, passavano la maggior parte dell'anno trasferendosi da una comunità all'altra, in cerca di discepoli o di avversari nella filosofia. Alcuni di essi insegnavano la logica come arte di dimostrare ogni cosa, e si guadagnavano il titolo di "***cavillatori***" e "***insinuatori***"; altri dimostravano la non esistenza di Dio o l'inutilità della virtù. Vasti uditori si raccoglievano per ascoltare tali letture e discussioni; grandi sale vennero costruite per ospitarli e talvolta i Principi offrivano ricompense a chi riusciva vittorioso in questi tornei intellettuali.

Fu un periodo di pensiero meravigliosamente libero, e di migliaia di esperimenti di filosofia.

Non ci è rimasto molto di questi scettici, il cui ricordo è stato conservato quasi esclusivamente nelle diatribe dei loro avversari...(pag. 479) …»…[…….]……. ……

***

.....(pag. 484) .....Probabilmente furono le ricchezze dell'India a produrre l'epicureismo e il materialismo, del 7º e 6º, secolo avanti la nostra era. La religione non prospera in tempi felici, i sensi si liberano dai limiti religiosi, e formulano filosofie che vogliono giustificare la loro liberazione. Come nella Cina di Confucio e nella Grecia di Protagora, - per non parlare dei giorni nostri, così nell'India del Budda la decadenza intellettuale della antica religione aveva generato scetticismo.....Lo Jainismo e il Buddismo - benché impregnati del melanconico ateismo di una epoca di delusioni - furono le reazioni religiose contro i credo edonistici di una classe "emancipata"che aveva molto tempo libero per dedicarsi ad occupazioni mondane (pag. 485 Will Durant). Fine della nota

***

Nota 112 di ECC.

Anche Will Durant nota verso il 6° - 5° secolo avanti la nostra era cristiana, la coincidenza nel mondo (in Grecia, In India, in Cina) di uno sviluppo filosofico scettico, i Nastica, i Sofisti e probabilmente anche gli Esseni, di cui Cristo forse fece parte essendo anche lui verosimilmente un discepolo del Buddismo (nelle sue varie forme più o meno corrotte che si diffusero a sud, a est e a ovest dell'India tra l'Oceano Atlantico e il Pacifico). Si può leggere di Holger Kersten: «***GESÙ IN INDIA***» Verdechiaro Edizioni, 2009, Via Montecchio 23, 42031 BAISO, prov. di Reggio Emilia.

Mi sono spesso domandato quali potrebbero essere state le cause di questo sviluppo filosofico laico in Grecia, in India, in Cina senza però riuscire a darmi una risposta.

Nel 2014 ho iniziato a leggere (ma ancora la lettura continua cioè è in corso di approfondimento) qualcosa di Marjia Gimbutas sulle antiche religioni, matrilineari che precedettero l'avvento delle Società e delle Religioni patrilineari con l'arrivo delle invasioni militari Ariane e Kurgan che devastarono sia il l'India che l'Europa a partire forse dal 5°, 4° millennio a. C e devastarono società matrilineari che forse esistevano da decine di millenni (forse da 35 millenni). Anche la psicologa Marina Valcarenghi nel suo libro. «***L'AGGRESSIVITÀ FEMMINILE***» Pearson, Paravia, Bruno Mondadori 2003, parla di sconvolgimenti che sostituirono il matriarcato con il patriarcato.

Anche Robert Carneiro (un antropologo della scuola di Marwin Harris) su «***SCIENCE***» del 21 agosto 1970 volume 169 numero 3947, scrive un interessan-

tissimo articolo, «***UNA TEORIA SULLE ORIGINI DELLO STATO***» in cui spiega il passaggio dalla Tribù, dal Principato allo Stato. Carneiro dice che lo Stato sarebbe cominciato quando una tribù vinta, oppure minacciata da una tribù nemica e che traeva cibi dallo stesso territorio, non trovò più dove scappare, non trovò un altro territorio in cui procacciarsi cibi e dunque fu presa prigioniera e ridotta in schiavitù e cioè obbligata a coltivare la terra per nutrire i vincitori. Lo Stato quindi sarebbe nato contemporaneamente alla scoperta dell'agricoltura mentre i territori di caccia divenivano insufficienti e la aumentata popolazione aveva invaso tutte le nicchie ecologiche e geografiche da cui poter trarre dei cibi. Ovviamente la agricoltura, lo Stato, la schiavitù non nacquero contemporaneamente in tutto il pianeta, ma nacquero gradualmente ora in questa, ora in quella zona geografica a mano a mano che la popolazione aumentava e premeva sui cibi rendendoli scarsi.

***

Premesso tutto questo per me che sono neo malthusiano, si apre uno spiraglio di luce per ipotizzare che fu la mancanza di cibo a muovere le invasioni Ariane e Kurgan di cui parlano Marjia Gimbutas e André Van Lysebeth e da qui nacque la spinta a sostituire le Religioni e le Società matrilineari con le Religioni e con le Società patrilineari essendo l'uomo (più della donna) adatto a portare le armi - a qui tempi il cavallo, la spada, lo scudo, armi che richiedevano molta forza.

Oggi - con le bombe atomiche, i droni, i missili, anche le donne sono efficienti in guerra e possono benissimo distruggere il mondo per cui non è più il femminismo (come forse credeva Bachofen) che può portare la pace sul pianeta, ma è il controllo neo-malthusiano dei concepimenti, unito alla rinuncia alle Religioni monoteiste (massimaliste, integraliste, monetariste, ecc) per Religioni più simili al Buddismo.

***

Ma non ho ancora risposto alla mia domanda iniziale: « perché in Grecia, in India, in Cina, 25-30 secoli fa ci fu un periodo di scetticismo filosofico che rifiutò i dogmi religiosi infantili delle Religioni monoteiste e politeiste?»

Non so rispondere a questa domanda: posso debolmente ipotizzare, che:

1°) in quel periodo la pressione della popolazione sui cibi non era spropositata.

In altre parole suppongo che fosse abbastanza facile trovare cibo senza ammazzarsi troppo di fatica, cioè senza lavorare esageratamente. Con molto tempo libero parecchia gente si sarebbe potuta dare alla filosofia.

***

Più debole è l'ipotesi che si fosse sul passaggio dalle Società e dalle Religioni matrilineari a quelle patrilineari. Questo passaggio doveva invece essere già avvenuto qualche millennio prima di Budda e dei Sofisti ai tempio della distruzione

di Katal Huyuk e/o di Moheno Daro, di Harappa di cui parla André Van Lysebeth e ai tempi delle innumerevoli continue e ricorrenti invasioni Kurgan di cui parla Marjia Gimbutas. In conclusione non ho risolto nulla: il problema lo considero aperto. Fine della nota.

***

Nota 113 di ECC.

«……(pag. 500 Will Durant) vol. 1° l'Oriente) ….

….....Nonostante il disprezzo (del Budda) per i miracoli i suoi discepoli macchinarono mille racconti sui prodigi che egli avrebbe compiuto [e così inventarono mille, cerimonie, riti, preghiere, mantra, benedizioni, nenie, cerimonie, gesti e scritti sacri, leggende, bacchette di incenso, pitture, imitando le Religioni precedenti e circostanti].

…….(pag. 503 ibidem) ……..) Sembra che questa religione che non comportava clero, avesse già un ordine di monaci pericoloso, quanto i sacerdoti indù. Il Budda era morto da poco e già essi si circondavano di tutti i beni e le ricchezze dei Brahmani.....(Will Durant vol. 1° l'Oriente).»

***

In Buddismo si sta diffondendo anche in Occidente e nel mondo. Ne esistono moltissime sette ed esse si differenziano vistosamente per i riti, i miti, le cerimonie, i sermoni, i libri, le parabole, gli insegnamenti, gli arredi, le preghiere, i campanelli, gli stendardi, i mantra, le processioni, le statue, le bacchette di incenso, la cerimonia del the, e cioè per mille e mille le cose esteriori.

Questo succede perché il monaco (o Monaco) finisce per dare alla gente ciò che essa chiede. Se lo sviluppo psicologico, intellettuale, morale del fedele è limitato, è primitivo, è infantile, il sacerdote finisce per cedere alla esteriorità del culto anche perché (ovviamente) il Monaco per vivere ha bisogno della carità del pubblico, visto che non è ancora è invalso l'uso per i Monaci e per i Sacerdoti di lavorare come qualunque altra persona e di esercitare la Religione solo nel tempo libero dal lavoro. Dunque per poter mangiare il Monaco, il Sacerdote si deve adattare a dare al fedele ciò che il fedele desidera ricevere. Fine della nota.

***

Dalla pagina 494 del volume 1° «l'Oriente» di Will Durant :

«La sua concezione della religione era puramente etica ; e'il Budda non si curava che della condotta, trascurando il rituale, il culto, la metafisica, o la teologia. Quando un Bramano espresse il desiderio di purificarsi dai suoi peccati bagnandosi a Gaya, il Budda gli disse:" " **bagnati qui, anche qui oh Bramano. Sii buono verso tutti. Se non dici menzogne, se non uccidi alcun essere vivente, se non prendi ciò che non ti viene dato, se pratichi la mortificazione, che otterresti andando a Gaya?P. Qualsiasi acqua è per te Gaya**".

Nulla vi è di più strano nella storia della religione dello spettacolo di Budda che fonda una religione universale e tuttavia rifiuta di lasciarsi trascinare in qualsiasi discussione sull'eternità, sulla immortalità o su Dio. L'infinito è un mito, egli dice, una finzione dei filosofi i quali non hanno la modestia di confessare che un attimo non può comprendere il cosmo. Egli sorride alla discussione sulla finitezza o sulla infinitezza dell'universo, come se prevedesse la futile astromitologia dei fisici e dei matematici che ancor oggi discutono lo stesso problema. Egli si rifiuta di esprimere qualsiasi opinione se il mondo abbia avuto un inizio o avrà una fine, se l'anima è tutt'uno con il corpo, o ne è distinta, o se vi sarà una ricompensa in qualsiasi cielo. Chiama questi problemi:" "**la jungla, il deserto, il teatro delle marionette, la tortura, il groviglio della speculazione,**" "Non ne vuol sapere: essi determinano soltanto febbrili discussioni, risentimenti personali e tristezza. Non conducono mai alla saggezza e alla pace. La santità e la contentezza non stanno nella conoscenza dell'universo e di Dio, ma soltanto nell'oblio di sé e nella beneficenza. Con humor che potrebbe scandalizzare giunge a dire che gli Dei stessi, se esistessero, sarebbero incapaci di rispondere a questi problemi.

(pag. 496) Quando alcuni studenti gli ricordano che alcuni Bramani pretendono di conoscere le soluzioni di questi problemi egli ne ride:" "**Vi sono oh fratelli, alcuni eremiti o Bramani che sfuggono come anguille; e quando vengono interrogati su questo o su quello ricorrono all'equivoco, e sfuggono come anguille.**" "Se talvolta è mordace, lo è contro i Sacerdoti del suo tempo; disprezza il loro convincimento che i Veda siano ispirati dagli Dei e scandalizza l'ordine dei Bramani accettando nel suo Ordine i membri di qualsiasi casta. (pag. 497) .....[.....].....Questi che fu il più famoso dei santi indù, a volte passa addirittura dall'agnosticismo all'ateismo.....Non proibisce al popolo di adorare gli Dei, ma sorride alla pretesa di innalzare preghiere all'Inconoscibile." "**È da folli** - dice - **supporre che una altra persona possa darci la felicità o la miseria**." "Questi sono sempre il prodotto del nostro comportamento, e dei nostri desideri. Si rifiuta di fondare il suo codice morale su sanzioni soprannaturali di qualsiasi genere; non ci offre né paradiso, né purgatorio, né inferno. È troppo sensibile alle sofferenze e alle uccisioni implicite nel processo biologico, per supporre che esse siano state coscientemente volute da un essere divino. Questi errori cosmici sorpassano l'evidenza di un piano prestabilito. In questo insieme di ordine e di confusione, di bene e di male, egli non trova alcun principio permanente, né alcun centro di realtà eterna, ma soltanto il volgere e il fluire ostinato della vita, la cui sola finalità metafisica è il mutamento. Come propone una teologia senza Dei, così offre una psicologia senza anima..... Egli concorda con Eraclito e Bergson per ciò che riguarda il mondo, e come Hume per ciò che riguarda lo spirito. Noi conosciamo soltanto le nostre sensazioni, per questo, fin dove possiamo vedere, tutta la materia è forza, tutta la sostanza è movimento. La vita è mutamento, una corrente neutrale di divenire e di morte; l'anima è un mito, che per comodità dei nostri deboli cervelli, poniamo senza giustificazione dietro il fluire degli stati coscienti. .....(pag. 498 Vol 1°, L'Oriente, Will Durant «Storia della Civiltà», Ed. Bruno Mondadori, 1966.)

Alla pag. 497 c'è la seguente nota:

«Il Budda, dice Sir Charles Eliot, non considera il mondo come opera di una personalità divina, né la legge morale come la sua volontà. Il fatto che possa esistere una religione senza queste idee è di capitale importanza».

***

Nota 114 di ECC.

La Filosofia di Kapila non contraddice né le scienze, né il Buddismo che è una Religione (come il Taoismo e il Confucianesimo) che non postula la esistenza di alcuna Divinità.

Se si accetta la filosofia di Kapila, del Buddismo e del neo - malthusianesimo, la umanità può evitare le guerre e può salvarsi dall'apocalisse nucleare, dall'inquinamento e dagli sconvolgimenti climatici causati dall'uomo.

***

Bisogna dunque prendere atto che vi sono due forme di religiosità o due tipi di Religione:

1° una Religione di tipo infantile primitivo; 2°) una Religione di tipo adulto che è giunto nel grado della autonomia morale(Kantiana) e di una consapevolezza psicologica (vedi Jean Piaget).

Vediamole in dettaglio nelle loro caratteristiche:

A) RELIGIONE DI TIPO INFANTILE.

1A) - Permanenza nell'adulto dell'animismo dell'artificialismo del pensiero magico infantili e della credenza che la natura (il sole, la pioggia, l'albero ecc) obbedisca a leggi morali e sia intenzionata od obbligata ad operare per il bene dell'uomo come spiega Jean Piaget nel suo libro «LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO».

2A) - Una cosmogonia in cui il mondo (il pianeta terra) l'universo, la realtà si immagina siano stati creati da un Dio (monoteismo) o da più Dei (politeismo).

3A) - L'idea che il mondo, la vita economica, la pace, la guerra, la nascita, la morte, le vicende personali e nazionali, siano guidati, monitorati, supervisionati, Provvidenzialmente organizzati, assistiti da un Dio (monoteismo) o da più Dei (politeismo).

4A) - L'Etica deriva da un Dio (monoteismo) o dagli Dei (politeismo). È il Dio o sono gli Dei che hanno fissato (suggerito, o imposto) le regole sociali e regole di altro tipo che gli uomini devono rispettare.

5A) - I «Libri sacri» e la casta Gerarchica sacerdotale (la Chiesa) fanno da cinghia di trasmissione fra il volere di Dio o degli Dei e il Popolo (dei fedeli).

6A) - L'ateo è un elemento di disturbo sociale perché induce Dio o gli Dei a punire (mediante le carestie, la siccità, le malattie, ecc) tutto il Popolo (anche per "*le colpe*" e dunque per l'ateismo di una persona sola). L'ateismo (l'ateo) è intollerabile e -se si può, va soppresso anche fisicamente.

7A) - Secondo le Religione confessionale monoteista o politeista, la soppressione fisica dell'ateo e la stessa tortura è "*opera meritevole, è opera di bene, opera di pietà*" (!!!!), che viene fatta "*per il bene dell'anima dell'ateo stesso*" (!!!!). (Il torturato ringrazia il boia!!!)

8A) - La giustizia sociale è irraggiungibile su questa terra e del resto, non è importante ottenerla perché "*la vera giustizia*" si otterrà dopo la morte in paradiso o nell'inferno (che sono eterni).

9A) - Il corpo e l'anima sono entità opposte e reali. L'anima è necessaria ed è necessario che sia creduta come immortale altrimenti non potrebbe esistere l'inferno e il paradiso e la gente vorrebbe che la giustizia sociale venga realizzata su questa terra e non dopo la morte.

***

B) RELIGIONE DI TIPO ADULTO di un adulto che sia nella fase psicologica della AUTONOMIA MORALE kantiana.

1B) - L'adulto maturo sa che il mondo fisico (sole, pioggia, albero, ecc) obbedisce solo a leggi fisiche e non tiene conto dei desideri e dei bisogni degli esseri umani.

2B) - La cosmogonia dell'adulto maturo è disorganizzata: egli ammette di non sapere come è cominciato il mondo e quale è il suo destino. Le risposte parziali della geologia e della astronomia (della chimica ecc) sono inserite nel contesto più vasto di un enorme mistero che non si rivelerà mai del tutto. All'idea di mistero abbinato al concetto di universo, l'adulto maturo accosta anche l'idea che nell'universo ci sono forze immense che dominano l'essere umano in molti modi compreso la morte, l'entropia, il bisogno di cibo, la caducità e ciò che Budda chiama «l'impermanenza dell'io», cioè dell'uomo (inteso come corpo e come spirito o coscienza o «io » o anima) sia come individuo che come specie.

3B) - La pace e la guerra, l'economia,la politica, le vicende umane del singolo e dei Popoli sono eventi estranei a qualsiasi intervento di un Dio e di più Divinità. Tuttavia se la gente, se le masse, se l'individuo crede in Dio e nella «Providenza divina», o in più Dei, diventerà (o diventeranno) in quasi tutte le circostanze della vita, attendista/attendisti fatalista/fatalisti, e non partecipe-rà/ranno non vorrà/vorranno partecipare alle decisioni politiche ed economiche che resteranno appannaggio di pochi ecclesiastici e di pochi ricchi che comandano un intero popolo.

Chi non crede in una Divinità si preoccuperà maggiormente di partecipare al Governo e di prevedere e provvedere con mosse appropriate al benessere proprio e generale della Società evitando prima di tutto le guerre il più possibile.

4B) - L'etica per il religioso maturo, per il religioso ateo (per il religioso che come Budda non crede in Dio creatore del mondo) deriva dalla necessità di collaborare pacificamente e costruttivamente con tutti gli altri esseri umani, con tutto il corpo sociale. L'etica laica è espressa dalla Regola d'oro confuciana: «**Quello che non vuoi che gli altri facciano a te, tu non lo fare**» e dall'Imperativo categorico kantiano: «Agisci in maniera che il tuo comportamento possa servire di norma universale».

5B) - Per il religioso adulto ed ateo non esistono «*Libri Sacri*» ma in tutte le discipline fra cui politica, economia, demografia, biologia, ecologia, etica ecc. esiste un continuo dibattito e una continua ricerca del bene, del giusto, e delle giuste regole di vita, un continuo o discontinuo avanzamento della conoscenza, e la ricerca del vantaggio materiale e spirituale comune per tutta l'umanità.

6B) - Per il religioso ateo, il credente in Dio o negli Dei è un elemento di rallentamento della giustizia sociale, della politica, della economia, della autonomia morale, ma non va combattuto con metodi amministrativi, non va perseguitato, ma gli va data la possibilità di una maggior istruzione e formazione psicologica etica e in maniera che - se gli è possibile (se non ha degli handicap mentali), maturi maggiormente (o il più possibile) la propria visione del mondo. È prevedibile che alcune persone restino anche da adulte, con una visione del mondo magica, infantile, artificialista, magari perché hanno un limite di intelligenza e di doti personali nel qual caso bisogna verso di loro comportarsi come con i bambini che credono alla Befana. Ma non bisogna considerarli innocui (Hitler non è da considerare innocuo perché probabilmente paranoico o cosa altro fosse). Dunque non bisogna dare loro incarichi politici o economici o di responsabilità verso il sociale. Costoro potranno fare tranquillamente il giardiniere o qualche altro mestiere che non comprometta la vita sociale e la salute mentale della gente come succederebbe se essi cercassero di trascinare la gente verso stadi infantili ed anomici tipici dell'infanzia. Queste per-

sone a partire dalla età matura (circa 30 anni) tuttavia potranno studiare e professare in privato la Religione che vorranno purché paghino le tasse e non contravvengano le leggi dello Stato, i Codici Civili e di Polizia.

7B) - Per il religioso ateo e maturo non esiste (non è ammessa) la soppressione fisica o la tortura di chi resta anche da adulto in un atteggiamento religioso magico artificialista infantile. Tuttavia i bambini non vanno indottrinati nelle fedi religiose monoteiste o politeiste, ma vanno educati mediante l'insegnamento di materie scientifiche, umanistiche, storiche, etiche e psicologiche. Se mai sarà l'adulto che - se vorrà, aderirà ad un credo religioso monoteista o politeista ne studierà la teologia, e lo farà coscientemente, (dopo i trenta anni) senza essere stato indottrinato indebitamente da bambino.

8B).- Per il religioso ateo la giustizia e la pace su questa terra sono ottenibili a condizione che i Popoli e tutti i Governi tengano conto delle leggi di natura, della legge di entropia, della immensa forza costrittiva che la natura e la scarsità esercitano contro l'individuo e contro la specie umana, e li costringe a collaborare e anche a pianificare le nascite (e gli atti economici) secondo i consigli neomalthusiani e della ecologia.

9B) - Il corpo e l'anima o psiche o «io» o spirito sono reali e simbionti ed entrambe (anima e corpo) sono caduche (transeunti) con la morte del singolo individuo. Anche la specie umana è soggetta ad estinguersi anche se non è dato prevedere quando e con quale modalità. Fine della nota.

***

Nota 115 di ECC.

Se si ammette che non esiste alcuna Provvidenza divina a guidare i destini della umanità e dei popoli, a decidere sulla pace e sulla guerra (più o meno atomica), resta la previdenza umana, la previdenza dei Popoli e dei loro Governanti.

La natura, la realtà dominano l'uomo 1°) con la morte dunque con l'entropia; 2°) con il bisogno di cibi e cioè ancora una volta con l'entropia, 3°) con la scarsità dunque di nuovo con l'entropia. Ma il bambino non riesce concepire una cosa del genere perché a lui tutto porgono i genitori: basta che lui pianga - dice Piaget, che subito corre la madre ad allattarlo, a pulirlo, a nutrirlo. Il cibo arriva puntuale ad ogni piccolo pianto del bambino. In queste condizioni il bambino a un anno, a due anni, a tre anni, pensa che il mondo, il sole, la pioggia, gli alberi, i monti, il mare, ed ogni cosa sia organizzata dai suoi genitori per il bene del bambino

stesso. Con questo imprinting nasce il bambino e l'adulto vi resta quasi sempre attaccato e verso i sei, sette anni sposta appena l'onnipotenza, l'onniscienza dai genitori al Dio di cui gli parla la Famiglia, la Scuola, la Società in cui è nato.

Oggi nelle Società che professano Religioni monoteiste o politeiste, l'adulto anche se si laurea in ingegneria, in telematica, in medicina, in legge, in informatica, mantiene l'imprinting infantile. Ci vuole (e a volte non basta) lo studio della psicologia, della antropologia, della etica, della filosofia, della storia delle religioni, ci vogliono nozioni di geologia, di astronomia, di paleontologia, per convincere la persona adulta ad abbandonare l' artificialismo infantile cioè la credenza in una Divinità provvidenziale che pensa al bene della Società. Ma il lavoro assillante impedisce al laureato di fare degli studi al di fuori della sua specializzazione, cosicché quasi mai l'uomo o la donna, abbandona la religione monoteista (o politeista) e l'artificialismo infantile. Fine della nota

***

Nota 116 di ECC.

Se la specie umana, accettasse con umiltà che l'universo, che la natura, che la morte, che l'entropia, che la scarsità, che il bisogno di cibi, dominano la specie umana, essa potrebbe sopravvivere, adattandosi - con il neo malthusianesimo, alle forze superiori e coercitive della natura.

L'uomo riesce con l'ibridazione a selezionare le piante e con la coltivazione, sarchiando, seminando, arando, eliminando le erbacce, riesce ad ottenere un campo artificiale di grano e quindi dei cibi. Pur tuttavia nessun chicco di grano (lo dice anche Nicolai Hartmann) è mai cresciuto e potrebbe crescere se non in forza di leggi naturali che l'uomo ha rispettato e volto a proprio favore mentre ha inventato e inventa tuttora la agricoltura.

La agricoltura è artificiale è un prodotto umano, come un ponte, come una casa, ma la crescita del chicco di grano è naturale. L'uomo ha leggermente utilizzato le leggi di natura a proprio favore; coltivando un campo di grano, costruendo una casa, costruendo un ponte o una nave, un aereo, non ha contraddetto e non ha violato le leggi di natura, ma le ha seguite, le ha osservate attentamente , e se ne è giovato per i suoi scopi.

Lo stesso avverrebbe con il controllo neo malthusiano dei concepimenti e delle nascite: l'uomo non violerebbe le leggi di natura ma osservandole attentamente se ne gioverebbe per i propri scopi e cioè per la sopravvivenza pacifica della umanità senza guerre, senza miseria e senza troppe differenze sociali che danneggerebbero la collaborazione tra esseri umani.

Come artificialmente l'uomo inventa, progettualizza nella sua mente e poi mette in opera con il suo lavoro il campo di grano, così artificialmente adattandosi alle

forze della natura l'umanità potrebbe progettualizzare e regolare, e limitare le nascite con le pratiche neo malthusiane, ed eviterebbe (se lo volesse) - in questa maniera - di restare senza cibi e di ricorrere alla violenza della guerra.

La pace è dunque come il campo di grano. La pace è e sarebbe in futuro «una opera artificiale umana», come un ponte, come una autostrada, come un palazzo, come una nave, come un aereo. Bisogna solo progettarla, volerla.

Alla costruzione della pace occorrono almeno 3 oppure 4 oppure 5 generazioni. Infatti la guerra di oggi è la conseguenza della politica super-natalista dei genitori, dei nonni, dei bisnonni e forse dei trisavoli. Oggi i nipoti non trovano lavoro, hanno fame, scendono in guerra, scontando gli errori demografici, l'eccesso di nascite messo in atto dai genitori, dai nonni, dai bisnonni e forse dai trisavoli.

Così l'eccesso di popolazione procreata oggi, costringerà alla disoccupazione, alla fame e alla guerra i nostri figli, i nostri nipoti, i nostri pronipoti e forse anche i bis-pronipoti.

Se smettessimo di credere e di sperare in una Provvidenza divina, crollerebbe anche il mito che esistano «popoli eletti»; questa ridicola pretesa si scioglierebbe come neve al sole e finalmente Palestinesi ed Ebrei, e tutti i Popoli e tutti i Governi di questo pianeta, liberati dalle loro assurde speranze di una vita nell'aldilà dopo la morte, liberati dalla ingenua e infantile pretesa di essere «il popolo eletto», sederebbero al tavolo delle trattative per inventare (costruire, progettare) la pace procreando il meno possibile in maniera che ogni Popolo ricavi dal territorio in cui abita i cibi necessari al vivere civile. Fine della nota.

***

Nota 117 di ECC

Abbiamo precedentemente visto come la Religione buddista sia giunta già 25 secoli fa a ripudiare l'idea che esista una Provvidenza divina a guidare l'umanità e a decidere sulla pace e sulla guerra. Il Buddismo raccomanda la morigerazione e la compassione e ad abbandonare l'idea che esistano delle Divinità perché questa idea porta a inutili discussioni che inaspriscono gli animi e fomentano inimicizie. Il Buddismo ha compassione per chi nasce visto che lo aspettano molte sofferenze.

Il neo malthusianesimo razionalizza questo pensiero, questa compassione, e dice che molte sofferenze sono dovute alla insipienza o alla mancanza di previdenza dei genitori che pur essendo disoccupati o pur ricevendo salari di fame, e pur lavorando in maniera faticosissima , non sono prudenti e restii nel mettere al mondo un bambino. Fine della nota.

***

Nota 118 di ECC

Altre Religioni monoteiste o politeiste (Zoroastrismo, Paganesimo Greco romano, Religioni egizie e mediterranee antiche le cui eredità sono state raccolte dall'Induismo, dall'Ebraismo, dal Cristianesimo, dall'Islam) non sono forse addivenute a conclusioni simili a quelle buddiste Zen, ma potrebbero addivenirci fra qualche secolo (se l'umanità non si auto distruggerà prima con le sue guerre) e se la cultura psicologica, etica, umanistica, democratica si diffonderà ampiamente in tutta la popolazione del mondo. Non dobbiamo pensare che una Religione si auto riformi, si cambi per impulso delle Gerarchie religiose ma dobbiamo pensare il contrario e cioè che una Religione (anche se monoteista o politeista) si possa cambiare a mano a mano che la singola persona adulta (una per una) nel tempo libero dal lavoro studi da autodidatta (con l'aiuto anche dello Stato) materie formative della etica, della psiche, materie umanistiche e scientifiche che ne facciano sviluppare la «visione del mondo». Dunque il cambiamento avviene dal basso e negli adulti autodidatti. Qualsiasi Gerarchia religiosa se si tratta di cambiare qualcosa, si fa trascinare («*obtorto collo*») dalle masse perché la Gerarchia religiosa tende a conservare vecchi miti, vecchi costumi e vecchie credenze. La Gerarchia infatti è conservatrice al massimo.

Non possiamo prevedere il futuro. Si possono solo tentare di immaginare scenari diversi. Saranno i posteri ad agire su loro stessi nel loro mondo e a modo loro. Fine della nota.

***

Nota 119 di ECC.

Vorrei scandagliare ora il rapporto tra politica e Religione monoteista (o politeista).

Come mai i Governi (i Re) hanno trovato utile e conveniente allearsi, appoggiarsi alle religioni monoteiste (o politeiste) ?

Secondo me la ragione è che le masse forse al 90% (o al 70% o al 50% ?) sono nel grado della anomia o della eteronomia morale kantiana ed allora per ubbidire alle leggi devono o temere la prigione cioè la punizione diretta del Re (o dello Stato), oppure devono temere un castigo di Dio, magari dopo la morte. In questo ultimo caso per i Re (per i Governi) quando il popolo ha paura di una punizione divina dopo la morte, la politica è più facilmente gestibile, con meno spese, con un minor uso della forza militare e dei mezzi coercitivi.

Se le persone fossero invece nel grado della autonomia morale kantiana, il Governo si potrebbe reggere anche senza il puntello delle Religioni Confessionali monoteiste (o politeiste) ma a questo stadio ci arrivano solo pochissime persone e ci arrivano studiando indefessamente tutta la vita. Ma studiare tutta la vita è un lusso che possono permettersi solo poche persone, a parte il fatto che lo studio imposto ai giovani nella Scuola del mattino è quasi sempre noioso e non invoglia

gli adulti a studiare da autodidatti. Lo studio da autodidatti per gli adulti è anche esso difficilissimo ed è un privilegio di pochi, perché di norma gli adulti sono stressati da un lavoro lunghissimo, che in parte produce merci inutili o dannose. Anche per questo occorre ridurre della metà o anche meno la settimana di lavoro secondo la massima: «**lavorare poco lavorare tutti e non fabbricare merci inutili e non praticare commerci inutili**». Fine della nota.

Nota 120 di ECC.

Il fatto che le masse mondiali siano nel grado della anomia e della eteronomia viene continuamente ricordato dalle Religioni monoteiste (o politeiste) ed esse dicono di essere benemerite e affermano che senza di loro la Società non si reggerebbe. Ma è anche vero che sono loro stesse che producono questa situazione indottrinando i bambini nelle Scuole e fermandoli e cristallizzandoli nel loro artificialismo infantile.

Nel suo libro «***IL GIUDIZIO MORALE NEL FANCIULLO*** » Giunti Barbera, 1972 Firenze, Jean Piaget mostra che i ragazzi verso i 12 -14 anni sono capaci e desiderosi di darsi delle regole nei loro giochi dando prova di sapersi organizzare secondo una etica matura e che confina c***on l'autonomia morale.***

«(pag. 297 J. Piaget) La regola dovuta all'accordo reciproco e alla cooperazione ha radici all'interno della coscienza del bambino e dà luogo ad una applicazione effettiva nella misura in cui fa corpo con la volontà autonoma.....Le nostre Società civilizzate contemporanee, ossia quelle appunto a cui cerchiamo di adattare il bambino, tendono sempre più a sostituire la regola della cooperazione, a quella della costrizione. È caratteristico della Democrazia il considerare la legge come un prodotto della volontà collettiva e non come l'emanazione di una volontà trascendente o di una autorità di diritto divino (pag. 298 J. Piaget». .....(pag. 314) .....Abbiamo creduto di poter distinguere un rispetto «reciproco» (pag. 315) verso il quale l'individuo tende quando entra in rapporto con i suoi uguali, e quando i suoi superiori tendono a divenire suoi uguali. L'elemento quasi materiale di timore, che interviene nel rispetto unilaterale, scompare allora progressivamente a vantaggio del timore - tutto morale - di scadere agli occhi dell'individuo rispettato. Il bisogno di essere rispettato equilibra, di conseguenza, quello di rispettare, e la reciprocità che deriva da questo nuovo rapporto è sufficiente ad annullare ogni elemento di costrizione. .....[.....].....Così viene conquistata l'autonomia, al di là della anomia e della eteronomia.....(pag. 315 Jean Piaget)

.....(pag. 35 J. Piaget) Abbiamo già descritto altrove, lo strano comportamento di 8 ragazzi di 10- 11 anni che, per buttarsi delle palle di neve, cominciano col perdere un buon quarto d'ora, per eleggere un presidente e per fissare le regole di questa votazione, poi per dividersi in due campi, per determinare le distanze di tiro, e infine per predisporre le punizioni che si applicheranno in caso di infrazione alla legge.....In conclusione l'acquisizione e la pratica

delle regole del gioco obbediscono a leggi molto semplici e naturali (pag. 36) le cui tappe si possono definire nel modo seguente : 1º) semplici regolarità individuali; 2º) imitazione dei grandi con egocentrismo; 3º) cooperazione; 4º) interesse per la regola in se stessa.

(pag. 48, Piaget) Dai 10 anni in su in media..... all'eteronomia succede l'autonomia. La regola del gioco appare al ragazzo non più come una legge esteriore, sacra in quanto imposta dagli adulti, ma come il risultato di una libera decisione e come degna di rispetto nella misura in cui è reciprocamente accettata. Il bambino accetta che si cambino le regole purché le modifiche raccolgano i consensi di tutti. Si può fare tutto nella misura in cui ci si impegna a rispettare le nuove decisioni. Così la Democrazia succede alla teocrazia e alla gerontocrazia: non vi sono più delitti di opinione, vi sono solo delitti di procedimento. Tutte le opinioni sono permesse, purché i loro protagonisti cerchino di farle accettare con mezzi legali.....(pag. 48 Piaget)»

(pag. 57 Piaget) Resta da esaminare un problema essenziale. Come mai accade che la pratica della Democrazia sia così avanzata nel gioco delle biglie dei ragazzi da 11 a 13 anni, mentre è ancora così poco familiare all'adulto, in molti campi? È evidente che è più facile intendersi su certi terreni che su certi altri, e che le regole del gioco non saprebbero eccitare le passioni quanto una discussione sul diritto di proprietà o sulla legittimità della guerra. (Jean Piaget da: «**IL GIUDIZIO MORALE NEL FANCIULLO**»)

***

Nota 121 di ECC.-

In questa conclusione, l'adulto ci fa una brutta figura e viene bacchettato da Piaget.

La Democrazia è scomoda per i poteri forti (per le Banche, per le Multinazionali) che tentano di svuotarla dei suoi contenuti. Proprio leggendo sia "RIVOLUZIONE NON AUTORIZZATA" di Marco Pizzuti che "IL PAESE DELL'UTOPIA" di Giacinto Auriti, si legge una chiara critica della Democrazia rappresentativa o parlamentare.

Il sottotitolo del libro di Giacinto Auriti è: «UNA RISPOSTA ALLE CINQUE DOMANDE DI EZRA POUND».

Queste domande sono: **cosa è la moneta, il credito, l'interesse, l'usura, la circolazione**? Ezra Pound (1885-1972) si dichiarò fascista; nacque in America e fu imprigionato in Italia dagli Americani stessi.

Pound dichiarò che la Democrazia è una farsa perchè tramite il denaro e la propaganda ottenibile anche essa con l'uso spregiudicato del denaro e con l'uso massiccio ed oligopolistico dei Mass Media, le masse popolari mondiali possono venire plagiate ed ingannate e schiavizzate dall'oro, cioè dal denaro, dunque dai poteri forti delle Banche e delle Multinazionali e quindi dai grandi e dai grandissimi super-ricchi, che possono menare per il naso le masse ignoranti e inesperte

di economia e di politica tanto è vero che la prima truffa (sotto gli occhi di tutti) fatta dalle Banche verso tutto il Popolo e tutti i Popoli e tutti i Governi del mondo è 1°) lo stampare denaro (che non costa nulla) e 2°) nello imprestarlo allo Stato con in più degli interessi esosi.

La terza truffa consiste 3°) nel creare e nello alternare periodi di inflazione (una abnorme abbondanza di denaro che esalta al massimo l'industria e la produzione) 4°) ad una deflazione (scarsità la di denaro che induce le industrie al fallimento e getta masse enormi di disoccupati sulla strada).

Alternando questi due veleni (inflazione e deflazione) dicono Paund, Auriti, Marco Piuzzuti e tanti altri, si possono smantellare le attività industriali, si può farle fallire e costringerle a esse svendute alle Banche che diventano sempre più potenti e ricche e padrone del mondo, e nello stesso tempo si possono ridurre le masse in povertà, in schiavitù come erano nella antichità, mantenendole nella ignoranza dei meccanismi economici e politici.

***

Questa analisi sembra non faccia una piega ma il Fascismo non è la soluzione del problema e Pound in questo certamente sbagliò. Probabilmente Mussolini tentò di fare lo sgambetto al capitalismo anglosassone ed americano, ma in realtà prese un granchio.

Gli otto milioni di baionette, la sua politica demografica, la rivalutazione della lira che allontanò le merci italiane dal mercato mondiale, l'alleanza con Hitler che non aveva uno accesso alle materie prime, il colonialismo In Libia ed Etiopia ecc, il mancato sviluppo degli studi di Guglielmo Marconi che portarono l'Inghilterra a costruire il radar, la mancata protezione dei codici militari di guerra che furono intercettati dagli anglo-americani come intercettarono anche quelli tedeschi e giapponesi, questi furono errori pesanti.

Altri errori furono il mancato sviluppo dell'aereo a reazione il cui primo prototipo fu sperimentato in Italia. Errore madornale fu la persecuzione degli Ebrei che li costrinse a spostare le fisica nucleare (la bomba atomica) dall'Europa agli Stati Uniti.

Anche se Ezra Pound denuncia la «servitù monetaria», «il signoraggio del debito» che Banche private (Banca d'Inghilterra, Federal Reserve ecc. ecc. oggi anche BCE) impongono agli Stati e ai Popoli, il suo Fascismo è insostenibile. Fine della nota.

***

Nota 122 di ECC.

È difficile comprendere o solo immaginare, perché le grandissime Banche mondiali (Federal Reseve, BCE, Morgan, Rockfeller, Banca d'Inghilterra, gruppo Bilderberg, Massoneria, ecc ecc. e i Monarchi) tendono (o tenderebbero) a far

fallire le imprese e a creare disoccupazione di massa, e ad incamerarsi tutte le fabbriche e le terre a prezzi stracciati.

Essendolo io neo malthusiano posso ipotizzare che i grandissimi ricchi pensano che in questo modo possano frenare «la bomba demografica» (famoso libro di Paul Ehrlich) cioè l'enorme incremento demografico che minaccia in molte maniere il pianeta. Ma se questa è la preoccupazione delle grandi Banche mondiali, vi sarebbero (secondo me) altre vie migliori per centrare l'obiettivo. La via migliore sarebbe l'incremento della Scuola per adulti per portare verso l'autonomia morale le masse mondiali.

***

Sopravvivere alla bomba atomica potrebbe essere un obiettivo comune sia ai Ricchi che ai Poveri, sia alle Chiese che ai Generali, sia le Banche che ai Sindacati. Questa esigenza sarebbe - secondo me, tale da mettere d'accordo tutti, e «***si salverebbero capra e cavoli***».

***

Anche sulla questione del perché nella Scuola fossilizzare e cristallizzare negli adolescenti l'artificialismo e il pensiero magico infantile, (ribadendo l'idea spontanea infantile che il mondo sia stato creato da una Divinità), l'unico mezzo per vederci chiaro in questa questione ed andare avanti, sarebbe la istituzione di una Scuola per adulti lavoratori autodidatti, che nel tempo libero dal lavoro soddisfi le curiosità di ciascuno, riempiendo le lacune, studiando materie umanistiche e psicologia, e tutte quelle discipline che allargano la visione del mondo. Fine della nota.

***

È bene (dice Hartmann) chiarire i punti di contrasto e chiarire che se i contrasti teorici sono insanabili, tuttavia non sono di impedimento alla convivenza pratica della vita civile, in seno alla Società.

Sul piano teorico della «visione del mondo» i contrasti sono insanabili, ed è bene riconoscerli per quelli che sono, cioè sono APORIE.

In questa maniera si eviterà di perdere tempo e buonumore con inutili discussioni, accettando che due persone (per esempio padre e figlio) vivano fianco a fianco nella vita anche se uno è religioso confessionale e dogmatico e l'altro no o se professano fedi diverse.

Come già al Budda anche ad Hartmann la discussione appare non solo inutile ma da evitare.

Sul piano della vita di tutti i giorni un Filosofo e un Religioso possono convivere nella Società purché l'uno rispetti l'altro, e il diritto altrui ad avere la «visione del mondo» che vuole, e concordi nel lasciare ad ognuno il diritto di predicare agli adulti il suo punto di vista, lasciando che sia

il pubblico a scegliere tra le proposte filosofiche e quelle religiose quanto creda opportuno.

Nota 123 di Elio Collepardo Coccia.

Non è tutto così liscio come appare dal testo di Nicolai Hartmann. Infatti (e lo dice per esempio Richard Dawkins ne'«***L'ILLUSIONE DI DIO*** » Mondadori, 2007) le Religioni Confessionali e le famiglie fanno il lavaggio del cervello ai bambini in quanto li iniziano ad indottrinare in tenera età mentre invece la proposta fatta dalla Filosofia di fare catechismo religioso solo alle persone da trenta anni in poi (alle persone cioè ormai adulte in grado di intendere e di volere), non viene accolta dalle Confessioni religiose.

(pag. 319, 320) ….«Il mio collega, lo psicologo Nicholas Humphrey, ……disse che la libertà di parola è troppo preziosa ……..però sostenne la necessità di fare una importante eccezione e di invocare la censura nel caso particolare dell'infanzia, ossia della …..educazione morale e religiosa e sopratutto dell'educazione che un bambino riceve a casa, dove si permette e anzi si affida ai genitori, il compito di insegnargli che cosa è vero e che cosa è falso, che cosa è giusto e che cosa è ingiusto. Credo che i bambini abbiano il diritto umano di non farsi corrompere la mente dalle cattive idee degli altri, chiunque essi siano. I genitori non hanno ricevuto la licenza di imbottire il cranio ai figli in base alle loro particolari scelte, non hanno il diritto di limitare i loro orizzonti conoscitivi, ……ecc» e il libro continua su questo problema anche alle pagine seguenti 321, 322, 323, 324.

***

Inoltre come dice il Budda non credo utile la discussione a voce **ma credo - se mai, meglio sia che ciascuno lasci alla discreta presenza del libro il compito di discutere su questi problemi delicati e che facilmente infiammano gli animi quando sarebbe della massima importanza evitare gli scontri anche fra genitori e figli o fra fratelli di fede.**

***

Il discorso di Richard Dawkins e di Nicholas Humphrey mi suggerisce di insistere ancora una volta sulla necessità di istituire una Scuola serale per adulti lavoratori che porti attraverso lo studio della psicologia evolutiva (Jean Piaget), della storia delle Religioni, della antropologia, dell'etica, della filosofia ecc. gli autodidatti in direzione della «autonomia morale kantiana», in direzione di una «visione del mondo» laica e coerente con la realtà, con la «piramide ontica» suggerita da Nicolai Hartmann, che renda possibile la pace fra i Popoli e fra gli Stati.

Infatti a me sembra che i Genitori e la Scuola del mattino, sempre cercheranno di trasmettere ai loro figli e discepoli le loro idee morali e religiose, giuste o sbagliate che siano.

Dunque occorre - secondo me, affiancare alla Scuola del mattino per i giovani anche una Scuola per adulti lavoratori. Solo questa ultima, rivolgendosi a persone ormai adulte e mature, con meno difficoltà potrà impostare il problema etico e il problema religioso, senza negare la realtà, senza immaginare che la natura e l'universo si pieghino ai desideri umani.

Si ricordi che io non sono contro «la Religione in generale», purché sia una Religione non infantile, ma sia di largo respiro, una Religione che non sia in conflitto con la realtà, con l'entropia, con la scarsità, con il neo malthusianesimo, e dunque una Religione sostanzialmente umile verso l'universo che riconosca la debolezza umana nei confronti della natura, una Religione adulta, simile, anche se non identica, a quella buddista o confuciana o taoista. Fine della nota.

***

Nota 123 BIS

Le questioni sollevate da Richard Dawkins e da Nicholas Humphrey (e da tanti altri) mi fanno venire in mente la seguente domanda: «**Come si spiega il grande successo di durata (2000 anni) della Chiesa cattolica e del Cristianesimo?**»

Ovviamente un Cattolico o un Cristiano ha una risposta obbligata e *direbbe che ciò è avvenuto a causa di una speciale «protezione divina». Oppure direbbe: «perché il Dio cristiano è il vero Dio, mentre Giove, e Minerva, Baal, Mercurio, ecc. erano o sono Dei fasulli»*.

Un laico, uno che non crede in una Religione monoteista (o politeista) deve cercare una altra risposta. Cosa potrebbe rispondere? Probabilmente potrebbe dire che le alte e le massime Gerarchie religiose dirigenti, fanno finta di credere nelle stesse cose in cui credono le masse, ma in realtà credono solo nel denaro, nella amministrazione (machiavellica) oculata e finemente politica delle masse, le quali masse sono riconosciute come infantili . Esse (le alte Gerarchie religiose) sanno che le masse (specialmente se senza istruzione psicologica, storica, antropologica, etica) sono nel grado della «anomia» o della «eteronomia morale» e perciò conservano da adulte il pensiero magico ed artificialista infantile che Jean Piaget scopre nel bambino e descrive ampiamente ne' «LA RAPPRESENTAZIONE DEL MONDO NEL FANCIULLO». Le conseguenze di questa «visione del mondo» portano una qualsiasi Gerarchia (e dunque anche una Gerarchia religiosa) ad amministrare bene il denaro e le ricchezze (i beni temporali), ad amministrare bene i Mass media (i Templi, i pulpiti, i miti, i riti, ecc.) e ad allearsi con i Re e con i Governi forti e vincenti, e dunque a scegliere - di volta in volta, le giuste alleanze con i Regni e con gli Stati più convenienti, che a loro volta vengono

facilitati nell'amministrare i popoli dalla alleanza con le Gerarchie religiose (come già facevano i Greci, i Romani e più o meno come hanno fatto tutti i Monarchi della terra).
In sostanza - e concludo, ciò che le Gerarchie monoteiste (o politeiste) non accettano è il passaggio dalla «eteronomia morale» alla «autonomia morale kantiana»; e per questo motivo Socrate dovette bere la cicuta.
Qualcuno potrebbe dire: «*se Kant non era nato quando Socrate dovette bere la cicuta, che c'entra l'autonomia morale kantiana?*»
Come spiega Nicolai Hartmann ***«autonomia morale » significa***: "**la ricerca di ciò che è «bene» e di ciò che è «male »**" che Kant esprime con «***l'imperativo categorico***»: ("**agisci in maniera che il tuo comportamento possa servire di norma universale.**") . E qui abbiamo centrato in pieno Socrate.
Che io sappia, l'unica grande Religione che esorta l'essere umano a passare dall'infantilismo della «*anomia*» e della «*eteronomia morale*», alla «**autonomia morale**» è quella istituita dal Budda (poi è da prendere in considerazione Confucio e forse il Taoismo); in particolare è attento a questo passaggio è il Buddismo Zen. L'indottrinamento dei bambini (praticamente il loro lavaggio del cervello - come indicano Dawkins e Humphrey e anche qualche Buddista come Engaku Taino) è sintomatico della paura delle massime Gerarchie religiose monoteiste e politeiste che l'uomo passi dalla «eteronomia» alla «autonomia morale».
La persistente e anche oggi perdurante paura delle alte Gerarchie Religiose monoteiste e politeiste che le masse popolari passino dalla «eteronomia» (dalla paura dell'inferno paradiso dopo morti) alla «autonomia morale», è anche - secondo me, «il tallone di Achille» delle Religioni monoteiste (e politeiste); è la zavorra che mette le grandi Religioni attuali nei loro aspetti confessionali e massimalisti, (Induismo, Ebraismo, Cristianesimo, Islam) in contrasto con le aspirazioni democratiche e biofile della Società e della Scuola laica, che vorrebbero un accrescimento morale della umanità e della sua qualità di vita, come - tra le Religioni, avrebbero voluto Budda, Confucio il Taoismo, - e Socrate, Epicuro fra i tanti filosofi laici - tra cui Nicolai Hartmann.
In attesa di una futura Scuola e di una futura Società mondiale più democratica che abbia più rispetto, per i bambini, il passo da fare – secondo me - è istituire, appena possibile, in ogni Stato, **una Scuola per adulti lavoratori autodidatti che favorisca il loro avvicinamento alla «autonomia morale»**.
Vedendo la trasmissione «FOCUS» e i discorsi di alcuni ingegneri e scienziati spaziali (che ipotizzano di colonizzare e abitare gli asteroidi e/o altri pianeti), sento in questi progetti una **hybris** paragonabile a quella dei miti delle Confessioni religiose monoteiste e politeiste.
Perché «hybris»? (che vuol dire superbia, tracotanza ed anche un tantino di ingenuità?)

Hybris perché invece di preservare l'ecosistema terrestre e di migliorare la qualità della vita umana su questa terra, entrambi i due estremi - **Scienza riduzionistica** e Religione monoteistica, sognano "***un altro mondo***", al di là della modestia umana.
Le religioni monoteistiche (o politeistiche) sognano il fantomatico «paradiso / inferno dopo la morte». L'hybris del «riduzionismo scientifico» sogna di costruire delle città su "pianeti vatteli a pesca", e intanto contribuisce attivamente alla distruzione della biodiversità e dell'equilibrio ecologico del pianeta terra, che è l'unico nostra effettiva "casa" (oikòs!) .
E qui si potrebbe ripetere la antichissima favola del cane che ha un osso in bocca, che - vedendo riflessa nell'acque del fiume la sua immagine, lascia l'osso che ha in bocca, per afferrare l'osso virtuale ed immaginario, - perdendo ciò che aveva. Fine della nota 123 BIS.

***

Hartmann dice che fra Religione e Filosofia ci sono cinque APORIE o ANTINOMIE o DISCORDANZE.

1° APORIA

Una prima aporia è la tendenza a considerare un «al di qua » « ed un «al di là».

Il filosofo mette a punto l'ETICA, la vita sociale, le regole, la politica, l'economia, i VALORI in vista della vita dell'«al di qua» che non è eterna ma ha una durata limitata. Per il filosofo «l'al di là» non esiste nella realtà effettuale, ma è solo un escamotage psicologico molto efficace per confondere le masse e irretirle in una falsa direzione che permetta ai ricchi e ai preti di prevalere sui poveri.

Per il Filosofo l'ipotesi che la vita continui nell'al di là con premi e castighi eterni, offende la libertà, la scelta, il merito etico, la vita morale stessa della gente.

La morale si ferma a metà strada cioè al bambino che non ruba la marmellata per paura del castigo cioè si ferma alla «eteronomia» cioè al «do ut des» ma l'uomo che non ha un ideale, non può passare alla «autonomia morale», all'imperativo categorico kantiano che dice: «***agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma universale***». L'imperativo categorico manipolato dalla fede religiosa diventerebbe: «***agisci in modo che Dio ti premi e non ti possa castigare dopo morto***».

Al contrario del Filosofo il Religioso monoteista o politeista adombra e/o impone o suggerisce una etica e regole sociali ecc. in vista dell' «al di

là» in quanto «la vita nell'al di qua» ha meno valore ha un valore posticcio e provvisorio mentre «nell'a di là» la vita (la pena e il premio) sono suggeriti come eterni.

Per il religioso monoteista politeista i VALORI sono preparatori alla vita dopo la morte.

2° APORIA

Quale è il rapporto tra l'uomo e Dio?

Il Religioso monoteista o politeista si interessa solo di Dio e l'uomo è ridotto alla sola ubbidienza ai presunti comandamenti divini. **L'amore tra esseri umani (l'amore del prossimo) è indiretto, ed è possibile in quanto «tutti sono figli di Dio».** L'amore del futuro non può esistere perché al futuro ci pensa Dio.

La ricchezza e il ruolo sociale sono distribuiti, e decisi da Dio per nascita.

Si nasce ricchi o poveri per volere di Dio; cambiare l'ordine economico sociale è una critica verso Dio è una bestemmia (almeno così era nel Medio Evo) e cioè dove e quando la Religione era od è una TEOCRAZIA senza la mediazione e i freni correttivi della democrazia politica ed economica.

Le decisioni sulla pace sulla guerra e su altre cose importanti, sono lontane dal popolo; sono appannaggio dei Sacerdoti, dei Re e di Dio.

Per il Filosofo «***l'amore del prossimo*** *e* ***l'amore per il futuro***» sono Valori umani e così pure l'equità sociale. **Guerra e pace sono decisioni umane** e per i neo malthusiani dipendono dalle difficoltà di trovare lavoro e cibi per tutti e dal rispetto delle risorse naturali cui bisogna attingere con parsimonia.

Per il filosofo **non é Dio ad aver creato l'uomo ma è l'uomo che** - impaurito dalla morte e dagli elementi naturali **ha immaginato un Dio che lo protegga** e lo ammetta alla vita eterna.

3 APORIA

I VALORI ETICI, sono autonomi cioè vengono dagli uomini, oppure discendono da Dio?

Questi due punti di vista come i precedenti sono inconciliabili e non è possibile mediarli, metterli d'accordo a metà strada.

Per il Religioso monoteista confessionale l'uomo deve attendere da Dio di sapere (attraverso i «Libri Sacri») quali sono i valori e i disvalori.

L'ubbidienza a Dio (e in realtà alla Chiesa) **è il massimo dei valori** che comprende tutti gli altri, **cosicché la Chiesa risulta la massima organizzazione totalitaria e dispotica** del mondo umano poiché fa risalire a Dio ogni suo ordine o comando.

Per il Filosofo se i VALORI discendessero da Dio l'uomo perderebbe completamente la libertà: sarebbe un cagnolino al guinzaglio del suo padrone cioè Dio. Per il Filosofo i VALORI discendono dalla saggezza umana e dalle convenienze sociali studiate dai Filosofi stessi.

4° APORIA

Se esistesse la PROVVIDENZA DIVINA verrebbe completamente distrutta la libertà umana e l'amore per il futuro oltre che la prudenza e la previdenza umane.

I religiosi monoteisti e politeisti si affannano a dire che la «Provvidenza divina» non distrugge la libertà e il libero arbitrio umano.
Essi dicono ciò perché se esiste il libero arbitrio allora esiste anche la colpa e il peccato, e il Religioso può punire chi vuole, anche per esempio l'ateo o qualsiasi disubbidienza fatta alla Chiesa stessa.

Per il filosofo non esiste alcuna Provvidenza divina o naturale; la natura obbedisce solo a leggi fisiche senza riguardo alcuno per la vita vegetale o animale o umana.

5° APORIA.

La Chiesa confessionale teista dice che se il peccatore si pente per la sua colpa, può essere assolto.

Fichte e Agostino da Ippona vagheggiano uno Stato in cui non si possa più peccare e lo barattano tranquillamente con la libertà. L'uomo salvato da Dio, diventa un bambino, uno schiavo che perde il senso di colpa, il senso di responsabilità, e dunque anche la libertà.

Per il filosofo il pentimento ha un valore se serve a non commettere altre colpe simili a quelle di cui si è pentito.

Per il Budda (che interpreta il pensiero filosofico magistralmente) «***oggi scontiamo gli errori fatti ieri; domani sconteremo gli errori che facciamo oggi***».

La Confessione il pentimento per la Religione monoteista cattolica è un escamotage per recuperare la fiducia e la devozione dei peccatori e per tenere i fedeli sotto controllo.

***

Qui alla pagina 252 termina il 3° volume del libro (in tutto sono 1029 pagine) «ETICA» di Nicolai Hartmann.

COMMENTO (o nota) 124 di Elio Collepardo Coccia al capitolo 85.

Concordo con l'opinione che Nicolai Hartmann fa delle cinque aporie (o contraddizioni) fra Filosofia e Religione monoteista (o politeista) confessionale.

Le Religioni sono molte e a fatica si riesce a far capire alla gente che esistono anche Religioni diverse dall'Induismo, dall'Ebraismo, dal Cristianesimo, dall'Islam e dalle Religioni monoteiste o politeiste antiche mediterranee) Religioni diverse che non prevedono l'esistenza di un Dio personale e creatore del mondo, né l'esistenza di un Dio che abbia dato all'uomo delle regole sociali, cioè delle Regole di comportamento.

Una di queste Religioni che non prevedono (e postulano) l'esistenza di una Divinità è il Buddismo suddiviso in moltissime sette e Scuole tra milioni di persone.

Come dice oggi la scienza ed ieri diceva la Filosofia, anche per il Buddismo - nato 25 secoli fa, il mondo c'è, è reale, è senza scopo e non si sa come sia cominciato. Il tempo stesso è concepito ciclico ed eterno. L'universo non comincia con il big bang, ma è immaginato come sempre esistente, incomprensibile, infinito nel tempo e nello spazio. La realtà e l'universo sono considerati pieni di misteri, di cose inspiegabili e che non si sanno, ma l'importante per l'uomo è non litigare, essere compassionevoli, lasciarsi conquistare dalla benevolenza e dalla umiltà. Oggi - che ci sono tante bombe atomiche in giro, il Buddismo senza Dio, senza «Libri Sacri», senza «popolo eletto» indica all'uomo la possibilità e l'ideale di vivere in pace. Fine della nota.

COMMENTO GENERALE ALL'OPERA: «ETICA« DI N. HARTMANN.

Nota 125 di Elio Collepardo Coccia.

Vorrei ricordare che Nicolai Hartmann (Riga 1882- Gottingen 1950) scrive «Ethik» nel 1927, e nel 1939, e la pubblica a Berlino nel 1949 e gli Editori Guida di Napoli la pubblicano in italiano nel 1969-1972.

L'ETICA di N. Hartmann non è «***vecchia***» ma (come il marxismo) risente del secolo in cui è nata. Oggi l'Etica di Nicolai Hartmann ha quasi un secolo, (nel frattempo 1°) l'umanità è passata da due a sette miliardi e mezzo di abitanti). Bisogna anche ricordare che 2°) nel frattempo non solo è scoppiata la bomba atomica, ma 3°) è anche nata la psicologia evolutiva (Jean Piaget), 4°) la psicanalisi (Simund Freud), 5°) la sessuologia (Wilhelm Reich e cento altri specialisti), inoltre 6°) è nata una coscienza ecologica impensabile un secolo fa (Nicholas Georgescu Roegen, Herman Daly, Jared Diamond, Barry Commoner, Gary Snyder, l'Associazione italiana «Rientro dolce» di cui fa parte la Rivista telematica «Overshoot», ecc. ecc.)

L'anticipatore di questa coscienza ecologica fu Malthus che però ancora oggi è un proscritto, proscritto anche se molto noto; - più che altro se ne parla per contestarlo.

Freud riferendosi alla Religione monoteista scrive: «LA FINE DI UNA ILLUSIONE» e il Prete cristiano Pfister gli risponde con: «L'ILLUSIONE DI UNA FINE».

Entrambi hanno ragione. Chi studia psicologia, antropologia, astronomia, geologia, etica, ecologia, storia delle Religioni, non crede più negli Dei o in un Dio creatore di questo misterioso universo. Ma queste persone sono poche, anzi pochissime.

La grande massa della popolazione mondiale (sarà il l'80% o il 70 % o il 50% ?) anche se è laureata in ingegneria, in medicina, in matematica, e nelle materie tecnologiche più avanzate («le tre i»?) resta «infantile» e si trascina fino alla tomba l'artificialismo, l'animismo, il pensiero magico, sincretico, narcisista infantile, (cfr. Jean Piaget) le paure infantili della propria morte, cui si aggiungono le paure reali e concrete di guerre, di disoccupazione, di fame, di crack finanziari che sfuggono alla comprensione e lasciano la gente inerme disorientata senza punti di riferimento come pulcini nella stoppa, appunto come «bambini».

Per questo motivo a ragione Pfister scrive: «L'ILLUSIONE DI UNA FINE» e con ciò vuole significare che ci sono miliardi di persone che hanno desiderio e speranza che esista una Divinità ordinatrice, proprio in quanto il mondo umano è difficile da organizzare e perciò è pieno di ingiustizie e di dolore.

Mancano 1°) i soldi per organizzare una Scuola serale umanistica scientifica per adulti lavoratori; manca 2°) una settimana di lavoro corta (di 24 ore o anche meno); manca 3°) la volontà di distrarre una enorme massa di denaro dalla guerra per indirizzarla alla cultura, all'arte e ad opere di pace; manca 4°) in tutti gli Stati il controllo delle nascite che porterebbe ad una rarefazione di tutte le popolazioni umane e dei contenziosi sociali e bellici, manca 5°) la volontà di lasciare alle prossime generazioni metalli e materie prime sufficienti perché anche esse possano vivere bene. Manca 6°) la volontà di riorganizzare il commercio nazionale e mondiale secondo il principio del chilometro zero. Manca 7°) la volontà e il

progetto dei Governi e dei Popoli di creare un unico Governo mondiale democratico biofilo che 8°) difenda con un unico sistema di sicurezza militare mondiale l'integrità di ogni territorio, di ogni Stato, di ogni Nazione, di ogni popolazione, di ogni tradizione, di ogni villaggio.

***

Manca ad Hartmann la intuizione che ebbero Han Fei Tzu e Malthus, che l'umanità ha ormai urgente bisogno di governare la DEMOGRAFIA con metodi neo malthusiani, per non restare a secco di cibi e di materie prime, e per non essere obbligata a distruggersi con le sue guerre.

Nella mia indubbia incompetenza a me è parso che Hartmann fosse troppo prolisso e si dilungasse in spiegazioni teoriche e tecniche troppo insistenti e che portasse invece troppo pochi esempi. Io stesso ho portato meno esempi di quanto avrei voluto, forse per mia incapacità e per una eccessiva aderenza al testo che mi ero impegnato (non so quanto bene o male) a riassumere. Talvolta ho pensato che Hartmann avrebbe potuto ridurre in un unico volume ciò che ha scritto in tre volumi.

Uno dei lati migliori dell'opera di Hartmann mi sembra sia la sua teoria o legge dei QUATTRO LIVELLI ONTICI (Regno minerale, Regno vegetale, Regno animale, Regno etico) che si presta molto bene a spiegare cosa sia la libertà e la capacità del pensiero umano di progettare il futuro, i propri comportamenti e i propri interventi sulla natura e sulla Società. Il concetto di libertà come spiegato da Hartmann, indica chiaramente che **la sovrappopolazione e la guerra, la possibile estinzione della specie**, sono tutte decisioni umane e cadono sotto la totale responsabilità dell'umanità. Ricchi e poveri Religioni monoteiste (o politeiste) Religioni confessionali massimaliste, integraliste, tutti insieme sono (e siamo) responsabili delle guerre.

Non si può dire che la guerra la vuole Dio (questa sarebbe una bestemmia contro la verità, contro il futuro e contro la sopravvivenza della specie umana, contro le prossime generazioni che ci giudicheranno).

La guerra la vogliono gli uomini e le donne perché non limitano le nascite e per altri numerosi motivi economici e di potere.

La guerra la vogliono gli uomini e le donne perché non sanno (o non vogliono sapere) quali sono i requisiti e le rinunce necessarie per ottenere la pace. Fine della nota.

***

Nota 126 di ECC.

Mai Hartmann parla di «***LIBERTÀ ECONOMICA»*** nel senso inteso dal capitalismo cioè dal miliardario Paperon dei Paperoni secondo cui non ci dovrebbero essere limiti alla ricchezza materiale che un uomo desidera. La «libertà economi-

ca»come è intesa dal capitalismo è una intrusa nell'etica come lo sarebbe «***un cane in chiesa***» !

Eppure su questo equivoco il Capitalismo, le grandi Banche e le Multinazionali, giocano per irretire le masse e ci riescono così bene che io sono costretto a dire ai GIOVANI: svegliatevi, studiate l'ETICA!

***

Il «gratta e vinci», il desiderio delle masse mondiali di lussi, di seguire la moda, il fumare tabacco e altre droghe, tutto indica che i grandi capitalisti possono contare sul supporto delle masse e sul loro narcisismo, sulla loro superficialità, sulla loro ingordigia, sul mai saziato desiderio di denaro e di merci inutili, sulla pigrizia delle masse in fatto di studi umanistici artistici e formativi del carattere.

Il Capitalismo esprime un concetto errato e cervellotico quando dice che non bisogna porre limiti alla ricchezza del singolo uomo come se dicesse che un uomo può mangiare quanto vuole e ingrassare, ingrassare fino a superare trecento kg o anche più (ci sono casi del genere!)

***

Importante - dal punto di vista pratico, è la «TEORIA DELLA MESOTES» di Aristotele, («**la via di mezzo**» del Budda; «***in medio stat virtus***» dei Romani) che vale per il cibo ma anche per la ricchezza. Secondo il buon senso collaudato da millenni, un eccesso di cibo è dannoso per l'individuo come è dannoso un eccesso di ricchezza (si ricordi il mito di Re Mida che sta per morire di fame perché tutto ciò che tocca si trasforma in oro).

Se occorrono enormi investimenti per attuare opere colossali come le ricerche petrolifere, le linee aeree, ferroviarie, navali, i ponti, le autostrade, le città, le fabbriche, ecc. ecc., è anche vero che è più giusto seguire l'esortazione di Rudolf Meidner ed invitare anche i lavoratori a risparmiare per mettere da parte i capitali, le energie necessarie - **i FONDI DI INVESTIMENTO** oltre i FONDI SOCIALI e i FONDI PENSIONE, necessari ad attuare le grandi opere e l'ammodernamento delle industrie e di quanto altro serve alla umanità.

***

Ottima la spiegazione di Hartmann sulla differenza fra Filosofia e la Religione monoteista confessionale quando parla nell'ultimo capitolo delle cinque APORIE.

Mi accomiato dai giovani dicendo loro: «***se riuscirete a studiare da autodidatti nel tempo libero dal lavoro, cambierete la vostra mentalità e migliorerete anche l'umanità.***»

***

Nota 127 di ECC.

Mi pare di poter ripetere che N. Hartmann difetta di sintesi (dunque si dilungherebbe troppo nei particolari) tanto che dalla sua «ETHIK» non nasce il disegno chiaro, di un uomo e di una donna desiderabili.

Non sto pensando ad un «superuomo » -ad una «super-donna»; un solo Nietzsche è pure di troppo ed egli (probabilmente frainteso) ha fatto già abbastanza danni con Hitler e - compagni.

L'etica ha il compito di portare l'individuo dalla anomia, dalla eteronomia, alla «autonomia morale» questo e non altro è il concetto da affiancare al «superuomo». Se dovessimo accettare l'idea di un «superuomo» o di una «superdonna» egli od ella non dovrebbe essere altro che una persona umile, laboriosa, modesta, che rispetta le leggi, che ama il prossimo, che compie atti equi come bisogno interiore, e non per ricevere un premio o per evitare un castigo vita natural durante o addirittura dopo la morte in un presunto inferno o paradiso.

Il «super uomo» è silenzioso, la «super donna» è silenziosa, è umile, è affabile, è modesto/a, fa il suo dovere in silenzio, ama in silenzio, non si esibisce, trova giusto fare ciò che è giusto e in ciò si sente appagato/a senza bisogno di una fanfara che ne esalti e premi i meriti.

Nicolai Hartmann elenca tutti i VALORI possibili, ma tuttavia da questi valori non nasce un modello di uomo e di donna chiaramente fruibile, ma questo forse è più un pregio che un difetto. Hartmann non crea un superuomo o una super donna; meglio così; meglio che l'individuo sia sempre guardingo per non mettere un piede in fallo e cadere in qualche difetto.

Per fare un esempio dall' «Imperativo categorico kantiano» ("***Agisci in maniera che il tuo comportamento serva di norma universale*** ") nasce un modello. Kant promuove il semplice Cittadino la semplice Cittadina a RE e a REGINA, a legislatore di se stesso e dell'umanità intera. Compito che nella antichità era addossato a Solone, a Licurgo, ad Hammurabi, a Numa Pompilio, a Mosè, e in una parola ai RE. Fine della nota.

***

Nota 128 di ECC

Sono tentato dunque di sostituirmi a Nicolai Hartmann nel delineare il ritratto dell'uomo e della donna etica ideale che (ovviamente) ingloba l'«Imperativo categorico» kantiano.

Alla base del carattere metterei la biofilia: dunque l'amore per il propria vita, forse direi meglio «l'amore per il proprio vivere» che è fatto di simpatia per se stessi e per la vita altrui. Per amare la propria vita, non bisogna pretendere molto. Io sono ormai vecchio, ho qualche acciacco ma so che la parabola finale della vita finisce con la perdita umiliante del controllo delle funzioni materiali e biologi-

che e già avere ancora il controllo della mente e del corpo mi sembra sufficiente per rallegrarmi. Se non ho mal di testa me ne rallegro: è un motivo per essere contento. Perché dovrei sciupare questa occasione di essere contento? Se un essere vivente (una formica) non è in rotta di collisione con la mia vita, perché ucciderla? Perché uccidere una semplice formica che se ne sta per i fatti suoi, mentre invece, uccido volentieri (se posso) una mosca perché essa mi porta malattie.

Biofilia ed «AMORE DEL PROSSIMO» non è (come anche bene spiega Hartmann) dare il proprio obolo, la propria monetina agli altri, al «povero», ma lasciare che anche l'altro parli, dica la sua, lavori, guadagni il suo denaro, senza che io mi creda perfetto, e dunque «Amore per il prossimo» è lasciare il passo perché anche l'altra persona lavori, guadagni denaro, progredisca e viva. La morte dice Marx è una dura rivincita della specie sull'individuo. Bisogna che i vecchi muoiano perché i giovani (i figli) si facciano avanti. Perché preoccuparsi della morte? La morte non riguarda né i vivi né i morti - diceva Epicuro. Quando sei vivo essa non c'è e quando essa viene non ci sei più tu.

Siamo agli antipodi del capitalismo in cui **ricchi <u>e poveri</u>** si sciolgono di ammirazione per chi è ricco anzi per chi è ricchissimo oltre ogni misura. L'iniziativa, il darsi da fare non sono da castigare, ma io penso che l'iniziativa debba esistere in ogni uomo, in ogni donna. Tutti si dovrebbero dar da fare per lavorare onestamente, per guadagnare, per risparmiare, per investire, per inventare. Ma raggiunto un certo livello di benessere materiale, bisognerebbe concepire un ideale diverso cioè dovremmo rivolgere la propria energia a migliorare la propria cultura, la propria etica, le proprie doti morali e spirituali.

Il capitalismo è criticabile perchè una sola persona risparmia per tutti, inventa per tutti, accumula denaro per tutti, investe per tutti, ed impedisce lo sbocciare di tante minori attività perché il capitalista - arricchendosi troppo, impedisce ad altri di salire sulla scala economica, sulla scala industriale, sulla scala sociale.

Giustamente il capitalista potrebbe obiettare a quanto sopra ho detto e potrebbe dire: se c'è una massa enorme di persone pigre, di persone che non risparmiano, di persone che non studiano, e che non inventano, per forza emerge «il capitalista» cioè l'unica persona che risparmia, che inventa, che accumula denaro, che investe. Ma e anche vero il contrario: l'immensa ricchezza di uno, impedisce ai molti di emergere. Fine della nota

***

Nota 129 di ECC.

La concorrenza dunque tra capitalisti deve essere limitata da leggi del welfare. Se è stato possibile con il New Deal perché non sarebbe ancora possibile in futuro?

La «concorrenza di struggitrice» senza le regole dello Stato di Diritto, diventa un muoversi a spintoni e a gomitate, come succede nella «legge della Jungla» ed è questa l'atmosfera e la sostanza del capitalismo, in cui il forte sbrana il debole, in cui la Multinazionale trionfa con negozi enormi e distrugge la piccola e capillare distribuzione, la piccola e capillare industria e getta tante famiglie nella disoccupazione. Il capitalismo riconosce solo la economia del numero.

Più una fabbrica è grande più può produrre macchine e merci a basso prezzo.

Ma la ecologia ci insegna che ad un certo punto la grandezza crea una dis-economia.

Ad un certo punto «piccolo è bello», «piccolo è conveniente», «piccolo è meno inquinante». Il commercio a Km zero è conveniente. Il trasportare merci da un estremo all'altro del globo è uno spreco di materiali, di mezzi di trasporto, di carburanti di manodopera e crea un alto ed inutile inquinamento.

A volte si compra in Italia una birra straniera (o una macchina) non perché la nostra birra sia cattiva ma per risparmiare un centesimo oppure per un semplice capriccio.

A volta si trasporta l'acqua potabile dalla Valle di Aosta all'Abruzzo e viceversa quando entrambe le Regioni hanno ottima acqua potabile. Questi commerci, l'obsolescenza programmata, il gigantismo produttivo e distributivo, che sono l'anima del capitalismo, (cui mai il capitalismo rinuncerebbe), sono invece dannosi e inquinanti e in un mondo razionale cadrebbero in disuso. Il grande supermercato di una grande Multinazionale riesce a vendere alcune merci ad un prezzo inferiore di qualche centesimo. Ma dove è la dis-economia?

La dis-economia è caricata sul piccolo contadino che, vessato dalla strapotenza della Multinazionale, talvolta produce e vende spesso sottocosto, andando fallito. I contadini falliti che si suicidano o che svendono la terra alla multinazionale o ai latifondisti, per andare negli slum, sono una chiarissima dis-economia che fa arretrare la civiltà di un Paese. Il comperare una merce a qualche centesimo in meno obbliga la famiglia a percorrere molti km con la macchina. La dis-economia è caricata sulla famiglia media che deve spendere più soldi per usare la macchina mentre potrebbe comprare più economicamente sotto casa se la piccola distribuzione non venisse distrutta dalla Multinazionale. L'uso della macchina per andare a comprare nel supermercato della Multinazionale consuma benzina ed è inquinante per l'intero pianeta. Altre diseconomie sono nascoste nel processo produttivo e distributivo. Eccone alcune: 1) eccessivo uso di fertilizzanti chimici e di insetticidi, 2) monoculture gigantesche, 3) esagerata estrazione di acqua dalle falde acquifere, 4) salinizzazione e 5) dilavamento dei suoli agricoli, 6) impoveri-

mento dei contadini minori, 7) allevamenti intensivi di animali ospedalizzati che producono carne piena di medicinali, ormoni e sostanze dannose per la salute umana, 8) grande inquinamento delle falde acquifere, 9) un generale aumento della forbice sociale, 10) l'estrazione degli idrocarburi con la fatturazione idrlaulica.

Giustamente qualcuno fa notare: «*se la popolazione aumenta al ritmo di 80 milioni l'anno bisogna accontentarsi della agricoltura e dell'allevamento industrializzati*».

Se si dà ragione a questa istanza, bisogna allora ritornare sulla necessità di controllare le nascite con il neo malthusianesimo. Fine della nota.

***

Nota 130 di ECC.

Il Marxismo (il Socialismo, il Comunismo) hanno inteso combattere questo capitalismo violento e rampate che come un rullo compressore passa sui bisogni dei più deboli e dei lavoratori, anche sfruttandone e solleticandone i difetti - del resto comuni a tutti gli uomini (come il narcisismo, l'egoismo, l'avarizia, la superficialità, l'ignoranza, l'infantilismo, la superstizione religiosa, ecc.) ed esaltando la violenza, la guerra, il successo come un premio concesso da Dio al ricco, al vincitore come succedeva nel Circo Massimo e al Colosseo nei ludi gladiatorii.

La sconfitta del marxismo, il crollo dell'URSS, negli ex paesi comunisti non deve trasformarsi né nel panegirico del capitalismo, né nell'abbandono a certo fatalismo esistenzialista (Camus?) che attende l'apocalisse, la fine, l'autodistruzione della specie come inevitabile.

La critica degli errori di Marx è doverosa e i primi a farla e a pretenderla devono essere i suoi ex ammiratori. Ma di Marx una volta che se ne siano riconosciuti gli errori, bisogna fare salva la sua fede nella possibilità della specie umana di trovare una politica ed una economia che premino e esaltino le migliori aspirazioni umane alla pace, alla benevolenza, alla amicizia, alla convivialità tra esseri umani.

Trascinato dalle travolgenti scoperte scientifiche, e dal suo secolo positivista (l'Ottocento) Marx trascurò la legge di entropia, la scarsità, il principio di popolazione che invece Malthus fu acuto nel cogliere per tempo. La natura ci sovrasta brutalmente con la sua materialità, con il bisogno di cibo e i nostri valori devono tenerne conto. Questa è la dura lezione della Storia. E questo gli ex comunisti devono accettare e continuare a combattere sia il capitalismo, sia l'avvilimento, il nichilismo delle Religioni confessionali primitive e infantili monoteiste e politeiste, la accettazione fatalistica e remissiva della guerra e degli errori politici ed economici.

Su questa via è massimamente costruttiva l'Etica di Nicolai Hartmann che indica con pazienza e con competenza le Scille e i Cariddi, gli estremi difetti e le trappole da evitare lungo il cammino della umanità verso un mondo più umano, un mondo etico che si opponga (con le dovute accortezze) alle dure leggi di na-

tura, cioè alla legge della giungla come alle superstizioni degli sciamani e dei dogmi che umiliano la intelligenza e i valori umani. Fine della nota.

***

Nota 131 di ECC.

Alla base della BIOFILIA ci deve essere l'UMILTÀ per cui io non appartengo al «popolo eletto»; io sarò solo uno fra i tanti e non ho il diritto di credermi migliore e di impossessarmi di tutte le ricchezze che riesco ad arraffare, e non ho il diritto di impedire lo sviluppo delle potenzialità altrui. Questi ferri vecchi, (la pretesa di essere «il popolo eletto» o la pretesa zoroastriana di credere nella «vera Religione» e di possedere «i veri Libri Sacri») fatti propri anche dal capitalismo, vanno decisamente rifiutati in quanto sono falsi, obsoleti e quel che è peggio perché questi «ferri vecchi» sono forieri soltanto di disgrazie e di guerre.

Dunque ci vogliono BIOFILIA, UMILTÀ, AMORE DEL PROSSIMO; ma non bastano; io aggiungerei ancora due ingredienti, per fare un «uomo o una donna etici». Metterei «l'AMORE PER IL FUTURO » e la «MEGAPSICHIA».

Cosa è «***l'amore per il futuro***» ce lo insegna chiaramente la ECOLOGIA.

Una generazione (cioè le persone che vivono oggi) non può auto moltiplicarsi numericamente ed espandersi fino a succhiare e consumare tutte le risorse della terra, ma come una madre di famiglia distribuisce equamente i cibi e le risorse fra i suoi figli, analogamente le generazioni si devono moltiplicare moderatamente (dunque oculatamente, in maniera ***neo malthusiana***)) in modo da rendere la durata della umanità su questo pianeta più lunga possibile.

La sostenibilità del pianeta una volta l'ho paragonata ad un ponte di corde (dunque fragile) sospeso sull'abisso. Se su questo ponte passano dieci persone alla volta questo ponte può durare un secolo, due secoli o con opportune opere di manutenzione anche per un tempo futuro indeterminato. Ma se su questo ponte si fanno passare mille persone fino a che ogni metro quadrato del ponte sia pieno di gente, allora ci si deve aspettare una catastrofe: il ponte si romperà e tutti gli utenti precipiteranno nell'abisso.

Questo ponte oggi è la metafora dell'intero pianeta. Se - poniamo, in esso vivessero uno o due miliardi di persone, le generazioni si potrebbero succedere l'una all'altra ordinatamente per lungo tempo; ma se si lascia che la popolazione mondiale di una generazione raggiunga i sette, gli otto, i dieci miliardi, ecc. (o la somma che non conosciamo di ics miliardi), allora il pianeta si ribellerà alla specie umana e il ponte di corde della metafora si strapperà, e l'umanità tutta intera resterà senza cibi sufficienti, senza acqua sufficiente, senza ciò di cui ha bisogno, scenderà in guerra, e probabilmente si estinguerà tutta intera.

Dunque «**AMORE PER IL FUTURO**» significa lasciare risorse anche per le generazioni che verranno, inquinare il pianeta quel tanto che il pianeta stesso riesce naturalmente a riciclare ad assorbire senza danno (senza che i danni si accumulino). Tutto questo è impossibile se non si limitano i concepimenti e le nascite come suggerisce il neo malthusianesimo. Fine della nota.

***

Nota 132 di ECC.

La MEGAPSICHIA invece indica il bisogno di avere idee salvifiche per l'umanità come quella di costituire un «unico sistema di sicurezza militare mondiale» e un «Governo mondiale ecologico equo, democratico del WELFARE» che renda impossibili i conflitti armati tra gli Stati e stabilisca regole democratiche e del welfare per tutti.

Il NAZIONALISMO è importante. Esso trovò dei teorici in Johan Gottfried Herder («Ancora una filosofia della storia») e in Edmund Burke: « Riflessioni sulla Rivoluzione in Francia » del 1790 , mentre Kant scriveva concetti diversi nel suo articolo «Risposta alla domanda: "cosa è l'illuminismo?"»

Devo studiare ancora questi Autori (Herder e Burke) ed approfondire quei concetti che furono diffusi dal Romanticismo. Purtroppo un Nazionalismo esagerato portò (e porta ancora oggi) alle guerre anche attraverso l'idea di «essere il popolo eletto» o «il popolo dei veri uomini» idea che gli antropologi hanno trovato e trovano nelle culture primitive. L'idea di essere «il popolo eletto» non è adatta a garantire la sopravvivenza della specie umana, non solo è primitiva, ridicola ed infantile, ma è molto pericolosa, in un mondo reso ancora più pericoloso dalla bomba atomica e dalle altre tecnologie di morte.

Il Governo mondiale che io auspico (anche se immagino occorra più di un secolo per realizzarlo) dovrebbe essere rispettoso del Nazionalismo, della lingua e dei costumi dei vari Popoli e accontentarli nel modo migliore che è quello di favorire la pace, il benessere materiale, il benessere culturale e spirituale, il contenimento dell'inquinamento.

Tutto ciò non si può ottenere che con la Scuola del tempo libero per lavoratori adulti i quali debbono usufruire di una settimana di lavoro corta (non debbono fabbricare merci inutili) e debbono ricevere un premio in denaro se frequentano con successo la Scuola per adulti formativa del carattere e della «visione del mondo» che li indirizzi in direzione della «autonomia morale kantiana» agli antipodi con le superstizioni infantili con cui ogni uomo e ogni donna nasce.

Del Nazionalismo alcuni Partiti politici ed alcuni personaggi (tra cui Hitler è il più noto) hanno utilizzato ed esaltato i difetti, mentre invece in futuro occorrerebbe fare tesoro dei suoi soli pregi del Nazionalismo.

Queste dunque - riassumendo, le doti che ritengo necessarie per avere un uomo ed una donna virtuosi: biofilia, umiltà, amore del prossimo, amore del futuro, megapsichia, vale a dire «guardare, vedere, intuire le cose da lontano nel passato e proiettarle lontano nel futuro e in profondità.

Se una persona ha queste doti, tutte le rimanenti doti (o VALORI) saranno implicite e virgulti secondari dell'albero principale. ECC Fine della nota. 21 settembre 2014.

Nota 133 di ECC

Riguardo le «***invasioni ariane»*** (iniziate verso la fine dell'ultima glaciazione e dopo il crollo dell'Impero Romano chiamate «***invasioni barbariche***») vorrei riportare l'opinione di Thomas Robert Malthus nel suo «***SAGGIO SUL PRINCIPIO DI POPOLAZIONE***» secondo la quale egli attribuisce il crollo dell'Impero Romano alla grande prolificità degli invasori.

Già alcuni storici romani scrissero che le tribù Germaniche quando non riuscivano più a trovare di che cibarsi sul territorio da loro occupato, si dividevano in due parti: una restava nel luogo di origine, l'altra parte andava a forzare le barriere difensive dell'Impero Romano per compiere razzie. Dice Malthus che per lo più le bande dei razziatori erano respinte e sterminate dall'esercito romano, finché non successe il contrario e l'Impero Romano crollò dunque «***per motivi malthusiani***» cioè crollò a causa della sovrappopolazione dei nomadi invasori lanciata contro le Popolazioni stanziali meno prolifiche.

***

Questo avvalora la mia tesi secondo cui la sovrappopolazione (dunque la famiglia numerosa) porta alla guerra mentre la famiglia poco numerosa è la pre condizione (se adeguatamente educata) per portare al benessere, alla cultura, alla biofilia, alla pace.

Tuttavia il Paese pacifico e stanziale oltre che biofilo (o matriarcale) colto, civile, ecc, ecc. non ha alcuna difesa (**effettiva ed efficace**) contro gli aggressori nomadi bellicosi e sovrappopolati violenti o barbari che dir si voglia - i quali sono spesso forniti di tecnologie belliche evolute e all'avanguardia. Per questo motivo è necessario che si formi un Governo mondiale che gestisca un unico sistema di sicurezza militare mondiale.

Le invasione dei popoli meglio armati sono avvenute ***sistematicamente*** dalla scoperta della agricoltura in poi e dalla ultima glaciazione in poi. Questa situazione esiste ed è in vigore anche ai nostri giorni. La molla che mette in moto le invasioni

armate è la fame la quale è causata da un eccesso di prolificità. Un eccesso di prole porta alla fame la Nazione e la costringe a cercare cibi combattendo.

Anche l'idea squisitamente capitalistica e yankee che non debba esistere un tetto e cioè un limite alla ricchezza individuale, può portare alla rapina e alla guerra. È secondo me molto più corretto e costruttivo pensare che - raggiunto un certo benessere, la persona debba smettere di accumulare denaro e pensare invece ad arricchire il proprio intelletto, il proprio senso estetico, la propria cultura.

Una pace mondiale può essere filosoficamente (politicamente e militarmente) concepita solo per mezzo di un unico Governo mondiale armato ed ecologico che applichi con rigore il controllo delle nascite in maniera che in ogni territorio, in ogni Paese, in ogni Nazione, in ogni Stato del pianeta, la popolazione non superi la disponibilità economica alimentare offerta dal territorio in cui vive.

Applicare una tassa proporzionale al numero di figli che una famiglia ha è doveroso ma questa tassa non è applicabile ai poveri perché essi non hanno soldi per pagare tale tassa ed allora bisogna tassare i ricchi e gli abbienti se procreano più di un figlio, ma per quanto riguarda i poveri è più utile elargire premi e facilitazioni solo alla famiglia con un unico figlio (o figlia) in maniera che entro un numero ragionevole di generazioni il pianeta non corra più il pericolo di collasso ecologico. Quando il pianeta non corresse più questo pericolo allora si potrebbe proporre una popolazione stazionaria e dunque una famiglia stazionaria che procrei due figli.

Le tasse salate proporzionali al numero dei figli, che ho appena proposto non bastano perchè i nullatenenti non le possono pagare anche se hanno abbondantemente infranto le regole. Dunque bisogna che il WELFARE STATE premi (con case popolari, borse di studio, posti di lavoro preferenziali, assistenza medica, colonie estive, ed altri incentivi) solo le famiglie con un unico figlio e lasci a bocca asciutta (cioè senza i vantaggi del WELFARE STATE) le famiglie che hanno più di un figlio cioè le famiglie che non rispettano le leggi, e le dichiari «evasori fiscali» in maniera che se per caso una di queste persone diventi ricca (magari vinca o riceva in eredità una somma di denaro) sia tenuta a pagare le tasse dovute che in precedenza non aveva pagato).

Solo così - se ogni Popolo nel luogo in cui si trova, ha di che vivere (dignitosamente dunque senza eccessivi sbalzi fra ricchi e poveri e perciò sul modello del WELFARE STATE), viene a cessare l'impulso di invadere altri territori, altre terre, altre Nazioni, altri Stati, in cerca di cibo e di altri beni.

Ci sia di insegnamento il contenzioso Israele / Palestina che non è unico ma che è generale di tutte le popolazioni del mondo (si veda di Jared Diamond «Collasso » Edizione Einaudi 2005) che si contendono acqua, pesci, cibi, foreste, minerali, petrolio ed ogni materia prima.) Fine della nota.

***

Nota 134 di ECC.

Il caso «Israele-Palestina» è sintomatico di un malessere generale sofferto da tutti gli Stati da tutte le Nazioni e da tutte le Popolazioni del pianeta.

La cura che gli Stati, le Nazioni, i Popoli, le Famiglie, le Religioni, la Politica, la Economia, il Capitalismo, il Socialismo, non ancora accettano è la limitazione dei concepimenti e delle nascite che sarebbe l'unica cura in grado di risanare i mali della specie umana.

Herman Daly in «STATO STAZIONARIO» Edizione Sansoni, riporta l'idea di Kenneth Boulding di concedere ad ogni donna un punto e mezzo che la autorizzi a procreare un solo figlio e a vendere il suo mezzo punto residuo ad una donna ricca che così potrebbe procreare due figli e anche distribuire la sua maggiore ricchezza equamente fra più figli.

***

È anche chiaro che le tecnologie (la disponibilità o no di petrolio e di altre materie prime, l'inquinamento, il riscaldamento globale, la pescosità dei mari, la fertilità dei suoli, la disponibilità di acqua ecc), vanno e vengono.

Dunque le tecnologie e le condizioni che determinano la disponibilità di cibo, variano con il tempo e non è detto che migliorino sempre **ma possono anche regredire** - (e questo succede, basta leggere il già citato libro «COLLASSO» di Jared Diamond, Einaudi, 2005).

Dette tecnologie influiscono sul numero di persone che possono essere nutrite su un determinato territorio e sul pianeta. Perciò il compito del Governo mondiale è molto complesso se deve tenere conto di quasi infinite variabili per determinare quanti figli procreare.

La regola suggerita da Malthus è però semplice. Egli dice ai poveri e ai lavoratori di non procreare se c'è disoccupazione, se i salari sono bassi e se la giornata di lavoro è dura o per lo meno Malthus suggerisce di procreare un solo figlio.

Dunque - dice Malthus, il rapporto tra domanda ed offerta di lavoro determina il salario e il Governo mondiale (e il buonsenso popolare) dovrebbero monitorare esattamente il polso del mercato del lavoro per regolare su di esso le nascite delle varie Popolazioni nelle varie parti del pianeta.

La famiglia povera e lavoratrice ha - a sua gratuita disposizione, un termometro facile da leggere che è la entità del salario e la durezza della giornata di lavoro. Quando c'è disoccupazione, quando il salario è misero e non basta, quando la giornata di lavoro è lunga e insopportabile, non basta scioperare (lo sciopero non serve quasi a nulla perché il padrone arruola i crumiri e licenzia i lavoratori sindacalizzati).

La prudenza invece consiglia ai potenziali genitori di chiudere il rubinetto procreativo per evitare a se stessi e al potenziale nascituro una situazione quasi infernale di vita. Fine della nota.

***

Nota 135 di ECC.

Dunque - e qui concludo il mio riassunto dell' «ETICA» di Nicolai Hartmann, il futuro dell'umanità sta in mano all'umanità. Non mi si dica che ho fatto un semplice riassunto poiché le idee di Hartmann sono da me riassunte e raccolte, per avere l'opportunità di spingere lo sguardo dell'etica oltre il nostro presente, in direzione dei bisogni delle prossime generazioni. Era necessario partire dall'etica degli antichi e dall'etica necessaria al nostro presente, dall'etica necessaria al singolo, per parlare anche dell'etica necessaria a garantire un futuro alla specie. Elio Collepardo Coccia (ECC) 21 settembre 2014. FINE. eliocoll@libero.it (scrivetemi i vostri commenti - specialmente se incoraggianti).

***

«ETHIK» W. De Gruyter Berlin 1949

«ETICA» Editore Mario e Giuseppe Guida, Napoli, 1969, 1972 Via Port'Alba 20

«***ETICA DI NICOLAI HARTMANN RIASSUNTA AI GIOVANI DA ELIO COLLEPARDO COCCIA DURANTE LE VACANZE.***»

***

INDICE per TITOLI e SOTTOTITOLI.

1°volume: FENOMENOLOGIA DEI COSTUMI.
Nota introduttiva pag. VII - XXXII
Premessa alla 1° edizione. pag. 3; alla 2° edizione pag. 5; alla 3° edizione pag. 8.
Introduzione. pag. 13 (1 Il primo problema fondamentale; 2 Il demiurgo nell'uomo; 3 Il significato della «pratica» nella filosofia; 4 Pienezza di valore e partecipazione ad esso; 5 Il secondo problema fondamentale; 6 Contenuto di valore nella persona e della situazione; 7 Il passare senza attenzione; 8 L'uomo moderno.)
Parte prima: *la struttura del fenomeno etico*.
Prima sezione. *Etica contemplativa e normativa.*
1° Capitolo. **Il problema della competenza della filosofia pratica** pag. 37 (a- Modo generale e pretesa di validità dei precetti morali; b- Relativismo etico: c- Assolutismo etico).
2° cap. **La possibilità di insegnamento della virtù**. 48 (a- Il principio socratico; b- Il concetto cristiano di «peccato»; c- L'etica della pura teoria di Schopenhauer; d- Il «Menone» di Platone e la soluzione dell'aporia).
3° **Il senso corretto di normativa.** 51 (a- Normatività indiretta; b- Il campo visibile di lavoro e l'idea dell'etica; c- Etica e pedagogia; d- Apriorismo teoretico ed etico).
Seconda sezione. *Molteplicità delle morali e unicità dell'etica.*
4° **Varietà ed unità della consapevolezza morale** 61 (a- Varietà storica dei precetti etici; b- Moralità vigente ed etica pura; c- Ulteriori dimensioni della varietà; d- L'unità cercata e la ricerca dei valori).
5° **Il sapere sul bene e sul male** 69 (a- Precetti, scopi, valori; b- Il mito dell'albero della conoscenza; c- La scoperta di Nietzsche e l'errore dello scopritore).
6° **La via della scoperta dei valori** 75 (a- Rivoluzione dell'ethos e angustia della consapevolezza dei valori; b- Il portatore di idee e la moltitudine; c- Etica retrospettiva ed etica prospettica; d- L'indagine teoretica ed etica dei principi; e- Categorie e valori, leggi e precetti; f- La realtà etica ed il fatto della primaria consapevolezza di valore; g- Possibilità di illusione e consapevolezza morale inautentica).
7° **Le zone di orientamento del fenomeno morale** 91 (a- L'ambito del «dato» nella ricerca dei valori; b- Diritto ed etica; c- Religione e mito; d- Psicologia, Pedagogia, politica, Storia, Arte e Formazione artistica).

Terza sezione: *Gli errori dell'etica filosofica*.

8° **Egoismo e altruismo** 103 (a- La morale della conservazione e dell'auto affermazione; b- Senso e controsenso della teoria dell'egoismo; c- Metafisica dell'altruismo; d- Compenetrazione affettiva attiva e passiva; e- Il rapporto fondamentale tra «io» e «tu». Conflitto e valore delle due tendenze).

9° **Eudemonismo e utilitarismo**. 115 (a- Aristippo ed Epicuro; b- La Stoa; c- Cristianesimo e Neoplatonismo; d- Eudemonismo sociale moderno).

10° **Critica e significato etico dell'eudemonismo** 123 (a- Limiti naturali dell'utilitarismo; b- Legittimità e limiti dell'etica del successo; c- Ricomparsa dei valori occultati; d- L'illusione di valore nell'eudemonismo sociale e suo pericolo; e- Il valore autonomo dell'eudemonia e suo rapporto con i valori morali veri e propri; f- Tendenza alla felicità e capacità di felicità).

Quarta sezione: *L'etica di Kant*.

11° **Il soggettivismo della ragione pratica.** 137 (a- La dottrina di Kant sull'origine «soggettiva» del dovere; b- Soggettivismo trascendentale e libero arbitrio; c- L'alternativa kantiana; d- L'erronea conclusione dell'apriorismo kantiano).

12° **La critica di Scheler al formalismo** 147 (a- Il significato del formale nell'imperativo categorico; b- Il pregiudizio storico a favore della forma; c- Formalismo ed apriorismo).

13° **La critica di Scheler all'intellettualismo** 153 (a- Intellettualismo ed apriorismo; b- Sensorialità, datità, ed aposterità; c- Pensiero, intelletto ed apriorità; d- Apriorismo emozionale del sentimento del valore; e- L'idea dell'etica materiale dei valori.)

Quinta sezione. *Dell'essere dei valori etici*.

14° **I valori come essenze.** 165 (a- Significato provvisorio di essenza; b- Beni e valori di beni; - c- Il rapporto di apriorità ed assolutezza dei valori; d- Volere, scopo e giudizio morale di valore; e- Modello ed imitazione; f- Formazione ideale etica e consapevolezza di valore; g- Imputabilità, responsabilità e consapevolezza della colpa; h- Coscienza ed apriori etico del valore; i- L'antico concetto di virtù come concetto materiale di valore.)

15° **Relatività ed assolutezza dei valori.** 187 (a- Soggettività e relatività; b- Relatività dei beni al soggetto e struttura relazionale della materia di valore; c- Assolutezza dei valori morali e relatività dei valori di beni connessi; d- Relatività materiale dei valori morali alle persone come soggetti; e- Relatività materiale dei valori morali alla persona come soggetto;

f- L'innestarsi delle relatività l'una nell'altra e l'assolutezza dei valori morali che vi si nasconde).

16° **Dell'essere in sé ideale dei valori.** 199 (a- Essere in sé gnoseologico dei valori; b- Realtà etica e sfera ideale etica; c- Dell'ideale essere in sé come tale; d- L'etico-ideale essere in sé dei valori; e- Illusione e cecità di fronte al valore; f- Il pellegrinare dello sguardo al valore e i limiti della conoscenza al valore).

17° **I valori come principi** 213 (a- Il rapporto dei valori con la realtà; b- I valori come principi della sfera ideale etica; c- I valori come principi della sfera etico attiva; d- I valori come principi della sfera etico reale; e- Metafisica teleologica dei valori ed il fenomeno etico dei valori.)

Sesta sezione: *Dell'essere del dovere.*

18° **Il rapporto tra valore e dovere.** 227 (a- Dover essere ideale; b- Il dover essere attivo; c- Ampiezza di tensione, grado di attività, e dimensione etica del dover essere; d- Pluralità di dimensioni e molteplicità dei valori).

19° **Posizione del dovere rispetto al soggetto.** 235 (a- Il punto cardine del dover essere nell'essere ideale; b- Il ruolo del soggetto nella metafisica del dovere; c- Dover essere e dover fare. Debolezza metafisica del principio e forza del soggetto; d- Valore e scopo, dovere e volere; e- L'apparenza della subbiettività nel dovere e la determinazione assiologica; f- Soggetto e persona; g- Il condizionarsi della personalità attraverso il valore ed il dovere.)

20° **Il dovere e il nesso finale** 249 (a- Sull'analisi categoriale del valore e del dovere; b- Determinazione primaria e secondaria; c- Il nesso finale come legame a tre livelli; d- Determinazione in avanti e retrodeterminazione nel nesso finale; e- Raddoppiamento ed identità dello scopo; f- Provvidenza e predestinazione dell'uomo.)

21° **Teleologia dei valori e metafisica dell'uomo**. 261 (a- Teleologia della natura e teleologia del mondo; b- Antropomorfismo filosofico e primato della determinazione assiologica; c- Annientamento dell'uomo ed inversione della legge categoriale fondamentale, d- Etica ed ontologia, uomo e natura; e- Teleologia dell'uomo e il «caso».)

Settima sezione: *Prospettive metafisiche*.

22° **Azione teleologica reciproca.** 275 (a- Intrecciarsi causale-finale delle serie; b- Comunità omofinalistica ed eterofinalistica; c- Contraddittorietà di scopi e conflitti di valori.)

23° **La costruzione modale del dovere.** 281 (a- Il problema della modalità nell'essere del valore e del volere; b- Necessità ontologica e realtà; c- La soppressione dell'equilibrio tra possibilità e necessità nel dover es-

sere attivo; d- Modalità del dover essere ideale e dell'essere in sé dei valori; e- Le aporie della libera necessità; f- Libertà, realizzazione e possibilitazione).

24° **Sulla metafisica della persona.** 295 (a- Metafisica personalistica; b- La dottrina di Scheler sulla persona e sull'atto; c- Atti e persone come oggetti; d- Personalità e soggettività. «Io» e «tu»; e- Persona e mondo).

25° **Il personalismo metafisico** 309. (a- Idea di mondo ed idea di Dio; b- Persona singola e persona comune; c- «Persone di ordine più elevato» e consapevolezza di ordine più elevato; d- Ordini ascendenti delle comunità ed ordini discendenti della personalità; d- Etica e Teologia.)

***

Secondo volume: ASSIOLOGIA DEI COSTUMI (canone di validità dei costumi) IL REGNO DEI VALORI ETICI.

Prima sezione. *Prospettive generali per una teoria dei valori*.

26° **La posizione dei valori morali nel regno dei valori** pag. 5. (A- Indagine dei valori e ragione dei valori dell'etica, b- Rapporto di fondazione tra valori morali e valori di beni; c- Differenza di altri rapporti di fondazione ; d- Tentativo di Scheler della fondazione opposta).

27° **Scopo dell'azione e valore morale**. 13 (a- Disconoscimento dei valori morali nell'etica di scopo; b - I limiti del dover fare nel regno dei valori; c- I confini della tendibilità dei valori morali; d- Rapporto di tendibilità e di realizzabilità; e- Limiti della realizzabilità di valori morali).

28° **L'ordinamento gerarchico dei valori**. 29 (a- L'aporia metodologica del principio di ordinamento; b- Consapevolezza dei valori e consapevolezza dell'ordinamento gerarchico; c- Significato assiologico irriducibile del «più elevato» e dell' «inferiore»; d- Pluralità dimensionale del regno dei valori; e- Forza dei valori ed elevatezza dei valori. Trasgressione ed adempimento.)

29° **Il problema dei criteri dell'elevatezza di valore**. 39 (a- Le cinque caratterizzazioni scheleriane dell'ordinamento gerarchico dei valori; b- Valutazione di queste caratterizzazioni; c- La teoria di Hildebrand della «risposta di valore»; d- I predicati di valore dell'etica nicomachea; e- La teoria schelereiana delle leggi di preferenza e l'assolutezza dell'ordine gerarchico ideale).

30° **Il problema del valore supremo**. 51 (a- L'esigenza di unità del principio etico; b- L'inconoscibilità di contenuto del «bene»; c- I tipi possibili di monismo nel pluralismo dato dei valori; d- Il monismo dell'etica nel pluralismo dei valori).

Seconda sezione: *Le più generali opposizioni di valore*.

31° **L'antinomica dei valori** 61 (a- L'opponibilità positiva come proprietà dei valori più elementari; b- Il conflitto morale e le antinomia di valori; c- Il sistema dimensionale delle opposizioni di valore come ideale «spazio di valore».)

32° **Opposizioni modali dei valori**. 67 (a- Antinomia di valore di necessità e libertà; b- Antinomia di valore dell'essere e del non essere reale dei valori; c- Formulazioni e mutamenti di questa antinomia.)

33° **Opposizione relazionale di valore**. 73 (a- Antinomia del portatore di valore; b- L'antinomia di valore di attività ed inerzia; c- Elevatezza ed ampiezza del tipo; d- Armonia e conflitto; e- Semplicità e complessità.)

34° **Opposizioni di valore qualitativo quantitative** (a- Universalità e singolarità; b- La sintesi di valore nel «tipo»; c- Il rapporto categoriale tra totalità e universalità, individualità e individuo; d- L'opposizione di valore tra totalità e individuo; e- L'antinomia nella opposizione di valore; f- I limiti dell'antinomia; g- Gli elementi antinomici percorrenti il regno del valore ed il reale ontico; h- L'elemento intermedio assiologico. Comunità più ristretta e partito politico; i- Umanità e popolo.)

Terza sezione. *I valori come base contenutivamente determinanti*.

35° **Carattere generale del gruppo di valore** 111 (a- Concretezza e pienezza di contenuto; b- Le serie unilaterali di valore ed il loro rapporto alle antinomie; c- Il secondo e integrante sottogruppo.)

36° **I fondamenti di valore inerenti al soggetto** 117 (a- Il valore della vita; b- Il valore della consapevolezza; c- Il valore di attività; d- Il valore del soffrire; e- Il valore della forza; f- Il valore della libertà del volere (libero arbitrio); g- Il valore di previdenza; h- Il valore della attività allo scopo).

37° **I valori di beni** 141 (a- Posizione della tavola dei beni nella generale tavola di valore dell'etica; b- Il valore base universale di esistenza; c- Il valore della situazione; d- Il valore del potere; e- Il valore della felicità; - f- Classi più speciali di beni; g- I confini del problema etico rispetto alla tavola dei beni.)

Quarta sezione. *I valori base morali*.

38° **I valori morali** 153 (a- La connessione della libertà dei valori morali; b- I valori base morali ed i sottogruppi.)

39° **Il bene** 157 (a- Il bene come valore base morale; b- Indefinibilità e parziale irrazionalità del bene; c- Le equivocazioni sul bene; d- Distanza assiologica del bene rispetto ai valori di atto condizionanti; e- La teleologia dei disvalori e l'idea del «satana»; f- Il bene come teleologia dei valori; g- Intenzione di valore e valore di intenzione nella teleologia dei valori; h- Materiale connessione del bene all'ordinamento gerarchico dei va-

lori; i- Gradazione del senso di elevatezza di valore ed «ordine del cuore»; k- Il carattere di universalità nel dover essere del bene.)

40° **Il nobile** 179 (a- Il rapporto del nobile al bene del comune (ordinario, volgare) al male; b- Rapporto del nobile col valore vitale; c- La teleologia del non comune; d- Selezione di valore e selezione individuale (Aristologia) ; e- Ascendente etico e la morale del gruppo; f- I contrassegni morali del nobile; g- Differenziazione ed allineamento.)

41° **La pienezza** 191 (a- Rapporto col bene e col nobile. Il regresso della teleologia; b- La sintesi di valore nell'ethos della pienezza; c- Larghezza spirituale e suo rapporto col male.)

42° **La purezza**. 197 (a- Opposizione al bene e alla purezza; b- Cristianesimo ed antichità. Purezza come valore base; c- La purezza come forza morale; d- Forme ed aspetti della purezza. e - Smarribilità ed irrecuperabilità; f- La dialettica interna di purezza e pienezza; g- Purezza , libertà, fede ed ethos).

Quarta sezione. *Valori morali speciali* (1° gruppo).

43° **Delle virtù** 211.

44° **Giustizia** 215 (a - Diritto, eguaglianza, rettitudine della persona; b - Far torto e patire torto; c - La giustizia come valore di virtù più basso e più elementare; d - Legalità e moralità; e - Giuridicità e solidarietà).

45° **Sapienza** 225 (a- significato etico di *sofia* e di *sapientia*; b - L'ideale socratico della vita; c- Ottimismo etico ed attitudine alla felicità).

46° **Fortezza** 231 (a- Impegno della persona e rischio morale; b - Coraggio morale e prontezza alla responsabilità).

47°**Controllo** 235 (a - *sofrosùne* e *encràteia*; b - Obbedienza, disciplina, formazione del carattere).

48° **Virtù aristoteliche** 239 (a - La teoria della *mesòtes*; b - La *sofrosùne* alla luce della *mesòtes*; c - *Eleuzeriotès, praòtes, megaloprèpeia*; d - *Filotimìa* e *megalopsichìa*; c- *Némesis*; f- *Aidòs*).

Sesta sezione. *Valori morali speciali* (2° gruppo).

49° **L'amore del prossimo** 253 (a - L'orientamento alla persona altrui; b - Contenuto positivo e spontaneità creativa; c - Rapporto antinomico con la giustizia; d - Risentimento, amore inautentico e compassione; e - Trascendimento emozionale della sfera dell'io; f - Apriorismo e metafisica dell'amore del prossimo; g - Autonomia del valore morale del prossimo).

50° **Veracità e sincerità** 267 (a - Verità e veracità; b - Conflitto di valore della veracità e la cosiddetta «bugia necessaria».)

51° **Fidatezza e fedeltà** 273 (a - La capacità di promettere; b - Identità e carattere di sostanza della persona morale; c - L'ethos della fedeltà).

52° **Fiducia e fede** 279 (a - Rischio, coraggio e forza spirituale nella fiducia; b - Fede cieca; c - Solidarietà e potere educatore della fede; d - Il momento della fede nell'amicizia; e - Ottimismo della vita e speranza).

53° **Modestia, umiltà, distanza** 287 (a - L'ethos dello sguardo verso l'alto; b - Umiltà ed orgoglio; c - Difesa della distanza).

54° **Valori della socievolezza** 293 (a - Carattere morale dei valori di forma convenzionale; b - I «costumi esistenti»; c - Le virtù aristoteliche della sociabilità).

Settima sezione. *Valori morali speciali* (3° gruppo).

55° **L'amore del lontano**. 301 (a- I valori limite dello sguardo etico al valore; b- Naturale vincolarsi della tendenza a quanto è prossimo; c- L' *éros* platonico; d- Sguardo umano al futuro e solidarietà storica; e- Amore del prossimo e amore del lontano; f- Amore del lontano e giustizia; g- Formazione ideale etica; h- Il contenuto degli ideali prospettivi; i- Il carattere di valore morale dell'amore del lontano).

56° **Virtù donante** 321 (a- I beni spirituali e l'habitus della persona loro proporzionato; b- Donare e prendere. La virtù senza sacrificio; c- «Una virtù inutile»; d- Dar senso alla vita e antropodicea).

57° **Personalità** 329 (a- Rapporto con l'individualità; b- Essere ideale ed ethos ideale della personalità (carattere intelligibile); c- Universalità soggettiva e individualità obiettiva; d- Universalità obiettiva ed individualità nel valore di personalità; e- Legge di preferenza di valore dell'ethos individuale ed il suo rapporto con l'ordinamento gerarchico universale dei valori; f- Elevatezza etica di valore della personalità; g- Duplice variabilità dell'elevatezza di valore; h- Rapporto antinomico con i valori universali e capovolgimento dell'imperativo categorico; i- Personalità autentica ed inautentica; k- Conoscibilità ed apriorità dei valori di personalità).

58° **Amore personale** 355 (a- Il riempirsi di senso dell'essere personale; b- Vita e valore propri dell'amore; c- Valore di forza e di volontà dell'amore; d- Al di là della felicità e della infelicità; e- Profondità spirituale e vincolo di profondità; f- Il valore di conoscenza nell'amore).

Ottava sezione. *Le leggi della tavola dei valori*.

59° **Le carenze della rappresentazione in sistema**. 371 (a- Limiti dello sguardo panoramico; b- Risultato per l'ordinamento gerarchico dei valori; c- Tipo delle leggi nella tavola dei valori).

60° **Rapporto di livello e rapporto di fondazione** 379 (a- La legge dialettica della *sumploké*; b- Implicazione dei disvalori ed implicazione dei valori; c- Il rapporto dei livelli e le leggi dei livelli; d- Limiti di validità delle leggi dei livelli nel regno dei valori; e- Inserimento del rapporto

di fondazione nel rapporto dei livelli; f- Rapporto di valori etici ed estetici; g- Conseguenze).

61° **Rapporto di opposizione e sintesi di valore**. 393 (a- I cinque tipi della opposizione assiologica; b- Riduzione della tavola di opposizione; c- Rapporto formale dei tipi di opposizione assiologica e loro relazione reciproca; d- L'antitetica dei disvalori e la teoria della *mesòtes*; e- La *mesòtes* come sintesi di valore; f- Trasposizione del principio di sintesi ai più elevati valori morali; g- La tirannia dei valori e le sue barriere nella sintesi di valore; h- «Unità della virtù» e prospettiva del sistema ideale dei valori ; i- Il ripiegamento dell'antiteticità dai valori ai disvalori; k- Il problema di autenticità delle antinomie di valore).

62° **Il rapporto di complementarietà** 417 (a- Riempimento scambievole di senso dei valori; b- Estensione del rapporto ai valori inferiori; c- Indipendenza dal rapporto dei livelli e dal rapporto di fondazione; d- La relazione con il rapporto di opposizione; e- La sintesi di valore interpersonale).

63° **Rapporto di elevatezza di valore e rapporto di forza di valore**. 429 (a- Rapporto di elevatezza e rapporto dei livelli; b- Elevatezza di valore e sintesi di valore; c- La legge categoriale fondamentale ed i suoi corollari ; d- La legge della forza di valore; e- Il significato dell'essere più forte nella sfera dei valori di beni; f- Forza ed altezza nella sfera dei valori morali; g- Il doppio volto della morale; h- L'antinomia nell'essenza del bene; i- L'idea della sintesi delle due tendenze preferenziali).

64° **Valore e indifferenza di valore**. 449. (a- Molteplici situazioni di elevatezza delle scale del valore ed unità dell'indifferenza al valore; b- Relatività dell'elevatezza di valore e delle profondità di disvalore all'indifferenza di valore; c- L'assolutamente indifferente al valore e l'assolutamente fornito di valore; d- Inizio e fine del regno dei valori.)

***

Volume terzo. IL PROBLEMA DEL LIBERO ARBITRIO.
(METAFISICA DEI COSTUMI).
Prima sezione. *Questioni critiche preliminari*.

65° **Il collegamento al problema** pag. 9 (a- L'istanza della presa di posizione dell'uomo; b- L'uomo come mediatore di valore e realtà; c- Indipendenza della connessione di principio alla libertà, dall'attiva decisione nel caso singolo; d- casi estremi e prova di quanto detto; e- Posizione metodologica del problema della libertà.)

66° **Sullo sviluppo storico del problema della libertà** 19 (a- La preistoria; b- Svincolamento del problema etico della libertà da quello religioso; c- L'antinomia kantiana della libertà.)
67° **Gli errori nella concezione della libertà**. 27 (a- Le tre tipiche fonti di errori nella trattazione del problema; b- Libertà morale e giuridica. Potere e permissione. c- Libertà d'azione e libertà del volere; d- L'errato senso della libertà «esteriore»; e- L'errato senso della libertà «interiore» (psicologia); f- Il fondamentale errore della libertà negativa di scelta.)
Seconda sezione. *L'antinomia causale*.
68° **Il significato della soluzione kantiana** 43 (a- L'affacciarsi del mondo intelligibile nella apparizione; b- Il nesso causale e il più di determinazione; c- Svincolamento del pensiero kantiano dall'idealismo trascendentale; d- Il doppio livello del mondo. Nesso causale e legge morale.)
69° **Determinismo e indeterminismo** 51 (a- Esclusione radicale dell'errore di concetto; b- L'errore del naturalismo e dello psicologismo etico; c- L'errore dell'indeterminismo; d- Il problema sollevato dall'immagine teleologica del mondo nella questione della libertà; e- L'errore del determinismo finale.)
70° **Determinismo causale e determinismo finale** 63 (a- Paradossi metafisici; b- Riconduzione alle leggi di dipendenza categoriale; c- Dipendenza ontologica del nesso finale dal nesso causale; d- Libertà categoriale della teleologia sul nesso causale; e- Inversione della legge categoriale di libertà del monismo causale; f- Inversione della legge categoriale fondamentale del monismo finale; g- Meccanicismo metafisico e panteismo.)
71° **La legge ontologica come base della libertà** 75 (a- La parvenza del dualismo di determinazione; b- Universale rapporto ontologico dei livelli dei tipi di determinazione; c- La generale duplice legge di forza e libertà; d- Gradi generali della libertà categoriale ed il caso speciale del libero arbitrio.)
Terza sezione. *L'antinomia del dovere*.
72° **Critica della teoria kantiana della libertà** 89 (a- I limiti problematici della antinomia causale; b- Il *pròton pseùdos* della «libertà trascendentale»; c- Dovere e volere. La seconda antinomia della volontà; d- Il problema kantiano e quello scolastico religioso della libertà.)
73° **Procedimenti dimostrativi erronei del libero arbitrio** 99 (a- Del cosiddetto «dimostrare» del libero arbitrio in genere; b- La libertà dietro alla consapevolezza di Fichte; c- Libertà fenomenica e libertà assoluta di

Schelling; e- La teoria leibniziana dell'assoluto autosviluppo della monade; f- La teoria di Schopenhauer del carattere intelligibile.)
74° **La nuova impostazione problematica** 113 (a- Conseguenze, concernenti l'essenza della libertà; b- Aporie della libertà morale; c- La terza antinomia della libertà dietro alla seconda.)
Quarta sezione. *La forza dimostrativa dei fenomeni etici.*
75° **La «dimostrazione» di oggetti metafisici** 123 (a- Indimostrabilità del libero arbitrio; b- Fenomeni ed oggetti metafisici; c- I tipi di possibile procedimento dimostrativo.)
76° **Giudizio morale e consapevolezza dell'autodeterminazione** 129 (a- L'argomento del giudizio morale; b- La consapevolezza dell'autodeterminazione come fenomeno generale concomitante l'azione; c- La consapevolezza dell'autodeterminazione e l'autodeterminazione della consapevolezza; d- L'altro lato dell'alternativa e l'onere di prova della scepsi; e- Peso metafisico del fenomeno.)
77° **Responsabilità ed imputazione** 139 (a- Responsabilità come fatto etico-reale; -b- Il contrassegno della libertà personale nel portare la responsabilità; c- Imputazione, imputabilità e pretesa all'imputazione; d- Il potere etico fondamentale della persona; e- Autosoppressione categoriale della scepsi etica; f- Essere ed apparenza della libertà. Peso metafisico dell'argomento.)
78° **La consapevolezza di colpa** 155 (a- Sentimento di colpa, coscienza, pentimento e volontà di colpa; b- La forza dell'argomento; c- Nucleo essenziale ideale e reale della persona singola.)
79° **Gruppi di fatti integranti** 163
80° **Dovere e volere** 167 (a- La lacuna nell'argomentazione; b- L'accento della non identità di dovere e volere; c- Il ruolo delle pure antinomie di valore e del conflitto empirico di valore; d- Il ruolo dei valori di personalità come base della libertà; e- Autonomia ideale e reale della personalità; f- Libertà sotto la legge e libertà al di sopra della legge; g- L'antinomia delle autonomie.)
Quinta sezione. *Possibilità ontologica della libertà personale.*
81° **Autonomia della persona e determinazione dei valori** 187 (a- Il problema della possibilità della libertà personale; b- Il triplice livello dei tipi di determinazione; c- L'aporia finale della libertà e la sua soluzione.)
82° **Della soluzione della antinomia del dovere** 195 (a- Il conflitto interno nella volontà libera come volontà morale; b- Soluzione del conflitto. Scoperta degli equivoci; c- Il contrasto dei due momenti nell'essenza della libertà morale; d- Il rapporto di complementarietà dietro all'apparente conflitto; e- Il riemergere della libertà «negativa» nell'antinomia

del dovere; f- Lo spazio di azione della libertà «negativa» e il suo vero rapporto con la libertà «positiva»; g- Condizionatezza reciproca della libertà positiva e negativa riguardo ai valori; h- Libertà duplilaterale nell'autodeterminazione della persona.)

83° **Il problema residuo irrisolto** 213 (a- Aporia della individualità di libertà morale; b- Positivo rapporto di autonomia generale e individuale; c- La questione dell'essere delle determinanti individuali; d- Teleologia della persona come modo di determinazione della libertà positiva; e- L'aporia ontologica della libertà personale; f- Struttura categoriale del rapporto di condizionamento complesso; g- Libertà morale e categoriale; h- I limiti del problema.)

Sesta sezione. *Appendice alla teoria della libertà*.

84° **Apparenti ed effettive debolezze della teoria** 231

85° **Libertà etica e religiosa** 239.

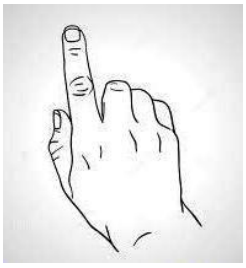
FINE

Fai una libera offerta a sostegno del progetto per leggere gratuitamente le opere in catalogo.

Il tuo contributo servirà a promuovere e divulgare nuovi opere fuori dai grandi canali distributivi e dei mass-media, riservati solo agli amici degli amici.

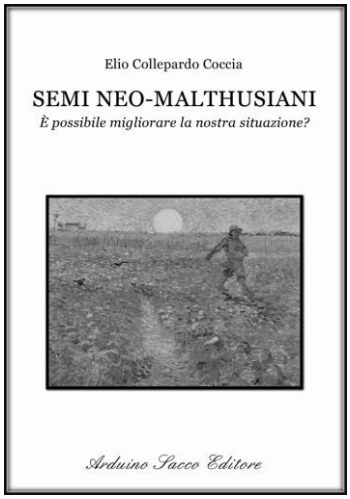
CLICCA QUI

e fai la tua offerta



Presentazione delle opere di Elio Collepardo Coccia
ottenibili tramite internet consultando
il Catalogo di Arduino Sacco Editore.

1° libro



Nel saggio «***SEMI NEO-MALTHUSIANI: è possibile migliorare la nostra situazione?***» vengono sfiorati - in 26 articoli abbastanza brevi, alcuni temi posti dalla globalizzazione neoliberista di cui l'Autore scorge limiti, storture, tendenze pericolose, effetti negativi, difetti, più che vantaggi per i lavoratori. Sulla copertina è ritratto una famosa scena di Van Goog: un uomo che getta il seme nelle zolle. È proprio la metafora giusta. Ci vuole tempo e fortuna perché il seme attecchisca e dia frutti.

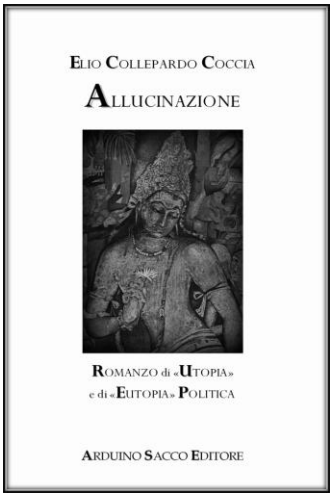
Ecco alcuni titoli:

2°) Come farsi bastare il salario e vivere bene. 6°) Il caso Israele. 8°) Le conseguenze della immigrazione. 9°) Cosa penserebbe Marx se vivesse oggi?- 11°) Europa Musulmana, Europa Cristiana. 13°) Graduatorie, welfare, filantropia e Governo mondiale. 15°) L'abbassamento dei prezzi punisce il lavoro. 16°) Il neo malthusianesimo è democratico?- 20°) Se qualcosa va male, conviene dare la colpa agli altri o a se stesso?- 23°) Barak Obama: quel che ha detto in Africa il 10 luglio 2009, e quel che non ha detto. 24° Scienze naturali e scienze umanistiche.

2° libro

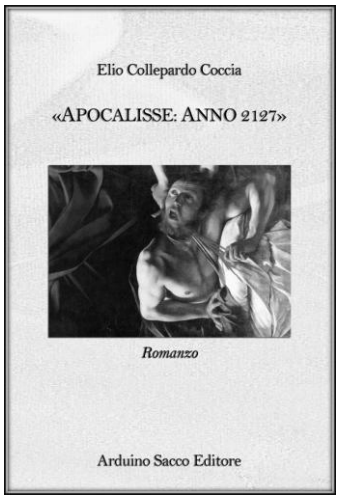
Nel romanzo - saggio di utopia e di eutopia, «***ALLUCINAZIONE***» l'Autore prova a immaginare come potrebbe essere il mondo fra due o tre secoli se l'umanità accettasse il neo-malthusianesimo. Il protagonista, ibernato per oltre due secoli, si risveglia spaesato (e debilitato) in un mondo molto cambiato e migliorato, che non fa più guerre e che vive felicemente, pur mantenendo i propri problemi scolastici, salariali e via dicendo. Il protagonista analizza attentamente (e talvolta critica) le novità

politiche, pedagogiche, sociali, economiche e religiose che gli vengono illustrate da una Dottoressa e da una giovane Professoressa di intrigante bellezza di cui a stento riesce a non innamorarsi. Lunghe discussioni dei protagonisti sulla Scuola, sulla meritocrazia, sulla politica, sulla economia sulla religione, allontanano il testo dal romanzo e lo avvicinano al saggio. La vita nel «***nuovo mondo***» visitato dal protagonista redivivo, dura appena pochi giorni, poi scompare definitivamente.



Di questo libro è in corso di stampa una seconda edizione con caratteri di stampa più grandi con «formato libro» più grande: Si offre lo stesso testo diviso però in capitoli che mettono in evidenza gli argomenti toccati da questo «romanzo saggio» di ampio respiro, incentrato sui problemi della politica, dell'etica, della economia, della ecologia e sia della Scuola per giovani sia della Scuola per adulti lavoratori. In ultimo è affrontato il problema (squisitamente religioso) di come accettare serenamente la propria morte.

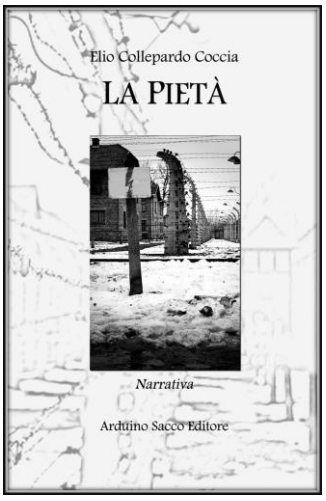
3° libro



Nel romanzo «***APOCALISSE ANNO 2127***» L'Autore è stato suggestionato da un Articolo di Paul Chefurka che annuncia miliardi di morti a causa dell'esaurimento del petrolio. Per scaramanzia l'Autore ha voluto spostare la data dell'apocalisse un po' più in là (al 2127), mentre alcune Cassandre la avvicinano paurosamente ai nostri giorni. In Italia vengono esplose "*solo*" due o tre bombe atomiche ma esse sono sufficienti a scardinare il delicato e fragile ordine economico e sociale e a gettare le popolazioni nella fame più nera la quale fa

impazzire la gente che comincia ad uccidersi in lotte feroci. L'Autore immagina qui da noi in Italia e precisamente in Abruzzo, una guerra spietata tra cittadini affamati che si spingono fino al cannibalismo, e decima la popolazione e la riduce al lumicino. La ripresa è lenta, ma il neomalthusianesimo conduce i sopravvissuti verso la pace. I protagonisti del romanzo riescono persino a sposarsi felicemente. In questo romanzo c'è meno spazio per la saggistica (quasi nulla) e più spazio per l'avventura o meglio la disavventura. In fondo al romanzo - come documentazione, viene riportato l'articolo di Paul Chefurka - un ecologista che prevede eventi bellici a conclusione della attuale crisi globale.

4° libro



Nel romanzo - saggio, «***LA PIETÀ***» una giornalista compie un viaggio in Palestina e in Israele. Il viaggio viene preparato meticolosamente da Artemisia e dal suo ragazzo, mediate la lettura di alcuni importanti libri (***Theodor Herzl «LO STATO EBRAICO»; Abdelwahab Meddeb «LA MALATTIA DELL'ISLAM» Bruno Bettelheim «SOPRAVVIVERE», Maurizio Torrealta, Emilio del Giudice «IL SEGRETO DELLE TRE PALLOTTOLE»***,) che Le vengono consigliati da un Professore Ebreo e da un Bibliotecario Palestinese.

Nel primo viaggio in Palestina la protagonista si fa accompagnare da Miriam, una studentessa Palestinese che studia Economia a Roma. Nel secondo viaggio in Israele la protagonista si fa accompagnare da Ester, una archeologa Ebrea che lavora a Roma e che porta Artemisia in visita ai parenti e ad amici che abitano in Israele.

La giornalista affronta il difficile problema di capire come vivono due Popolazioni all'interno di uno Stato e di due Nazioni divise «a macchia di leopardo» da una frontiera calda di guerra asimmetrica. Il neomalthusianesimo potrebbe alleggerire le tensioni, ma né l'una Etnia né l'altra, se ne lasciano convincere. In fondo al romanzo c'è una documentazione. Il libro di Artemisia ha un grande successo perché il suo Principale appoggia ampiamente le due spedizioni. L'esperienza di Artemisia

nei due Paesi in guerra è così traumatica che ella rinuncia al proprio matrimonio per non gettare un figlio nel caos di un mondo eternamente in guerra.

5° libro

Condoleeza è una donna bellissima e ricchissima, proprietaria di fabbriche di armi che insegna Storia della Strategia militare nelle migliori Accademie militari statunitensi con il grado di Generale. Viene automaticamente arruolata nei Servizi Segreti del Pentagono con il ruolo di Ambasciatrice con il compito di convincere i Governi sensibili a cedere delle basi militari agli USA.

Ma qualcosa di strano succede …..e Condoleeza, si convince che una politica che respinge il controllo delle nascite e dunque basata sulle armi, finirà per indurre l'America e i Paesi che la imitano, al suicidio di tutta l'umanità (compresi i ricchi come lei e i Generali come lei).

Anche la vita privata di Condoleeza cambia…e inaspettatamente si innamora ed adotta una bellissima bambina……

Il fratello di Condoleeza è geloso ed aspetta nell'ombra il momento per colpirla….

In questo romanzo-saggio «***MARIA BENTHAM CONDOLEEZA STEINFORD***» l'Autore suggerisce - quale strategia militare vincente, un atterraggio morbido all'Impero statunitense adoperandosi per convincere tutti gli Stati a consegnare «***la pistola***» ad un Governo mondiale neomalthusiano che introduca il WELFARE e lo STATO di DIRITTO, la DEMOCRAZIA DIRETTA in tutto il pianeta.

Nel romanzo sono inseriti tre piccoli saggi o articoli o file.

Il primo di questi articoli riguarda uno scritto di Condoleeza sul filosofo pre-malthusiano cinese Han Fei Tzu ed occupa i capitoli 109 e 110.

***

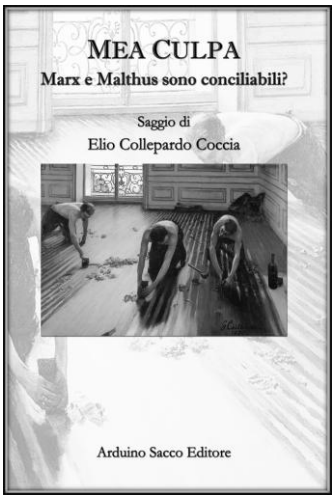
Il secondo articolo-saggio che Condoleeza scrisse sul computer prima di sposarsi riguarda il diritto di procreare. Questo articolo va dal capitolo 115 al capitolo 163;

dal capitolo 146 al capitolo 156 l'articolo è intercalato da un dialogo fra Roland e Condoleeza su alcune questioni.

***

Il terzo articolo politico scritto da Condoleeza sul suo computer prima di conoscere Roland riguarda la politica estera USA e va dal capitolo 168 al capitolo 178. La vita di Condoleeza finisce in maniera inaspettata.

6° libro



Il saggio «***MEA CULPA: è possibile conciliare Marx e Malthus?***» - Come dice il titolo, il libro mette a confronto il pensiero politico dei due filosofi e - sulla scia dell'economista Herman Daly (già Direttore della Banca Mondiale e poi dimessosi per divergenze e caduto in disgrazia). Dopo aver criticato meticolosamente i principali errori di Marx (almeno cinque) e dopo aver riconosciuto a Marx ancora una forte validità di analisi nei confronti del Capitalismo, anche Elio Collepardo Coccia conclude che le due teorie politiche sono ***complementari***, cioè funzionerebbero se integrate, se messe organicamente assieme.

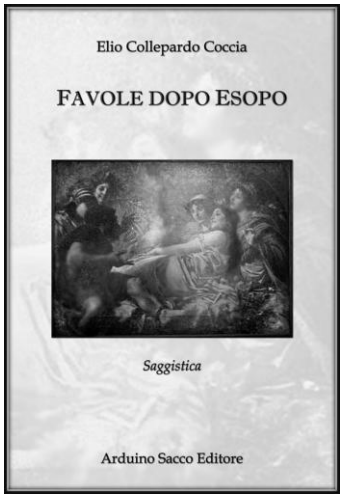
Ai due Autori andrebbero aggiunti anche altri contributi importanti tra cui quello di Nicholas Georgescu Roegen, di Rudolf Meidner, di Oswald von Nell Breuning e di tanti altri. L'Autore sostiene che nell'arco di due secoli - se ogni famiglia del pianeta procreasse sostanzialmente in media un figlio solo (o soltanto una figlia), alla fine senza sforzo, senza spargimento di sangue, senza moti violenti, la guerra, la grande forbice sociale, i maggiori guai della umanità si potrebbero avviare felicemente a soluzione.

In fondo al saggio a sostegno della tesi sostenuta dal saggio, c'è una documentazione con scritti di dieci importanti Autori (Karl Marx, Thomas Robert Malthus, Rudolf Meidner, Marco Pizzuti, Johnn Stuart Mill, Stanislav Andreski, Garrett Hardin, Oswald von Nell-Breuning, Herman Daly, Gary Snyder).

***

Le sei opere (i due saggi «***SEMI NEO MALTHUSIANI…***» e «***MEA CULPA…***») i quattro romanzi - saggio di cui sopra, sono tutti lavori concepiti per sostenere e diffondere il neo malthusianesimo.

7° libro
«FAVOLE DOPO ESOPO»

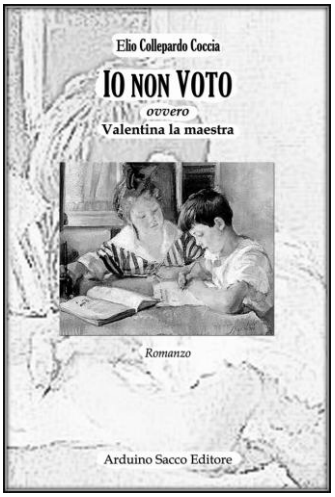


Sono sette favole ispirate ai nostri tempi (il neoliberismo, il Mercato mondiale o WTO, la demografia, la Scuola ecc)

Intercalate tra una favola e l'altra vi sono alcune pagine scelte saltuariamente dai precedenti sei libri per dare una idea a chi legge di cosa essi trattano.

Il libro è concepito non per la vendita, ma come campionario dei vari lavori di Elio Collepardo Coccia disponibili per i tipi di Arduino Sacco Editore.

8° libro
«***IO NON VOTO: ovvero Valentina, la Maestra***».



«Valentina laureata in Giurisprudenza, a stento riesce a fare qualche supplenza nella Scuola elementare e si lamenta con amici diplomati, laureati e laureandi della inefficienza della «Democrazia Parlamentare» ed auspica che ad essa si affianchino robuste forme di «Democrazia Diretta» come succede in Svizzera. Il capitolo 152 parla di problemi della sessualità visti secondo la teoria del Tantra.Sarà vero quanto scrive Holger Kersten che Gesù non é morto in croce ma a Srinagar alle porte dell'India, salvato da un complotto di amici Esseni?

Perché Costantino il grande ha favorito il Cristianesimo e ha fatto uccidere un figlio, la moglie e un nipote? Con quale metodo Valentina teneva la disciplina in classe? Perché gli scolari e le scolare stravedevano per la Maestra Valentina e ne conservarono un ricordo indimenticabile? »

***

In preparazione «IL MARITO SCHIAVO» (escursus di sessuologia) e «VIRGOLINO» (romanzo).

Finito di stampare nel mese di febbraio 2015
Presso la **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**
Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

Finito di stampare nel mese di aprile 2015
Presso la **Arduino Sacco Editore Ass. Culturale**
Via Luigi Barzini 24 - 00157 Roma

Proprietà letteraria riservata
© 2015 **Arduino Sacco Editore**
sede operativa via Luigi Barzini, 24 Roma - Tel. 06 4510237

Prima edizione aprile 2015
www.arduinosacco.it - arduinosacco@virgilio.it